URANIA

Natale

I ROMANZI

L'ETÀ DELLA GUERRA

John Barnes

MONDADORI

20-12-1987
QUATTORDICINALE
lire 3500

L'Età Della Guerra

Urania [1064]
John Barnes
Mondadori (1987)

Tags: V4.8, Collezione Urania

Nel XXI secolo il sogno delle colonie spaziali può essere divenuto una realtà concreta, ma possiede tutte le caratteristiche di un incubo. Da anni la Terra è soggetta allo sfruttamento e all'occupazione militare da parte delle Repubbliche Orbitali, gigantesche stazioni che gravitano intorno al loro pianeta madre, e solo la giovane Confederazione formata dalle colonie spaziali in orbita intorno alle lune di Giove e Saturno riesce ancora a conservare la propria indipendenza. Ma per quanto? Il conflitto economico con le Repubbliche volge al peggio per la Confederazione, e l'unica via di scampo è una guerra aperta da combattersi al più presto... ma coinvolgendo le Repubbliche su due fronti. Il compito di scendere segretamente sulla Terra e fare il possibile per provocare una ribellione tocca a un uomo l'insegnante, Saul Pareto, che ben presto si accorgerà di dover lottare su tre fronti.

JOHN BARNES

L'ETÀ DELLA GUERRA

(The Man Who Pulled Down The Sky, 1986)

Prologo

Eros 2089

Era una vera finestra, troppo preziosa per sprecarla in un tunnel d'accesso. Le alte torri dei Kraal 12 e 27 pendevano dalla massa oscura di Eros, che sovrastava tutto stagliandosi contro le stelle. Pensai al mio xpadr, Kiril, e alle storie che raccontava sui giorni in cui l'asteroide non era ancora in orbita.

Quel pensiero mi fece quasi piangere, e non ne avevo il tempo. Mi guardai attorno. Mendenhall stava ascoltando attentamente dal suo auricolare. Gli altri del nido aspettavano tesi e preoccupati. Escluso Mendenhall, naturalmente, eravamo tutti e diciassette, ma in quel momento potevamo sembrare in cinquanta.

Kwanza e Kari si tenevano per mano; io li invidiavo. Avrei voluto che non fosse stato il mio turno di fare il sergente. Ilhor si grattò e fissò lo sguardo nello spazio; forse i suoi pensieri seguivano la stessa onda dei miei.

Kireiko sembrava addormentata. La toccai dolcemente con la punta dello stivale; lei mi fece l'occhiolino, mi sorrise e mi salutò, ma mi sembrava che dovesse vomitare da un momento all'altro.

Mendenhall chiuse la sua unità di comunicazione.

— Okay ragazzi, muoviamoci; è l'ora. Tutto a posto, sergente?

— Sì, capo.

— Ricapitoliamo per l'ultima volta. Il sergente Saul e Kwanza entrano per primi, poi passa Kari con l'HE. Noi li seguiremo. Il sergente darà il segnale per l'attacco, e se non riesce lo dà Kwanza, altrimenti Kari. Salvo, naturalmente, un mio contrordine.

"Le ultime notizie dicono che le roccheforti ancora rimaste sono quelle del 27esimo Volontari di Gagaringrad.

Annuimmo tutti; il sorriso di Kari era brutto, tirato, e io sapevo che stava pensando al massacro dell'ospedale.

— Un'ultima cosa — aggiunse Mendenhall. — Se va tutto bene, penso di potervi promettere un buon voto per questo semestre.

Date le circostanze, non era male come tentativo, ma le sue battute non erano riuscite mai tanto bene neanche in classe. — Andiamo — disse.

Dovevamo risalire il pozzo per soli 200 metri, ma durò un'eternità. Salendo naturalmente, la gravità diminuiva, e noi eravamo abituati a sgattaiolare su e giù per i pozzi fin dalla nascita, ma ci costò uno sforzo maggiore del solito. Davanti a me, sulla scala, vedevo Kwanza colare di sudore sotto l'armatura.

Arrivammo al primo livello, e Kari sistemò le sue cariche. Un lavoro rapido e preciso, come tutto ciò che faceva. — Vuoi controllare, Saul?

Controllai attentamente una volta, e poi un'altra. — I contatti sembrano a posto, e la spia è accesa. Okay, spruzza. Kireiko li cospàrse di acciaio plastico: ora sembravano solo saldature senza importanza. — Su, continuiamo — dissi. La mia voce era un po' più tesa di quanto avrei desiderato, ma del resto era la prima volta che facevo il sergente da quando era morta Suzanne. In ogni modo tutti si mossero, e dopo esserci arrampicati ancora un po' arrivammo al livello prescelto per l'irruzione.

La definizione "esplosivo direzionale" può essere ingannevole. Le facce polarizzate degli strati a spessore molecolare liberano oltre il 90% della potenza esplosiva in una sola direzione, ma dopo una frazione di secondo il riflesso sonico ti colpisce inevitabilmente. Quando Kari ebbe sistemato le cariche in un quadrato perfetto sulla porta, Kwanza ed io ci arrampicammo qualche metro più in alto, e gli altri scesero qualche metro più giù. — Ora — disse Mendenhall.

Mi rimbombarono le orecchie, e la pressione mi appiattì contro la scala. Poi mi lasciai andare per cadere proprio sul piano; dodici metri di caduta non sono male a un ottavo di G.

Come previsto la porta era scoppiata verso l'interno, proprio in F-Large, l'ultimo rifugio dei cosmorines di tutti i Kraal di Eros. Avevano tenuto F-Large fin dal primo giorno dell'invasione, e si erano abituati a pensare che quella porta fosse sicura. Fu proprio questo che salvò Kwanza e me, perché invece di trovarci a irrompere poco gentilmente durante il pranzo di mezzogiorno ci trovammo di fronte le schiene di due compagnie, pronte per l'assalto.

Sfruttammo al massimo il poco tempo che ci misero a voltarsi lanciando dardi dappertutto, e man mano che le tossine facevano effetto i cosmorines

cominciarono a cadere a terra. Accanto a noi, Kari tirò una carica a percussione. Un attimo dopo mi rimbombarono nuovamente le orecchie. Ci fu un attimo di panico e confusione, ma sembrò comunque che le cose dovessero funzionare.

Invece, non avevamo fatto fuori abbastanza ufficiali, e quelli rimasti non erano certo reclute inesperte. Una pioggia di dardi cadde dalla breccia, rimbalzando sul muro e infilandosi nelle nostre armature. Kari reagì subito e si aggrappò al cavo d'emergenza, lasciandosi scivolare giù per il pozzo. Noi la seguimmo a circa tre metri di distanza, io per primo, sperando che Kwanza non mi piombasse addosso con i piedi in faccia.

Alla fine del pozzo c'era quasi un quinto di *G*, scendemmo quindi abbastanza veloci e poi ci staccammo per unirci a Kari.

Non ho mai saputo cosa accadde lassù; lungo il cavo d'emergenza, circa due secondi dopo, arrivò Mendenhall, poi piombarono giù Ilhor e Kireiko, coperti di dardi.

Colpirono il ponte con un doppio tonfo che mi fece rabbrividire. Veramente non valeva la pena di controllare se fossero ancora vivi, ma io balzai ugualmente in avanti. Mendenhall si aggrappò al mio zaino e mi tirò indietro, giusto in tempo, perché due granate caddero nel pozzo. Arretrammo tutti fino al portello più vicino, chiudendocelo alle spalle prima che le esplosioni facessero tremare i muri di sostegno. Nel giro di un minuto potemmo sentire i cosmorines che ci inseguivano. Mendenhall sbraitava nel suo microfono: — Il nemico è riuscito a sfondare, due compagnie, operazione fallita. Richiedo con urgenza tre compagnie per difendere e mantenere il controllo dello spazio R; R come 'razzo', sul ponte 28. Cosa? Ripetete, prego, richiedo tre compagnie... ripetete, prego... — Si voltò verso di noi, incredulo. — Qua dicono che stanno trattando la resa. Ci ordinano di tornare al quartier generale.

— No... — disse Kari, con gli occhi pieni di lacrime.

Kwanza scosse la testa come se lo avessero schiaffeggiato.

— Chi si è arreso? — chiesi io.

— Loro. Immagino per una combinazione di costi troppo alti e mancanza di sostegno popolare. Comunque togliamoci di qui, probabilmente quelli che

ci stanno inseguendo non lo sanno ancora.

Corremmo in silenzio lungo il corridoio. — Allora abbiamo vinto — disse infine Kwanza.

Mendenhall scosse la testa. — Se la vedi così, vuol dire che non hai imparato abbastanza bene la lezione. L'indipendenza politica è solo il primo passo. Dipenderemo sempre da loro per la maggior parte delle nostre necessità pratiche; molta di quella roba non è facile da sostituire.

Mi venne alla mente l'immagine di Kireiko e Ilhor, morti dietro di noi, e che probabilmente stavano venendo tagliati a pezzi come trofei per i cosmorines; e di Suzanne, saltata per aria qualche settimana prima... — Abbiamo già perso cose che non possiamo sostituire.

Mendenhall annuì sorridendo con freddezza. — Vero, ma possiamo continuare a vivere. Una volta che le Repubbliche Orbitali si saranno rese conto di avere ancora un certo potere, potremmo non essere così fortunati.

— Stai zitto — disse Kari, in modo deciso, — la lezione è oramai finita.

Lui ci guardò torvo, ma poi Kwanza si mise a piangere, e cominciai anch'io, e poi Kari, e rimanemmo lì, uno attaccato all'altro. Mendenhall si allontanò, disgustato.

Non arrivammo mai al quartier generale. Ci spedirono per posta i nostri congedi.

4 Ottobre 2108

Da : Dott. Clement Mendenhall, Responsabile Progetto Speciale Sicurezza Economica

A : Ufficio del facilitatore

CLASSIFICAZIONE : Massima sicurezza. Di diretta pertinenza della Sicurezza della Confederazione

SOGGETTO : Impatto del commercio di sostanze volatili sulla bilancia dei pagamenti. Conseguenze sulla sicurezza militare e stabilità politica della Confederazione.

Alla vostra attenzione sottopongo le seguenti tabelle per

illustrarvi la portata del problema. Mi rammarico di dover ripetere che non si intravedono soluzioni pratiche od organizzative.

Come tutti sappiamo, le spedizioni di sostanze volatili, (acqua, ammoniaca, biossido di carbonio e metano refrigerato) vengono effettuate con l'uso di velieri solari. In passato sono stati sperimentati altri sistemi di trasporto alternativo, quali la traiettoria balistica e i conduttori di massa.

· La traiettoria balistica è stata abbandonata perché richiede enormi accelerazioni per le fasi iniziale e finale del volo; con l'eccezione dell'acqua, le sostanze volatili surgelate trasportate non posseggono l'energia strutturale sufficiente a reggere l'accelerazione senza l'ausilio di una struttura portante molto grande e costosa.

· Sebbene i conduttori di massa promettessero un migliore risultato, le continue accelerazioni necessarie per il trasporto delle sostanze volatili richiedono che il conduttore di massa espella una grossa quantità di materiale a bassa velocità, sprecando così fino all'85% del carico, oppure che abbiano costantemente a disposizione grandi quantità di energia, il che implica l'utilizzo di enormi schermi fotocellulari, che sono naturalmente molto più pesanti delle finissime vele in mylar. Per competere con i velieri solari, quindi, il conduttore di massa dovrebbe essere molto più efficiente nei convertire l'energia solare in cinetica. Al momento, nessun sistema fotoelettrico riesce a superare il 18% dell'energia propulsiva dei velieri solari.

I problemi di carattere fisico associati al trasporto tramite veliero solare possono essere brevemente ricapitolati:

1. Quattro potenziali fonti di sostanze volatili sono correntemente disponibili: la Terra, Io, Europa e Titano. Solo l'orbita della Terra si infrappone fra quelle di Apollo, Eros, Phobos

o delie città asteroidi.

2. La forza di propulsione di un veliero solare è inversamente proporzionale al quadrato della sua distanza dal sole. Quindi una nave che inizi il viaggio sulla Terra avrà un'accelerazione iniziale di circa 0,03 G; la stessa nave, partendo da Saturno, 9,5 volte più lontano dal sole, avrà un'accelerazione di soli 0,00033 *G*.

3. lo ed Europa sono satelliti di Giove; Titano è un satellite di Saturno. Quindi le spedizioni provenienti da questi mondi devono uscire dai due pozzi gravitazionali planetari più profondi del sistema solare usufruendo di accelerazioni molto basse.

4. Infine, allontanandosi dal Sole, le distanze aumentano. Con Eros, si arriva talvolta addirittura alla distanza di soli 22 milioni di chilometri dalla Terra. La distanza con Europa o Io, invece non scende mai al di sotto dei 561 milioni di chilometri, e quella da Titano non è mai inferiore ai 1203. E ancora, queste distanze così nettamente superióri vanno coperte con accelerazioni nettamente inferiori.

A tutto ciò va aggiunta una considerazione di ordine economico, tenendo presente che i tassi d'interesse sono uguali nelle Repubbliche e nella Confederazione. È un fattore importante, poiché tutte le spedizioni di sostanze volatili devono essere finanziate *prima* che le sostanze stesse vengano estratte, caricate sulle chiatte, fornite di vele, e lanciate. Il problema si può aggirare accendendo un prestito commerciale, oppure ottenendo un pagamento anticipato da parte del destinatario; in entrambi i casi, perché il viaggio sia proficuo, il guadagno previsto deve superare il valore dell'investimento iniziale, *più l'interesse composto accumulato durante il viaggio*. Di conseguenza, vi è un costo minimo sotto il quale un carico non può essere venduto se si deve ottenere un profitto.

Le due tavole allegate dovrebbero dare ulteriori chiarimenti sulla situazione. Prego notare che, data la velocità di fuga molto alta di Giove, una nave proveniente da Europa o da lo in orbita di approccio con Apollo, Eros o Phobos deve addirittura decelerare. La conseguenza è che i tempi di trasporto da Saturno sono notevolmente inferiori; e questo dovrebbe essere cosa nota, dato che è stata la principale giustificazione per l'insediamento su Titano.

Notate inoltre che non è necessario che i margini di profitto siano alti perché siano alti gli effetti marginali. Finché le Repubbliche continueranno a mantenere i loro prezzi superiori del 4% al costo di produzione, continueranno a ricavare profitti enormi, circa il 22% annuo sugli investimenti; mentre Io, Titano ed Europa riescono a malapena a rimanere sul mercato grazie ai nostri programmi di sussidio, che vengono attentamente occultati.

Sono costretto a ricordare ancora una volta la posizione da me presa nella riunione del due ottobre. Sebbene l'insediamento su Titano e la chiusura di Adonis abbiano ridotto il disavanzo della bilancia dei pagamenti nei confronti delle Repubbliche, non hanno e non potranno mai eliminare il problema. Le Repubbliche continuano a trarre profitti enormi, vendendo sottocosto le nostre risorse. Le alternative che ci rimangono sono tre: spostare tutta la nostra popolazione sui sistemi di Giove o di Saturno; rompere la morsa delle Repubbliche Orbitali sulla Terra, o rassegnarsi a subire la colonizzazione economica.

Al commento del ministro per le relazioni extra-confederali, che sostiene che la guerra porterebbe a un disastro senza precedenti, posso solo rispondere con il mio punto di vista: il disastro sarebbe relativo. Fra la guerra, con la *possibilità* di una nostra sconfitta, e il trasferimento o la sottomissione, con la *certezza* della nostra sconfitta, siamo costretti a scegliere la meno peggiore in una rosa di pessime alternative. Anticipando la vostra probabile decisione, mi

sono permesso di iniziare uno studio delle possibili strategie per una vittoria ad un costo accettabile.

TEMPO MEDIO DEI TRASPORTI ESPRESSO IN GIORNI

(incluso il tempo necessario per raggiungere la velocità di fuga)

Provenienza delle sostanze volatili

Destinazione	Terra	Giove (Io/Europa)	Saturno (Titano)
Apollo	50	690	460
Eros	46	682	451
Marte (Phobos)	57	702	473

TEMPO MINIMO DI RITORNO PER UN VIAGGIO

(espresso come percentuale del capitale secondo il tasso di sconto del 9/1/08 = 4,5%)

Provenienza delle sostanze volatili

Destinazione	Terra	Giove (Io/Europa)	Saturno (Titano)
Apollo	1,006	1,087	1,057
Eros	1,005	1,086	1,056
Marte (Phobos)	1,006	1,008	1,059

1

Odio andare nell'aula a gravità zero, ma in un modo o nell'altro vado sempre a finire lì. In fondo non è poi tanto male per un seminario di laurea; è sferica, cosicché tutti si possono parlare direttamente, ma per un corso di storia politica per matricole, un semplice corso di lettura, è un vero spreco. In genere ci sono tre o quattro nidi, saldamente uniti fra loro, sparsi in vari punti della sfera, solitamente alla massima distanza possibile dal professore. Cercando di portare a termine la mia lettura, io mi piazzo al centro della sfera, incespicando qua e là e rimettendoci così la mia dignità di docente.

In quel particolare giorno del 101, stavamo studiando il periodo fra la dichiarazione delle autonomie locali e il crollo del 2034. La lezione era quasi finita, e io mi stavo sorbendo la solita sequela di domande idiote:

«Perché i terricoli hanno continuato la loro politica di scambi con le Repubbliche Orbitali quando era proprio questa che li mandava in rovina?». «Perché non hanno preso posizione le Nazioni Unite?» «C'entra forse il fatto che i terricoli sono superstiziosi?».

L'ultima domanda era particolarmente stupida perché eravamo nel solstizio invernale standard, e al reparto Antro, giù nella sala, venivano esposti crocefissi, statuette di Babbo Natale, candelabri a sette bracci e altri oggetti simili.

Ma la domanda peggiore fra tutte, e mi dispiace dirlo, veniva da Goddard-Al-Ghirad. Non riusciva a capire perché le Nazioni Unite avessero permesso che le frontiere diventassero luoghi "sconvenienti". — Ma loro sapevano che la Terra stava andando in rovina con le frontiere messe in quel modo. — (Questo dopo dieci minuti di discussione).

Tentai di cambiare argomento e di sviarlo con uh incarico gravoso. — Se volete saperne di più, leggetevi *Problemi Storici negli Scambi fra Stati* di Mendenhall — ma lui non si arrese.

— Va bene, un'ultima domanda, signor Al-Ghirad.

— Beh, uhm, Maestro... Non so se è vero, ma certa gente dice che quel libro fu influenzato da Pratt...

— Sì, lo dicono. — Soppressi la mia irritazione; dopo tutto, il suo Kraal nativo era Titan Orbital, e nelle nuove stazioni vicine alla frontiera sono abbastanza tradizionalisti. — Sono liberi di dire ciò che vogliono, come noi siamo liberi di leggere Pratt e di veder cosa riusciamo a tirarne fuori. Questo perché noi viviamo all'interno della Confederazione, non a Port Armstrong o a Gagaringrad. Una cosa che spero riusciremo a insegnarvi è che la libertà è qualcosa di più che il nostro slogan preferito: non è una cosa che possediamo, è una cosa che applichiamo.

Un paio di liberali presenti in classe mi concessero un applauso, il che mi diede una sensazione di calore, solo che non me la sentivo di mantenere un mestiere politico offendendo la gente.

— In ogni caso, non penso che Pratt avrebbe apprezzato molto questo libro. Per coloro che non hanno mai letto niente di suo, Pratt era più un economista normativo che positivo; analizzava cioè la moralità del sistema, non il suo operato. Il libro del dottor Mendenhall è un'analisi positivista di alcune situazioni storielle: l'era dei vichinghi, il commercio degli schiavi, le guerre dell'oppio, le crisi terzomondistiche della fine del XX secolo e, naturalmente, gli eventi che hanno portato al grande crollo. Penso che Pratt lo considererebbe totalmente irrilevante; era un economista abbastanza valido per capire perché succedevano certe cose, ma il suo principale interesse era quello di biasimare il destino dei perdenti — indirizzai un sorriso forzato ad Al-Ghirad, — il che dovrebbe esserti di grande sollievo; sembri essere interessato alle stesse domande. Non è che per caso stai diventando un po' prattista?

Risero tutti, anche quelli del gruppo Al-Ghirad.

Ritornai brevemente sui punti principali, tanto ormai la lezione era quasi finita.

— Ricordatevi di ripassare il capitolo 12 questa sera, e non vi farebbe certo male se ripassaste anche la dispensa sulla sessione, che potete trovare all'ufficio dipartimentale.

Mentre nuotavano fuori, io attesi che il trascrittore stampasse le copie fax della lezione, pensando che qualunque tipo di materiale mi sarebbe potuto tornare comodo per quel testo che stavo scrivendo per il ginnasio. Avvertii la presenza di qualcuno che veleggiava dietro di me; chiunque fosse, avrebbe

dovuto aspettare un minuto, finché mi organizzavo.

— Una difesa di principi davvero ammirevole, Saul. Probabilmente hai un ottimo ascendente.

— Dottor Mendenhall! — Replicai stupito.

— C'è una cosa urgente — disse — Devo parlarti nel mio ufficio, subito. Spero che non abbia troppo l'aria di un ordine, ma ho paura che lo sia...

Annuii, misi le mie scartoffie nella borsa, me la allacciai sulla schiena e arrancai dietro di lui. Mendenhall era molto più pratico di me con zero *G* (il suo ufficio era sullo stesso ponte del giunto di rotazione) e infatti, nonostante la sua età, era abbastanza difficile per me tenere il suo passo. Anche quando passammo il giunto di rotazione e iniziammo a usare i piedi, feci una certa fatica per raggiungerlo. Era un'ora di punta, un quinto di *G* è ancora poco per camminare bene, e gli studenti non badano molto alle corsie pedonali. Per tutto il tragitto, fin giù al corridoio Varsity J mi chiesi il perché di quell'improvvisa convocazione. Non avevo avuto rapporti sessuali con studenti non laureati, non avevo insegnato niente di controverso, non avevo offeso nessuna potenziale fonte di denaro. Qualsiasi altra cosa avessi fatto usciva, teoricamente, dalle sue competenze. Perché il cancelliere voleva parlare proprio a me?

Era stato il mio relatore per la tesi, certo, e prima ancora ero stato sotto di lui nell'esercito rivoluzionario provvisorio durante la guerra, ma non c'era mai stato più che rispetto reciproco fra noi due, e quindi era molto improbabile che volesse farsi una chiacchierata sui bei tempi passati.

Quando girammo l'angolo del quattordicesimo tunnel, lui mi appioppò un sorriso, lo stesso sorriso pieno di denti che precedeva le sue trappole negli esami orali.

— Tu sai che mi piace essere enigmatico, e lo sarò anche questa volta. O sei nei guai come non lo sei mai stato, o non sei nei guai affatto, oppure tutt'e due. Dipende dai punti di vista.

Non disse più una parola percorrendo i cinque corridoi che ci separavano dal suo ufficio; quando aprì la porta, Kari era lì, seduta su una sedia.

Era evidente che lei era stupita almeno quanto me; non ci vedevamo da quando si era dissolto il nostro nido, tre anni prima. Riuscimmo a malapena

ad emettere un goffo saluto. Mendenhall ignorò il nostro imbarazzo, o forse non se ne accorse neanche.

— Volete un caffè? O ne avete bevuto abbastanza sulla Terra?

— Io non lo rifiuto mai — dissi, accomodandomi su una sedia.

— Io ucciderei per una tazza — aggiunse Kari.

— Ci starò attento, allora — disse Mendenhall armeggiando con la caffettiera.

Cercando di evitare gli occhi di Kari, mi guardai attorno; l'ufficio era disposto più o meno allo stesso modo di quando Mendenhall era ancora professore; una sedia, una scrivania, e un vecchio terminale a tastiera, su una mensola dietro alla scrivania.

L'università della Confederazione non aveva, né aveva bisogno di molto dal punto di vista amministrativo. Il cancelliere svolgeva le sue mansioni dando una rapida occhiata al lavoro della mattinata, e inserendo contemporaneamente le sue decisioni sul terminale.

Riempì le tazze e ce le passò. Aspettai che le onde causate dalla bassa gravità si calmassero nel mio caffè; Kari, come suo solito, aprì il tappo troppo presto e si procurò un paio di macchie sulla camicia.

— Questa roba era molto meno cara quando ero ragazzo e, prima che il mio portafoglio se ne accorgesse, ci sono rimasto agganciato. Penso che vi piacerà la miscela. — Mendenhall si sedette senza usare le mani, come fa la gente a bassa gravità permanente; trasalii rendendomi conto di quanto potesse essere vecchio, vivendo sempre a BGP.

Prese fiato e disse: — È più difficile con voi due; vi ho conosciuto più a lungo. Vi ricordate il gioco del significante? Ai tempi in cui frequentavate il mio corso di metodica, nel secondo anno?

Se ce lo ricordavamo? Era stata la rovina della nostra vita. Le regole erano semplici: all'improvviso, nel bel mezzo di una lezione, Mendenhall ti puntava un dito addosso, sbraitando il tuo nome, e quindi annunciava qualche evento ipotetico. Il nostro compito era quello di dimostrare, sotto la sua interrogazione, che quell'evento era degno della nostra attenzione. «Be', io penso che sia interessante» non era una risposta sufficiente.

— Certo — dissi, — che cosa...

Mi puntò con l'indice: — Pareto!

Scoppiammo tutti a ridere, specialmente Kari, e in qualche modo l'imbarazzo scomparve. Io mi alzai in piedi, allargando le gambe in una posizione comoda, e lasciai cadere le mani sui fianchi tenendo la testa alzata. Era l'esatta posizione in cui lui voleva che ci mettessimo per il gioco, ma senza allenamento, e con i muscoli abituati ad una gravità terrestre normale, mi ritrovai sollevato dal pavimento di quaranta centimetri buoni...

Mendenhall mi fece un cenno, e tornai alla mia sedia. — Be', i tuoi riflessi sono sempre ottimi, vediamo se lo è anche il tuo cervello.

"Dunque, il problema è che stanno chiudendo Kraal Due, su Apollo. Il motivo è proprio quello che vi aspettereste: insufficienti forniture di sostanze volatili, anche con il massimo livello di conservazione possibile. Poniamo che tu venga nominato Consigliere del Facilitatore. Non c'è bisogno che tu gli dica che la cosa ha già un significato di per sé. Data la sua carica, egli è costretto ad una decisione. Quale sarà? Che cosa gli consigli?".

— Di assumere il dottor Mendenhall e di fare quello che dice lui.

— Bravo, sei preparato; ma parlando seriamente...

Kari interruppe la discussione, come spesso faceva. — Quanta gente c'è su Kraal Due? Qui abbiamo un po' di spazio Ubero, e anche su Phobos...

— Kraal Due è già mezza vuota, stiamo incoraggiando l'emigrazione da quelle parti, e saranno rimaste appena 2000 persone. Non sono certo una goccia nel mare per un solo insediamento, ma potremmo distribuirli abbastanza facilmente nella Confederazione. No, se fosse solo per la sistemazione non vi avrei chiamati qua. Lasciatemi proporre la sfida in modo differente: a quale azione significativa è costretto il nostro governo, a questo punto?

Come sempre, il trucchetto di Kari mi aveva concesso il tempo per pensare almeno ad un approccio alla risposta. — Non lo so — dissi, — è un bel dilemma. Le relazioni con le Repubbliche Orbitali sono abbastanza tese ed è già fastidioso dover dipendere da loro per le sostanze volatili; d'altra parte può darsi che lo scambio aiuti le trattative, e dopo un po' di tempo potrebbero anche essere disposti a trattare per un nuovo accordo. Lo possono fare, vero?

O la chiusura di Kraal Due farebbe chiudere anche il resto di Apollo?

—Ho paura di sì. È l'ultimo servizio civile rimasto e il trattato di Von Braunsburg proibisce in maniera specifica le basi puramente militari su qualsiasi corpo all'interno dell'orbita marziana.

Mi sedetti a pensare un attimo. — Non possiamo lasciare Apollo.

Dopo un momento, Kari chiese: — Perché no?

Dovevo avere un'aria stupita, perché Kari mi sorrise con apprensione. — Non ho mai fatto ricerche con la squadra centrale, Saul, e sono nella squadra Levi Strauss da un bel po', ormai. La politica pura e l'economia non sono certo il mio pane.

— Be' — aggiunsi, — in un certo senso, il problema riguarda solo l'astronavigazione. Le Repubbliche occupano tutte le orbite, e in più hanno le loro basi sulla Luna, giusto? In teoria, noi ahbiamo tutto il sistema solare oltre l'orbita lunare, ma in pratica occupiamo solo qualche asteroide, più le lune principali di Giove e, per quanto riguarda Saturno, solo di recente, Titano. Queste lune sono la nostra unica fonte domestica di acqua e di sostanze organiche grezze, le "sostanze volatili" di cui sentiamo spesso parlare al telegiornale. Se le Repubbliche dovessero mai attaccarci, e non hanno ancora completamente abbandonato le loro rivendicazioni su di noi in quanto colonie, quelle lune sarebbero il loro obiettivo primario.

"Uno dei motivi per cui non osano farlo è che la maggior parte delle nostre forze è distaccata sugli asteroidi fra la Terra e Marte, e cioè Apollo ed Eros, dato che abbiamo dovuto cedere Adonis due anni fa. Se dovessero mirare alle nostre risorse noi potremmo attaccare le loro città quasi istantaneamente; di conseguenza, la loro flotta deve stare indietro per proteggerle".

— Ma perché dovrebbero attaccarci? Commerciano con noi... — chiese Kari.

Mendenhall sorrise. — Questa lasciala a me, ho addirittura scritto un libro sull'argomento. Noi siamo in enorme svantaggio economico negli scambi con le Repubbliche Orbitali, ma dal punto di vista strategico siamo in una situazione di stallo. Se loro con un colpo di mano militare ci facessero ritirare dalle nostre basi più avanzate, sarebbero in grado di costringerci a fare delle concessioni negli scambi. Nel giro di una generazione saremmo sul lastrico e,

in pratica, di nuovo sotto il loro dominio, anche se i diplomatici riuscissero a mantenere la nostra indipendenza politica. In sostanza, senza basi all'interno dell'orbita marziana, la Confederazione è spacciata, e destinata a tornare esattamente al punto in cui eravamo prima della guerra d'indipendenza.

— Ma corriamo il rischio di perdere Apollo? — chiese Kari. — Perché il trattato...

— Ci proibisce di avere basi esclusivamente militari all'interno dell'orbita marziana. Dovremmo tenere lì qualche civile.

Mendenhall era torvo.

— Non possiamo semplicemente lasciare Apollo, e non parlarne più? — chiese Kari.

Scossi la testa in segno di diniego. Facendo così, sicuramente poi toccherebbe ad Eros; siamo ridotti male quasi quanto Apollo, per le sostanze volatili, e ci troveremmo anche noi sul lastrico nel giro di pochi anni. Potremmo cercare di convincere le colonie esterne, soprattutto Titano ed Europa, a donarci sostanze volatili, ma loro non sarebbero certamente d'accordo. La spedizione in direzione del Sole non è affatto conveniente; non potremmo mai superare gli interessi composti.

"Certo, potremmo dare dei premi agli spaccacomete, ma non so fin dove potremmo arrivare; i programmi di sussidio vengono sempre contrastati, e a parte questo non mi piace l'idea di sprecare tutta quell'energia per portare i carichi verso il Sole quando ci sono fonti migliori più vicine. Potremmo aprire lo sfruttamento di Marte, ma gli xenobiologi si opporrebbero, e con ragione. Sarebbe stupido eliminare l'unico esempio che abbiamo di una forma di vita alternativa prima ancora di comprenderla, per una crisi politica passeggera".

— Be', non mi piace l'idea, ma sembra che non ci resti altro che cedere su Apollo. Spostiamo temporaneamente la guarnigione e la flotta qui su Eros, ma in realtà non facciamo altro che continuare ad indietreggiare, lasciandogli tutti gli asteroidi trans-marziani. Non riscuoterà certo un grande successo con l'opinione pubblica, ma...

Mendenhall alzò una mano. — Un buon tentativo, ma lascia che aggiunga qualche piccolo dettaglio. Per dare un sussidio agli spaccacomete, così da

poter rifornire in modo completo tutte le città trans-marziane, dovremmo aumentare di circa quattro volte le tasse sul prodotto lavorato.

Io fischiai, e lui annuì. — Esattamente; metterebbe fuori gioco una mezza dozzina di industrie, e saremmo costretti a dare un sussidio anche a loro o a dipendere dalle Repubbliche Orbitali anche per i beni lavorati. Inoltre, se muovessimo le popolazioni delle colonie più vicine al Sole verso l'esterno, saremmo costretti a farci bastare le nostre sostanze volatili.

"Marte è stato un tentativo andato a vuoto, Saul, anche se hai voluto includere Phobos fra le stazioni da abbandonare. Anche la cintura degli asteroidi è ormai ridotta all'osso, e per di più non conviene spostare sostanze volatili verso il Sole, neanche di un chilometro, perché anche usando i conduttori di massa non si possono decelerare i blocchi di ghiaccio in un'orbita più bassa in meno di un anno o due: sono troppo grandi e non starebbero assieme. E in ogni caso, il conduttore di massa è troppo costoso; già usando le vele solari come facciamo adesso ci vogliono diversi anni per portare dentro un carico di ghiaccio. Anche se il tasso d'interesse fosse al di sotto dell'uno per cento, e l'inflazione a zero, non converrebbe ugualmente. E con un'economia in continua crescita come la nostra...".

— L'inflazione e gli alti tassi d'interesse vengono sempre assieme — dissi. — È tutto molto chiaro, ora che me lo fai notare; sono cose che sapevo, ma non le avevo collegate fra di loro. Perché non ho mai sentito parlare di questo?

— Perché esiste una sola università nella Confederazione, e il governo non voleva far sapere alla gente che le cose stavano andando così male. Ogni ricerca del Confed-U viene controllata attentamente; io stesso ho scartato otto progetti che andavano in quella direzione. Ma tornando all'argomento, le città della cintura salterebbero anche loro; Ceres, Ceres Orbitai, Juno, Vesta e Psiche non hanno grosse perdite, e da loro il costo energetico delle sostanze volatili non è così alto. Ma è guanto basta per metterle fuori gioco nel giro di dieci anni, e anche perché parte di ciò che le tiene su al momento sono le sovvenzioni sotterranee e la competizione economica con le stazioni più vicine al Sole, che sono conciate anche peggio di loro. Altrimenti, morirebbero in poco tempo.

— Il confine si sposterebbe quindi fino a Giove?

— Ganimede, Io e Callista: queste diventerebbero le stazioni più avanzate.

Non potevo credere che parlasse seriamente. Scosse la testa.

— Il confine sarebbe ovunque. Non usciranno mai dal sistema Terra-Luna se dovranno preoccuparsi di pallonetti balistici sulla Terra o sulle Repubbliche. E da là fuori, se la guerra dovesse venire con l'assetto planetario nella posizione sbagliata... Be', sarebbe una bella tirata andare a difendere Titano da Giove. Pensa a quanto saremo lontani fra una decina di anni standard, e come sarebbe improbabile vederli arrivare senza una precedente osservazione. E immagina cosa succederebbe se Titano, con due insediamenti di superficie e uno orbitale, fosse costretto a destinare parte dei suoi capitali alla difesa. È stato già abbastanza duro abbandonare Adonis...

Alzai le mani. — Okay, hai vinto ancora, come sempre quando giochiamo al significante. Cosa racconto al Facilitatore? Non possiamo semplicemente aumentare le tasse e costruire basi militari nella cintura degli asteroidi, o costringere i mondi ricchi a mantenere quelli poveri, perché la Costituzione non ce lo permetterebbe. Militarmente non possiamo lasciare Apollo; ma se non lo facciamo andiamo in rovina. Quindi, o insegniamo agli Apolliani a vivere di acciaio e di vuoto, o dichiariamo la guerra. E potrei scommettere qualsiasi cifra che la perderemo.

Cambiò la finestra da un panorama terrestre a una vista esterna. La Terra e la Luna formavano un doppio diamante, brillantissimo nel cielo, che si muoveva lentamente nel buio dello spazio, mentre Eros girava su se stesso.

— Sei così sicuro che la perderemo? Ma lasciamo perdere. Kari, tu studi Demografia semiotica; tutti questi problemi potrebbero essere evitati se le Repubbliche Orbitali fossero disposte a darci un attimo di respiro, se la smettessero di sfruttare al massimo i loro vantaggi naturali. Quante possibilità ci sono che cambino atteggiamento nei nostri confronti, in positivo, ovviamente, nei prossimi anni?

Kari fece una smorfia. — Zero. Per almeno due buoni motivi: la più lunga durata della vita e lo spostamento dei significati. Non dobbiamo aspettarci alcuna concessione da loro.

— Una guerra gli costerebbe parecchio, anche se dovessero vincere — intervenni. — Pensi che non terrebbero conto di questo?

— Sto giocando in casa adesso, Saul. — Lei mi sorrise, e anche io le sorrisi; per un attimo tornammo ai bei vecchi tempi, poi ce ne accorgemmo entrambi e spostammo lo sguardo, imbarazzati. — Il problema della durata della vita è fondamentale — continuò lei, — ci sono un sacco di veterani ancora vivi che influenzano la cultura, persino molti dei primi colonizzatoli del 1990. E tutti ci odiano. Ai vecchi tempi, sulla Terra, ci avrebbero messo circa trent'anni, dalla fine della guerra di indipendenza, per dimenticarsi di noi, e così saremmo arrivati fino al 2120 circa; ma adesso, con la vita così lunga, potrebbero continuare a odiarci fino al 2200.

"Lo so, questa prospettiva non è esaltante, ma lo spostamento dei significati è ancora peggiore. Escludendo a priori una maggiore dislocazione sociale, la tendenza sarà contro di noi per almeno quattro generazioni; diciamo pure mille anni. Certo, in mille anni ci potranno essere delle dislocazioni, ma non possiamo sperare che arrivino in tempo o che siano a nostro favore".

— Uhm — dissi, — scusate la mia ignoranza, ma che cos'è uno spostamento di significati?

— Be', hai frequentato semiotica di base, giusto?

— Sì, ma molto tempo fa.

— Okay, ti ricordi che le cose e i concetti vengono chiamati significati, e le parole o i simboli che li rappresentano vengono chiamati significanti? Be', lo spostamento dei significati avviene quando il significante rimane lo stesso, ma il significato cambia.

"La monarchia britannica, l'aquila romana o la bandiera rossa comunista ne sono degli esempi. Il simbolo è rimasto più o meno lo stesso, ma il suo significato ha subito enormi mutamenti nel corso dei secoli.

"Il percorso tipico dello spostamento presuppone che i significati si muovano nel tempo verso la realtà. Però anche la realtà è in continuo movimento, e quindi il significato non riesce mai a raggiungerla. Come la bandiera rossa, che iniziò come simbolo di una rivolta puramente anarchica e andò a finire come simbolo di cieca obbedienza. Questo perché il movimento che l'adottò iniziò con una ribellione, ma terminò nel conformismo".

Annuii. — Penso di aver afferrato l'idea, ma perché è importante?

— Perché il modo in cui cambiano i significati ci aiuta a capire qualcosa su come potrebbero essere i valori sociali tra un paio di generazioni. Lo spostamento dei significati nelle Repubbliche Orbitali si muove verso un aumento dell'aggressività e del desiderio di conquista ancora per diverse generazioni; molti dei termini e dei simboli che una volta significavano tolleranza e libertà individuale diventeranno simboli di aggressione e di violenza.

"Questo succede soprattutto perché mandano tanti dei loro ragazzi giù al protettorato. Le potenze colonizzatrici, specialmente quelle che hanno pretese di democrazia e uguaglianza, fanno spesso questa fine.

"Logicamente, più si spostano in questa direzione, più entrano in contrasto con i loro vicini, e più in fretta si militarizzano, più in fretta avviene lo spostamento. Vi sono casi nella storia in cui questo circolo vizioso andò avanti per secoli".

Si fermò e mi sorrise ancora. — Okay, fine del corso di semiotica numero 101. In sostanza, Saul, il fatto è che la generazione che ora detiene il potere nelle Repubbliche preferirebbe combattere piuttosto che raggiungere un compromesso. E le prossime generazioni saranno anche peggiori. Quindi, sotto questo punto di vista, la guerra è praticamente inevitabile se la situazione non cambia.

— Ed è per questo motivo — si intromise Mendenhall, — che vi ho portati qui tutti e due, malgrado l'imbarazzo che potevo causare. Avrete notato che, sia pure per diversi motivi, credete entrambi, o tendete a credere, che ci sia nell'aria una guerra con le Repubbliche.

— Spero di no, perché perderemmo — dissi. — Loro hanno più risorse e una popolazione più numerosa, e molti più soldati.

— Sì — sorrise lui, — non dimenticarti però che il 90% di questi soldati sono dislocati al Protettorato Amministrativo, giù, sulla Terra. Per la maggior parte, sono cosmorines solo di nome.

— Sono stati addestrati meglio dei nostri. E parlando di politica, se avete fatto fatica a convincere Titano a spedire sostanze volatili sottocosto, immaginate la fatica che fareste a coinvolgere questi ragazzi in una guerra vera e propria.

Kari tirò su col naso, con un rumore secco e sgradevole. — La guerra è una cosa popolare, non ha importanza con quale sistema politico; dichiarate la guerra e la prima cosa che faranno i cittadini sarà di schierarsi con lo Stato. La pace diventa popolare solo quando una delle due parti sta perdendo, o non ce la fa più.

— Lo credi veramente? — le chiesi. — Mi sembra di sentire un discorso di Pratt.

Stava preparandosi all'attacco, quando intervenne Mendenhall.

— Ho paura che abbia ragione lei, Saul. E credimi, l'unica cosa che condivido di Pratt è la sua capacità di rendersi conto che se un certo evento si è ripetuto in diverse occasioni, a parità di circostanze, è probabile che si ripeta ancora. È piacevole lavorare con voi due, e spero che non avrete nulla in contrario.

— Lavorare con... — iniziò Kari.

— Suppongo che vi siate accorti che questo non era solo un esercizio teorico, anche se è stato divertente.

— Comincio a vederci chiaro — dissi. — Siamo in guerra?

— Non ancora. In effetti, Kraal Due rimarrà attiva ancora per qualche mese, poi chiuderà. Preleveranno un carico di sostanze volatili tra un paio di settimane, ma non basterà, neanche con il razionamento. Non sarà un grosso carico, e rimarranno a secco un mese dopo Pherileon. In conclusione, siamo a circa nove mesi dalla seconda guerra spaziale, comunque la chiameranno gli storici. Noi lo sappiamo, ma grazie a una certa reticenza del nostro ufficio di statistica e informazione le Repubbliche non lo sanno ancora. Come hai giustamente fatto notare, uomo contro uomo e nave contro nave, la nostra forza è inferiore.

"Quindi è la guerra; ma la domanda chiave è: Come possiamo vincerla? La risposta è che se noi siamo pronti e loro no, li possiamo prendere alla sprovvista, prima che entrino in gioco le loro risorse superiori. Quindi, se siete d'accordo, da questo momento voi due siete mobilitati".

— Non credevo di avere alternative...

— Puoi aspettare che ti chiamino sotto le armi un paio di mesi prima che scoppi la guerra, oppure puoi lavorare per me.

— Per te?

— Il mio titolo ufficiale al momento è quello di direttore delle Operazioni Irregolari. In parole, povere, sono capo spia e sabotatore. Tu mi puoi essere utile, a meno che tu non preferisca fare l'ufficiale su una nave di pattuglia, che è il compito che ti spetterebbe altrimenti.

Scossi la testa. — Ci deve essere qualcosa di sbagliato nei vostri schedali; io mi sono congedato 19 anni fa con il grado di sergente maggiore, e in genere una pattuglia viene comandata come minimo da un capitano.

— Non sono gli schedali che sono sbagliati: quanti veterani con esperienza bellica credi che abbiamo? La guerra d'indipendenza si è combattuta quasi una generazione fa, e la popolazione era di molto inferiore, allora. Abbiamo avuto, sì, un boom demografico, ma quasi nessuno dei giovani ha l'età sufficiente per combattere. La popolazione militarmente abile, calcolando tutti quelli fra i 16 e i 60 anni, è in realtà più scarsa che ai tempi della guerra d'indipendenza, e ci servono tutti i veterani che abbiamo a disposizione.

"Poi, il tuo nome è già famoso; i ragazzini crescono leggendo di Kiril e Masko Pareto, e nel cassetto della tua scrivania hai un bel mucchio di medaglie. Terrai su il morale, Saul; loro hanno bisogno di te almeno quanto ne ho bisogno io.

"Forse in questo senso sono un po' egoista. Anche perché non saresti capitano, penso che più probabilmente ti farebbero colonnello. Per me invece sarai un guardiamarina a basso stipendio, soprattutto per nasconderti da occhi indiscreti che potrebbero infilarsi nelle banche dati.

"Maledizione, io ho bisogno di qualcuno con la tua esperienza, anzi, ho bisogno di tutti quelli che hanno la tua esperienza, o qualunque cosa le assomigli sia pur lontanamente, e questo significa non più di 35 persone in tutta la Confederazione".

— La mia esperienza?

— Veterano combattente. Impegnato politicamente con la Confederazione. E credimi, anche se i miei predecessori dicevano che non gli interessava, hanno fatto un bel lavoro per scoprire le tendenze politiche di voi tutti. Infine, la cosa più importante: l'esperienza terrestre.

— Che cosa c'entra?

— È lì che andrai, è lì che ci servi.

Rimasi di sasso. Non che io faccia mostra del mio patriottismo portando la bandiera cucita sulla spallina come i Ragazzi dell'Indipendenza, ma l'idea di passare tutta la guerra facendo la spia sulla Terra... imboscato nelle ultime retrovie... Certo, avevo scritto più storia di quanto non ne avessi realmente fatta, ma...

Sorrise nel vedere la mia espressione. — Sei ancora così giovane che hai paura di perderti la guerra?

— Non è questo è solo che... be', non voglio essere oggetto di favoritismi. L'idea che i miei studenti vadano a morire mentre io mi rilasso sulla Terra e conto le spedizioni dei carichi d'acqua...

Alzai le spalle e scossi la testa; non volevo che credesse che non gli fossi grato per l'opportunità che mi stava offrendo.

Mi lanciò uno sguardo feroce. — Quello che voglio che tu faccia è molto più pericoloso di un abbordaggio in piena battaglia, e non conosco nessuno che lo farebbe altrettanto bene.

Il vecchio aspettò che avessi assorbito il colpo, per sfruttare, come sempre, il momento di massima confusione. Sorrise maliziosamente. — Tu stesso hai detto che il 90% dei cosmorines sono sulla Terra.

— Possono tornare tutti nel giro di un paio di giorni. Anche se la nostra flotta dovesse fermarli, prima che avesse finito di occupare una Repubblica le altre undici brulicherebbero di cosmorines, e il contrattacco avverrebbe nel giro di una settimana.

— Ma anche le loro riserve sono laggiù; ogni tentativo di contrattacco dovrebbe passare dal pozzo gravitazionale.

— Non si lascerebbero così scoperti — risposi con fermezza.

— Lo hanno fatto nel 2076.

— Già. — Solo allora me ne resi conto. Sentii una sensazione strana allo stomaco, e mi venne voglia di alzarmi in piedi e passeggiare su e giù. Guardai Kari, anche lei annuiva. — Hai ragione — disse — l'hanno fatto. Allora è questo che vuoi da noi? Far nascere una rivolta? Abbastanza estesa da costringerli a far scendere le riserve dall'orbita?

— Sì, questo è il vostro incarico ufficiale, ma in pratica potete agire di testa vostra... e per me, lasciatemelo aggiungere, sarà un piacere personale. — Spinse il bottone *fax* sul suo terminale, e la stampante si mise in moto. — Questo sarà uno dei testi del vostro corso di addestramento, per quello che potrà servirvi, dato che oggi non sono in molti ad avere fatto cose del genere. Non penso, comunque, che Saul abbia bisogno di leggerlo.

Sbirciai il titolo sulla prima pagina: *Il ruolo dell'ideologia nell'amministrazione dell'economia terrestre: studio sulla repressione a buon fine.*

— Stanno finalmente per pubblicare la mia tesi? Cos'è, un premio?

— Fra un paio di mesi. Era un buon lavoro, avevamo fatto tutti il tifo per te, lo sai, ma il governo di quell'epoca...

Non voleva offendere le Repubbliche, questo lo sapevo, ma ora l'obiettivo era diverso: bisognava produrre indignazione nei confronti dell'oppressione terrestre.

— Considerami assunto — dissi.

— Anch'io — aggiunse Kari.

Ci fu uno scambio di strette di mano e lui promise che si sarebbe fatto sentire il giorno dopo.

Quando fummo nel corridoio, chiesi a Kari se voleva mangiare qualcosa, e andammo da Roget's.

Ci sedemmo in mezzo ai gerani in vaso, e lei disse: — Le ha veramente tirate fuori tutte per convincerti; patriottismo, lealtà personale, persino la tua tesi...

— Ma anche tu hai accettato.

— Già, non volevo subire lo stesso trattamento. — Diede un gran morso al dolce che aveva ordinato, e io notai che mango-tamarindo era ancora il suo gusto preferito. Molti che sono stati sulla Terra preferiscono sapori che lì non hanno trovato e, quando torni, tutti i cibi sintetici hanno lo stesso sapore di fango per un bel po'. Masticò lentamente, con lo sguardo fisso, e disse: — Non sapevo che ci saremmo incontrati oggi.

— Neanch'io.

— Come sta Kwanza?

Scrollai le spalle. — Abbastanza bene.

— Vi vedete con qualcuno?

— Non ora; è difficile trovare nuovi compagni di nido. In un certo senso, ci manchi.

Serrò le mascelle. — Mi hanno buttata fuori dalla squadra Pareto.

— Kwanza ed io abbiamo votato per te.

Guardò nel piatto, giocando con la forchetta. — Lo so, anche voi mi mancate. Penso che mi butteranno fuori anche dal nuovo nido. Dicono che il mio lavoro non è coerente neanche con la squadra Levi-Strauss.

— Ma è terribile — reagii.

— Vuoi formare un gruppo interdisciplinare? Qualcosa come la squadra Leonardo o la squadra Franklyn? — Sorrise, per farlo sembrare uno scherzo.

Ovviamente, quei gruppi non erano permessi, e lei lo sapeva meglio di me. Mi protesi in avanti e la baciai su una guancia.

— Penso che noi saremmo contenti di averti come non affiliata; potremmo nominarti ospite permanente e ottenere l'autorizzazione.

— Grazie, forse potrei ancora cavarmela con il mio nido — disse alzando lo sguardo, — non ne sono sicura, però.

— Noi non ci muoviamo, sai dove trovarci.

— Pensi veramente di potermi fare entrare come ospite permanente? Non sono mai stata molto simpatica alla squadra Pareto, anche quando facevo parte di un nido della squadra stessa.

Scrollai le spalle. — Affronteremo i problemi quando si presenteranno.

— Sei sicuro che anche Kwanza la pensi così?

— Be', credo di sì; siamo entrambi abbastanza eterosessuali, ed è un po' dura con solo noi due nel letto. Qualche volta lui affitta una ragazza, o lo faccio io, ma non è proprio la stessa cosa.

Rimanemmo in silenzio per un po', concentrandoci sul cibo; ogni tanto i nostri sguardi si incrociavano, e sorridevamo o guardavamo da un'altra parte. A un certo punto lei disse: — Mi chiedo se Mendenhall ci ha messo assieme

di proposito.

— Potrebbe benissimo averlo fatto apposta — risposi — probabilmente per assicurarsi che accettassimo entrambi. Lui non è cresciuto con il sistema dei nidi e delle squadre, lo sai, lui vive in una stanza tutto solo. È difficile capire i suoi ragionamenti.

Annuì. — Ce l'hai ancora con lui per quello che è successo al nostro nido?

— Be', sì e no. Per me è stato quasi come un secondo xpadr quando lavoravo per il mio dottorato.

— Anche per me — disse lei. — Ci ha sempre trattati bene; se solo capissi che cosa vuole esattamente da noi...

Dopo pranzo decidemmo di andarcene in giro e di cenare anche assieme, quindi chiamai Kwanza a unirsi a noi. Eravamo molto eccitati e, decisi a esagerare, ordinammo il piatto di carne: una zampa di coniglio in salsa di prugne, una mezza cavia al forno e un tilapia ripieno, in cambio dei nostri stipendi della giornata. Ma li valeva fino all'ultimo millicredito. È la specialità di cui Roget si vanta sempre, e le verdure di contorno sono vere. Mi hanno detto che ci sono dei nidi, di quelli più giovani, che addirittura preferiscono i cibi sintetici e che mangiano il menù standard più volte del necessario, ma io mi rifiuto di crederci.

Più tardi, Kari decise di venire a casa con noi: «Solo per questa notte». Mentre tornavamo barrollando verso il nostro alloggio tutti e tre abbracciati e ridendo senza ritegno, cominciai a pensare che magari, con quelle novità, Kari e la guerra, la mia vita avrebbe potuto prendere una nuova svolta. Io e Kwanza ci stavamo un po' mummificando da quando se ne era andata Kari, e forse se fosse tornata avremmo potuto rivivere le nostre vecchie avventure, e non ci saremmo sentiti così vecchi e inutili.

Pensandoci adesso, mi rendo conto di quanto fossi stupido.

2

Come copertura inventarono che dovevo andare su Ganimede per operarmi al cuore. Questa scusa sarebbe servita sia per me sia per Kwanza, dato che lui sarebbe naturalmente venuto all'ospedale se io fossi stato gravemente ammalato. Giocandola bene, la storia dell'attacco cardiaco avrebbe potuto coprire molti dei membri più anziani della squadra Pareto.

Saremmo andati tutti, meno naturalmente quelli del nido più giovane. L'insieme di teoria e pratica che costituiva la nostra specializzazione era esattamente ciò che cercava Mendenhall.

— Per amore della squadra, dobbiamo vincere! — Dichiarò Kwanza, riempiendo i bicchieri.

— Se non vinciamo, non rimarremo in molti — aggiunsi sedendomi sul letto accanto a lui. — E non ci sarebbero neanche molti Firths, o Vebleni. Spero solo che Kari ce la farà a passare...

— Sei il solito romantico — mi schernì Kwanza. — Non ti ricordi come si comportava in un combattimento all'arma bianca, nell'ultima guerra?

— Già — Tutto ad un tratto, mi vennero in mente Kireiko, Ilhor, Suzanne.

— Amici scomparsi — disse, e facemmo un altro dei tanti brindisi della serata. Kari era partita quella mattina; la sua copertura era che aveva avuto un'offerta da una squadra di Callisto. Le ultime tre settimane, da quando il consiglio di squadra aveva accettato la sua domanda d'ammissione come ospite permanente, erano state quasi un ritorno ai vecchi tempi, e ora ci sentivamo più soli che mai.

— Abbiamo cinque litri da sistemare — osservai, riempiendo nuovamente i bicchieri. — Forse dovremmo tenerci un litro a testa per il viaggio.

— Sì, così magari riusciamo a rimanere in piedi per tornare da Roget's, più tardi stanotte.

— Buona idea, vecchio mio. Per quanto tempo dovrai startene da solo? Ci hai pensato?

— Sì, quattro giorni, finché non mi imbarco.

— Quattro?

— Così mi hanno detto. Non è poi tanto male: passeremo diverse settimane sulle navicelle a caduta libera, lo sai.

— Drogati, però. Non si può stare soli così senza...

— Io posso. — Stava guardando dalla finestra, sintonizzata sul golfo dell'Alaska, di mattina presto. — Non ho preso droghe nei miei due ultimi viaggi.

Non sapevo assolutamente cosa dire; dovevo avere un'aria abbastanza idiota.

— Nessuna droga in assoluto? — gli chiesi infine.

— Volevo scoprire com'era la solitudine, forse...

Avevo un groppo in gola, riuscii a malapena ad emettere un:

— Be', com'era?

— Diverso. I tuoi pensieri diventano... più limpidi per un po'.

Ti senti come se fossi veramente in pace. — Scrollò le spalle — Volevo solo provare. In fondo non è male se non succede troppo spesso. Dopotutto, nelle Repubbliche insistono molto su questo.

— Certo, loro pensano che avere una stanza propria sia una necessità, e in effetti capisco che sarebbe magari comodo poter chiudere una porta davanti a una discussione. Ma dopo un po', avendo quell'alternativa per risolvere i problemi, non sono sicuro che vorrei ancora vivere con te. — Mi sembrava un discorso ragionevole, ma quando smisi di parlare mi accorsi che stavo quasi soffocando.

Mi fece attendere un po' la sua risposta. — A me piace stare solo, ogni tanto, ma torno sempre indietro — disse. — Io sono il tuo xfratl, noi lavoriamo assieme.

Lo abbracciai, e facemmo un altro brindisi a noi stessi, poi discutemmo animatamente dell'idea di stare da soli, come se fosse un concetto astratto di recente scoperta. Il mio xpadr diceva sempre che se metti assieme due societisti e una bottiglia puoi arrivare dappertutto tranne che a una conclusione logica.

— Considera il problema dal punto di vista prattista — dissi. — Sono le

istituzioni che creano la personalità. Chi ha sempre avuto una parte di spazio tutta per sé tende ad essere egoista e megalomane. Diavolo, guarda la genta di qua, come sta ordinatamente in fila, mentre già a Tsukubanichi, che dovrebbe essere la Repubblica più civilizzata, sgomitano e ti portano via il posto in coda.

— Invece — rispose lui — sembra che la gente della Repubblica se la cavi piuttosto bene, nonostante quelle istituzioni che, come hai detto tu, li costringono al conflitto. Certo, i loro strizzacervelli sprecano un sacco di tempo a curare "malattie" che in realtà sono semplici crisi di solitudine, ma non è una cosa che salta subito all'occhio. Magari se chiudessimo uno di loro in una stanza con altre persone, e con spazi minimi di intimità, come siamo abituati noi, sarebbe lui ad impazzire.

— Stai forse cercando di dire che è normale vivere nella propria gabbia? Maledizione, Kwanza, da noi la solitudine è una punizione!

Svuotò il suo bicchiere, lo riempì di nuovo e fece altrettanto con il mio. — Sicuro, per il 90% o più della storia umana, tutti siamo vissuti l'uno addosso all'altro in comunità sovraffollate. Ma il sistema di adesso nelle Repubbliche Orbitali non è tanto diverso da quello della maggior parte dell'occidente dopo il 1970, e quelli che non potevano vivere così, avrebbero voluto farlo.

— E — aggiunsi, — *Interazione del mercato e strutture della personalità* fu pubblicato ad Harvard nel 2003, proprio nel bel mezzo di tutto questo.

— Ancora Pratt! Se non lo fa quel tuo studentello idiota, ti denuncerò io stesso. Tu, vecchio mio, sei sulla strada del collettivismo!

— Lo è anche la Confederazione!

— Tu lo sai, e io lo so; ma se lo vengono a sapere questi ragazzi ci ritroviamo senza lavoro. Loro ci credono veramente, a tutta quella roba sulla "perfezione della democrazia post-liberale" che gli propinano alle scuole superiori.

Bevvi una lunga sorsata anch'io e sorrisi amabilmente. — Lei sta cercando di non mettersi nei guai, dottor Pareto.

— È la cosa che so fare meglio. Dovresti frequentare il mio corso avanzato su come evitare i guai, nel prossimo semestre. Ma parlando seriamente, Saul, cosa fanno due bei societisti come noi con un lavoro come questo?

Scrollai le spalle, mi alzai e girai la manopola sulla finestra, sintonizzandola sul canale di Sault Ste. Marie, fra i laghi Huron e Superiore, nella tarda mattinata, non lontano da dove sarei atterrato.

— Non ci sarà molto da guardare, qua fuori, per un bel po' — dissi. — Scommetto che le RO interromperanno i collegamenti quando si comincerà a combattere.

— Adesso chi è che sta cercando di scansare i guai?

— Hai ragione — mi sedetti. — Kwanza, non sono sicuro di riuscire a spiegartelo. Penso solo che è assurdo starsene al buio a morire di freddo mentre le RO stringono la loro morsa sulla Terra; la nostra società ha bisogno di vincere questa guerra. Preferirei non combattere...

— *Ma perbacco lo farem,*

Abbiam le navi,

Abbiam le truppe,

E abbiamo anche i denari... — cantò. — Hai mai pensato che se moriamo di freddo al buio, rimarremo sempre insieme?

— Certo, anche se vinciamo.

— Non ne sarei così sicuro. Pensaci: qual è il miglior modo, storicamente parlando, per mantenere la proprietà comune?

— Non averne troppa — risposi. — Capisco, tu hai paura che il sistema delle squadre e dei nidi si sgretoli come accadde con i Kibbutz israeliani nel 1990 e con i Kolkoz liberi vent'anni dopo. Quando c'è tanta roba in giro, la gente non vede perché non dovrebbe averla.

— Già.

Alzai le spalle. — Be', ammetto che c'è questa possibilità, ma non siamo ancora ricchi. Preferirei avere la libertà di decidere di affondare nel privatismo piuttosto che vedermi imposta la giusta decisione.

— Maledizione, Saul, questa è solo una piccola parte del problema! — Scagliò contro il muro il bicchiere vuoto, che rimbalzò un paio di volte e andò a finire in un angolo. — Che intenzioni ha?

— Chi?

— Mendenhall. Cosa sta cercando di fare?

— Kwanza, non sono sicuro di sapere di cosa stiamo parlando.

— Be', in pratica, se vinciamo la guerra, la Confederazione verrà inghiottita; non abbiamo neanche una popolazione sufficiente a governare direttamente l'umanità dello spazio. Siamo appena due milioni e mezzo contro i centosettanta delle Repubbliche. Ciò significa che dovremmo organizzare un sistema fondato sul suffragio universale, e poi rischiare una coalizione con la Terra, il che implica una nuova serie di interessi, ipotesi e convinzioni... — Alzò il braccio in un finto saluto. — In altre parole, il punto è che non conviene più essere patrioti. I casi sono due: o vinciamo la guerra, e veniamo messi in minoranza e inghiottiti dalla seconda Confederazione del Sistema Solare, o perdiamo la guerra e le RO ci lasciano a morire di freddo. Come vedi, non penso proprio che il nostro patriottismo possa servirci a qualcosa.

— Non l'ho mai pensato. Ma se devo scegliere fra un pericolo a lunga scadenza se vinciamo, e un pericolo immediato...

— Certo, è quello che cerco di pensare anch'io, ma non funziona. Sono sicuro che ci sono delle alternative, ma con tutto l'addestramento che ho fatto in questo mese non ho avuto il tempo di rifletterci. C'è il problema di sostituire i prodotti di importazione, per esempio. Se giocassimo pulito con le RO per un paio d'anni e ci conquistassimo qualche vantaggio commerciale, saremmo in grado di pagare le nostre sostanze volatili. Oppure, potremmo semplicemente fondare per questi prodotti un mercato a termine all'interno della Confederazione, e le spedizioni verso il Sole potrebbero diventare una realtà; costose, certo, ma possibili. Inoltre, questo servirebbe a trasferire i capitali fuori, sulle stazioni di frontiera, dove sono più necessari. Perché ci *deve* essere una guerra con le Repubbliche, e una rivoluzione nel Protettorato? Cosa vuole *veramente* Mendenhall?

Annuii. Il suo ragionamento non faceva grinze, ma era un po' tardi, ormai, perché lui se ne preoccupasse. — Quanto tempo è che pensi a queste cose?

— Un paio di settimane.

— Ne hai parlato con Mendenhall?

— Ha solo detto che c'erano alcuni fattori che non avevo considerato, e mi

ha gentilmente buttato fuori dal suo ufficio.

— Ma perché parti, se sei così dubbioso?

— Un po' perché sono nervoso. Noi siamo una generazione molto particolare, quella che aveva l'età per combattere ai tempi della guerra d'indipendenza. E ora siamo solo delle rotelline in un ingranaggio economico. Io sono stanco, e lo sei anche tu. Abbiamo combattuto una guerra breve ed eroica, e ci siamo convinti di essere votati alla gloria e all'avventura.

Non aveva tutti i torti. Alzai il bicchiere. — Alla guerra, contro la noia!

Rispose con tono amichevole, ma deciso. — A questo non bevo. — Tirò giù una sedia dal muro e si sedette davanti a me. — È proprio qui che volevo arrivare. Nella storia ci sono state guerre brevi e gloriose, alcune anche molto importanti, ma sono state poche, e praticamente nessuna dopo il 1914. Lo sapresti, se avessi studiato la lezione. Pensa a quello che stiamo facendo, a dove stiamo andando a finire!

Sì era di nuovo eccitato, e picchiava il pugno contro il muro.

— Diavolo, Saul, stiamo reinventando la guerra del popolo! Pensa a che cosa hanno significato in passato le rivoluzioni contro i regimi coloniali fin dal tempo dei Maccabei. Perché credi che Gandhi si sia quasi lasciato morire di fame, cercando di convincere i suoi stessi seguaci che il massacro non era la strada giusta. Non illudiamoci. Stiamo per prendere un gruppo di brave persone, che lavorano sodo e in pace, e che sono state vittime innocenti per decenni...

— E li aiutiamo a smettere di essere vittime! — sbottai, svuotando il mio bicchiere. — A questo puoi bere.

— Già. — Bevve, emise un lungo sospiro e continuò: — Il problema è che smetteranno anche di essere innocenti. Penso di potermela cavare, comunque. Molto del mio lavoro riguarda l'antropologia economica: contare navi e spedizioni, tracciare l'andamento degli scambi e le distorsioni attorno ai GXS. È così che il mondo cambia; più dati da raccogliere e più fogli da riempire. Bella roba. Ma per te... Quella tua tesi era il lavoro di un idealista che voleva scoprire il marcio. Cosa ti succederà?

Scosse la testa. — Se fossi superstizioso, pregherei per avere la forza di non dire: «Te l'avevo detto».

Poi, all'improvviso, intonò una canzone sporca, e io mi unii a lui. Notammo che la bottiglia di vino era quasi finita, allora facemmo un ultimo brindisi a una cosa qualunque e ci spostammo da Roget's dove ci sedemmo in mezzo agli studenti per bere ancora qualcos'altro. Il vecchio Roget, il patriarca della squadra in persona, venne a bere un bicchiere con noi. Aveva la sua solita aria malaticcia e preoccupata.

— Qual è la tragedia di oggi? — gli chiesi. — Sei preoccupato perché manca l'aria, o per che cosa succederebbe se tutti i componenti del Kraal scorreggiassero nello stesso momento? Vediamo, se lo facessero tutti nel giro di venti secondi, si arriverebbe a una media di due virgola cinque ettoscorregge al secondo...

— Magari fosse così semplice — rispose. — No, il problema è che la sala E-Grande è vuota. La società atletica si è spostata su Kraal Otto.

— Non sapevo che cadeva sotto l'amministrazione della squadra Roget — disse Kwanza. — Ma sono sicuro che troverete un altro inquilino.

— Noi non siamo gli amministratori, non possediamo neanche una parte delle azioni, ma non è questo il punto. Il fatto è che noi abbiamo D e il governo ha A, B e C; l'università ha F. Finché c'erano gli atleti non esisteva nessun altro posto dove potervi aprire un bistrot. Adesso qualche nido giovane e ambizioso della squadra Coker o della Hilton si prenderà E-Grande, e ci sarà concorrenza.

Eravamo ubriachi, e non potemmo fare a meno di scoppiare in una fragorosa risata; lui assunse un'espressione da cane bastonato che ci fece ridere ancora di più anche perché era tipica di lui. Probabilmente non esisteva in tutto il Sistema Solare una squadra così stupida da aprire un ristorante su un Kraal dove ce n'era già uno, ma era difficile spiegarglielo mentre ridevamo.

Kwanza emise un gridolino, mi diede una pacca sulla schiena... ed io, all'improvviso, sentii la puntura di un ago.

Preso da una convulsione, scattai in piedi, pensando che dovevo scappar via, che inspiegabilmente Kwanza era passato dall'altra parte, e che dovevo avvertire il dottor Mendenhall. Ma la stanza girava vorticosamente attorno a me.

Ebbi un'improvvisa fitta al petto, e quasi soffocando caddi in avanti, lungo disteso sul tavolo, inerme. Avvertii che Kwanza mi infilava un altro ago nella coscia, e quasi subito mi sentii meglio, ma intontito e fiacco.

Roget e Kwanza sussurravano fra loro. Non riuscivo a distinguere quello che dicevano, poi sentii un suono forte e acuto, come quello di una capsula-ambulanza. Due infermieri mi presero per le spalle e mi rivoltarono, e poi non ricordo più niente.

Mi svegliai di colpo, sentendomi riposato e vagamente felice. Cosa non può fare la droga giusta. Scesi dalla cuccetta e barcollai verso il piccolo bagno che intravedevo alla mia destra.

Mi trovai a galleggiare in mezzo alla cabina, poi i miei riflessi da bassa gravità presero il sopravvento e nuotai verso il bagnetto. Il mio primo pensiero era stato che, chissà come, il Kraal si era staccato da Eros e stava cadendo nel vuoto, ma poi mi accorsi che ero in una navetta a caduta libera. Usai la tazza, mi sciacquai la faccia nel cappuccio a bolla ed uscii per guardarmi un po' attorno. Mi stava ritornando in mente la serata precedente ma mi sentivo troppo sereno per poterci credere. Forse era stato soltanto un brutto sogno...

Trovai un nastro, con la scritta: INSERISCI QUESTO NASTRO che galleggiava nell'armadietto. Obbedii.

Il viso di Kwanza apparve sullo schermo. — Ciao, vecchio. Ho pensato che ti dovevo le mie scuse, e anche una spiegazione. Il boss voleva che la tua copertura dell'infarto sembrasse più vera possibile. Il miglior modo per riuscirci era questo, ma mi dispiace di dover essere stato proprio io a farlo. Anche Roget ti prega di scusarlo. Buona fortuna; quando vedrai questo nastro saremo entrambi in caduta. Ho mentito anche sul mio orario di partenza, ordini del boss. Ricordati di cancellare il nastro prima di atterrare.

Stavo per spegnere, quando Mendenhall apparve sullo schermo.

— Giusto tre appunti veloci, Saul. Primo: hai una ricetrasmittente TBN portatile; chiamami quando arrivi e successivamente almeno una volta ogni dieci giorni.

"Secondo: incontrerai il tuo solito contatto per i laghi. La Fondazione di

Ricerca sull'Eredità Umana lavorerà con noi nel settore spionaggio per l'intera durata del conflitto, quindi qualunque contatto che prenderesti normalmente va bene. Inoltre, se per un motivo qualsiasi l'operazione dovesse essere annullata, o se perdiamo e rimani isolato, il contatto delle rovine di Cleveland ha i documenti e un biglietto Orbi-transit per te; tornerai come fai di solito; unico rischio la maggiore o minore corruttibilità dei doganieri.

"Terzo: vedi di tornare indietro, perché sia che vinciamo, sia che perdiamo, avremo bisogno di gente come te quando tutto sarà finito."

Urlai una mezza dozzina di parolacce allo schermo, il che mi fece sentire molto meglio; poi regolai il quadrante per la colazione e tirai fuori l'acqua-sacco per fare il bagno. Entrando nel sacco e mettendomi il respiratore sul viso stavo ancora brontolando, ma poi mi resi conto che se avessi dovuto scegliere probabilmente anch'io avrei deciso di partire nello stesso modo. Ero lì che ridevo da Roget, e un attimo dopo ero sulla navicella, già in viaggio. Inoltre, è sempre meglio essere sotto l'effetto di un qualche sedativo per affrontare i quattro *G* che si raggiungono nella centrifuga di lancio; io li uso sempre.

Ciononostante, il finto infarto mi aveva spaventato. L'acqua calda riempiva il sacco, e io cominciai a sciaguattarci dentro, gustandomi la sensazione. Non è come un vero bagno; una navicella a caduta non ha né lo spazio né le riserve di energia sufficienti per permetterlo, e naturalmente non c'è nessun altro lì con te. Ti dà più o meno il massimo della pulizia che ti puoi aspettare da sei litri d'acqua; ma l'agitarsi a mezz'aria, strofinandosi sulla pelle le bollicine di acqua insaponata in un sacco caldo e morbido, è un gran divertimento, oltre ad essere molto rilassante. Molti che sono andati in caduta sostengono di aver passato quasi tutto il tempo in cui non erano drogati nell'acqua-sacco.

Ma io, sarà claustrofobia, dopo un po' mi sento soffocare, lì dentro, soprattutto perché è buio.

Tirai lo scarico. La sacca mi si afflosciò addosso appiccicandosi alla pelle, e l'acqua venne dispersa all'esterno. Un attimo dopo entrò un getto di etanolo, e io mi agitai bene per distribuirlo su tutto il corpo. Molti popolari canali di testo e video-documentari hanno delle strane idee su come questo sistema

fornisca un "ambiente perfettamente sterile" sulla via del ritorno, ma in pratica, al ritorno come all'andata, serve solo a impedire che nella cabina si disperdano gocce d'acqua vaganti, che possono essere fastidiose. Dopotutto la Terra non è un ambiente molto più sporco delle stazioni; forse ci saranno più biomolecole, ma quelle patogene sono altrettanto comuni nelle città spaziali, che anzi sono per loro un vero terreno di coltura.

Aprii la sacca, uscii, mi tolsi il respiratore e mi passai sul viso un asciugamano umido. L'abitacolo era già climatizzato alla mia temperatura corporea, ed era piacevole starsene seduto e tranquillo ad asciugarsi. Gli antidepressivi erano lì, nel sacchetto ermetico, ma decisi di sperimentare la solitudine; se lo aveva fatto Kwanza, potevo farlo anch'io. Tirai fuori la colazione dal forno e inserii nel visore una rappresentazione del *Macbeth* prodotta dal teatro di Callisto.

Nelle settimane che seguirono mi resi conto che anch'io ero in grado di apprezzare la solitudine; un lungo viaggio è la migliore occasione per leggere, scrivere, pensare od occuparsi di un hobby qualsiasi. Non ci sono responsabilità di sorta: se vieni intercettato dalle Repubbliche Orbitali, e questo è improbabile, sia perché lo spazio è immenso sia perché non considerano pericolosi un paio di scienziati, te ne vai senza neanche accorgertene, e per il resto non c'è niente di cui preoccuparsi finché non suona la campanella d'atterraggio.

3

Quando staccai la telecamera esterna la Terra riempiva quasi tutto lo schermo. Venendo giù dal polo come facciamo noi, i ricercatori del FREU hanno l'opportunità di godere quella che è forse la vista più spettacolare di tutto il Sistema Solare, anche se dicendo così ci si può trovare coinvolti in una violenta discussione con qualsiasi abitante di Titano Orbitai. Per qualche centinaio di chilometri, sopra il polo sud, con la finestra sintonizzata sulla visione grandangolare, la Terra intera è ai tuoi piedi: il Sudamerica esattamente dietro l'arcipelago Palmer, l'Africa alla tua destra, poi l'Australia con il suo luccicante mare interno, quasi sotto ai tuoi piedi, e, naturalmente, l'immensa distesa dell'oceano che si espande in tutte le direzioni. Più in là c'è una striscia blu che si dissolve nel nero; e poi, come una collana che cinge la Terra, le Repubbliche.

Allo stesso modo in cui è difficile immaginare che ottant'anni fa l'Antartide fosse coperto dai ghiacci, è difficile immaginare com'era il cielo notturno terrestre prima che fossero costruite le Repubbliche. Di notte, da qualsiasi punto della Terra, né sono sempre visibili almeno quattro, immobili sullo sfondo delle stelle. Ogni piccolo disco brilla come Venere.

Dal mio punto di osservazione, alto sopra il polo, ne potevo vedere nove; le tre più vicine al Sole erano quasi perse nel bagliore. A differenza dai miei precedenti viaggi, durante i quali le droghe mi avevano tenuto in uno stato di disinteressato stupore, questa volta non riuscivo a staccarmi dalla finestra; era già suonata la seconda campanella di avvertimento guando spensi la finestra e iniziai le operazioni di atterraggio.

Dopo un ultimo controllo, con cui mi assicurai che ogni oggetto fosse bloccato al suo posto, ingoiai le pillole e mi allacciai le cinture. In viaggi come questi, i rientri erano ancora come ai primi giorni dell'era spaziale, e all'inferno la gravità.

La discesa fu piena di scossoni, ma ero abbastanza allenato e non risultò peggiore delle altre volte. Venire giù così veloci senza un'orbita di atterraggio, praticamente in caduta libera controllata, vuol dire effettuare una serie di decelerazioni di cui fortunatamente si occupa il computer.

Per un po' di tempo, mi sentii come se mi rientrasse il torace e mi si appiattisse la faccia; poi fecero effetto le droghe e non sentii più nulla. Quando mi svegliai, la navicella si cullava dolcemente sul lago Huron. Avevo appena raccolto la mia roba quando udii delle voci all'esterno. I casi erano due: o l'amministrazione del Protettorato era stata molto più all'erta del solito, o era Esterhazy con la sua proverbiale efficienza.

Dopo un ultimo controllo per assicurarmi di aver preso tutto, regolai il meccanismo d'immersione su quattro ore, tutto il tempo di cui aveva bisogno Esterhazy per scaricare. Mi misi in spalla lo zainetto e la ricetrasmittente TBN e aprii il portello superiore.

La *Regina di Capo Lungo* si cullava dolcemente vicino alla navicella. Esterhazy era sul ponte di poppa, e correva avanti e indietro urlando parolacce a tutti, così per principio. Agitò la mano e urlò, tanto forte da svegliare Dio: — Saul!

Mi arrampicai sulla torretta di lancio per poi lasciarmi scivolare lungo la superficie curva della navetta. Qualcuno mi lanciò una cima e io scoprii con piacere che non mi ero dimenticato come si faceva ad issarsi sul ponte, dove era Esterhazy. Nonostante ciò, il mio atterraggio non fu dei migliori.

Era una bellissima sera di maggio, e la prima cosa che feci fu di tirare fuori un giubbotto. La gente pensa che sulla Terra, adesso che fa più caldo, ci sia un clima tropicale dappertutto, ma l'aumento effettivo della temperatura è stato in media di soli tre gradi, e di notte, sui grandi laghi, fa piuttosto freddo. La *Regina di Capo Lungo* rollava dolcemente, e gli uomini dell'equipaggio ridevano e scherzavano mentre aprivano la stiva della navicella e prelevavano il carico; soprattutto acciai speciali, ma anche farmaci e materiale elettrico. Da quanto vedevo, sarebbe stato un ottimo bottino per il vecchio pirata.

Sentii la sua pacca sulla schiena ma, salvando la mia dignità di studioso, riuscii a non cadere a faccia in giù. Esterhazy era un omone grosso, con i capelli castano chiaro, tendenti al rosso, lisci, spessi e spettinati che gli arrivavano alle spalle. Aveva gli occhi grigio chiaro con qualche punta di verde e il portamento di un antico re vichingo, dal quale, dopo un paio di boccali di birra, era pronto a giurare di discendere, nonostante il cognome.

Allora, come andrà questa volta? Un'audace ricerca di qualche vecchio libro ammuffito nelle rovine della biblioteca pubblica di Duluth? Uno studio

economico sui coltivatori di ghiande nel Michigan? Il censimento di tutte le imbarcazioni del canale il cui nome incomincia per T? O un'odissea al polo nord per scoprire se c'è qualcosa di vero nell'antico mito di Babbo Natale?

Come sempre stava cercando di cavarmi fuori qualcosa. In effetti, si interessava sempre molto al mio lavoro, e io ho sempre sospettato che lo facesse per scoprire nuovi posti da saccheggiare in futuro.

— Massima segretezza — risposi calmo.

Annuì sobriamente, la sua eccitazione era di colpo svanita.

— Non c'è bisogno che tu mi dica altro, ho parlato col, uhm, Cancelliere un paio di mesi fa. In questi giorni dovrebbe arrivare un altro che ha già viaggiato con la flotta; dovevo immaginarmi che c'eri di mezzo anche tu. — Si girò per strillare qualche ordine all'equipaggio che stava scaricando la navetta; evidentemente la risposta lo soddisfece. — Userai la solita copertura?

— Se si può ancora parlare di copertura. Sono rimasto veramente lusingato dall'offerta di tuo cugino.

Sorrise e mi allungò un'altra pacca sulla spalla. — Non diresti così se avessi visto la ragazza che offriva, ma il diritto di corteggiamento ti sarebbe arrivato troppo tardi...

— Già, ci è voluto poco più di un anno, e comunque gli uomini del Controllo Sovversione all'Ufficio Postale delle Repubbliche lo hanno fatto a pezzettini.

— Be', naturalmente Harry sapeva che in ogni caso non saresti stato in grado di accettare l'offerta. Dopotutto, come facevi a portartela a casa? In realtà voleva dimostrare a sua moglie che aveva tentato di fare tutto ciò che era umanamente possibile.

Annuii. — È ancora in vigore quella legge sui rapporti fra indigeni?

Fece una smorfia. — Oh, sì. Uno dei loro uomini che era scappato per unirsi ai banditi nella zona Chi Ruin è stato preso un paio di mesi fa. Lo hanno portato a Gagaringrad per una ri-razionalizzazione e poi hanno giustiziato sua moglie. I figli li hanno messi all'Orfanotrofio dell'Astronauta, all'Ufficio Distrettuale di Niagara.

— Sembri bene informato.

— Dopo averti sistemato, cercheremo di liberare i ragazzini. L'orfanotrofio è sorvegliato dalle Forze Indigene, e quindi non dovremmo avere grosse difficoltà a corromperli. Sbaglio o sei diretto al lago Erie Sud?

— Proprio così. Penso che l'abbiano scelto a caso.

— Ehi, tu! Attento con quella cassa! Quei microcircuiti valgono cinque barche nuove! — Esterhazy si voltò verso di me, sorridendo. — È il mio primogenito, Calvin. Lo sto mettendo sotto, e così gli faccio guadagnare le simpatie dell'equipaggio. Se regge ancora per qualche anno, può darsi che lo apprezzino abbastanza da nominarlo capitano, quando io me ne sarò andato. E da tre generazioni che gli Esterhazy comandano la *Regina di Capo Lungo.* Mio padre mi trattò allo stesso modo. Mi cinse le spalle con una delle sue enormi braccia da orso; notai le cicatrici, nei punti in cui gli erano stati rimossi chissà quanti tumori, e pensai che dovevo abituarmi all'idea di arrivare un giorno e di non trovare più Esterhazy. Questo è il guaio, quando ti affezioni a un terrestre; quasi tutti muoiono a circa 40 anni, meno di un quinto di una vita normale.

— Togliamoci dal sole — disse.

La *Regina di Capo Lungo* era una vecchia barca, ma molto ben tenuta. Notai che l'ultimo gradino che portava alla cabina del capitano, che la volta prima cigolava, era stato riparato. La cabina di Esterhazy era forse il luogo più confortevole dell'universo, una volta che ti abituavi alla sua presenza. Come tutti i capitani delle flotte degli Zingari del Mare aveva scelto la cabina più alta del ponte di poppa. Era il suo regno, e ci viveva come piaceva a lui. Per tradizione, gli ufficiali degli Zingari del Mare non hanno una casa permanente sulla terraferma, e in effetti non avrebbe neanche senso perché le flotte femminili non hanno orari fissi e mariti e mogli si incontrano un po' dove capita.

— Dov'è Anna? — Chiesi.

— Si è unita alla flotta femminile a Capo Cod, la rivedrò tra un paio di anni. Sperava di riuscire a trattare un carico di spezie da qualche parte, forse a Zanzibar. Ha avuto una buona idea; la flotta femminile del lago è rimasta tutta la stagione a pescare nel lago Ontario.

— Si pesca bene?

— Troppo! L'ultima volta ci hanno rifilato un quarto di stiva di pesce disseccato, e ci abbiamo messo più di un mese a venderlo. Però sono state anche simpatiche, ci hanno regalato qualche barilotto di Catawba; ne vuoi un po'? — Prese la caraffa e si mise a versare, senza attendere la mia risposta.

Il piccolo regno di Esterhazy era caldo; aveva passato troppi inverni sul lago Superiore per non essersi premunito. Il pavimento era ricoperto da diversi strati di tappeti, e nei punti dove non c'erano libri le pareti erano rivestite di tappezzerie di lana dai colori brillanti, soprattutto blu scuro e cremisi. Naturalmente l'arredamento era molto semplice; inoltre lui preferiva dormire in un'amaca piuttosto che in una cuccetta, e quindi c'era solo un grosso tavolo e sei o sette fra sedie e sgabelli.

— A un onesto profitto e a un buon vento che ci porti a casa — brindò passandomi il bicchiere. Era roba buonissima, molto meglio di quella dello spazio; aveva un sapore particolare, caratteristico. Molti dicono che sono pazzo, ma per me il vino spaziale è tutto uguale. Penso che questo sia dovuto a un eccessivo perfezionismo nel controllo della produzione. Le uve idroponiche vengono colte con una precisione che spacca il minuto e il processo di fermentazione è controllato geneticamente fin nei minimi particolari, per impedire che una sola goccia dei preziosi ingredienti non venga fuori come dovrebbe. Di conseguenza non esistono vini cattivi nello spazio, ma dal mio punto di vista non ce n'è nemmeno uno abbastanza sorprendente da essere considerato un gran vino.

Finimmo i nostri bicchieri con lentezza e riverenza, prima di parlare. Esterhazy sospirò, si alzò e accese la luce. Le lampadine fatte a mano emettevano una luce calda e giallastra, e davano all'ambiente un'aria così tranquilla e confortevole che per un attimo mi lasciai cullare dalla piacevole illusione di essere a casa.

Si sedette nuovamente, guardandomi come se si sforzasse di pensare ma senza risultato. Infine disse:

— Ho fatto un errore lassù. Non dovevo urlare ai quattro venti la tua destinazione.

Scrollai le spalle. — Non c'era nessuno in giro, non è grave.

Scosse la testa. — Non stavo pensando a questo; l'equipaggio verrà a sapere dove sei diretto in ogni caso, quando ti molleremo giù, ma finché non arriviamo preferirei mantenere il segreto. Riceveresti troppe offerte di aiuto, tu dovresti respingerle, e questo provocherebbe un certo scontento. La tua destinazione non è stata scelta a caso. Proprio quell'ufficio è... be', vedrai. In ogni caso non penso che avrai problemi con quello che dovrai fare.

Avrei potuto tentare di cavargli qualcosa, ma si stava facendo tardi e non mi ero ancora abituato alla gravità di un intero *G*. Così, dopo qualche altra chiacchiera, mi ritirai nella mia cabina e mi spogliai. Il tranquillo dondolio della *Regina di Capo Lungo* mi fece addormentare appena toccai il materasso.

Quel giorno mi svegliai presto. In parte perché volevo combinare qualcosa in giornata, e in parte perché avevo preso l'abitudine di svegliarmi presto durante la settimana sulla *Regina di Capo Lungo.* Faceva freddo nelle paludi, prima dell'alba, ma accesi la stufa e mi preparai una bella colazione, calda e abbondante. Da quando Esterhazy mi aveva lasciato non avevo ancora trovato un nome per la mia johnboat se dovevo essere uno Zingaro del Mare, la mia barca doveva avere un nome. Così, prima di fare qualsiasi altra cosa, glielo trovai: *Spirit of Monroe.* Poi, con il solito scongiuro al totem della mia squadra, tirai fuori i documenti che mi fecero diventare Saul Fox.

Dopo mangiato issai l'ancora e cominciai a muovermi. Gli Zingari del Mare chiamano "johnboat" qualsiasi barca da fiume che abbia poppa quadrata e chiglia piatta. Questa era abbastanza piccola rispetto alla media, poco più di otto metri, e pescava solo quaranta centimetri.

Quando il sole fu alto venne il caldo, però il vento del nord teneva bene e zigzagando riuscii a risalire il fiume. La barca non era molto manovrabile se le davo troppa vela; il fondo piatto e il poco pescaggio la portavano a straorzare parecchio, ma con la vela latina principale e un piccolo fiocco ben manovrato, riuscii a risalire un buon tratto di quel fiume largo e lento.

Il fiume stesso poteva essere oggetto di una lezione di storia, come prodotto dei disordini. Il grande aumento della piovosità aveva fatto sì che quello che prima era poco più di un ruscello si allargasse per tutta la pianura, e la crescita del livello del lago Eire gli aveva fatto da diga. Successivamente si era unito al Maumee, circa 200 chilometri più a monte, e il triangolo di

terra tra i due fiumi era tornato ad essere quel luogo selvaggio, intricato e puzzolente che era stato quando vi arrivarono i primi colonizzatorli: la palude nera.

Non sembrava una zona abitabile, ma il terreno era fertile, e in ogni punto in cui era possibile prosciugare il terreno sorgevano delle fattorie. Al momento era probabilmente la zona più densamente popolata dell'America del Nord. Naturalmente, questo aveva attirato l'attenzione del Protettorato, e l'ufficio distrettuale era stato costruito a Rogers City, la città più grande della regione.

Ci pensavo mentre risalivo il fiume con la *Monroe*, ma più che altro mi godevo la splendida mattinata. Una delle conseguenze positive della decimazione dell'umanità, negli anni '90 e poi ancora nel 2030, era stato l'aumento degli animali. C'erano fitti stormi di anitre selvatiche, cerbiatti che saltellavano lungo la riva, e persino un paio di lontre che giocavano. Una volta sentii un ruggito soffocato che mi suggerì che da qualche parte doveva esserci anche un puma.

Circa tre ore dopo iniziai a vedere le prime pompe dell'acqua e i primi mulini a vento, segno che stavo arrivando ai margini della zona abitata. Solitamente uno Zingaro del Mare viene accolto da bandiere e razzi di segnalazione, e il fatto che non succedesse niente mi sorprese un poco; poi mi resi conti che era domenica, e anche l'ora della funzione religiosa.

Qualche minuto dopo, mi si avvicinò una piccola imbarcazione. Fermai la mia e salutai.

Il capo della ciurma, che sembrava composta di sole donne, mi restituì il saluto. — Buongiorno! Vi fermate da queste parti o risalite ancora il fiume?

— Contavo di rimanere, se c'è lavoro. Ho una fucina.

A un ordine del vecchio, mi si affiancarono. — C'è parecchio lavoro. Volete attraccare al mio pontile? È circa mezzo chilometro più in su, sulla destra. Mi chiamo Jesse Snyder. Siete un metodista?

In realtà, alcuni dei miei ragazzi erano stati dei leader della Grande Razionalizzazione, ma questa non è cosa da dire a un terrestre. — Battista — risposi. Quello che preferivo erano gli inni.

— Siete fortunato, allora. Prendete la stradina che dal pontile passa davanti

a casa mia e girate a sinistra sulla vecchia statale. La chiesa è sulla sinistra in fondo alla strada, saranno un paio di chilometri, e di solito iniziano tardi. Be', ci vediamo questo pomeriggio. — Mi salutò, fece un cenno alle ragazze (ne contai sei ai remi, tutte bionde) e ripartirono spinti dalla corrente.

Feci un paio di virate su per la grande curva del fiume, e trovai l'attracco. Mentre legavo la barca mi resi conto che il pontile era solido e che veniva ispezionato regolarmente. La pompa era verniciata di fresco e tutto puzzava di confortevole prosperità. Ricordandomi un po' di teoria del nostro corso d'addestramento, pensai che difficilmente Jesse Snyder sarebbe stato la mia prima recluta.

Disarmai la barca, l'assicurai bene, sistemai la passerella e scesi a terra, dirigendomi per la strada che mi aveva indicato Snyder.

Si vedevano molte pompe dell'acqua. In quel punto il fiume faceva una bella curva e le fattorie erano molto vicine fra loro lungo la riva, il che significa energia elettrica assicurata.

Le bandiere non segnalavano alcun evento particolare: una nascita, due cartelli "in vendita", e una quarantena da orecchioni.

Il sentiero che portava alla strada principale passava in mezzo a un boschetto di noccioli; ogni trenta metri circa si vedevano postazioni di caccia, e probabilmente c'erano anche trappole di vario genere nel bosco, ma non certo di domenica.

C'era un bel fresco all'ombra dei noccioli, ma quando arrivai alla strada faceva molto più caldo. Per fortuna negli ultimi giorni era piovuto parecchio, abbastanza da tenere giù la polvere. Chi non è mai vissuto su una superficie planetaria aperta non riesce neanche a immaginarsi quanti modi diversi ci sono per stare scomodi.

Dopo circa duecento metri la stradina di terra battuta incrociava un'autostrada del Ventesimo secolo, disfatta, piena di crepe, ma ancora riconoscibile. Svoltai a sinistra; due famiglie camminavano davanti a me. Stavo per raggiungerle e presentarmi, quando arrivammo alla chiesa.

La chiesa battista era fatta di rozze assi di legno verniciate a calce su una semplice struttura verticale. Avevano iniziato a costruire il campanile, ma non c'era la campana. Certo, il suo costo avrebbe superato la produzione di un

intero anno di una fattoria, e nessuna delle istituzioni delle RO avrebbe donato soldi a una chiesa. Ma la costruzione era in buono stato, e quindi doveva essere una congregazione abbastanza ricca.

Ad accoglierci c'era una giovane coppia simpatica; lui aveva l'aria di avere qualche anno meno di lei. — Mi chiamo Manuel Proxman, e questa è mia moglie, Mary — disse. — Siete uno Zingaro del Mare?

— Già. Ho risalito il corso del fiume in cerca di lavoro. Sono ormeggiato al pontile di Jesse Snyder.

Per un attimo trasalì, poi si ricompose e disse: — Be', ci dovrebbe essere lavoro per tutta l'estate da queste parti, se volete. Io abito sopra Jesse, dall'altra parte del fiume; c'è un comodo guado nella stagione secca, venite a trovarci qualche volta.

— Non ci capita di avere molti ospiti — si intromise Mary.

— Verrò a trovarvi — promisi ed entrai nel santuario.

All'interno erano appesi degli striscioni di stoffa che raffiguravano scene bibliche. Mi hanno detto che valgono un sacco di soldi nelle Repubbliche Orbitali, dove li appendono nelle gallerie come fossero quadri. Sulla Terra servono anche per coprire le fessure delle pareti e a ripararsi dalle correnti d'aria. Ma i terrestri non riescono a evitare di usare quante più decorazioni possibile. I banchi della chiesa erano di legno lucidato e finemente lavorato. Il pulpito era quasi pronto, ma i lavori d'intaglio erano appena agli inizi. Calcolai che la chiesa doveva essere stata costruita non più di dieci anni prima, e che sarebbero passati almeno altri vent'anni prima che fosse ufficialmente finita. Dopodiché sarebbero cominciati subito i lavori di restauro.

Io non sono un tipo molto suggestionabile, e fin da piccolo mi hanno insegnato a non essere superstizioso, ma devo ammettere che quel luogo mi dava una sensazione di pace e di riposo. Mi ero seduto in un angolo da dove potevo guardare tutti senza stare in mezzo alla folla, e mi divertivo a vedere i saluti e gli abbracci scambiati fra vicini. Mi trovai a pensare che forse mi sarebbe piaciuto quel posto.

Manuel e Mary si sedettero all'estremo opposto del mio banco e mi salutarono timidamente. Poi, mentre venivano chiuse le porte, ebbe inizio la

funzione.

Un uomo anziano, grosso, muscoloso, con i capelli bianchi, forse il terrestre più vecchio che avessi mai visto, salì sul pulpito e aprì la Bibbia. Guardò davanti a sé, con uno sguardo un po' annebbiato, e io annotai mentalmente che aveva bisogno di un paio di occhiali.

Ci invitò ad alzarci, e poi pregò per qualche minuto. Se non avete mai assistito a una funzione, questa è probabilmente la cosa più strana che succede in una chiesa: il predicatore fa una lunga chiacchierata con un qualcosa che sta in alto, sopra le travi, mentre il resto della congregazione sta lì ferma a guardarsi le mani o le scarpe. Poi cantammo un paio di inni (come al solito i Battisti erano bravissimi in questo) e fu chiesta l'elemosina, vale a dire che passavano con un cesto e la gente ci buttava dentro monete da un millicredito, che sarebbero servite per la costruzione della chiesa. Mi rendo conto che questo non è molto drammatico, ma dopo tutte le storie che ci raccontano al ginnasio nei corsi antisuperstizione è abbastanza interessante, e anche sorprendente, scoprire che sia tutto così normale.

Il pastore si alzò in piedi per fare alcuni annunci prima del sermone. — Come tutti voi sapete, credo, nel pomeriggio ci sarà una partita di baseball sul campo Alder, e quindi il nostro pranzo comunitario sarà un picnic. Giochiamo contro i Cattolici, che sono in testa alla classifica; noi siamo secondi a due punti. Vedo che oggi mancano i Muller ed i Baker. Per quelli che non vedono le loro torri dell'acqua, i Baker hanno alzato una bandiera di quarantena, quindi non c'è niente di cui preoccuparsi, ma non ho visto nulla sulla torre dei Muller, e quindi sarebbe il caso che qualcuno gli telefonasse per accertarsi che stiano bene. — Abbozzò un sorriso. — Non aspettatevi che accendano il video, però; Isaac Muller ha appena preso una nuova moglie, e anche il suo primogenito si è appena sposato, per chi non lo sapesse. "Abbiamo un'altra infiltrazione d'acqua nel tetto della chiesa, e ho bisogno di un paio di voi che vadano su ad aggiustarlo domenica prossima, se il tempo è buono. So che così non rispetto il riposo festivo, ma se possiamo riparare le nostre abitazioni in caso d'emergenza, penso che possiamo tranquillamente aggiustare la casa di Dio nel Suo giorno.

"Voglio ricordarvi ancora la famiglia Perry, ho saputo di loro da Abe Lester, il loro pastore, giù alla chiesa metodista. Charlie Perry e la sua gente

sono veramente con l'acqua alla gola, e cercano di evitare il prestito a breve termine. Wesley, il ragazzo di Charlie, doveva arruolarsi nelle Forze Indigene per pagare i debiti di famiglia, ma è stato scartato, e ora le cose per loro si mettono male. Gli farà comodo qualsiasi aiuto che possiate dargli, soprattutto merce commerciabile. Gente, aiutateli adesso, finché è legale; so che molti di voi lo hanno già fatto, ma voglio che vi rendiate conto che la crisi non è finita, quindi, per favore, fate quello che potete".

Rizzai le orecchie. Se la famiglia Perry era messa tanto male da dover ricorrere a un prestito a breve termine, forse sarebbero stati interessati a quello che avrei potuto dirgli. Dopo le grandi rivolte del 2076, erano state emanate delle leggi che garantivano ai contadini ragionevolmente solvibili di non essere cacciati dalla loro terra dal GXS locale. Da quello che capivo io, quasi tutti nelle RO erano convinti che questo avesse risolto il problema, anche se probabilmente consideravano "socialista" il fatto di mettere le mani nella politica ipotecaria della Corporazione GXS, che è una organizzazione privata. Il guaio di questo sistema era che se un contadino rimaneva troppo indietro con i pagamenti, l'Amministrazione del Protettorato lo obbligava ad accendere un prestito a breve termine per pagare i suoi debiti alla GXS locale. In cambio, lui rinunciava al suo pieno diritto sulla proprietà. Quando i funzionari locali erano persone oneste, le condizioni erano semplicemente brutali, e in certi casi il contadino riusciva anche a cavarsela. Ma la carriera nel Protettorato non attirava molta gente onesta o di talento; c'erano mestieri migliori nelle RO. Per il normale burocrate, insensibile, egoista e meschino, il prestito a breve termine era un'ottima occasione per succhiare via tutto al contadino e alla sua famiglia, mentre i vicini assistevano impotenti. Come aveva detto il pastore, chi aiutava un debitore violava direttamente la legge sulla Razionalità Economica e Anti-Collettivista, e questo rappresentava un grave reato. E se c'era una legge che i funzionari del Protettorato facevano rispettare, era proprio la REAC.

Era già quasi a metà del sermone, quando finii le mie riflessioni. In tutta la mia vita mi ero quasi sempre tenuto molto lontano da qualsiasi luogo dove avrei potuto attirare l'attenzione del Protettorato, se non altro per assicurarmi il ritorno a casa. Un terrestre con i documenti giusti e con un regalo sostanzioso per l'impiegato giusto può arrivare fin su alle Repubbliche o addirittura su una nave di linea per la Confederazione, e nessuno ci fa caso;

ma se vive vicino all'ufficio locale, e tutto a un tratto si fa vedere in giro con un sacco di soldi, prima o poi qualcuno vorrà sapere dove li ha presi.

Il sermone era talmente infarcito di citazioni, interpretazioni e commenti biblici da far girare la testa. Mi guardai attorno senza farmi notare e osservai la solita divisione. Un terzo della gente seguiva con interesse, un terzo sedeva distratto pensando ad altro, e un terzo dormiva con gli occhi aperti. Più o meno la stessa media che avevo sempre notato nelle mie lezioni.

Presto, mi ritrovai anch'io nella terza categoria. Non so se per il mio addestramento anti-superstizione o per semplice mancanza d'interesse, ma non ero mai stato capace di seguire un sermone o una preghiera fino in fondo. Mi piacciono gli inni, però. Molte liriche sono vera e propria poesia, e alcune melodie sono per me la musica più toccante e maestosa che abbia mai sentito. Se un giorno Dio verrà da me, dovrà farlo cantando.

Quando il sermone finì (stavo quasi cadendo in un sonno vero e proprio), cantammo ancora un po'. Poi tutti uscirono, ma rimasero fuori a chiacchierare. Manuel e Mary mi presentarono agli altri fedeli; il pastore si chiamava Sam Klein.

A parte il caldo, quella era forse la più bella giornata che avessi mai visto sulla Terra. Un motivo per il quale tutti dovrebbero visitare la Terra è per rendersi conto di come possono essere diverse fra loro le giornate. L'aria aveva un odore dolce e le piante, che crescevano ovunque senza un ordine preciso erano verdi come uno smeraldo sintetico.

Le donne portavano l'abito bianco (era passata la Pasqua da quasi un mese, e non chiedetemi di spiegarvi perché), gli uomini avevano tutti la camicia bella, ma nessuno portava vestiti nuovi, quindi l'argomento preferito delle discussioni spaziali era escluso. Parlavano invece del tempo, della partita, e del commercio nell'area dei laghi. Fortunatamente Esterhazy mi aveva istruito bene, e dato che a Rogers City non si vedevano molti Zingari del Mare non dovevo preoccuparmi di essere contraddetto.

Manuel e Mary (notai che non si staccavano mai uno dall'altra) mi vennero di nuovo incontro. — Verrete al picnic e alla partita vero? — chiese lui.

Ero un po' imbarazzato. — Sono appena arrivato, non ho niente da portare.

— Mangerete con noi — disse Mary con fermezza. — Manuel non mangia

molto quando gioca, e va sempre a finire che mi tocca riportare a casa la metà del pranzo. Tra l'altro, non ce la fareste a tornare al molo di Jesse Snyder e ad arrivare in tempo al campo Adler. Avreste comunque bisogno di un passaggio.

Be', in fondo dovevo conoscere gente, e queste erano le persone con cui era più facile socializzare... E poi a me piace il baseball, così mi arrampicai nel loro furgoncino e partimmo.

Sulla strada e al picnic parlammo soprattutto di che cosa voleva dire essere uno Zingaro del Mare, il che, fortunatamente, era l'argomento terrestre sul quale ero più preparato. Gli Zingari erano i migliori amici del FREU, e quasi tutte le spedizioni di ricerca venivano trasportate nei luoghi d'osservazione con le loro navi. A differenza degli altri contadini, Manuel non era interessato alle notizie sul bacino dei laghi, ma voleva che gli raccontassi degli altri paesi del mondo, così dovetti parlare soprattutto di cose che mi erano realmente accadute con gli Zingari del Mare, durante i miei viaggi precedenti. Dopo mangiato, rimanemmo tutti pigramente seduti a chiacchierare in attesa del grosso della folla. Sebbene giocassero solo i Cattolici e i Battisti, a quanto pareva tutta Rogers City sarebbe stata presente alla partita. Questo succedeva tutte le domeniche, se il tempo era bello, da Pasqua fino al solstizio autunnale. — È sempre meglio che starsene a casa a guardare le rape che muoiono — disse Manuel. — L'unico che non esce è mio cugino Noah, che è proprio un topo di biblioteca, ma tutti gli altri vengono.

Mary sorrise. — A parte il cibo e la compagnia, questa è un'ottima occasione per aggiornarsi sui pettegolezzi.

— Sapete cosa dicono degli Zingari — risposi. — Se sapete dire cose piacevoli, ditele a me.

Si scambiarono un sorriso, come se fossero stati telepatici e io avessi captato un segnale. Manuel allungò il braccio corto e muscoloso, appoggiò una mano su quello lungo e magro di lei e rise. — Be' — disse, — ci siamo sempre noi; al momento penso che siamo uno dei maggiori scandali della comunità.

Cercai di assumere un'aria cortesemente stupita.

Mary mi strizzò l'occhio. — È meglio che glielo diciamo noi prima che lo faccia qualcun altro. Manuel è stato una grossa delusione per le ragazze del

luogo. Dopo essersi dato molto da fare con tutte, invece di scegliere un buon partito tra le. giovani ha sposato una vecchia vedova come me, vedova, per di più, da neanche un anno.

Manuel annuì. — Ma soprattutto, Mary veniva dall'altra parte di Rogers City, sapete, dove vivono i marziani.

"Tra non molto sarà acqua passata, certe cose si dimenticano in fretta. Quella rossa laggiù ha avuto ben due bambini prima di sposarsi, e quando la congregazione le mandò Sam per parlarle lui le chiese chi fosse il padre, non per essere curioso, sapete, ma perché a quel tizio toccava come minimo mantenere i bambini. Lei rispose: «Non posso dirtelo». Lui le disse che non doveva temere, che lui era un pastore e sapeva mantenere un segreto; ma lei replicò che con tutte le possibilità che c'erano, ciascuno degli uomini coinvolti avrebbe finito col sapere dell'altro e ci sarebbe stata una zuffa generale.

"Dopo circa sei mesi si è sposata con uno dei figli di Sam, e ora insegna catechismo il mercoledì sera. L'unico motivo per il quale la gente parla ancora di noi è che non c'è stato un altro bello scandalo per rimpiazzare il nostro. La rossa, però, ha una sorellina minore, Saul; quindi se volete farvi conoscere in tutta Rogers City prima del tramonto...

— Grazie — risposi, — lo terrò presente.

— Eccoli qua — disse Mary. Alzai lo sguardo e vidi i Cattolici che entravano in campo. Tutti si salutavano e ridevano come se non si vedessero da anni, e i bambini scappavano per andare dai loro amichetti.

Manuel annuì, soddisfatto. — È la partita più importante del campionato; meglio che vada a scaldarmi con il resto della squadra. Mary, perché non spieghi a Saul chi sono i talenti locali? Conoscete il gioco, no? — Mi chiese.

— Lo conosco, e da un bel po' — risposi allegramente. — Vediamo un po', voi avete l'aria di un... uhm... *catcher*?

— Lo dicono tutti — replicò Mary, — ma lui è così veloce che in genere lo mettono in terza base.

— Vedete? — disse lui. — Mary sa tutto del baseball, vedrete che vi terrà informato.

— Specialmente sui tuoi errori — aggiunse lei.

— Zitta, donna; siamo già scandalosi senza che tu ti inventi cose nuove. Ci vediamo dopo la partita, Saul. — Andò a raggiungere i suoi compagni di squadra, togliendosi la camicia buona, e lasciando così vedere la pesante uniforme di lana.

Dovetti aspettare un po' prima che iniziassero, ma poi rimasi veramente colpito. Malgrado la sua modestia, Manuel era un ottimo terza base, veloce e intelligente.

Al quarto tempo avevo quasi smesso di pensare alla missione e mi stavo godendo la partita. Era buona almeno come quelle che vedevamo sul vid a casa, anzi, meglio, perché la gravità gioca strani trucchi alle palle alte negli stadi orbitali, e sulle lune di Giove devono usare quelle stupide palle superpesanti che ti spaccano il polso mentre la distanza fra le basi è lunga il triplo.

D'altra parte, a casa nostra i giocatori non sono vecchi a trent'anni. Questo mi venne in mente quando notai la macabra fila dei moribondi, dietro alla panchina. Veri e propri cadaveri ambulanti che una volta erano stati umani, e che magari avevano giocato sullo stesso campo non meno di un anno prima. Ancor più spaventosi, tanto che non te li fanno mai vedere sul vid, erano dei bambini piccoli, deperiti e senza capelli. In un angolo c'era una famiglia intera, madre, padre e figlia, tutti raggrinziti come prugne secche.

Stavano morendo come muoiono quasi tutti i terrestri; i tumori della pelle erano andati in metastasi. Cercai Sam Klein per vedere che aspetto aveva un vecchio terrestre pieno di vigore, e lo vidi seduto, con un'espressione assurda, rivolto alla persona che gli stava seduta accanto. Non guardava il campo di gioco. Poi mi resi conto che quel suo amico o parente gli stava facendo il resoconto della partita. — È un uomo incredibile — disse Mary guardando nella stessa direzione

— Non mi ero accorto che era cieco.

— Riesce ad ingannare la maggior parte dei viaggiatori perché conosce a memoria molti passi della Bibbia. Comunque, penso che per lui sia una cosa terribile. Succede quando si invecchia; è per via dei troppi raggi ultravioletti, così dice il dottore cielicolo al GXS. Dice che dovremmo portare gli occhiali scuri, ma la maggior parte di noi muore prima di diventare cieca. Sam ci ha visto bene fino a 50 anni; ora ne ha 62, se ti puoi immaginare una persona

così vecchia. Riesce a ricordare episodi molto lontani, roba che non c'è neanche nei libri di storia al GXS. Annuii, pensando a Mandenhall che doveva essere ben oltre i 70 anni ed era ancora un buon giocatore di palla a mano a sei muri, e probabilmente lo sarebbe rimasto per un altro paio di decadi. Quanto a Mary, le sue mani e il suo viso erano scuri e pieni di lentiggini e di rughe; questo, unito alla mollezza permanente dovuta alle alte accelerazioni, la faceva sembrare più vecchia di qualunque delle mie xmadr o xsorell; e io avevo circa dieci anni più di lei.

— E quello chi è? — chiesi, stupito nel vedere un'uniforme da cosmorine sul bordo estremo del campo.

— Voorbeck — disse lei. Lo disse allo stesso modo in cui la gente dice "merda" dopo averla pestata. — Ogni tanto viene a guardare la partita. Nessuno sa il perché; forse è per non farci dimenticare che esiste.

— Ho sentito parlare di lui. — Esterhazy mi aveva detto qualcosa, più che altro di stargli lontano.

— Tutto quello che vi hanno detto è vero. — Scosse la testa. — A proposito, Jesse Snyder è uno dei suoi principali informatori. Forse è meglio che vi spostiate a un altro pontile; Voorbeck ha mandato via gli ultimi quattro Zingari, e anche quello che era venuto immediatamente prima, se volete considerare un'impiccagione come un foglio di via.

Fischiai. — Di che cosa era accusato?

Scrollò le spalle. — Vendeva merci senza licenza; parti elettroniche, mi pare. Metà degli Zingari che girano per i laghi portano materiale di tutti i generi, e la legge non viene mai applicata così scrupolosamente, ma Voorbeck ha detto: «La legge è legge» e lo ha impiccato sulla pista d'atterraggio.

I suoi occhi erano inespressivi, le labbra strette. Dopo un minuto di silenzio, le toccai una mano.

— Sto bene — disse, — è solo che... Pare che il mio primo marito avesse tentato di ucciderlo. Mi fa piacere crederlo; sarebbe la cosa più bella che abbia mai fatto James. Ma comunque siano andate le cose, Voorbeck lo picchiò a morte.

Non sapevo più cosa dire. — Deve essere proprio un animale — dissi

infine.

Scosse la testa. — James era più grosso e più forte; Voorbeck lo ha legato, prima.

Rimanemmo in silenzio per un lungo momento, ognuno immerso nei suoi pensieri. Credo che Mary guardasse la partita. Io guardavo Voorbeck sul bordo del campo.

Per quello che potevo vedere, stava fermo nella posizione di riposo, senza muovere un muscolo, o forse è solo la mia memoria che mi gioca degli scherzi ricordando dettagli che ho appreso solo in seguito? A quella distanza non avrei potuto vedere la sua faccia, serena e allo stesso tempo incerta fra un sorriso e una smorfia. E in nessun modo avrei potuto sapere che la sua uniforme era in perfetto ordine.

Dopo un po' il rumore della folla richiamò la mia attenzione sul gioco. Era la seconda metà del nono tempo, e i Cattolici avevano la possibilità di segnare il punto del pareggio con un uomo in terza base quando il battitore colpì la palla in direzione di Manuel, che fece una presa perfetta. Poi Manuel si slanciò in avanti, sorprendendo l'avversario a un passo dalla base e toccandolo, mettendo così fuori gioco due uomini. Lo *strike* che seguì concluse la partita a favore dei Battisti. I tifosi di entrambe le squadre si alzarono in piedi e applaudirono.

— Manuel ci metterà un bel po' prima di raggiungerci — disse Mary. — Deve lasciarsi fare le congratulazioni da un sacco di ragazze.

La guardai; stava sorridendo. — Manuel aveva fatto molti strappi alla morale locale, prima che io lo acchiappassi. Non posso certo lamentarmi dicendo che mi sono presa gli avanzi di qualcun'altra; anzi, dato che ho 27 anni, sei più di lui, si può dire che gli avanzi se li è presi lui. Ma non mi lascerà per una di quelle ragazzine, o almeno non l'ha ancora fatto. Gli piace essere oggetto di attenzione.

— Sembra che gliene stia dando molta quella Biondina con cui sta parlando — dissi — ma non mi sembrano molto felici.

Alzò lo sguardo, il suo viso era teso. — È un vero peccato. Venite, forse abbiamo un cliente per voi.

— Certo. — La seguii, ma Manuel e la ragazza avevano finito di parlare, e

lui veniva verso di noi. Con mio stupore, mentre si avvicinava notai che aveva gli occhi pieni di lacrime.

— Quella povera ragazza... — disse.

— È sempre uguale lassù? Perlomeno le cose non sono peggiorate? — domandò Mary.

— Ne hanno inventata una nuova. Le hanno offerto un lavoro all'Ufficio Generale. Se lei non accetta, sarà la prova che la famiglia non sta facendo il massimo sforzo per pagare i debiti. E se accetta... — Alzò le spalle, guardando altrove. — Non c'è speranza che trasferiscano Linsmann? — Chiese poi. — Ho provato a parlarne con Vooreck, ma non mi ha dato retta. E Charlie è troppo sconvolto per cavarsela da solo.

Mary scosse la testa. — Linsmann è un carrierista. Ed è il cagnolino di Voorbeck ormai da un sacco di tempo.

— Lei ha detto che voleva parlarti.

— Andrò a trovarla stanotte. Povero Charlie. Priss è la sua prima figlia, e lui ha sempre contato su di lei.

— Che cosa le dirai? — Chiese Manuel mentre tornavamo al furgoncino. Qualcuno ci salutò, Manuel fece un cenno con la testa e continuò a camminare.

— Dipende da lei. Certe donne ci riescono, e se è abbastanza furba può levare dai pasticci tutta la famiglia. Meglio lei sola che tutti, penso. — Scosse la testa. — Ma ha solo tredici anni. È un peccato che sia così grossa di seno, e bionda per di più, proprio come piacciono a Linsmann.

Camminammo fino al furgone in silenzio. Mi sembrava di vedere cosmorines dappertutto. La calda luce del sole ora mi sembrava minacciosa come il lumino di una cella.

Manuel si asciugò gli occhi. — Non c'è niente da fare — disse infine. — Anche se i Perry cagassero oro puro, il GXS troverebbe il modo di sequestrargli il culo, come garanzia.

Nessuno parlò sulla via del ritorno. Mi lasciarono da Jesse con un saluto e un'amichevole stretta di mano. — Vi dispiace se vi mando giù Charlie Perry, domani? Gli farete credito? — Manuel era molto imbarazzato. — So che è

difficile quando si inizia in un posto nuovo... — Aggiunse, in tono di scusa.

— Come dice il vostro pastore; meglio farlo adesso, finché è legale. Certo, gli darò una mano come potrò; mandatemelo domani mattina.

— Grazie. — Ci stringemmo di nuovo la mano.

Mentre passavo vicino alla fattoria Snyder per arrivare alla mia barca, mi resi conto che il mio non era stato un gesto da Zingaro del Mare, ma non me ne importava niente. In quel poco di addestramento che avevamo avuto, Mendenhall ci aveva detto: «Non abbiate paura di improvvisare», e in ogni caso, era una buona azione. Mi sorpresi a immaginare la famiglia Perry che, grata per la salvezza, diventava il mio devoto corpo di guardia, e mi presi in giro per questo. Quell'immagine, tuttavia, mi rimase impressa per un lungo periodo. Ancora oggi, certe notti, mi torna in mente, e anche se sono da solo, mi imbarazza.

4

La mattina dopo mi svegliai prima dell'alba. Benché mi dessi molto da fare per sistemare il generatore nucleare e il laser, quando fui pronto per ricevere i clienti c'erano già sette persone in fila ad aspettare. Scesi per la passerella con la mia migliore aria da venditore, e appesi il cartello.

SAUL FOX

FABBRO E MERCANTE

pezzi di ricambio

trivellazione pozzi

libri attrezzatura cibernetica

sperma di bestiame

fonderia

!!!buone condizioni di credito

e affari sicuri!!!

— Ho paura che sia un altro di quegli specialisti da quattro soldi — disse Sam Klein, dopo che suo figlio Isaiah gli ebbe letto il cartello. — Speravo che faceste trasporti Orbi-transit e fatture contro gli opossum.

— Fatemi un'offerta e ci proverò — ribattei. — Cosa posso fare per un pastore di prim'ordine? E pagamento in contanti, a credito, o baratto con un miracolo?

— Questa volta in contanti — rispose Sam. — Avete un GCU-138 verificato? Mi basta il microcircuito e la copia del programma.

Mi girai verso il piccolo terminale piazzato su una colonnina vicino alla passerella. — Ne ho uno completo, se volete. Ne voglio quattro crediti, ma siccome oggi è il giorno di apertura ve ne chiederò solo tre.

— Be' — disse Sam salendo a bordo — dovrei vedere la scheda.

Spinsi un tasto e lessi a voce alta per Sam: — Nessun guasto nel passato, e

solo 12 megasecondi di usura — dichiarai. — Viene da una città demaniale bruciata nella costa sud-est (mi ricordavo il posto, sulla punta dell'isola di Tampa) nell'arcipelago della Florida, dove è essenziale che non ci siano interruzioni e dove la manutenzione è la migliore che abbia mai visto. Questo era nel rifugio, perciò si è salvato. È pulito come se avesse sempre funzionato in laboratorio.

— Cinque disfunzioni sporadiche. — Lesse a voce alta Isaiah. Il vecchio pastore ne approfittò subito: — Se fa così mentre ci arriva un'ondata di ritorno improvvisa, come quella di un Orbi-transit che atterra male, e se mi fa perdere le pale, potrei trovarmi con un intero mulino in meno. Due mulini, se li accoppio, e stavo pensando proprio di fare questo...

— Non c'è pericolo, basta usare un semplice ristabilizzatore a tempo. A provocare quelle disfunzioni potrebbero essere stati semplicemente dei problemi di statica causati da un temporale; succede sapete, da quelle parti. Ora, direi che non accoppierei i mulini se avessi un'alternativa, e dato che ho altri due GCU in magazzino, a me pare che...

— Altri due — disse Sam. — Uno per ogni mulino, e uno di riserva. Devo dire che mi suona bene, ma se sono tutti in questo stato...

— In questo stato!... Ma se sono di prima qualità!

— Cinque decicrediti ognuno, non voglio essere scorretto con voi — aggiunse Sam. — E badate bene che ve li ho offerti senza controllare le schede; potrebbero essere morti come il congresso per quello che ne so io...

— Questi sono di prima qualità. Volete forse che i cielicoli mi arrestino per frode? Il commercio scorretto vale venti frustate, sapete, ed è un sacco di pelle che se ne va. Diciamo due, a prezzo di costo; è un affare e voi ve ne andate tranquillo...

— Prezzo di costo! Ma se avete appena detto che li avete trovati...

— Già, questo, ma gli altri due sono delle copie fatte a mano a New Macao, dai migliori lavoratori sulla Terra. Vi chiedo solo due perché questo abbassa la media, altrimenti sarebbe...

— Va bene, facciamo sette centicrediti e mezzo. Non voglio esagerare, so che vi dovete ancora sistemare...

— Uno e cinque forse. Vedo che siete nato per mercanteggiare, e sarò

fortunato se ci guadagno qualcosa.

Il prezzo di listino, come sapevamo entrambi, era di un credito. Dato che dovevo riempire un sacco di documenti se salivo o scendevo più del dieci per cento, e dato che ero sotto il naso dei cosmorines, non fu una grande sorpresa constatare che ci accordammo per un credito. Il mercanteggiare vero e proprio si fa sui servizi; per le merci e puro divertimento.

Anche la coppia seguente voleva pezzi di ricambio, nessuna sorpresa. Comperare ricambi da uno Zingaro del Mare è il modo più sicuro per prendere in giro i cielicoli. La cosa sarebbe andata avanti per un paio di giorni, poi il GXS avrebbe abbassato vertiginosamente i prezzi, sperando di buttarmi fuori dalla zona, e i contadini locali avrebbero fatto ressa al GXS per fare scorte. Era naturale che fossero contenti di vederci in giro.

Certo, se a quel punto non me ne fossi andato, la situazione sarebbe diventata rovente. L'idea che il GXS abbia della concorrenza leale tende a farsi piuttosto elastica quando i terrestri vincono, o non mollano. Esterhazy aveva una mezza dozzina di cicatrici spettacolari, in ricordo delle legnate che si era preso all'Ufficio Distrettuale del Sud Ontario (mi pare che avesse dato lavoro retribuito a dei potenziali debitori). Ma io avrei dovuto resistere per qualche mese e a quel punto non mi sarei preoccupato di quello che pensavano di me i funzionari locali.

I due clienti successivi firmarono contratti per servizi da compiere più avanti nella settimana; riparare le tubazioni di una pressa idraulica e tagliare delle staffe di ferro per la volta di un capannone. Niente di speciale.

Il sole era quasi allo zenit, io ero tutto sudato sotto la camicia, e, raggi ultravioletti o no, mi tolsi il cappello.

Si accese una baruffa in fondo alla fila. Io abbassai la saracinesca, chiusi a chiave, afferrai una mazza e andai a vedere cosa stava succedendo. Di solito questi incidenti cominciano verso sera (la gente non beve molto di giorno), ma ogni comunità ha i suoi ubriachi precoci.

Non mi aspettavo ciò che vidi. C'era la ragazza bionda con cui aveva parlato Manuel, con la faccia paonazza e la bocca spalancata per il dolore. Un maggiore dei cosmorines la teneva con una mano per i capelli, mentre con l'altra le stringeva un seno. Senza stare a riflettere gli strisciai alle spalle. Con la coda dell'occhio, vidi due uomini che trattenevano un omaccione grande e

grosso, ma la mia attenzione era tutta concentrata sulla nuca del cosmorine. Stavo quasi per colpirlo, calcolando che se lo avessi abbattuto sarei sempre riuscito a tornare più tardi con buone credenziali (nonché una certa soddisfazione), quando sentii una voce venire dalla folla. — Linsmann siete in arresto.

Il cosmorine si guardò attorno, arricciando le labbra. — Questo non è affar vostro, tenente. Non è un delitto divertirsi con queste terricole se non le sposi; anzi, con una robina così è un delitto non divertircisi. Se il paparino laggiù si libera e mi colpisce, otterremo un breve termine di sicuro. — Le tirò i capelli, l'avvicinò a sé e le infilò una mano fra le gambe; lei lottò per divincolarsi, ma lui era grande il doppio, a dir poco.

L'altro cosmorine sopraggiunse dietro di me. Era alto circa quanto Linsmann, ma più asciutto, quasi pelle e ossa, con uno dei nasi più grossi e uno dei peggiori casi di acne che avessi mai visto. Aveva grandi chiazze sotto le ascelle, e muoveva le gambe come se fossero state telecomandate.

— Siete in arresto secondo la legge RMD del 1/1/2098 e successive modifiche. Siete accusato di disturbo della quiete pubblica, molestie a un cittadino del Protettorato, abuso sessuale di un cittadino libero e resistenza all'arresto. Il mio trasmettitore è acceso e una copia di questo verbale è stata trasmessa alla base centrale; volete seguirmi senza creare altri problemi?

— Quando viene anche lei — sbottò Linsmann. — Dai, babbo. — Il vecchio Perry si liberò dell'uomo che lo teneva fermo.

Il giovane tenente era più veloce di quanto non avessi immaginato, e anche più forte. Prima che Charlie Perry arrivasse al maggiore, l'ufficiale gli sbarrò il passo, poi si esibì in un calcio volante.

Si udì un forte scricchiolio e Linsmann cadde a terra di schiena. Il tenente ricadde a terra proprio di fronte a Perry. La ragazza corse verso il padre, e si aggrappò a lui.

— Dovevate lasciarmi... — Perry sembrava stordito.

Il tenente scosse il capo, e, con un tono di voce così basso che lo sentimmo solo Perry ed io, disse: — Non vorrai metterti nei guai proprio adesso! Vattene, raccoglierò più tardi la tua testimonianza. — I Perry si voltarono e si allontanarono velocemente, il braccio del padre attorno alle spalle della figlia.

— Sei un idiota, McHenry. Ti farò impiccare per aver colpito un superiore. Ti tireremo il collo davanti agli occhi di questi sporchi terricoli, e ti seppelliremo qui a marcire, e che vadano in malora tuo padre e tutti i vostri amici progressisti — Linsmann si stava alzando lentamente. — E non aspettarti che io venga processato; io e il colonnello...

— Buon lavoro, McHenry. — Nella folla si aprì un varco.

— Colonnello Voorbeck! Quest'uomo mi ha appena...

— Arrestato in maniera legittima per aver commesso un delitto. Sei stato un buon ufficiale, Linsmann, altrimenti saresti davvero nei guai. Avevo sentito dire che stavi perdendo il controllo, ma francamente non volevo crederci. Ci rimetterai molti punti nella tua valutazione. Torna alla base e aspettami lì finché non torno. — Parlava con voce calma, quasi soave, ma il tono era gelido.

Linsmann si sgonfiò di colpo. Strisciò via, la testa china, la faccia e il collo rossi di vergogna in contrasto con il blu sporco di fango della divisa. Tutti lo guardavano in silenzio mentre se ne andava. Voorbeck si voltò per parlare alla folla.

— Quelli di voi che non hanno niente da fare qui, lascino i loro nomi al tenente McHenry e se ne vadano a casa. Non dovrete assistere al processo, ma vogliamo le vostre deposizioni. Per favore, limitatevi a quanto è accaduto qui oggi; non possiamo processare Linsmann per fatti ai quali non abbia assistito un funzionario dell'Amministrazione del Protettorato. Mi scuso con voi per il suo comportamento. Grazie. Mentre osservava attentamente la folla, io mi feci scivolare la mazza nella tasca del grembiule, e lui non sembrò notarlo quando il suo sguardo si fissò su di me.

— Non vi conosco, voi dovete essere Saul Fox.

Annuii, con gesto lento.

— C'è un posto dove possiamo parlare da soli? — chiese.

— La cabina della mia barca?

— Benissimo, vi tratterrò solo un paio di minuti, poi potrete tornare al vostro lavoro. Dopo di voi, capitano. — C'era qualcosa di sarcastico nell'uso di quel titolo, ma era impalpabile.

Salì a bordo come se avesse paura della passerella. In effetti, data la pulizia dei suoi stivali lucidati alla perfezione, e della sua uniforme senza una piega, sarebbe stato un vero peccato se fosse caduto nel fiume. Mi resi conto che la sua goffaggine lo infastidiva un poco, e quando fu a bordo si raddrizzò di colpo facendo oscillare la barca, ma finse di non accorgersene.

— Immagino che non beviate in servizio — dissi — ma se vi può interessare, dovrei avere un po' di caffè da qualche parte.

— Non è necessario — rispose — ci vorranno pochi minuti.

Si guardò scrupolosamente intorno; tutti i quadri e le targhe appesi in cabina, i libri nella libreria. Al computer dedicò addirittura tre secondi di intensa attenzione; la stufa la guardò appena, come se avesse qualcosa di sbagliato. Eppure io la cucina la tengo pulita.

— Ci sono un paio di cose che dobbiamo chiarire noi due — disse. — Come sapete — e iniziò a citare — secondo la politica dell'Amministrazione del Protettorato, anche se gli Zingari del Mare hanno il diritto di esercitare il libero commercio, sono considerati speculatori ed avversari del libero mercato pianificato. Sono una potenziale forza collettivista, e devono essere scoraggiati il più possibile. — Sorrise, ma il suo sguardo rimase fisso. — In parole povere, potete lavorare se volete, ma, dato che squilibrate il sistema, noi vi renderemo la vita il più difficile possibile. Veniamo ai particolari. Userò ogni mezzo equo e onesto per rovinarvi e mandarvi via dalla mia stazione. Voi siete una falla amministrativa; le facili condizioni di credito che offrite provocano inflazione, i pezzi di ricambio che vendete non sono omologati, e con quei vostri libri diffondete la superstizione, anche se siete una persona perbene. Ma a giudicare dal modo in cui portate quella mazza, non credo che lo siate.

Non dissi niente, non c'era molto da dire. Sembrò approvare il mio silenzio, e così andò avanti.

— Questa stazione non è come la Cina Centrale o il Baltico Orientale. Non manderò nessuno a farvi buchi nella chiglia, non dovete preoccuparvi degli incendi, e nessuno verrà a molestarvi. Ma fra noi due ci sarà concorrenza come tra uomini d'affari, e, secondo la mia opinione, nessun terricolo ha fiuto per gli affari, altrimenti non sarebbe un terricolo.

"Guardiamoci in faccia; da queste parti lo spirito individualistico è quasi

morto. Becchiamo sempre qualche contadino che cerca di diffondere idee socialiste: attrezzature in comune, pascoli in comune, sottrazione della produzione eccedente dal mercato, tutte cose che vanno contro la libertà e l'efficienza. Persino i commercianti come voi tengono le cose in comune senza i più elementari accordi di proprietà... Se penso a che cosa sarebbe questo pianeta se la gente usasse il mercato invece di combatterlo...

"Ma non lo faranno: i migliori cervelli della Terra sono andati a costruire le stazioni, e lì sono rimasti. In parte per abbandonare i loro legami genetici. Per rendervene conto basta che confrontiate le nostre reclute spaziali con i terricoli volontari delle Forze Indigene. Quindi, Fox, in questa nostra piccola concorrenza i vantaggi sono tutti dalla mia parte. Non ho bisogno di barare e non lo farò. Quali che siano le cose che dicono ai giovani dell'Accademia".

Improvvisamente la sua maschera di ghiaccio si incrinò e lui mi sorrise. Era quel genere di sorriso da vincitore che ho sempre associato ai candidati per le assemblee e agli studenti che lavoravano nelle loro campagne elettorali, e lui lo faceva bene.

Abbozzai anch'io un sorrisetto, cercando di assumere un'aria furba, ma un po' scema, come se la aspettavano loro. — Va bene, allora: campo libero e nessun favoritismo, e che vinca il migliore — dichiarò, e mi tese la mano.

Gliela strinsi. Lui abboccò, credo; in ogni caso non abboccai io, per cui la prima ripresa la vinsi io.

— Concorrenza leale — dissi.

— Vi getterò sul lastrico. — C'era uno strano piacere nella sua voce; non suonava come una minaccia, ma come se in qualche modo lo avesse toccato, gli avessi offerto la mia amicizia. Alcuni anni dopo mi resi conto che le cose stavano veramente così; lui voleva che i terrestri lo amassero, e quando erano d'accordo con lui, pensava che lo amassero davvero.

— Un'ultima cosa — disse tranquillamente. — Questo non è un buon posto per la vostra gente, e c'è anche la concorrenza del GXS; come mai siete venuto proprio qui?

Alzai le spalle. — Non ne sapevo niente, gli ultimi due anni li ho passati sul lago Huron; la mia nave è la *Regina di Capo Lungo.*

— Allora non siete qui per alcun motivo particolare?

— Avevo solo voglia di vedere qualcosa di nuovo. Ho perso mia moglie due anni fa, in quel naufragio della flotta femminile; è da allora che non riesco a stare bene, quindi ho pensato che potevo cercarmi un posto dove non si vedono molti di noi, e magari aprire una nuova via commerciale. Quel genere di cosa.

Assentì, prendendo per buone le mie parole. — Be', dubito che rimarrete a lungo, e farò di tutto perché ve ne andiate, ma vi auguro un onesto profitto.

— E un buon vento che mi porti a casa? — Chiesi completando la tradizionale benedizione.

Rise di cuore, e per un attimo pensai che forse mi piaceva veramente; poi notai che mi stava osservando da dietro la sua risata, per vedere che effetto aveva ottenuto.

Continuai a sorridere ancora per un momento, poi dissi: — Se questo è tutto, signore, io dovrei tornare al mio lavoro.

Mi augurò nuovamente buona fortuna, ci stringemmo la mano, poi lui salì sulla passerella per raggiungere il tenente McHenry. La fila dei clienti, ovviamente, era scomparsa al primo odor di pericolo, e non sarebbe tornata finché non fosse stato chiaro che non ero stato mandato via, il che significava almeno un paio di giorni. La cosa non mi dispiacque; potevo occuparmi di quei contratti che avevo firmato, sentire cosa succedeva in giro e raccogliere qualche altro pettegolezzo locale.

Smontai il terminale e lo riportai in cabina, pensando che per quel giorno di affari non si sarebbe più parlato. Almeno non c'era molto da mettere sotto chiave, e sapevo che i laser funzionavano bene; sarebbe stata veramente un'ironia della sorte se avessi dovuto spendere il mio capitale iniziale al GXS per comprare nuovi cristalli.

Il reattore era in ordine, mi dispiaceva solo averlo fatto partire per niente; possono andare avanti per anni una volta che sono accesi, sempre che non ci siano vibrazioni o spostamenti. Per cinquanta o sessanta avviamenti le serpentine possono reggere, poi bisogna sostituirle. Ricaricai l'elettrodo di avviamento, e infine decisi di lasciarlo acceso; era probabilmente più sicuro che continuare ad accendere e spegnere il reattore.

Nessuno l'avrebbe toccato, lì sulla riva; i contadini tendono ad essere

abbastanza onesti, e poi che cosa se ne sarebbero fatti? Quanto ai cielicoli, non si sarebbero avvicinati senza un ordine preciso, e non mi sembrava che questo fosse l'obiettivo di Voorbeck; poteva scatenarmi addosso le Forze Indigene, ma anche questo, per il momento, era improbabile. Quindi, se non mi dava fastidio l'idea di stare vicino a un reattore a fusione nucleare, tanto valeva che lo lasciassi acceso; dopotutto, potevo sempre usare un po' di energia per la barca, per riempire le bombole di idrogeno.

Il problema era che mi dava fastidio, eccome. Io ho la fobia tipica dello spaziale in fatto di energia nucleare; la fusione è un'ottima idea, ma dovrebbe essere fatta sul Sole, non dove la più piccola perdita nello schermo di protezione ti può immergere in un bagno di neutroni. In realtà, il pericolo più grave si corre quando una serpentina si consuma: appena la colleghi all'elettrodo provoca una piccola, perfida esplosione, non abbastanza violenta da farti saltare in aria, ma con più calore di quello prodotto da un saldatore ad arco, e più che sufficiente per far scoppiare un incendio a bordo. Ma per quanto mi facesse sentire a disagio, era meglio tenerlo acceso.

Se state leggendo questo libro nello spazio probabilmente vi stanno venendo i brividi; vi assicuro che vennero anche a me. Poi me ne resi conto, e risi. Non era certo la preoccupazione per la sicurezza a provocare il pregiudizio antinucleare degli spaziali.

Pensai a Mendenhall...

Lo sguardo del vecchio era rivolto in basso; fissava i suoi appunti e la testa calva rifletteva la luce nei miei occhi. Kari mi strinse la mano, e io ricambiai la stretta.

«Quando i cosmorines scesero a riscuotere i crediti, la prima cosa che sequestrarono e chiusero furono gli impianti nucleari, perché nel 2020 erano l'unica cosa che poteva competere con l'energia solare. Quando i terrestri tentarono la rivolta, per prima cosa cercarono di avviare gli impianti nucleari, ma poiché le loro squadre specializzate venivano spesso decimate negli scontri con i cosmorines, e il ciclo deuterio-trizio tende a fare comunque brutti scherzi, vi furono alcuni piccoli, orribili incidenti.»

Alzò lo sguardo improvvisamente lo sguardo. «Pareto, Saul; dimentica per un attimo le grazie della tua dolce xsorell e alzati in piedi, abbiamo un

significante da determinare.»

La classe reagì con un leggero mormorio, che non doveva essere molto diverso da quello che accompagnava i Cristiani quando entravano al Colosseo.

«Allora, su nove di questi incidenti, otto, infatti furono sistemati dai cosmorines. Perché?»

Tirai un sospiro di sollievo; almeno sapevo come iniziare la mia risposta. «Perché, Maestro, i terrestri non avrebbero potuto sopportarne il costo, con i cosmorines o senza, e la banca di Bothasburg sarebbe fallita» dissi con sicurezza.

«Spiega il rapporto con l'occupazione della tua squadra.»

Rimasi a bocca aperta. Nessuno di noi si era mai occupato di energia; eravamo una squadra esclusivamente monovocazionale, non eravamo dei pionieri come i Boones o gli Al-Ghirad. «Io...» dissi, e finì lì.

Sorrise. «Forse è meglio che tu rifletta prima di tentare risposte azzardate. Okay, una domanda semplice. Che cosa ha reso possibile la scienza moderna? Puoi citare il mio testo, se vuoi.»

«Il computer, sicuramente.»

«Il che richiede?»

«Elettricità, Maestro.»

«Bravo, e da dove arriva l'elettricità, adesso?»

«Dalla griglia, Maestro, dai pannelli solari...»

«Perché?»

«Perché...» E mi venne un'illuminazione. «Perché tutte le stazioni spaziali prendono l'energia in questo modo, anche nei casi in cui sarebbe più sensato che fossero nucleari, Maestro. Si usano i pannelli solari anche per la nuova stazione orbitale di Titano, dopo quei brutti incidenti...»

Quegli occhi azzurri mi stavano perforando. «Continua.»

Presi fiato. «Un sacco di cosmorines si sono presi il cancro per essere stati esposti a una contaminazione secondaria, malgrado le precauzioni, Maestro. Era lo stesso periodo in cui ci si accorgeva degli effetti della gravità zero sulla

durata della vita; così molti morirono un paio di anni dopo aver saputo che avrebbero potuto vivere fino all'età di 300 anni. La gente non poteva reagire contro il governo o le banche responsabili...»

«Perché no?»

Ero così esasperato che tralasciai il "Maestro". «Primo, non seppero come stavano davvero le cose fino a qualche decina di anni più tardi; alcuni di quei documenti sono addirittura ancora segreti. Secondo, i partiti politici organizzati non avevano nessuna intenzione di lanciare un attacco contro la banca di Bothasburg, che era la maggiore finanziatrice delle campagne elettorali. Terzo, avevano appena vinto una guerra contro la Terra e non volevano abbattere le Repubbliche in nome della Terra. Infine, se avessero rivelato la ragione per cui le truppe erano laggiù, avrebbero dovuto parlare di quello che stavano facendo all'economia terrestre, e la maggior parte della gente smette di parlare se teme di scoprire di essere dalla parte del torto.»

«Incompleto, ma non male» commentò con un lieve sorriso.

«Quindi, l'idea anti-nucleare, che era morta con l'inizio dell'era della fusione, resuscitò fra gli spaziali. Entrò nella nostra cultura: anch'io mi sentirei nervoso accanto a un reattore, Maestro.»

Quando smisi di sognare ad occhi aperti mi accorsi che ero appoggiato alla grata di protezione del reattore. Alla faccia della fobia. Non c'era più niente da mettere a posto, così decisi di andare a dormire.

Mi ero appena sistemato sotto al baldacchino quando vidi un'ombra fra gli alberi. Aspettai che la persona fosse in vista, nel caso improbabile che si trattasse di qualcuno che non aveva niente a che fare con me. Dopo circa un minuto mi accorsi che era Manuel Proxman. Si diresse verso la passerella, io aprii gli occhi e accennai un saluto. — Venite pure a bordo.

— Vi hanno mandato via? — Chiese, venendo subito al punto.

— Non ancora. Il vostro Voorbeck ha tentato di spaventarmi a parole, ma se ho letto bene fra le righe penso di poter combinare ugualmente qualche buon affare. Avete sentito di Linsmann?

— Già. — Si sedette sul ponte a riflettere. — Sentite, io non ho nessun diritto di chiedervi di fare qualcosa di speciale, ma spero che quell'incidente

vi abbia dato un'idea di quanto sia brutta la situazione di Charlie Perry. Credo che non sia la prima volta che attaccano la ragazza, potrebbe aver taciuto altri incidenti per vergogna. E finanziariamente Charlie è proprio con le spalle al muro.

— Come ha fatto a mettersi nei guai?

— In un certo senso, è una situazione ereditata. La sua fattoria è in collina, quindi l'energia gli costa molto di più. Non ha acqua corrente per far girare la turbina idraulica, e questo significa che non ha modo di immagazzinare energia a basso prezzo. Va avanti a batterie, e vi assicuro che costa caro. Inoltre, ovviamente, deve cambiare i mulini ogni sei mesi circa.

Alzai un sopracciglio. — Dovrebbero durare anni.

Manuel scrollò le spalle. — Vive vicino a una pista d'atterraggio e ogni tanto l'ondata di ritorno gli rovina il mulino. Non c'è niente da fare.

— Be', mandatemelo qui, vedrò di combinargli un buon affare; non sono poi così avido di denaro; mi piace, ma certe cose sono più importanti. Linsmann si beccherà al massimo un paio di giorni di cella di rigore, dopodiché sarà ancora lì fuori a dar fastidio alla ragazza, e se il padre è un debitore...

Manuel annuì. — Già, va a finire che diventa la cameriera di Linsmann, o anche peggio, lo avete capito.

— Posso combinargli un paio di buoni affari; se poi non gli dà fastidio comperare roba rubata...

— Ma che cosa dite... — fece lui, con gli occhi spalancati. — Noi non vogliamo niente da un Vik. Neanche Charlie vorrebbe...

— I Vik sono più che altro una leggenda diffusa dai cielicoli per facilitarsi il reclutamento nelle Forze Indigene. Io ho solo sentito parlare di loro da un equipaggio di Zingari del Mare che ne aveva affondato uno.

"Comunque, la roba che ho io non è rubata... non ancora. Ma se ci fosse una lista di quello di cui ha bisogno Charlie per arrivare alla fine del mese, potrebbe cadere sul ponte la notte che non mi sveglio, quando vengono i ladri a bordo. Di sicuro nessuno penserebbe che uno Zingaro del Mare possa presentare una denuncia alle autorità. Segnerò la roba rubata su entrambi i libri contabili, nel caso che qualcuno sia troppo curioso. Dopo qualche

settimana, quando lui avrà cominciato a sistemare i suoi conti, potremmo accordarci per un affare un po' più convenzionale..."

Manuel mi tese la mano, e io gliela strinsi. — Vi procurerò la lista; è meglio che Charlie non si faccia vedere da queste parti.

— Cercate di non metterci un intero mulino.

— No, state tranquillo, è soprattutto roba micro, e forse qualche ricambio per macchine di precisione. Piuttosto, il negozio è ancora aperto?

— A qualunque ora, se c'è qualcuno che vuole separarsi dal suo denaro.

— Be', già che sono qui vorrei comperare un libro.

— Avete qualcosa in mente? La Bibbia, il manuale del meccanico, una guida al software...

— Ecco — arrossì — Mary e io non amiamo molto quello che fanno vedere sul vid; troppa roba da cielicoli. Ci stavamo chiedendo se non aveste per caso un libro di storie che ci potremmo leggere a vicenda; a noi piacciono, ehm... le favole.

Così, se ne tornò a casa con *Il Libro della Giungla*. Immaginai che una coppia del genere avrebbe presto avuto dei figli a cui leggerlo.

Il mattino seguente mi svegliai presto, ma siccome nessuno dei due clienti mi aveva ancora pagato per quei lavori di fonderia, e non c'era nessun cliente nuovo in vista (evidentemente non erano ancora sicuri che io rimanessi), non trovai niente di meglio da fare che ingannare il tempo facendo colazione con molta calma e mettendo giù una lista delle cose da comprare o da barattare. Giunsi alla conclusione che ero stanco di mangiare uova, ma non arrivai oltre al punto di decidere di non comprarne. Era già molto, pensai, di conseguenza gettai un paio di lenze in acqua e mi misi a leggere *Principi per una Teoria Rivoluzionaria*, di Pratt.

> "A causa della forte richiesta di esperti in informatica, gran parte delle fonti tradizionali dell'élite rivoluzionaria si esaurirono. Anche il più sostanziale cambiamento di condizioni sociali può essere rapidamente superato se l'addestramento preadolescenziale è stato adeguato alla posizione sociale originaria. Si aggiunga a questo la dispersione, molto più ampia, delle competenze istituzional-

> manipolative attraverso il proliferare delle associazioni interessate, lo stesso fenomeno osservato da Tocqueville in un diverso contesto, e sarà chiaro come le prospettive di una formazione sociale esplicitamente all'avanguardia divennero estremamente labili."

Pensai di fare una nota a margine, ma poi decisi che se per caso i cosmorines fossero andati a caccia di accademici, quella sarebbe stata una prova sufficiente per impiccarmi. Tra l'altro, quel capitolo mi faceva venire in mente sempre la stessa riflessione, e non c'era proprio bisogno di scriverlo.

I Principi era uno dei primi libri di Pratt; l'autore era ancora disperato per la facilità con cui i regimi del mondo si erano riconsolidati dopo la Peste del '92. La peste aveva messo in luce e risolto il problema principale del ventesimo secolo: la sovrapproduzione. Un numero molto ristretto di lavoratori, sfruttando al massimo la tecnologia, era in grado di produrre molto più di quanto un numero molto maggiore di persone potesse anche tentare di consumare. Ciascuna economia nazionale, dalla più comunista alla più liberista, era fondata sul principio che produzione e consumo individuali dovessero in qualche modo corrispondere; se non c'era nessuno che consumava i prodotti, come si poteva far lavorare la gente?

Se Pratt si fosse fermato all'osservazione che creando una grave carenza di manodopera e un grande bisogno di ricostruzione la peste aveva salvato l'economia mondiale, probabilmente sarebbe passato alla storia come un rispettabile eccentrico. Il guaio era che lui portava ogni problema fino alle sue logiche conclusioni. Il che, secondo Mendenhall che certe volte parlava come se avesse conosciuto Pratt personalmente, era la sua unica brutta abitudine, escluso il caffè.

Il capitolo che stavo leggendo era il risultato di questo difetto. E se Pratt assomigliava agli altri accademici, probabilmente lo era anche il caffè. Pratt fece notare che, storicamente, i rivoluzionari erano sempre venuti da famiglie benpensanti che per qualche motivo erano decadute, determinando così l'esistenza, nella classe inferiore, di persone istruite che sapevano come esprimersi, e dotate di ciò che la società definisce "attitudine al comando". Proprio da queste persone sarebbe nata la rivoluzione che, secondo Pratt,

avrebbe portato all'indispensabile sganciamento del binomio lavoro-salario.

Ma la temporanea carenza mondiale di mano d'opera aveva cambiato tutto; ora servivano tutti, e tutti dovevano lavorare al massimo delle loro capacità. Il leggendario laureato che guidava il taxi si accorse improvvisamente che c'erano parecchi impieghi da laureato per lui.

Per dieci anni, al solo scopo di andare incontro alle esigenze causate dal boom della peste, la politica di tutte le organizzazioni mondiali fu una sola: promuovere, promuovere, promuovere. E le persone più facili da promuovere erano proprio quelle che in precedenza erano state emarginate, e che improvvisamente trovarono una ragione d'essere nel sistema.

Anche allora Pratt avrebbe potuto salvarsi facendo l'apologista, se non fosse stato per quella mania del passo successivo che tanto lo affascinava. Egli predisse che quando il boom fosse finito, e fosse subentrata la successiva, inevitabile crisi di produzione, la nuova classe dominante, improvvisamente minacciata dal rischio di tornare al punto di partenza, si sarebbe scagliata furiosamente contro la classe inferiore, sfruttando il suo enorme potere economico per bloccare la scala del successo a nuovi scalatori e per "scatenare al massimo la forza dello Stato in un'orgia di repressione".

Naturalmente, non si trattava di una predizione della rivolta, indipendenza e successo delle Repubbliche Orbitali, ma entrambe le parti di quel conflitto interpretarono così la sua analisi. E questo mise Pratt dalla parte dei perdenti. Agli alunni delle scuole delle Repubbliche (io lo so bene!) veniva addirittura insegnato che i prattisti avevano sostenuto la necessità di ridurre in schiavitù le popolazioni orbitali per sfruttarle in modo da mantenere nel lusso la popolazione terrestre.

Per quello che sappiamo del suo senso dell'umorismo, questo probabilmente lo avrebbe deliziato.

Alzai gli occhi dal libro, e notai che qualcuno si stava avvicinando lungo la strada. Nascosi Pratt in un punto non troppo visibile dietro alla seggiola e presi in mano Tolkien. Era un uomo che non avevo mai visto prima; sicuramente mi sarei ricordato di un contadino così alto e magro. Per un attimo pensai di mettere in funzione il terminale esterno, ma probabilmente non si trattava del primo di una lunga fila di clienti.

Quando si avvicinò mi accorsi che lo conoscevo: era il tenente McHenry.

Scommisi fra me che sarebbe salito in barca senza che io lo invitassi, invece si fermò tranquillamente davanti alla passerella e disse: — Vi chiedo il permesso di salire a bordo.

Ero così sorpreso che impiegai qualche secondo ad accordarglielo.

Visto da vicino, se non altro era meno imponente. Era pulito, e la sua uniforme era in ordine, ma lui doveva essere improvvisamente cresciuto da quando gliel'avevano data, perché i polsini gli si stavano avvicinando ai gomiti e i pantaloni mostravano tre centimetri di calze di troppo. Aveva una brutta chiazza di acne sulla guancia sinistra, e i suoi capelli color della paglia sembravano aver appena vinto una battaglia estenuante contro il pettine. Era rigido, come se avesse paura di cadere in acqua.

— Mi serve la vostra deposizione — disse — e ho bisogno di parlarvi.

— Va bene — risposi — se venite in cabina vi offro un caffè.

Non rifiutò. Forse lo faceva solo per il caffè, ma dato che era considerato un insulto non accettare l'offerta di uno Zingaro del Mare quando ti invita in cabina (caffè, vino, acqua, qualsiasi cosa) la mia considerazione per lui salì di un paio di punti. Quando ci sedemmo gli dissi: — Okay, se il vostro registratore è in funzione, sono pronto per la deposizione.

— Non è àncora acceso — disse lui — e dopo la vostra deposizione lo spegnerò; preferirei non registrare quello che vi devo dire.

Annuii e gli feci un gesto con la mano; lui accese il registratore e io gli diedi la mia versione dei fatti del giorno prima. Non so come, mi dimenticai di dire che ero ben deciso a spaccare la testa di Linsmann, e il tenente fu abbastanza gentile da non toccare l'argomento.

Quando finimmo, spinse il tasto *off* con un sonoro scatto e mi sorrise, esitante. — Se fossimo in orbita — iniziò — vi chiederei se significa qualcosa per voi il nome di William McHenry; voi rimarreste a bocca aperta e mi domandereste se non fosse per caso mio padre.

— Ecco perché avete un'aria così familiare; i telegiornali sul vid — dissi. — Quello è vostro padre, il leader dei progressisti?

— Be', lui non direbbe mai di essere il leader, ma, sì, è lui.

Feci uno sforzo per ricordare quello che sapevo. I progressisti erano il

partito più piccolo nella camera bassa della legislazione delle Repubbliche Orbitali, ed erano stati eletti grazie al sistema proporzionale, non avendo la maggioranza in nessuna repubblica o kraal; non superavano il 10% da nessuna parte.

Per la maggior parte della popolazione orbitale, erano dei pazzi pericolosi e probabilmente dei cripto-prattisti sostenitori di qualunque genere di servizio sociale gratuito, di una politica più generosa nei confronti del Protettorato, e così via. Uno di loro, si era scoperto, era addirittura un ebreo praticante; ma non avendo nessun parente in vita che potesse garantire una sua ri-razionalizzazione obbligatoria, aveva resistito con successo agli sforzi fatti per deprogrammarlo. Ciò nonostante, quasi tutti noi, nella Confederazione, facevamo il tifo per loro ad ogni elezione.

— Se lo sapesse la gente di qui... — dissi.

Annuì. — Già, questo non c'entra molto, ma volevo essere sicuro che voi capiste. Ho bisogno della più assoluta discrezione. — Sussultò nervosamente, poi si rilassò di nuovo. — Inutile rinunciare adesso. Va bene, vorrei comprare la *Vita di San Francesco*, per favore.

Mi alzai lentamente, e andai a prendergliene una copia; per addolcire il tutto, ci misi anche un catechismo. Lo accettò volentieri, e notai che faceva fatica a nascondere il suo entusiasmo. — Segreto di famiglia? — gli chiesi infine. — Siete tutti cattolici?

— No, io fui convertito in un'altra stazione, da un sergente delle Forze Indigene. Mio padre è decisamente anti-religioso, se lo sapesse morirebbe. Soprattutto perché io sono venuto quaggiù per ottenere un buono stato di servizio per concorrere a una carica pubblica.

Fece scivolare i libri nella tasca interna della sua uniforme.

— Tornerò — aggiunse — e voglio dirvi un'altra cosa, a proposito di Voorbeck. Lui è... un uomo d'onore, se così vogliamo chiamarlo, ma ho notato che il suo senso dell'onore dipende molto da quello che vuole fare. Quindi state attento, non provocatelo; ci sono cose che può benissimo giustificare....

Gli assicurai che sarei stato molto attento, ci stringemmo la mano, e lui salì sulla passerella.

Aspettai che se ne fosse andato poi accesi i rivelatori di estranei al massimo livello. Chiunque si fosse avvicinato a meno di cento metri avrebbe fatto scattare l'allarme. Poi tirai fuori il terminale interno, inserii una serie di frasi improbabili (l'unica che mi viene in mente adesso è "L'elefante porta il baldacchino solo quando il sasso piange di felicità"), mi misi la cuffia e accesi la ricetrasmittente. Dovevo far rapporto in ogni caso, e anche se non avevo ancora concluso niente avevo abbastanza informazioni da giustificare una chiacchierata con Mendenhall.

Fui molto sorpreso nel constatare che era abbastanza vicino alla sala comunicazioni per venire a parlarmi personalmente. Non ha nessun senso mettere un segnale video su un TBN, ma potevo indovinare il sorriso dalla sua voce. — Quello è il nostro Voorbeck — disse. — Lo teniamo d'occhio da un sacco di tempo, e non credo che ci deluderà. Poi due cose, Saul. Primo: hai scoperto il nome di quella donna che è stata giustiziata per aver sposato un cosmorine disertore?

— Ah, sì — dissi. — Scusami, mi ero dimenticato di dirtelo: si chiamava Rachel Shannelon.

— Be', stiamo facendo leva sui sentimenti della gente diffondendo le più orrende storie terrestri, e questa è buona. — Non so se immaginai la pausa che seguì: di certo potevo vedere il suo viso. — L'altra riguarda tua xsorell Kari Levi-Strauss.

Sentii un groppo allo stomaco. — È morta? — chiesi. — L'hanno presa? Dov'era?

— Zanzibar. Era riuscita a combinare più di quanto non pensasse, ma è partito tutto troppo in fretta. Hanno sedato una rivolta, e l'hanno sorpresa con del materiale elettronico sospetto nelle perquisizioni che sono seguite. La sua copertura con il FREU ha tenuto, e noi abbiamo protestato con le Repubbliche, ma alla fine si è scoperto che il comandante locale l'aveva fatta giustiziare un'ora dopo averla catturata. Mi dispiace moltissimo, Saul, e se può esserti di conforto, tutti noi qui alla Confederazione siamo furibondi.

— Già. — Sapevo chi aveva alimentato tutta questa rabbia.

Non aveva nient'altro da dirmi, così riprogrammai il computer e mi sedetti a leggere Pratt. Io avevo sempre sostenuto che *I Principi* era la sua opera migliore, ma questa volta mi ricordai di tutte le volte che io e Kari ne

avevamo discusso. Mi aiutò a ricordarla, e quindi continuai a leggere, anche se era doloroso.

5

Una cosa terribile della memoria è che molte volte ci ricordiamo i fatti come avremmo voluto o immaginato che si fossero svolti. Così, anche se preferirei scrivere una relazione completa, salterò le diverse settimane durante le quali, come mi era stato ordinato, riuscii a "stabilirmi come un elemento di fiducia nella comunità assegnatami".

Anche se me lo ricordo come un periodo decisamente felice. In un certo senso era molto simile alla ricerca accademica; mi guardavo attorno mentre svolgevo più o meno legittimamente il mio compito di Zingaro del Mare. Ma dato che non avevo rapporti da compilare e non dovevo passare le serate a registrare dati, ebbi l'occasione di concentrarmi su ciò che mi interessava. Così, i giorni passavano senza che io avessi ufficialmente concluso niente, salvo che mi muovevo un po' meglio. Ormai avevo preso un ritmo regolare che prevedeva una sveglia mattutina, un duro lavoro fino a pomeriggio inoltrato, una nuotata nel fiume, e poi a letto con un bel libro. La domenica andavo in chiesa e poi pranzavo con qualcuno, di solito Manuel e Mary Proxman oppure Sam Klein.

Finché arrivò una serata particolare che fu un po' diversa. Eravamo a metà settimana, e uno dei figli di Sam mi aveva portato il padre per una visita. Eravamo seduti in cabina a bere vino e a guardare distrattamente il vid; insomma, senza fare niente di speciale. Sam era in poltrona, io sulla sedia pieghevole.

Stavamo guardando *Gli amori di Larissa*; una specie di riduzione dell'ultima versione del *Dottor Zivago*. Una donna bionda, che doveva essere una profuga della rivoluzione del 1917, girava da un luogo all'altro della vecchia Terra nelle vesti dell'amante di qualche Difensore della Libertà destinato a morire da lì a poco.

Una settimana era Camus, l'altra Gandhi, e un'altra ancora il Generale Giap. Di solito, per rendere accettabile al pubblico orbitale il Difensore della Libertà, dovevano modificarlo parecchio, e *di conseguenza,* se non fosse stato per i costumi, certe volte riusciva difficile riconoscere Martin Luther King da, poniamo, John Scopes. Non penso però che questo interessasse molto al

pubblico, che era sempre soddisfatto.

— Chi sarebbe questo tipo che sta baciando?

— Non lo so, però il suo esperanto ha un accento britannico. — Accesi la sottotitolatrice. — Leggi l'inglese?

Sì, e anche un po' di russo. Niente africano o giapponese.

— Inglese, dunque. Caspita, è George Orwell, un socialista. Questo è un bel passo, anche per la Vid Corp.

— Non vedo l'ora che facciano *Larissa incontra Lemuel Pratt.*

Sbuffai. — Vediamo: quando lui aveva 12 anni, lei ne aveva... va be', diciamo che lei aveva 17 anni attorno al 1912, quindi quando lui aveva 12 anni, lei ne avrebbe avuti 98.

— Be', di certo il pubblico non lo accetterebbe se non fosse un pervertito.

La conversazione andò avanti per diverse ore, attraverso *Notizie Vere* e *Capitano Ito Jakov, Marina delle RO.* Avevamo parlato dei programmi vid, di baseball, della siccità dell'estate che poteva migliorare o no in luglio, e ora discutevamo di chi avrebbe potuto sposare chi. — Una volta si parlava sempre dei tuoi amici Proxman — disse Sam. — La povera Mary viene seguita dagli scandali ovunque vada. James la picchiava, o così dicono dall'altra parte della base, dove vivevano prima. Era il pettegolezzo principale da quelle parti, e lei aveva dei bei lividi che lo provavano. Non posso certo darle torto per aver traslocato ed essersi sposata subito, specialmente con uno come Manuel.

— Mi piace molto.

— Piace quasi a tutti. Mi sono sentito sollevato quando si è sposato. Aveva quasi raddoppiato i miei battesimi prima di mettersi con Mary. È strano che non abbiano ancora avuto figli, deve esserci qualche motivo medico penso. Lei comunque ha un'aria molto più felice adesso che è sposata con Manuel.

— Già, è un tipo... diciamo, dolce; il modo in cui scoppia a piangere... — Sam rise. Era una battuta classica dire che Manuel piangeva per qualsiasi cosa. Io l'avevo visto versare calde lacrime per Bobtail, il gattino di sei mesi che si era appena guadagnato quel nome perdendo la coda in una macchina agricola.

Comunque, prima di mettersi a piangere, Manuel aveva tamponato la ferita con calma e precisione. Non era un debole; solo piangeva facilmente.

Sam raccontò un paio di aneddoti simili a quello del gatto, e anch'io gliene raccontai uno o due. Tralasciammo entrambi la storia più clamorosa; cioè quello che faceva Mary all'ufficio distrettuale. A quanto pareva, era per quella ragione che James la picchiava sempre; secondo Sam, James trattava Mary come trattava qualsiasi altra persona.

— Quell'uomo aveva qualcosa che rodeva; non è mai piaciuto a nessuno, tuttavia quello che gli è successo è stato terribile. Lui non aveva niente a che vedere con Manuel. Ho sempre desiderato citare Manuel come esempio in un sermone, ma naturalmente non me lo perdonerebbero. Almeno due terzi della congregazione vorrebbe che anche lui picchiasse Mary, ma a me sembra che anche il Signore frequentasse certi tipi di persone... — Si strinse nelle spalle.

Mi avvicinai all'armadietto. — Altro vino?

— Sì, grazie. Saul... è un pezzo che ti voglio chiedere una cosa... — Versai il vino e ascoltai.

Rimase in silenzio finché non gli ebbi riempito il bicchiere, poi disse: — Saul, sei nella Resistenza?

Non sobbalzai, in parte perché mi aspettavo una cosa del genere prima o poi, ma soprattutto perché la Resistenza non esisteva più ormai da vent'anni. Era come se mi avesse chiesto se facevo parte del sindacato femminile o degli Scout. Ciò nonostante, quel secondo che impiegai per rispondergli fu molto lungo. — Come ti è venuta questa idea?

Contò i motivi sulle dita: — Primo, ci stai rimettendo soldi; fra tutto quello che hai dato a Charlie Perry, quella sovrattassa per "migliorie locali" che ti ha appioppato Voorbeck, quei prezzi del GXS ormai così bassi... Secondo, non parli molto dei cielicoli ma ascolti con attenzione quando ne parlano gli altri, specialmente se si lamentano di loro. Terzo, non penso che tu sia una spia dei cielicoli, oppure sei veramente furbo, perché ti sei mosso con tale discrezione che ora la gente vorrebbe addirittura ammetterti nella sua Chiesa. E dato che qui non c'è niente di interessante da spiare, ti sei dato troppo da fare per essere dei loro. In parole povere, penso che tu sia dei nostri.

Questa volta feci quasi cadere il bicchiere. — Tu sei nella Resistenza?

— Lo ero. Ebbi un contatto 32 anni fa, e già l'organizzazione stava morendo. Ma io sapevo che non era finita; i problemi sono rimasti gli stessi. Sto aspettando da un sacco di tempo. Però non posso dire di essere contento di vedervi tornare, ormai sono vecchio e cieco, e mi piacerebbe andarmene tranquillamente quando giunge la mia ora. Una nuova Resistenza significherebbe tempi duri per molta gente.

"Be', in ogni modo, penso che dobbiamo farla. Bisogna essere coerenti, e credo che tu sia d'accordo. Mi fa piacere che gli Zingari del Mare stavolta siano con noi; l'altra volta ci hanno fatto solo favori a pagamento".

Si voltò verso di me, proprio come se potesse vedermi; aveva un aspetto spettrale. — Allora vuoi che organizziamo una riunione? Ho già in mente chi possiamo contattare.

— Certo — dissi. Poi, dato che non c'era molto da dire prima della riunione, facemmo una lunga chiacchierata sul commercio fra le due rive del lago, ma nessuno dei due ci badò molto. Più tardi venne a prenderlo suo figlio Thad.

Non c'era luna ed era buio. È difficile per uno spaziale immaginare l'oscurità; pensate ad una grande stanza con un lumino piccolissimo. Scivolai silenziosamente nel canotto gonfiabile, trovai il remo a tastoni, e salpai.

Anche se la corrente non era molto forte, risalire il fiume non era facile, pur se si trattava solo di un chilometro, mi diedi da fare con il remo. L'acqua era nera come lo spazio, le rive erano blu scuro. Rabbrividii. Faceva freddo e c'era molta umidità, ma poi lo sforzo mi scaldò un poco.

Passai la punta e mi misi di traverso, remando come un pazzo per raggiungere la spiaggetta. In pochi secondi, mi tolsi dalla corrente e nel momento in cui toccavo la spiaggia ero già uscito dal canotto, che poi trascinai sotto un cespuglio che avevo scelto il giorno prima.

Il sentiero che portava alla chiesa era stretto e, secondo Sam, non veniva mai usato da nessuno che avesse più di 12 anni. Salii lentamente al buio, incespicando di tanto in tanto, ma tutto sommato riuscii ad essere abbastanza silenzioso per essere così fuori allenamento. Quando arrivai ero ancora infreddolito e avevo i pantaloni tutti macchiati d'erba.

Forse non mi ero ben reso conto di quello che stavo facendo e, quando arrivai alla chiesa e mi trovai davanti a uno spazio aperto di circa trenta metri mi sentii improvvisamente osservato. Mi venne in mente che ci poteva essere qualcuno su un albero che mi prendeva di mira con un fucile, e che magari Sam era d'accordo con lui.

Giunsi alla porta posteriore della chiesa senza che accadesse niente. Dentro c'era anche più buio, ma seguii alla lettera le istruzioni di Sam. Trovai la botola nascosta sotto il pulpito, a livello del pavimento, coperta da un tappeto, premetti forte sulla cornice sinistra e sentii che ne usciva una piccola maniglia. Infilai una mano, aprii la botola e cominciai a scendere.

C'erano quattro lampadine a batteria, controllate da un interruttore che le spegneva quando si apriva la botola. Chiusi la botola sopra la mia testa, le luci si accesero e mi avviai per le scale, sbattendo gli occhi.

— A giudicare dal rumore di quelle scarpe da barcaiolo, direi che è arrivato l'ospite d'onore — disse Sam.

Vidi anche Charlie Perry, cupo e silenzioso, seduto contro il muro ruvido. C'era da aspettarselo, anche se il mio primo pensiero fu che il poveraccio aveva già abbastanza guai. Gli stava accanto il figlio Wesley, un tipo dalle spalle curve che non mi era mai piaciuto molto. Levi Baker e sua figlia Judy erano seduti su un vecchio tappeto sotto la lampadina. Al loro fianco c'erano gli Underhill, Theo e Clark, uomini alti, bruni e ben piazzati che vivevano a monte del fiume, ai margini della laguna nera, dove vivevano di caccia e di un piccolo commercio di pellicce. Dalla parte opposta della stanza, vidi la signora Gothenberg, una donna anziana che avevo notato in chiesa, che guardava gli Underhill con apprensione.

Ma la vera sorpresa, almeno per me, fu padre Bob, della *Nostra Signora dell'Abbondanza.* Sedeva in un angolo con le gambe incrociate, la luce riflessa dalla testa pelata che mostrava dozzine di macchie da melanoma.

Sam, naturalmente, chiudeva il cerchio attorniato dai figli Tadeus e Paul; Isaiah era un po' troppo giovane per partecipare, credo. Faceva caldo, perché eravamo in tanti per uno spazio così piccolo, ma il pavimento era bello fresco quando mi sedetti.

Sam si schiarì la voce. — Be', iniziamo pure questa festa. Saul, credo che tu conosca tutti, almeno di vista. Alcuni degli anziani erano nella Resistenza

come me, gli altri o vi avevano dei parenti, oppure hanno buoni motivi per essere qui. Garantisco io per tutti.

Annuii. Questa era la parte che più temevo. Non sapevo veramente che cosa dirgli: lavoratori di tutto il mondo unitevi? O libertà o morte? Forse sarebbe stato diverso se fossi stato lì per qualche motivo o convinzione profonda che i terrestri potevano condividere, ma non era così. Già da tempo avevo deciso che avrei solo incoraggiato le cose, lasciando poi che la rivolta andasse per la sua strada.

— Innanzitutto, penso che dovremmo chiarire perché siamo qui — iniziai. — Penso di poterlo immaginare per alcuni di voi — dissi guardando Charlie — ma sarebbe meglio sapere come la pensano tutti quanti. — Mi guardai attórno, sperando che bastasse. Sam si schiarì la voce.

— Dato che ho coinvolto i miei ragazzi in questa storia, penso di dovergli almeno una spiegazione; Thad aveva solo 12 anni l'ultima volta che accadde una roba del genere. Per farla breve, ci trattano come delle merde in casa nostra. I maledetti cielicoli sono bravi a parlare di libertà e di tutti i diritti che ci garantiscono, ma il diritto di risolvere da soli i nostri guai, di organizzarci come piace a noi, questo non ce lo concedono. Non mi va che ci debbano essere due di loro in ogni nostra giuria, come se non fossimo neanche capaci di amministrare la nostra giustizia. Non mi va che ogni candidato per il consiglio debba essere vagliato da loro; non mi va che non si possa creare un partito politico, non mi va che le macchine telefax debbano essere soggette a licenza e regolamentazione. E poi, forse è una piccola cosa che interessa solo a un pastore come me, ma mi indigna... non vedo perché, nel nome di Dio o di chiunque altro, se in un modo o nell'altro in un tribunale tutti credono in Dio, non possiamo aprire le udienze con una piccola preghiera per la giustizia!

— Amen — concluse Clark Underhill, sorprendendo tutti.

— Altro che preghiere — disse Charlie Perry tossendo e diventando rosso in faccia. Non era abituato a parlare molto, soprattutto davanti a tanta gente. — Penso che anche a me quella roba darebbe fastidio, Sam, ma io sono troppo occupato con altre cose, problemi di soldi. Parlano sempre del diritto al libero commercio, ma alla fine il GXS fa sempre quello che conviene a loro. Ogni volta che otteniamo un profitto decente, i prezzi salgono alle stelle,

e sempre per i prodotti di cui hanno il monopolio. Senza offesa, Saul, ma tu e la tua gente non siete in grado di costruire le parti elettroniche e gli strumenti di precisione di cui abbiamo bisogno, quindi le compriamo dal GXS, magari attraverso voi quando siamo troppo lontani e, alla fine, quello che avremmo potuto mettere da parte non c'è mai quando arrivano i tempi duri.

"Poi quelle cose che chiamano sfortuna! L'onda di ritorno mi ha distrutto nove mulini da quando sono lì, e non mi hanno mai risarcito un millicredito per le perdite perché la compagnia Orbi-transit ha già pagato al Protettorato i diritti di sfruttamento illimitato dello spazio aereo! L'ultima volta il tipo mi ha detto che il mio mulino creava delle interferenze radar, e che se continuavo ad insistere l'Orbi-transit mi avrebbe fatto causa a sua volta, e probabilmente avrebbe vinto. Anche negli anni peggiori guadagno molto di più del fabbisogno della famiglia, ma spendo i nove decimi di quello che resta per riparare i danni causati dai cielicoli. Ciò nonostante mi prendono a calci come una merda secca perché non riesco a far fronte ai loro prezzi. Io produco, lavoro sodo, bado a me stesso, e loro vogliono il mio sangue. Il sangue, e anche la carne. — Si guardò attorno. — Non mi interessa di chi sia questo pianeta, o di tutti quei diritti di cui parla la gente, o di qualunque altra di queste idiozie. Io voglio solo una stretta di mano onesta da parte di qualcuno, e se non la ottengo, voglio almeno avere la possibilità di dargli qualche bastonata".

Per un attimo nella stanza regnò il silenzio.

Theo Underhill parlò all'improvviso, con la testa bassa. — Non mi piace quando ci chiamano "terricoli", tutto qua. Il resto è merda, come quella che fa sempre chi sta sopra. Ma non mi piace come ci chiamano, e non mi piace il modo in cui ti spintonano quando vai in paese.

Tutto a un tratto scoppiò il pandemonio, e fui contento che i cosmorines non avessero ancora idea di quello che stavamo facendo, perché sicuramente ci avrebbero potuto sentire a tre chilometri di distanza. Tutti parlavano contemporaneamente, a voce alta, in tono concitato e gesticolando. Andò avanti per diversi minuti, e solo Sam ed io rimanemmo fuori dalla discussione.

Dopo un po' si calmarono e la voce della signora Gothenburg coprì il brusio.

— C'è un'altra cosa che mi secca: hanno chiuso le nostre scuole. — I più giovani nella stanza rimasero a bocca aperta, e devo ammettere che, per un minuto, nemmeno io compresi di che cosa stesse parlando.

— Una volta le scuole erano controllate localmente — continuò lei — come la polizia e i pompieri; potevamo insegnare quello che volevamo, io lo facevo, ero insegnante.

"Non eravamo costretti a insegnare la storia come la scrivono i cielicoli, e potevamo leggere in classe qualunque libro di cui avessimo una copia. I miei ragazzi si sorbivano sempre un po' di Marx, Tom Paine, e un pochino di Pratt, anche se dovevo farglielo copiare dalla lavagna perché lo imparassero a memoria. Non era molto, però almeno c'erano un po' di voci diverse nei cervelli dei nostri ragazzi, mentre adesso non è più così, ora che le RO gestiscono la scuola direttamente. Stanno uccidendo la storia, stanno già insegnando che la gente di qui si unì agli orbitali durante la rivoluzione e, tempo un'altra generazione, avranno cancellato il 2076 da tutti i libri. Ed è facile per loro, perché noi viviamo così poco. Per me sarebbe già fantastico sapere come abbiamo fatto ad arrivare a questo punto".

Mi schiarii la voce. Quanti insegnanti, mi chiesi, hanno l'opportunità di insegnare a una classe realmente interessata?

— Credo — dissi — che una cosa in cui potrei aiutarvi sia proprio questa; si potrebbe istituire una specie di scuola libera, un posto dove la gente potrebbe venire a imparare la storia, quella vera. Pensate che vi potrebbe interessare?

Tutti si guardarono attorno annuendo. — Io sono uno di quei giovani di cui parla Bea, e credo che sarebbe magnifico, e che potremmo portare un bel po' di gente alle vostre lezioni — disse Judy Baker.

— Non sono mai andato a scuola — aggiunse Theo Underhill, — ma questa mi sembra un po' più interessante di quella del XS. Penso che mi piacerebbe imparare se insegnassero cose vere... Non ci sarebbero esami, vero?

Tutti risero. — No — risposi — alle mie lezioni c'è sempre stato il diritto all'ignoranza.

— Avete mai insegnato, prima d'ora? — chiese improvvisamente Levi

Baker. — Fortunatamente avevo una risposta terrestre che era anche vera. — Sì, all'Università del Sud Pacifico, quando fu messa a disposizione della flotta femminile. Insegnavo storia.

— Lo vogliamo fare, allora? Siamo tutti d'accordo? — Lo erano.

— Bene, questa è stata la nostra prima decisione ma, prima di prenderne un'altra, stabiliamo che sistema vogliamo usare per accordarci. Decisioni unanimi, maggioranza o consenso? E chi sarà il presidente?

Questo lo avevo pianificato fin dall'inizio. Infatti l'Amministrazione del Protettorato, nel contesto del suo programma "Incoraggia la Libertà" richiede che i terrestri facciano tutto attraverso elezioni, assemblee e procedure e, anche se per lo più l'autogoverno viene scrupolosamente tramutato in collaborazionismo, tutti i terrestri hanno familiarità con qualche tipo di procedura democratica ordinata. Ora che avevano psicologicamente iniziato la loro ribellione, era importante che la vedessero come una cosa normale, naturale, e niente le avrebbe dato un aspetto più normale che una convenzionale discussione su regole e procedure.

Sorprendentemente, ci fu una rapida decisione per il consenso, e un'altrettanto rapida elezione di padre Bob alla presidenza della seduta in corso con un avvicendamento che sarebbe stato discusso più avanti. Sembrava che ognuno avesse un progetto nel quale coinvolgere il gruppo, per cui le questioni procedurali vennero risolte velocemente. Penso che avrei dovuto ricordarmi una frase di Gandhi: «Se non sei sicuro di dove sia la tua gente, probabilmente è già davanti a te».

Padre Bob iniziò con una breve preghiera alla sapienza; se era sempre così sbrigativo anche in chiesa, forse aveva sbagliato congregazione. Poi si guardò attorno e disse: — Perché non sentiamo l'opinione di tutti? Poi parleremo dell'ordine di precedenza da dare alle diverse idee, e magari possiamo anche elaborare un programma. — Non ci furono obiezioni.

Judy Baker parlò per prima, quasi immediatamente. — Mi piacerebbe che qualcuno trovasse un modo per difendere noi donne da loro. Ce n'è un paio che sono anche brave persone, ma la maggior parte si comporta come se fossimo a loro disposizione, per non dire di più. E sembra che stiano passando l'abitudine anche alle Forze Indigene, che sono ancora peggio. Se potessimo trovare un modo per rendere la vita più tranquilla alle donne per

bene...

— Una cosa che potremmo fare — si intromise Sam — è un giornale vero. So che non possiamo usare il telefax di Saul, ma ne abbiamo uno senza licenza rimasto dai vecchi tempi, e ormai non sarebbe facile rintracciarlo negli archivi della ditta costruttrice.

— Mercato nero — disse Clark Underhill. — Vendere sottocosto, e usare i soldi per finanziare la Resistenza.

Venne fuori un'altra mezza dozzina di idee prima che Charlie Perry dicesse: — Non possiamo ignorare questa domanda: quando ammazziamo il primo cielicolo?

Ci fu un attimo di silenzio e sbigottimento.

— Presto! — esclamò Wesley Perry. Era la prima cosa che diceva, quella sera.

Osservai con calma le facce nel pallore giallo della lampadina cercando di capire da che parte sarebbe tirato il vento. Quasi tutti facevano altrettanto. Anche se eravamo tutti sudati per il caldo umido e l'aria ferma, fu come se si fosse levato un vento freddo e nessuno volesse alzarsi per chiudere la finestra. Clark Underhill e Bea Gothenburg stavano per mettersi a parlare contemporaneamente, poi rinunciarono entrambi, e nessuno dei due disse niente. Ci fu un tossire, un grattare, un bisbigliare che si concluse in un brusio assordante, nel quale non si comprendeva una parola.

Per me, la situazione era scabrosa. Il primo dei tre allineamenti planetari che avrebbe permesso l'attacco alle Repubbliche sarebbe avvenuto nel giro di due mesi. Quindi, considerando la mia missione, avrei dovuto essere contento di sentirli fare progetti che avrebbero coinvolto anche i cosmorines, ma volevo che si trattasse della loro rivolta, anche se la Confederazione avesse fornito i soldi e lo stimolo. Mi andava bene che scegliessero la via proposta da Perry, ma non volevo interferire con la loro decisione.

Infine, con voce calma e gentile, nel modo in cui avrei immaginato che parlasse ai dolenti durante un funerale, Sam disse: — Perché pensi che dovremmo ucciderne uno, Charlie? — Alzò il dito per bloccare la risposta rabbiosa che aveva sentito arrivare. — Dico sul serio, voglio sapere le tue ragioni per essere sicuro di aver capito quello che ci vuoi dire, per favore.

Perry annuì, tirò il fiato e lo tenne per un momento. Fece uno sforzo per liberare le mani strette a pugno. — Ho un sacco di motivi — disse. — Lasciatemi un secondo per pensarci, non sono abituato a parlare così tanto in una riunione.

Ci fu un nuovo momento di silenzio, durante il quale l'unico rumore che si sentiva era quello di Wesley che si agitava nervosamente. Charlie gli appoggiò una mano pesante e affettuosa sul ginocchio, poi anche quel suono si spense per lasciare spazio solo al calore e al casuale fruscio di qualcuno che cambiava posizione. Alzai la testa e guardai la botola di legno, pensando che se avessero gettato dentro una bomba a mano in quel momento, sarebbe stata la fine della rivoluzione nel distretto, forse in tutto il continente; e noi parlavamo di sopprimere l'unica forza militare valida dell'intero Sistema Solare...

Infine, Perry parlò. — Okay, ci sono. Primo, è l'unica cosa che può funzionare per un sacco di scopi, come proteggere le donne. Non gli importerà niente di ciò che dirà di loro il vostro giornale, ma gli interesserà eccome se rischiano di essere ammazzati.

Judy annuì, e io contai mentalmente il terzo sostenitore.

— Secondo — continuò Charlie — è una cosa immediata. Non possono ignorarla o far finta che non esista; dovranno incominciare a impegnare più uomini e più soldi, e questo li porterà più vicini al giorno in cui si arrenderanno per le perdite subite. Terzo, aiuta a far conoscere la nostra organizzazione. Unirsi a noi sarà sicuramente più rischioso, ma questo vorrà dire che ne diventeranno membri solo i più in gamba. Se per aderire bisognerà infilare la testa in un cappio, secondo me ci si potrà fidare di quelli che lo faranno. E, quarto, otterremo subito dei risultati. Se ci limitiamo a creare un'organizzazione, per lavorare per mesi o anni, al momento di entrare in una vera guerra l'organizzazione stessa si opporrà all'idea del conflitto. Nessuna organizzazione stabile ama i cambiamenti. Se invece si gioca duro fin dall'inizio, poi non c'è bisogno di convincere la gente, già abituata alle cose come stanno, a compiere il passo successivo quando arriva il momento.

Sam annuì nuovamente. — Se ho capito bene, tu sei dell'idea che dovremmo comunque usare la violenza.

— Giusto — rispose Charlie. — Ma c'è un'altra cosa, ed è la più

importante. La dignità! Perché accettiamo la loro merda? Perché loro possono camminare in mezzo a cinquanta di noi, offendendoci in un modo tale che qualsiasi giuria assolverebbe l'uomo che li assassinasse, e poi andarsene via tranquillamente, incolumi, insultandoci tutti? Perché non abbiamo dignità. Perché per loro noi siamo una barzelletta.

"E lo siamo veramente! Uno di loro, disarmato, può tener testa a cento di noi armati, e questo perché noi abbiamo paura. Conoscete il loro vecchio detto: 'Un cosmorine vale una folla intera'. Sappiamo che possono toglierci le nostre fattorie, portarci via quel poco che abbiamo, che possono mandarci addosso migliaia di cosmorines quando vogliono. E noi ci arrendiamo, prima ancora che loro pensino di combattere. Ci guardano, e capiscono che siamo già battuti in partenza. La recluta più stupida, più debole, inutile e inetta può prenderci a calci quando gli pare e piace.

"Ma il giorno che ne ammazziamo uno... Magari impazziscono e distruggono un'intera città, e potrebbero anche diventare più offensivi ancora, ma se lo faremo in tanti... Dovranno pensarci su prima di fare del male a uno di noi, e dovranno valutarne le conseguenze. Quando cammineranno sulla nostra terra, sapranno che è nostra, nonostante i loro diritti. Ma non ci rispetteranno finché non avranno paura di noi". Chinò la testa, rigirandosi le mani in grembo.

Gli Underhill annuirono lentamente; cinque, pensai. Non ancora abbastanza. Quando finì di parlare, Sam fece un cenno affermativo e si grattò la testa. — Innanzitutto, avrei una domanda per Saul. Ai vecchi tempi, subito dopo la ribellione del 2076, il Comitato Centrale riteneva che non fosse ancora giunto il momento per una rivolta armata o per la violenza in genere. Voleva prima organizzare una struttura di coordinamento e raccogliere i mezzi per combattere. Non volevano neanche che i gruppi locali uscissero da questa linea di condotta senza la loro approvazione. Quali sono invece le regole, questa volta?

In quel momento avevo la possibilità di indicare la direzione che preferivo, ma non lo feci. Volevo che prendessero, sì, la mia direzione, ma per loro volontà. Esitai ancora un momento, guardando le pesanti travi della botola. Charlie stava proprio imboccando la strada che avrebbero voluto Mendenhall e i suoi soci del governo, ma sarebbe stata la cosa giusta per questa gente, era

questo che loro volevano?

Non lo sapevo neanche io, quindi la presi alla larga.

— Non esiste un Comitato Centrale in quanto tale — iniziai. — Se ne dovrebbe costituire uno fra circa due anni, con rappresentanti eletti da tutti i comitati locali. Io non rappresento alcuna autorità centrale; devo solo aiutarvi a svilupparvi localmente e vedere che i vostri delegati arrivino a un punto d'incontro. Voi locali dovreste cercare di arrivare il più lontano possibile nel modo che vi sembra più adatto. In altre parole, dovete fare il massimo che vi consente il vostro stesso giudizio. — Non c'era male come piccola bugia inventata al momento; avrei potuto crederci io stesso.

— Quindi se decidiamo che Charlie ha ragione, e arriviamo a stabilire che possiamo ammazzarli, dobbiamo farlo? — chiese Padre Bob. Sam era proteso in avanti, e ascoltava attentamente.

Onestamente, non potevo dirgli di evitare la ribellione armata, se era questo che volevano. Risposi che sì, era così.

Sam sembrò reprimere un sospiro, poi si mise a parlare lentamente. — Charlie, capisco le tue ragioni, sono tutte sacrosante; ma non so come, qualcosa in fondo al cuore mi dice che hai torto, non saprei dirti il perché. Dobbiamo decidere proprio stanotte? Non potremmo scegliere una data per la prima lezione di storia di Saul e riunirci dopo per riparlarne? Ho bisogno di tempo per pensare e per pregare.

Con gran sollievo di tutti Charlie fu d'accordo, e dato che era tardi e che non avremmo dormito abbastanza in ogni caso, fissammo la data della prima lezione a una settimana da allora e aggiornammo la seduta. Judy Baker e Sam rimasero un po' con me a discutere i dettagli per organizzare una lezione all'anfiteatro naturale, dovunque fosse.

Fortunatamente il viaggio di ritorno non era controcorrente; mi sentivo stanco e stranamente malaticcio.

6

— Dove diavolo è questo posto? — Chiesi a Sam mentre incespicavo nel buio.

— L'anfiteatro naturale? È una piccola radura nel bosco. Attento, Paul, farai cadere il tuo vecchio padre nel fango! Non mi muòvo mica così in fretta.

"È uno di quei posti che risalgono ai tempi in cui c'era il petrolio da queste parti; una piccola pozza di catrame con uno stagno in mezzo. Avvelena il terreno, quindi gli alberi non ci crescono. È una specie di auditorio naturale".

Il sentiero faceva un'altra curva. Ormai avevo perso il senso dell'orientamento; sembrava che il viottolo si insinuasse deliberatamente nel sottobosco più fitto, e mi ero ormai abituato a sentire costantemente le punture d'ortica sulle mani o sulle caviglie. Sopra di noi, le foglie nascondevano gran parte della luce della mezza luna. Il terriccio era ruvido e sabbioso nelle mie scarpe, l'aria era ricca, umida e fragrante.

— Chi lo usa questo sentiero, perché la gente viene fin quaggiù?

— Be' — disse Sam sedendosi su un tronco per riprendere fiato, — l'erba è fitta e morbida, c'è molta intimità... E nonostante la mia posizione di uomo di Dio, la mia umana debolezza mi ha portato a sospettare che alcuni dei miei nipotini siano stati concepiti da queste parti.

— Papà! — esclamò Paul, un po' indignato.

— Maledizione, hai 42 anni, e hai già seppellito due dei tuoi fratelli maggiori. Sei abbastanza grande da sentire il tuo vecchio che parla in questo modo.

— Be', ma è che...

— Pensavi che non lo sapessi? Non ne ero proprio sicuro fino ad ora, ma non mi sembra che a Sara abbia fatto male essere concepita quaggiù; è venuta fuori proprio bene. Anzi, sua figlia sta diventando dell'età giusta per sgattaiolare da queste parti.

Paul rise. — Papà, a volte credo che te ne stia sveglio tutta la notte a pensare come stupirmi; Faith ha solo 13 anni.

— Alla mia età, stupirti è uno dei pochi piaceri che mi posso ancora concedere. E tu dovresti pensare a farla fidanzare con quel ragazzo dei Bourne, prima che quaggiù ci venga davvero.

— Perché sei così sicuro che lo farà?

— Tradizione di famiglia. Tuo fratello Thad è venuto fuori quando stavo passando da una moglie all'altra; dove pensi che sia stato concepito lui?

Paul sbuffò. — Forse dovrei tenerla incatenata.

— Se lo fai, assicurati di incatenarla in casa, non in cortile. Ho ripreso il fiato; muoviamoci.

Dopo qualche minuto di marcia faticosa lungo quel sentiero freddo e scivoloso ci trovammo improvvisamente davanti alla radura. Era proprio come l'aveva descritta Sam, uno spiazzo circondato dai pini, confortevole e caldo, largo circa cento metri, con al centro una piccola pozza di almeno venti metri di diametro.

Ci dovevano essere almeno cento persone, sedute sopra delle coperte stese a terra, che bisbigliavano fra loro o stavano tranquillamente ad aspettare.

— Che diav... — Sussurrai.

— Le voci girano in fretta — disse Sam. — Ma non preoccuparti, sono tutti amici, in un modo o nell'altro, e abbiamo trovato anche la copertura; questa dovrebbe essere una riunione segreta di rinascita per tutte le Chiese della zona. Con quello che immaginano i cielicoli sulle Chiese, probabilmente penseranno che veniamo qua a ballare nudi con i sonagli in mano. Questo sempre che se ne siano accorti, e ne dubito, dato che non escono quasi mai dalla base. — Paul lo condusse avanti, io rimasi per un momento nell'ombra.

— Immagino che sappiate tutti perché siamo qui — iniziò il vecchio pastore. — E che ne sappiate abbastanza da non andarlo a raccontare in giro. Avrete notato che da questo punto non potete vedere il mio viso, grazie a un gioco di ombre. Preferirei che anche se doveste riconoscere l'insegnante evitaste di dire fra voi chi pensate che sia.

"Come ho suggerito, le prime lezioni ci daranno un quadro generale di quella che e stata la vera storia. Poi, in futuro, potremo passare ai dettagli. Abbiamo pensato che fosse importante tirare fuori innanzitutto la verità di base, prima di entrare nei particolari, perché molti dei nostri giovani hanno

sempre conosciuto solo la versione dei cielicoli, e non vogliamo nascondergli la verità per un altro solo minuto. Quindi, se l'insegnante è pronto..."

Feci un passo avanti; non ero troppo sicuro di che cosa dovevo dire, e rimasi lì in silenzio per un attimo. Poi pensai a una frase che diceva sempre mia madre: «Quando non sai come iniziare, inizia e poi lo scoprirai».

— Tanto per cominciare — dissi — per i primi 60 anni e più dell'era spaziale, la Terra non era "sotto il dominio della tirannia delle Nazioni Unite" come dice il libro di testo standard. L'ONU era un'organizzazione debole, divisa e generalmente inefficace; e questo ero garantito dalla sua stessa carta. E quando le nazioni della Terra la elessero a vera potenza, ormai il crollo era imminente. Le vere superpotenze sulla Terra erano gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, e poi più avanti anche il Giappone. Questo si può notare anche dalle dodici Repubbliche Orbitali; cinque hanno nomi americani, quattro russi e due giapponesi.

— Così fanno solo undici — mi fece notare Judy Baker.

— Bothasburg è sudafricana. Il Sudafrica non era una grande potenza, ma aveva una tecnologia molto avanzata; i suoi abitanti erano spinti dall'idea ossessiva di preservare il loro modello di vita in orbita; e da un certo punto di vista ci sono riusciti; gli orbitali dei nostri giorni hanno conservato molto della mentalità afrikaner. In ogni caso, le colonie furono costruite in un'atmosfera di intensa competizione internazionale, dalla fine degli anni Novanta all'inizio del 2000. Un economista convenzionale l'avrebbe considerata una punta di inflessione nella curva di Kondriatev, quel punto particolare associato ad una crescita esplosiva. — Parlai velocemente, in modo che Judy non mi potesse chiedere di Kondriatev. Sarebbe comunque passata dalla barca il giorno dopo, e avrei potuto spiegarglielo allora.

"Naturalmente, lo scopo di tutto ciò era la produzione di energia. La Grande Peste del 1992 aveva ridotto la popolazione mondiale di circa la metà, ma aveva colpito soprattutto i paesi poveri, dove non usavano molta energia, e aveva creato un caso sociale permanente nelle maggiori regioni produttrici del mondo. Quindi le grandi potenze economiche si convertirono all'energia solare di provenienza spaziale, che era un'energia già esistente, facile da usare, e che non minacciava la già instabile ecologia.

"Le prime colonie erano in realtà poco più che baracche per gli operai

addetti alla costruzione e alla manutenzione dei satelliti a energia solare. Ma una volta che le stazioni furono in orbita, si cominciò a capire che potevano essere sfruttate per molti altri scopi. Innanzitutto, gran parte dell'industria pesante poteva operare nello spazio alleviando così la pressione sull'ecosistema terrestre. Poi con i robot e l'eneria solare praticamente inesauribile, quando la colonia diveniva abbastanza grande poteva espandersi virtualmente senza limiti. E naturalmente, più erano grandi e ricche le colonie spaziali più era potente la nazione che le possedeva, o così credevano.

"E più aumentavano le dimensioni delle colonie, più conveniva costruire nelle colonie stesse, piuttosto che spedire merci su per i pozzi gravitazionali."

— Che cos'è un pozzo gravitazionale? — domandò Charlie Perry.

— È abbastanza simile a un pozzo normale. Supponiamo che voi abbiate un amico che vive in fondo a un pozzo, diciamo a cento metri di profondità.

— Da queste parti, sarebbe sott'acqua di novantanove metri — replicò Charlie.

— Supponiamolo comunque. Voi due volete fare degli scambi, giusto? Tu usi una corda per mandargli giù le tue cose, e lui usa una corda e una puleggia per mandarti su le sue. Ora, chi dei due deve lavorare di più per organizzare un giro di scambi?

— Lui, ovviamente — rispose Charlie. — A me basta buttar giù la corda, mentre lui deve issare tutto fino in cima. Penso di aver capito, ma il trasporto dalla Terra all'orbita è sempre stato più costoso di quello dall'orbita alla Terra, questo lo sanno tutti.

— Già, lo sapevano anche i nostri antenati che lo vedevano succedere sotto i loro occhi, eppure non riuscirono a bloccare quel tipo di sviluppo. Era logico far crescere le stazioni spaziali perché erano quelle, ormai, la misura della forza della nazione. Naturalmente, solo una piccola parte della popolazione poteva essere spostata lassù, e quello che veniva spedito sulla Terra serviva solo a un numero limitato di persone. Aggirarono il problema della sovrappopolazione espandendo le forze militari a livelli mai visti in precedenza. L'esercito americano aveva qualcosa come 25 milioni di soldati.

— Non potevano invece impiegare questa gente per costruire, che so, strade, ponti, e così via? Mi sembra così inutile... — disse Levi Baker.

— In piccola parte, lo fecero. Ma i servizi di base, strade eccetera, erano complete ormai da 60-70 anni negli Stati Uniti, e da 30 in Giappone e in Russia. Non si può riparare una cosa più di qualche volta all'anno senza interferire con la sua funzionalità. Inoltre, nessuna delle culture dell'epoca amava l'inattività o l'assistenzialismo. Anche se pochi di quei 25 milioni di soldati erano veramente addestrati, e per la maggior parte passavano il tempo a girare in tondo, a volte letteralmente, almeno tutti facevano qualcosa.

— Cos'è l'assistenzialismo? — chiese Judy.

— Scusate, è un po' fuori argomento. È un sistema per il quale la gente riceve denaro senza dover lavorare — risposi.

— Non penso che a noi piacerebbe molto — disse Matt Gomez, da dietro. Sembrò che tutti fossero d'accordo.

— Non è una questione di piacere — continuai. — In qualche modo bisognava dar da mangiare, da dormire e da vestirsi a un sacco di gente che non aveva lavoro.

— Non potevano frazionare il lavoro e pagare tutti di più? — Chiese qualcuno.

— Be', il punto è che ci sono mestieri difficili da dividere. L'agricoltura, ad esempio, che esige attenzione e cura costanti, o certi lavori altamente qualificati che richiedono un'esercitazione continua da parte di chi li fa, perché possa rimanere competente. D'altronde, le paghe standard sulla Terra sarebbero state veramente basse, perché il prodotto doveva essere venduto allo stesso prezzo di quello, migliore tra l'altro, fatto in orbita dai robot. Il problema era che i lavoratori erano sulla Terra, e i soldi per pagarli erano nello spazio. In qualche modo bisognava farli incontrare. E anche nel 2010, quando andavano su circa tre milioni di lavoratori all'anno, non era ancora abbastanza. Bisognava spostare i capitali sulla Terra; cioè fare in modo che le colonie rendessero più denaro di quanto ricevevano sotto forma di servizi.

"E sarebbe stato poco più che un grattacapo, che si poteva risolvere alzando gradualmente le tasse alle colonie, se poi non fosse sorto il problema delle missioni di salvataggio."

— Quello l'abbiamo studiato a scuola — si intromise Judy Baker.

— Probabilmente quello che vi hanno insegnato era abbastanza corretto —

dissi.

La mia mente tornò indietro a quando ero un ragazzo di otto o nove anni, e sentivo quella storia per la milionesima volta, con il sangue che già allora mi ribolliva. Le nazioni della Terra avevano proibito il salvataggio di "cittadini non nazionalizzati". All'epoca, quando tutto il traffico verso l'orbita geosincrona passava attraverso le stazioni di scambio in orbita bassa, o le astronavi Terra-orbita non avevano molto carburante di riserva, la necessità di operazioni di salvataggio era molto frequente.

Ma lo spazio aveva sviluppato la sua etica, come tutti gli ambienti ostili all'uomo; il mare, il deserto, l'Antartide. Le regole venivano ignorate, addirittura disprezzate, quando era possibile. E come fanno tutti gli imperi con le colonie indisciplinate, le nazioni della Terra mandarono l'esercito per ristabilire l'ordine.

In un clima di legge marziale, tutto ciò che la popolazione si trovò a dover affrontare divenne intollerabile.

La rivoluzione, di per sé, durò quattro giorni; impiegammo molto più tempo ad impararla a scuola. Ricordo ancora il vecchio cosmorine (un veterano della rivoluzione, non un post-colono come la maggior parte di noi nelle città esterne) che si trascinava dietro la sua gamba artificiale mentre ci martellava la storia in testa. Le battaglie disperate nei corridoi, le bollicine di sangue che galleggiavano dappertutto, il volteggiare dei corpi alla deriva, la mischia senza punti di riferimento dove la gente girava su se stessa uccidendo e uccidendo a destra e a manca finché non veniva uccisa a sua volta. Sapevo che alcuni episodi erano stati cancellati dalla versione ufficiale, come quello dei ribelli vittoriosi che a Port Armstrong buttavano i prigionieri fuori dalle porte stagne, tanto per citarne uno.

Ma, non so come, il mito era duro a morire.

Spesso ho pensato che, se avessi dei figli, crescerebbero alla luce di racconti composti per metà di Gandhi e per metà di Auschwitz.

Tutto ciò passava per la mia mente mentre ero lì, in piedi nell'umidità, sforzandomi di vedere nel buio e apportando qualche opportuno ritocco alla versione ufficiale. Ebbi anche il tempo di pensare a tutte le zanzare che mi stavano pizzicando attraverso i pantaloni, e di decidere che non potevo grattarmi senza essere visto. Questa è una delle cose che ho imparato

insegnando al college; come parlare a una classe e pensare agli affari miei allo stesso tempo.

— In ogni modo — continuai — anche se le loro mani si sono sporcate di sangue, sicuramente avevano dei buoni motivi per essere contro la Terra ai tempi della Dichiarazione di Autonomia Locale. Ovviamente, questo succedeva più di novant'anni fa, e da allora le cose sono cambiate.

"Con le colonie ormai indipendenti non fu più possibile alcuna restrizione o controllo delle loro attività economiche; anche l'inasprimento delle tasse, per inadeguato che fosse, divenne inapplicabile. La situazione si fece molto, molto peggiore. L'ultimo anno in cui c'erano ancora le Nazioni Unite a pubblicare statistiche, la disoccupazione aveva raggiunto l'88%, e forse il dato errava per difetto."

Mary Proxman alzò timidamente una mano.

— Ma le nazioni terrestri non tentarono di interrompere gli scambi?

— Certo! Forse avrete notato che alcuni dei vostri attrezzi portano l'incisione "a norma LAC"; ebbene, quella era la Legge Anti-Commercio del 2021. In teoria proibiva qualunque scambio con le Repubbliche Orbitali. C'era una legge simile in ogni stato.

"Ma le nazioni che baravano riuscivano ad avere forniture illimitate di qualsiasi merce. Qualunque burocrate poteva essere corrotto per tollerare il contrabbando. E tra l'altro i cosmorines, e più avanti anche le Forze Indigene, potevano essere mandati a proteggere il "diritto al libero scambio", specialmente quando i governi non ebbero la capacità di pagare i loro eserciti.

"Alla fine degli anni 2020, scoppiò la carestia ovunque. Dopo la peste, molti governi avevano acquisito molte terre che non sfruttavano, e cercarono di convincere la popolazione a uscire dalle città e ad andare nelle campagne a coltivare ciò di cui avevano bisogno per il proprio sostentamento. È così che la maggior parte dei vostri antenati si sono messi a fare i contadini. Probabilmente questo aiutò un sacco di gente a sopravvivere, ma rese anche più duro il conflitto. Da una parte, le Repubbliche non mandavano giù neanche un grammo di cibo senza farsi pagare in anticipo, e dall'altra, l'incremento della produzione sulla Terra fece calare i profitti dell'Agri-Corp e portò alla prima vera depressione nelle Repubbliche.

"Ma la goccia che fece traboccare il vaso fu quanto accadde nel 2034. Alcune nazioni mediorientali, non si è mai capito bene perché, si accusarono a vicenda di aver violato i vari trattati anticommercio. Insomma, alla fine usarono le armi nucleari. Esplosero almeno 75 megatoni fra Arabia, Palestina e Mesopotamia... Cancellarono circa due terzi dello strato di ozono.

"Questo diede ai cielicoli il pretesto che stavano aspettando. I cosmorines scesero sulla Terra e conquistarono tutte le basi militari rimaste. Alle navi in navigazione furono concessi alcuni giorni per tornare ai loro porti, dopodiché sarebbero state bombardate. Nel giro di tre settimane, tutte le nazioni della Terra avevano firmato il Trattato del Protettorato.

"E da allora, voi siete sotto il Protettorato. Che cosa significa questo, che cosa è successo alla Terra, e cose del genere saranno discusse nelle prossime lezioni. Nel frattempo, ci sono domande?"

Una folata di brezza fresca e umida mi ristorò. Si sarebbe tenuta una riunione più tardi, ma per il momento avevo finito. Ci fu un po' di agitazione tra la folla.

— Sì? — Chiesi.

— Perché l'ozono non si è riformato? — chiese una voce che mi sembrava di conoscere.

— Si è riformato, ma fino a un certo punto. Il quantitativo attuale è più della metà di quello di prima della guerra. Anche se una vera ricerca non è mai stata fatta, quasi sicuramente la causa è data dagli scarichi degli Orbi-transit. Ci sono circa tre o quattrocento voli che vanno su e giù ogni giorno (la Orbi-transit non fornisce dati precisi) e abbiamo buoni motivi per supporre che usino un carburante a base di metano e fluoro, anche se questo è un altro segreto. Sembra una spiegazione ragionevole, anche perché l'Orbi-transit ha bloccato ogni ricerca sullo strato d'ozono con la scusa della violazione dei segreti commerciali.

— È per questo che è cambiato il clima? — chiese qualcuno.

— No, il clima dipende dall'anidride carbonica. Alcuni grandi giacimenti di petrolio nel Medio riente furono bruciati durante la guerra e la riduzione dell'ozono portò alla quasi totale distruzione delle alghe marine. L'anidride carbonica nell'atmosfera si stabilizzò a un livello lievemente superiore al

precedente, e questo rese la temperatura più mite, ma fece anche aumentare le nevicate in alcune zone, cosicché venti e correnti cambiarono parecchio. Ci furono altre domande, su questioni minori; tutti sembravano realmente interessati. Dopo un po', la gente iniziò ad alzarsi, a salutarsi e a raggrupparsi per tornare a casa. Per me magari era una lezione rivoluzionaria, ma per loro era un avvenimento sociale, come il campionato di baseball della chiesa.

Il vento riprese dolcemente a soffiare facendo frusciare i pini; le nuvole nascondevano molte stelle ormai, e forse prima di mattina sarebbe piovuto. Seguii il sentiero fra gli abeti dentro alla boscaglia per circa mezzo chilometro finché non arrivai alla strada; lì impiegai un attimo a orientarmi, quindi mi diressi verso la chiesa battista.

Intanto, pensavo alle altre lezioni. Era un tale piacere insegnare a chi voleva imparare, insegnare cose che interessavano realmente gli studenti, insegnare senza dover costantemente rendere conto a un burocrate. Mentre camminavo lungo la strada buia, mi dicevo che mi sarei sicuramente divertito.

Chiusi la botola, le luci si accesero e io vidi che c'era della gente nuova. Le pietre erano già umide di condensa: eravamo ormai in troppi per uno spazio così ristretto e presto avremmo avuto bisogno di un altro posto per riunirci. Non fui particolarmente stupito nel vedere Mary e Manuel, erano entrambi abbastanza intelligenti da essere interessati, la vera sorpresa fu il tenente Bill McHenry.

Mi indirizzò un sorriso. Io gli feci un cenno di saluto scendendo dalla scala e mi trovai un posto a sedere fra Theo Underhill e padre Bob.

— Presiederà Levi questa sera — annunciò Sam. — Tu sei l'ultimo, quindi possiamo cominciare.

— Scusate il ritardo — dissi — ma vorrei chiedere... — Feci un gesto in direzione di McHenry, incerto su come formulare la domanda.

— È qui dietro mia richiesta — intervenne padre Bob. — Vi spiegherà lui.

McHenry era così evidentemente a disagio che decisi subito che, qualunque cosa facesse tra noi, non stava certo spiando; quindi feci un cenno di assenso.

Levi Baker aprì la seduta. — L'ultima volta stavamo discutendo i nostri

progetti. Vorrei iniziare chiedendo cosa ne pensate delle proposte della settimana scorsa, e se qualche idea ha raccolto un consenso adeguato.

— Innanzitutto — disse Sam — anche se non ho niente in contrario al nostro ospite, prima di discutere davanti a lui mi sembra giusto sapere esattamente che intenzioni ha.

Ci fu un mormorio di consenso. Padre Bob alzò la mano. — Io l'ho portato qui, e mi assumo tutte le responsabilità.

— Non basta — replicò Sam. — Alcune delle proposte che sono state fatte ci procurerebbero ben di peggio che la prigione o la frusta. I cielicoli potrebbero metterci dentro per cospirazione, e secondo la legge saremmo tutti colpevoli. Quando si ha il collo nel cappio, non ci si può fidare della parola di nessuno.

— Maledettamente giusto — grugnì Charlie Perry con un'esclamazione secca e improvvisa che mi fece venire un groppo alla gola.

Nonostante il caldo, rabbrividii. Guardai il pomo d'adamo di Billy, segnato dall'acne e dalle rasature mal fatte, e pensai alla sensazione che avrei provato infilandoci un coltello.

— Cercherò di spiegarmi — disse lui — poi deciderete se posso rimanere o meno. E se deciderete che me ne devo andare, tornerò alla base senza dire una parola, qualsiasi cosa succeda, anche in futuro. Vi sembra una proposta onesta?

Tutti si guardarono attorno, sperando che qualcuno parlasse. Charlie alzò le spalle. — Sei qua ormai, e non credo che il gruppo sia pronto a ucciderti per farti star zitto, quindi tanto vale che ti ascoltiamo, e che ci fidiamo di te. Non possiamo fare altrimenti. — Poi si girò in direzione di padre Bob. — Ma non penso che sia stata una buona idea farlo venire.

Il vecchio prete lo guardò con aria tranquilla. — Ho sentito delle cose, l'altra volta, che considero totalmente sbagliate. Penso che Billy ci possa indicare un'altra via, una via che farà sembrare meno attraente quella che stavamo per prendere e che ci eviterà di aggiungere un altro peccato a una storia che ne è già piena. Io, personalmente, sono disposto a credere alla parola di quest'uomo. Se volete metterlo alla prova, fate pure. Ma penso che scoprirete quello che ho scoperto io, e che, come me, vedrete qual è la via

giusta da seguire.

Ci fu un istante di silenzio

— Alcuni di noi — iniziò Charlie — non sono abituati a far decidere gli altri al loro posto, anzi, è proprio questa la ragione per cui siamo qui.

Billy tossì dopo quella che era sembrata un'eternità puzzolente di sudore. — Devo andare avanti?

— Tanto vale — disse Clark Underhill. — Come ha detto Charlie, o ci fidiamo di te o ti uccidiamo.

Billy deglutì, prese fiato, e si raddrizzò il colletto dell'uniforme.

— Okay, per chi non lo sapesse, io sono cattolico. Vado sempre di soppiatto da padre Bob per assistere a una messa segreta, e cerco di legger tutto quello che riesce a procurarmi Saul. Se mi prendessero non verrei ammazzato come facevano durante la Grande Razionalizzazione, solo deprogrammato. Ma anch'io sono interessato al vostro progetto.

"Ciò che ho detto a padre Bob è che ci sono un sacco di cosmorines a cui non piace quello che stiamo facendo qui. Il numero dei disertori sta ormai raggiungendo l'uno per cento. Tanti di questi ragazzi sono qui a perdere tempo, e non vedono l'ora di tornare a casa. Molti simpatizzano con voi."

— Non si direbbe — dichiarò Charlie.

— I soldati semplici e i sottuffuciali sono sottoposti a un ufficiale. È come un gioco, nel quale vince chi è più brutale.

— Be', lo giocate quasi tutti piuttosto bene.

— Già, ma molti di noi pensano che dovremmo andarcene a casa e lasciarvi sbrigare i vostri affari da soli. Io so chi sono, gli si può parlare, li si può organizzare... e alcuni di loro vanno a casa ogni due settimane. La verità sulle condizioni di vita quaggiù si potrebbe diffondere in tutte le Repubbliche nel giro di un mese o due. Arriverebbero i giornalisti, il Vid, nascerebbe un mucchio d'interesse. E da questo potrebbe nascere una certa pressione politica, che cambierebbe un po' le cose. — Respirò profondamente, poi lasciò uscire lentamente il fiato per cercare di rilassarsi. Anche se faceva molto caldo le macchie di sudore sotto le sue ascelle erano enormi, sproporzionate. — Sentite, io non ci sono vissuto in mezzo per tutta la vita

come voi, ma so riconoscere l'ingiustizia. Quando penso a come sta la gente a casa mia, e a come vanno le cose qui, la differenza è quasi incredibile. Con un buon lavoro di relazioni pubbliche e con il giusto approccio, possiamo cacciare la verità in testa alla gente fino a farla star male. E allora, le cose cambieranno.

"So che non sono uno di voi, ma voglio essere vostro amico. Se fra noi scoppia una guerra, so che la ragione sarebbe per lo più dalla vostra parte. Ma potreste perdere. E anche se vincete, sarà una vittoria di sofferenza e di sangue, e succederà qui, non là. Loro sono al di fuori della vostra portata. Secondo me, dovreste prima tentare la via pacifica. So che ci avete già dato molto, molto di più di quello che ci spettava... ma voglio chiedervi un'ultima cosa: aiutateci a mettere le cose nel verso giusto."

Osservai una zanzara che passeggiava sopra il mio braccio, e abbassai una mano per schiacciarla. Wesley Perry guardava fisso verso il muro. Bea Gothenburg aprì e chiuse la bocca due volte.

Non so quello che stavano pensando gli altri, ma io mi resi conto che qualunque cosa avessi detto o fatto, me ne sarei poi pentito.

La proposta di McHenry era ovviamente stupida. I giornalisti c'erano già, dato che la storia si era fermata sulla Terra, ed era qui che il Vid Corp mandava i giovani cronisti a farsi le ossa. Molti rimanevano così scossi che inviavano un servizio dietro l'altro, che però non venivano pubblicati, in genere con la scusa della legge sull'abuso della libertà di espressione "per ostacolare il legittimo esercizio dei diritti di proprietà".

Anche se avessero per caso trasmesso qualche cronaca onesta, la mia fiducia nel senso di giustizia delle Repubbliche Orbitali era comunque minima. In linea di massima le condizioni di vita terrestri non erano ignote alla popolazione di lassù; e quasi tutti i ragazzi chiamati sotto le armi le conoscevano. Certo, alcuni cosmorines ne tornavano disillusi, persino scioccati da quello che avevano visto, ma per la maggior parte di loro era solo un periodo noioso trascorso in un luogo in cui i controlli dell'aria e dell'umidità non funzionavano bene e la gravità era troppo alta. E quelli scioccati, i migliori del branco, in genere si limitavano a un'iscrizione ai Cittadini Orbitali Interessati, o a un voto progressista.

Dall'altra parte, però, McHenry aveva maledettamente ragione quando

diceva che una guerra per i terrestri non sarebbe stata facile.

Avrei scommesso che sarebbe stato Charlie Perry il primo a parlare, invece fu Sam. — Una domanda, Billy. Cosa possiamo fare noi per incoraggiarti o impedirti di fare quello che proponi? Sono d'accordo che un po' di simpatia non danneggerebbe la nostra causa, ma non vedo come quello che possiamo fare noi influisca su ciò che vuoi fare tu.

Billy abbassò lo sguardo sul pavimento di pietra, mormorando qualcosa.

Judy Baker disse freddamente: — Non abbiamo sentito.

— Tempo — disse lui. — Ho solo bisogno di tempo. Se i confini fra i due campi vengono tracciati subito, prevarranno quelli della linea dura.

— Ma ci proveresti, anche se non ci fosse il tempo? Anche se la guerra scoppiasse domani? — Chiese Sam osservandolo con freddezza.

— Sì, cioè, voglio dire, se aveste ragione. Ehm, voglio dire... Non so cosa riuscirei a ottenere; come ho detto, rischio già adesso di essere deprogrammato, se mi scoprono. Penso che farei tutto il possibile, ma potrebbe non essere molto. Non so quanto coraggio avrei per quel genere di cosa.

— Nessuno di noi lo sa — aggiunse Charlie con un calore che mi stupì.

Quando alzai gli occhi, però, non fu Charlie ma Wesley ad attirare la mia attenzione; stava guardando Billy McHenry con evidente gelosia.

McHenry alzò lo sguardo, come se pensasse di avere qualche speranza, ma Charlie scosse la testa. — Non è una buona idea che tu sappia quello che decidiamo; devi fare solo quello che pensi sia giusto. Non possiamo legare la nostra libertà alla tua capacità di influenzare la tua gente. Se puoi fare qualcosa, che Dio te ne dia il coraggio. C'è però una cosa che potresti dirci, ma è una domanda personale.

Billy annuì. — Fammela.

— Perché sei venuto qui?

— Sapete tutti di mio padre, no?

Annuimmo tutti. Era una storia abbastanza nota nelle fattorie, ed era il motivo per il quale tutte le cause civili venivano di solito portate in tribunale quando era presidente McHenry.

— Be', la maggior parte degli ufficiali dei cosmorines non vuole avere niente a che fare con uno che si chiama McHenry. È stato Voorbeck a chiamarmi qui. Sono il suo piccolo progetto. Gli piace pensare di poter trasformare chiunque di noi in ciò che lui definisce un "buon ufficiale", il che vuol dire una persona che farebbe più o meno le stesse cose che fa Voorbeck. Lui è praticamente un ufficiale modello, e lo sa. Così, si è accollato il duro compito di trasformare McHenry. E fino ad ora pensa anche di esserci riuscito.

Ridemmo tutti, Billy alzò le spalle.

Levi Baker si guardò attorno. — Okay, penso che siamo tutti d'accordo. Billy, apprezziamo molto che tu sia venuto, ma non c'è molto che si possa fare l'uno per gli altri. Tu vai per la tua strada, e noi andremo per la nostra. È bello sapere che fra di voi c'è qualcuno che ha un cuore: ci sarà utile quando sarà tutto finito; ma fino a quel giorno, vai.

Billy annuì, si alzò tranquillamente e salì la scala senza una parola. La luce si spense per un attimo quando il giovane tenente uscì dalla botola, poi sentimmo i suoi passi che si allontanavano in fretta.

— Io penso — disse padre Bob — che abbiamo fatto un tragico errore.

Lo lasciammo parlare, sembrava il minimo che potessimo fare. — Ciò di cui abbiamo bisogno, più di ogni altra cosa, è un cambiamento nel cuore umano, quel genere di cambiamento che avviene solo, e chiedo scusa se offendo qualcuno, grazie a Cristo. Il giovane McHenry è un cristiano, e si può vedere in lui un miracolo di coraggio e di bontà. Bisogna diffondere questo spirito, amare i nostri nemici e apprezzare che ci amino a loro volta: questa è la nostra unica speranza. Tutte le altre vie ci portano a spargimenti di sangue, incomprensioni, paure e odio in una spirale infinita. Vi chiedo di rinunciare alla violenza. Dobbiamo riprenderci il mondo nella perfetta giustizia di Dio. Non dico che sia la via più facile, dico che è la via giusta.

Quasi freneticamente, osservai uno dopo l'altro i visi nella stanza. Bea Gothenburg, i Proxman e i Baker erano tutti impassibili. Gli Underhill e i Perry erano furibondi; Sam Klein aveva un'aria disperata, abbattuta, e i suoi figli lo guardavano sperando che dicesse loro cosa fare.

— Io ripeto — iniziò Charlie — quello che ho già detto. Prima di amarci devono imparare a rispettarci, e prima di rispettarci dovranno temerci. Io

spero che McHenry ottenga qualche risultato, spero che riesca a convincerli che sono nel torto, cosicché la smettano. Ma quali che siano i loro sentimenti, devono smetterla in fretta... E per questo, credo più nella paura che nell'amore. È una cosa brutta da dire, lo so, e forse non è neanche cristiana, ma se vogliamo camminare a testa alta nel nostro mondo dobbiamo dimostrargli che il loro sangue scorre facilmente come il nostro. Se la settimana prossima ne morissero dieci, noi saremmo di un passo più vicini alla libertà.

— Servirebbe solo a far affluire altre truppe — replicò Sam dolcemente.

— Il che farebbe aumentare le loro maledette tasse.

— Per noi.

— Per loro; se non potranno riscuotere da noi, dovranno tassare la loro gente, e se cominceranno a vedere i loro ragazzi tornare a casa inscatolati, ci guarderanno con occhi diversi.

— Vorranno ucciderci tutti!

— Anche adesso. Solo che ora lo vogliono solo perché siamo dei puzzolenti terricoli. Non ci possiamo arrendere davanti a delle bestie come loro. Se li uccidiamo saremo magari considerati mostri, massacratoli, mangiatori di bambini, ma saremo anche temuti, e non trattati come spazzatura da gettare. Forse ci perseguiteranno come cani rabbiosi, ma è sempre meglio che essere schiacciati come scarafaggi.

— E alla fine sarà più facile per loro ammettere di essere stati sconfitti da un cane rabbioso piuttosto che da uno scarafaggio! — Aggiunse Clark Underhill.

Bea Gothenburg annuì. — Ai tempi della resistenza, ogni anno impiccavano parecchi dei nostri. Oh, ci odiavano, ma non avevano nessuna paura di noi... forse, se ci avessero temuto, ci avrebbero disprezzato di meno.

Sam emise un sospiro forte e prolungato. — Mi sto facendo leggere i libri di Martin Luther King dai miei ragazzi, in questi giorni. Non sono completamente d'accordo con Bob... io penso che si debba agire, ma non è necessario uccidere per farsi rispettare. Quello che si deve ottenere è di non farsi trattare come terricoli. È difficile, ma non implica necessariamente l'omicidio. Scioperi, boicottaggi, sit-in, ci sono un sacco di modi per

esercitare una pressione...

— Sì, e per fare arrestare e impiccare gli agitatori — ribatté Charlie Perry. — Le cose di cui parli andavano bene nei paesi in cui vigeva la libertà di stampa. Nonostante quello che ha detto quel ragazzo noi non faremo mai notizia, se non come colpevoli di un complotto sovversivo. Possono cancellare un'intera città delle nostre senza che nessuno alzi un sopracciglio. E c'è una sola rete Vid, e appartiene alla stessa gente che controlla l'Orbitransit, i cosmorines e il GXS.

— Se invece ci saranno spargimenti di sangue... — disse Levi Baker a voce bassa.

— Almeno avranno paura delle ritorsioni! — Lo interruppe seccamente Clark Underhill.

Seguì un'ora di pandemonio e agitazione durante la quale non si concluse niente. Alla fine l'unico punto sul quale concordammo fu che era maledettamente tardi per continuare, e aggiornammo la seduta per esaurimento.

Mentre uscivo dalla chiesa, mi sentii toccare sulla spalla. Era Thad Klein, che mi condusse da suo padre.

— Saul — disse Sam, impassibile.

— Vuoi parlare? — gli chiesi sentendomi stupido.

— Già. — Annusò l'aria notturna. Scrutai nel buio del cortile; la luna era tramontata da ore. — Questa nuova resistenza non ha niente a che vedere con quella di prima, vero? Di solito buttavamo fuori la gente come Perry. Ora li si lascia parlare; non c'è un Comitato Centrale che tenga la situazione in pugno. Mi chiedo il perché.

Un brivido mi percorse. Desiderai di poter vedere il viso di Thad nell'oscurità, perché ero sicuro che stava studiando la mia espressione per poi riferirne a suo padre.

— Io penso che le cose stiano così — continuò Sam. — La nuova resistenza vuole una guerra, e la vuole adesso. Sanno che se scoppiano i combattimenti, si diffonderanno in fretta. E hanno deciso che bisogna incominciare qui, quest'estate. Il che significa che saremo noi a sostenere il peso maggiore, noi e le nostre famiglie. E tu te ne stai seduto in disparte e

parli poco, ma fai in modo che le teste calde dicano la loro. Quelli parlano di agire e noi parliamo di ragionare. Vinceranno loro, ma sembrerà che abbiamo deciso tutto noi, a livello locale. Tu però non sarai responsabile di una sola goccia di sangue.

Aveva già attraversato metà del cortile quando Thad lo raggiunse. Poi Sam si fermò, girò su se stesso e si mise a gridare: «Ponzio Pilato!» più forte che poteva, tanto che io fui sicuro che da un momento all'altro ci sarebbero venuti addosso plotoni di cosmorines.

Allo stesso tempo mi veniva da ridere. Cieco com'era, si era girato dalla parte sbagliata e stava gridando rivolto a un inoffensivo boschetto di noccioli.

Quando tornai alla barca decisi che era ora di mandare un messaggio via TBN. Aprii lo sportellino segreto, tirai fuori la cuffia e digitai i comandi necessari.

Mi trovai a pensare che il mestiere di spia, ai tempi in cui non era ancora stata inventata la trasmissione ai neutrini su banda stretta, doveva essere snervante; non sapevi mai se stavano intercettando il tuo messaggio radio. E prima della radio, l'isolamento puro... rabbrividii, alzai il riscaldamento, e mi sistemai per parlare. Il mio rapporto fu conciso ed essenziale; non volevo parlare a lungo, solo informare.

Il segnale acustico mi prese alla sprovvista. Significava che stavano per comunicarmi degli ordini specifici. Mi appoggiai allo schienale e ascoltai attentamente.

La voce era quella del Dottor Mendenhall. — Saul vengo subito al punto: abbiamo bisogno di una guerra vera e propria, sulla Terra, entro otto settimane al massimo. Il tuo settore sembra essere il più avanzato del Nord America. So che avresti bisogno di più tempo, ma non possiamo fare altrimenti. Contiamo che tu riesca ad avviare qualcosa il più presto possibile. Buona fortuna; ho fiducia in te.

Il segnale di fine messaggio mi fece sobbalzare. Rimisi con cura la cuffia nel suo nascondiglio e tolsi il computer dalla funzione TBN. Controllai l'agenda e vidi che non avevo nessun appuntamento fino all'una del giorno dopo.

Mentre mi mettevo a letto con la mia bottiglia di vino mi ricordai che c'era

stato un tempo in cui sarei stato disposto a uccidere pur di sentire dire a Mendenhall che aveva fiducia in me.

7

Potrei anche dire che era stata una premonizione, ma in realtà, avendo bevuto fino a cadere addormentato, mi ero alzato per far pipì, e quindi ero lì in piedi, che orinavo dalla poppa nella luce grigia che precedeva l'alba, quando la vidi passare accanto a me.

Era di colore nero-blu, larga almeno 30 centimetri, e scendeva giù per il fiume, sul pelo dell'acqua. Poi ne vidi quattro, cinque e poi dieci che mi passavano davanti.

Prima ancora di rendermene conto, ero già sul tetto della cabina che cercavo i razzi e le bandierine. Infilai tre razzi arancione nei tubi di lancio e tirai la leva; partirono verso l'alto, per poi esplodere sopra la mia testa. Contemporaneamente, alzai la bandiera blu con la macchia nera in mezzo. Poi sparai un'altra tripletta.

Un paio di minuti dopo, partirono razzi e si alzarono bandiere da tutte le torri dell'acqua in vista. Non sarebbe stata la mattina tranquilla che mi ero aspettato; diedi un'occhiata al mio inventario di ricambi e desiderai di avere cento volte le valvole e i filtri che avevo.

Non so esattamente quello che accadde dopo. Ma so che quasi tutte le leggende sono per lo più errate, e che il vid non è molto meglio. Io conoscevo Manuel e Mary abbastanza bene, quindi questa è la mia versione; nella peggiore delle ipotesi non sarà più lontana dalla realtà di molte altre.

Mi ricordo di aver visto i razzi di Manuel partire subito dopo i miei, quindi dovevano essere circa le sei meno un quarto del mattino quando tutto cominciò.

Manuel entrò barcollando dalla porta della cucina, si sedette su una sedia e si mise a piangere silenziosamente. Mary lo guardò per qualche minuto mentre preparava la colazione. Piangeva con facilità, certo, ma persino per lui era raro iniziare la giornata in lacrime.

«Cosa ti succede?» gli chiese lei con voce serena, mentre lui cercava di calmarsi tirando su col naso.

«C'è carburante da jet nel fiume; la valvola inferiore della pompa è

completamente andata.»

«Quanta acqua abbiamo nel serbatoio?»

«Otto o nove ore di energia se escludiamo subito i consumi non essenziali. Il separatore, la pompa del riscaldamento, il vid e le luci dovranno rimanere spenti finché non riesco ad aggiustarli.»

Lei annuì. Con il suo tetto in lamiera ondulata la casa sarebbe diventata un forno prima che la pompa fosse di nuovo a posto, ma non c'era niente da fare. «Dovremo spendere soldi per aggiustarla?»

«Sì» rispose lui «È questo il problema. E ci vorranno diversi giorni per ricondizionarla, anche se Saul non avesse niente altro da fare. E con il casino che è successo oggi nel fiume, è poco probabile. Non avrà più di una dozzina di valvole da vendere, se va bene, e scommetto che a quest'ora è già troppo tardi per mettersi in fila. È meglio che ci provi, però.»

Salutò e uscì velocemente, asciugandosi gli occhi.

All'inizio, sembrò che la fortuna fosse con lui. C'erano cinque persone davanti a lui, e non avevo ancora esposto il cartello ESAURITO. Se non fosse stato per il disastro sul fiume sarebbe stata persino una bella giornata, tiepida e piacevole.

Quando, dopo Manuel, giunsero altri tre contadini, appesi il cartello ESAURITO, dopodiché mi concentrai sulla gente in fila. Non volevo vendere a quelli che sarebbero dovuti andare al GXS.

Manuel era appena sceso dalla passerella, e io stavo compilando il modulo di un contratto di vendita quando alzai lo sguardo e vidi le uniformi che si avvicinavano.

Erano circa in venti, ma per la maggior parte erano delle Forze Indigene, muniti solo di sfollagente. I cinque che contavano, però, erano cosmorines, e il guardiamarina che li comandava aveva un'aria molto giovane e il tipico pallore dello spazio. Tranne il sergente più anziano, erano tutti spaventati a morte. Il sergente schierò i suoi uomini di fronte alla fila dei clienti; i cosmorines davanti con le armi puntate, le FI dietro.

Il guardiamarina lesse ad alta voce: — In conformità alla legge sulla regolamentazione degli scambi, con l'autorità concessa dalla sezione quattro degli Ordini Generali dell'Amministrazione del Protettorato, viene qui

eseguito un mandato di classe cinque, vendita coatta. Al sotto elencato soggetto, Saul Fox, della compagnia libera e associata della *Regina di Capo Lungo*, attualmente comandante della imbarcazione fluviale *Spirit of Monroe*, è pertanto fatto obbligo di vendere tutte le parti descritte come valvole inferiori per pompe idrauliche GXS-PS-H-98766-4-2093 e filtro d'ingresso dell'acqua GXS-WS-2422-1-2102 ai funzionali locali per un prezzo non eccedente quello di catalogo, e con priorità rispetto ad altri clienti, nel momento in cui venga consegnato quest'ordine. Tutte le transazioni non concluse che abbiano per oggetto questi articoli sono dichiarate nulle, e quindi non valide.

Era un acquisto in blocco, il più vecchio trucco dei cosmorines. Dalla fila dei clienti si levarono mormoni di rabbia, ma non erano rimasti in molti, a causa del cartello. Al comando del sergente, le Forze Indigene si mossero lentamente in avanti, passando davanti ai cosmorines, impugnando i loro sfollagente. I contadini si voltarono tutti e se ne andarono. Tutti meno Manuel.

Il sergente rimise la pistola nel fodero e si avvicinò a Manuel, battendo ritmicamente sulla mano il suo bastone da sottufficiale.

— Chiedo che sia rispettato il mio diritto di cittadino libero di concludere un contratto — disse Manuel guardando il sergente dritto negli occhi.

Il bastone si alzò minaccioso. — È nei suoi diritti, sergente — interloquì il guardiamarina.

Manuel rimase immobile. — Sei uno dei ragazzi di McHenry? — chiese incuriosito il sergente, con il bastone ancora alzato.

— Vi farò rapporto — la voce del guardiamarina ebbe un tremito, ma l'espressione del volto era ferma. — Ne risponderete a Voorbeck.

— Risponderete anche voi — ribatté il sergente. — Il vecchio conosce la differenza che passa fra trattare decentemente i terricoli e lasciarli correre come cani sciolti; voi no. — Il bastone scattò e Manuel fu colpito violentemente in piena faccia; cadde a terra, con le mani premute contro il volto. — Fate pure rapporto, guardiamarina. Vedrete come andrà a finire.

— Lo farò, ma ora procediamo. In conformità al mandato ricevuto, saliamo a bordo.

Salirono a bordo lasciando impronte di fango dappertutto, e mi misero sottosopra tutto il campionario, per assicurarsi che non avessi altre valvole o filtri nascosti. Controllarono anche il computer con un test di decrittazione, senza trovare altro che una seconda serie di libri perfettamente normale, che al massimo valeva una contravvenzione. Ringraziai mentalmente il mio santo protettore quando non si accorsero della ricetrasmittente TBN e non trovarono traccia dei nascondigli delle armi. Se li avessero scoperti sarei stato fucilato sul posto. Ma non fu una grande consolazione vederli buttare all'aria mesi di meticolosa preparazione, selezione e organizzazione. Il sergente, per puro dispetto, distrusse parte dei miei libri contabili.

Alla fine ammucchiarono sul ponte tutto quello per cui erano venuti, e anche qualcosa in più.

— Il vostro mandato non vi autorizza a prendere anche i libri religiosi — gli feci notare.

— Vi saranno restituiti dopo il vaglio del Controllo Superstizioni — disse il guardiamarina. — Sono ancora di vostra proprietà. Ecco il pagamento per le valvole e i filtri.

Era un assegno del Banco di Bothasburg. — Ho paura che la "Fondigramma Terra" abbia temporaneamente sospeso le operazioni — aggiunse, guardando da un'altra parte.

Il sergente mi fissò negli occhi mentre aggiungeva qualcosa anche lui. — Quindi, fra la posta di superficie e il tragitto degli Orbi-transit dovreste incassare i soldi entro un mese e mezzo; vedete di essere da queste parti, quando arrivano. Certo, se vi sbattiamo dentro non sarà difficile. — Sorrise. Io rimasi perfettamente impassibile.

— Attento, li farai cadere — disse il sergente al soldato delle FI che stava raccogliendo le bibbie e gli altri volumi sequestrati. E così dicendo gettò l'intera pila nel fiume facendo un tonfo rumoroso e schizzando tutti quanti. Il guardiamarina aprì la bocca e la richiuse; io non feci neanche quel gesto; non volevo essere accusato di inquinamento dell'acqua.

Se ne andarono senza dire altro. Manuel sedeva ancora sulla riva.

— Come sta la tua faccia? — gli chiesi.

— Mi brucia un po', ma non è niente di grave. Avevi qualcosa di nascosto?

— Mi chiese.,

— Non valvole o filtri. È successo tutto così in fretta! Mi dispiace, Manuel, ora li hanno loro, e se vuoi comprarli dovrai andare dal GXS. Forse ti posso prestare qualche decicredito se sei messo male; senza interessi, si intende, una cosa fra amici.

Scosse la testa. — Ci sarà della gente che ne ha più bisogno di me. E non correre il rischio di farti arrestare; vogliono la tua pelle, adesso, quelli là. Ci vediamo alla prossima riunione.

Feci un cenno d'assenso. — Buona fortuna.

Si voltò di scatto, colpito da un pensiero improvviso. — Sai una cosa? Di solito non si accorgono che c'è carburante nel fiume finché non raggiunge le loro prese d'acqua, che sono molto più in giù.

— Ormai sarà arrivato — risposi io, ma non riuscivo a capire cosa gliene importasse.

— Ma non era certamente arrivato quando hanno mandato i cosmorines a prendere i tuoi filtri e le tue valvole.

Aveva ragione. — Sapevano che sarebbe successo. L'hanno scaricato loro, il carburante nel fiume — dichiarai.

Manuel annuì. — Penso che dovremmo spargere la voce. — Notai che la sua guancia stava diventando di un rosso arrabbiato nel punto in cui lo aveva colpito il bastone.

— Hai assolutamente ragione — concordai, e lo feci entrare perché si mettesse un po' di ghiaccio sulla botta. Poi se ne andò in tutta fretta; voleva salutare Mary prima che andasse a lavorare, ma probabilmente fece appena in tempo a raccontarle cosa era successo e a darle un bacio, prima che arrivasse l'hoverbus per portarla alla base.

Rimasto solo, Manuel, valutò la situazione e fece un po' di calcoli. C'era una gran richiesta di carote novelle alla mensa ufficiali; e un paio di quintali gli avrebbero procurato i soldi che gli servivano; raccoglierle subito gli sarebbe costato almeno un terzo del raccolto autunnale, ma non aveva molte alternative.

Erano circa le nove quando ebbe finito. A causa della siccità le carote erano piccolissime, e lui dovette cavare più della metà del raccolto. Riempì sei bidoni da trentacinque litri e li caricò sul furgone. Fortunatamente il mulino funzionava stranamente bene, e quindi aveva una seconda bombola di idrogeno da utilizzare senza dover rifare il pieno per tornare indietro. Diede un'ultima occhiata alla fattoria, e si avviò.

Per la strada vide il vecchio Sam Klein alla fermata dell'hoverbus e gli si fermò accanto. «Serve un passaggio in città?»

«Sto proprio andando là. I ragazzi sono occupati ad aggiustare le pompe e io sono incaricato di andare a prendere i pezzi di ricambio.»

«Be', salta su, il sedile davanti è libero.»

«Siete Manuel, vero?» chiese Sam mentre saliva.

«No, sono Voorbeck, sto imparando a fare imitazioni.»

Partirono con un piccolo ronzio, e un certo scoppiettare. «Dovrò regolare di nuovo l'accensione» disse Manuel. «Ma con due soli cilindri non dovrebbero esserci problemi del genere.» Presero una buca e il furgone sussultò. «Forse dovrei anche ricaricare gli ammortizzatori» aggiunse.

Sam annuì. «Hai sentito la brutta notizia?»

«A parte il carburante nel fiume, vuoi dire? Non credo proprio; che cosa è successo?»

«Charlie Perry ha dovuto chiedere un prestito a breve termine, lo hanno beccato.»

«Com'è successo?»

«Come sempre. L'Orbi-transit gli ha buttato giù il mulino; l'onda di riflusso ha distrutto l'intera torre. Ha perso tutto e l'assicurazione del GXS non vuole pagare perché dicono che è stato un "incidente non prevedibile concernente i diritti di proprietà dello spazio aereo".»

Manuel sputò dal finestrino. «Hanno dato di nuovo fastidio a Prissy?»

«Già, si è nascosta da qualche parte. Hanno preso Wes, e lo hanno picchiato per sapere dove trovarla, ma se lui lo sapeva non l'ha detto. Gli hanno lasciato una cicatrice in faccia che si porterà fin nella tomba, è più arrabbiato che mai.»

«Ci credo, ci stiamo arrabbiando un po' tutti.»

Sam alzò le spalle. «Ho temuto questo momento per un sacco di tempo... Ma se deve proprio venire, che venga. Spero solo di riuscire a sopravvivere con la mia famiglia.»

«Pensi che arriveremo a combattere?» chiese Manuel. «Credevo che tu fossi contrario, che cercassi di sedare gli animi.»

«Infatti, però so leggere le scritte sui muri. Quest'ultimo inquinamento del fiume deve essere stato fatto di proposito. Magari per buttare fuori Saul, ma ci sono altre due fattorie lungo il fiume che dovranno ricorrere al prestito a breve termine. Forse un paio di anni fa avremmo sopportato in silenzio, ma la lezione di ieri sera ha fatto riflettere un po' di gente, e anche se adesso la cacciano, ormai ha risvegliato idee di resistenza di cui molti si erano dimenticati. Forse un Gandhi o un King avrebbero potuto mantenerci al livello della protesta non violenta, ma non abbiamo personaggi del genere... quindi penso che ci aspettano tempi duri.»

«Sono già abbastanza duri adesso - Manuel sbandò per evitare un'altra buca - da sempre; il miglior contadino del distretto non lavora abbastanza da poter tenere la testa fuori dall'acqua. E ogni volta che i raccolti sono buoni, i prezzi d'acquisto del GXS vanno sotto terra e quelli di vendita vanno alle stelle. Mi fanno star male i manifesti che vedo in città.»

«LAVORA SODO E FATTI AVANTI?»

«Già, e tutti gli altri. È proprio questo che mi fa arrabbiare; se un cielicolo lavorasse sodo come noi, le ore che lavoriamo noi, sarebbe ricco. Noi invece dobbiamo farlo per andare in pari. Sono criminali, Sam, e io mi sono stufato di assecondarli.»

«Ti capisco benissimo» rispose Sam «e mi dispiace di non avere alternative da offrire. In ogni modo, siamo quasi in città, meglio che parliamo di qualcos'altro. Sei pronto per la partita di domenica?»

«Se Gesù bada al tempo, io baderò alla terza base. Vuoi un passaggio anche per tornare?»

«No, non importa.»

«Tanto ormai la giornata è persa, non c'è problema. Ti aspetterò se mi sbrigo prima di te.»

C'erano una cinquantina di furgoni davanti al GXS. Mentre entrava, Manuel notò che qualcuno aveva pasticciato sull'ormai familiare manifesto LAVORA SODO E FATTI AVANTI. Sotto il disegno del gioioso contadino che saltava su dalla terra nelle braccia aperte dei cielicoli c'era la scritta: SOLUZIONE IDEALE AL PROBLEMA DELLA SERVITÙ. Alzò gli occhi dal manifesto, guardò la costruzione recintata che fungeva da prigione locale, ed entrò.

C'erano nove scrivanie occupate nell'ufficio commerciale, e contadini in fila a tutte e nove. Manuel notò il guardiamarina che aveva eseguito il mandato di vendita coatta quella mattina, che cercava senza successo di far ridere il cupo Israel Curran. Seguendo un impulso, Manuel si accodò a quella fila.

Mentre la coda andava avanti, Manuel studiò il viso dell'ufficiale di marina; la tunica gli usciva dai pantaloni, gli stivali, sotto la scrivania, erano sporchi e consumati. Non sembrava avere più di vent'anni.

Forse valeva la pena di tentare qualcosa. «Ho portato due quintali perché ho bisogno di una valvola di ricambio per pompe e di un po' di contanti» disse Manuel mentre il guardiamarina controllava i documenti. Oh sì, era proprio giovane.

«Quanto pensavate di pagare la valvola?»

«Be', diciamo mezzo bidone» offrì Manuel generosamente.

«Forse, due bidoni» replicò il giovane ufficiale cercando di assumere un'aria scaltra.

«Uno» ribatté Manuel «e altri cinque in cambio del generatore per il mulino.»

«Non voglio imbrogliarvi, ma quello che dite è assurdo. Restiamo a due, e per gli altri quattro vi posso dare un'unità cibernetica per il controllo delle pale.»

Manuel assunse un'aria cocciuta.

«E in più, diciamo un paio di crediti?» aggiunse in fretta il guardiamarina.

Manuel allargò le braccia, in segno di disperazione. «Voi siete troppo furbi. D'accordo, affare fatto; le carote sono là fuori, nel furgone.»

Il cielicolo andò a prendere la valvola e l'unità cyber, e Manuel ne approfittò per sgraffignare due penne e una cucitrice dalla scrivania. Poi uscirono assieme per prendere i bidoni.

Mentre mettevano i bidoni nel carrello il cielicolo gli chiese:

«Come vi chiamate? Avete un'aria familiare.»

«Manuel Proxman.»

«Io sono Jefferson Smith; abitate qui vicino?»

«Lungo il fiume, vicino alla pista d'atterraggio...» Cominciò a chiedersi che cosa voleva questo cosmorine; non era il loro solito modo di indagare, sembrava più una curiosità infantile.

«Hanno scaricato ancora carburante di jet?»

«Non lo so, sembrava carburante». Che cosa stava succedendo? Ufficialmente quelli della pista d'atterraggio non scaricavano niente. C'erano degli "incidenti" occasionali, che venivano risarciti al 10% del valore, e "perdite da vecchi depositi non identificati" per le quali non veniva rimborsato nulla. Ma ufficialmente, nessuno scaricava niente.

Il cielicolo mise l'ultimo bidone sul carrello. «Io non ho niente a che fare con gli scarichi. Ho presentato una protesta, su nello spazio, ma mi hanno detto di occuparmi degli affari miei.»

Con un grugnito Manuel spinse il carrello su per la rampa fin dentro la cucina. Il guardiamarina lo seguì. «Succedono un sacco di cose ingiuste quaggiù e non è che io possa farci molto. Ogni volta che lo dico a mio padre lui mi chiede quanti sono i sovversivi, e se c'è abbastanza gente in galera. Non capisce niente delle altre culture, nessuno dei vecchi ne capisce qualcosa, anche se hanno giardini a centrifuga nelle loro stanze e arte popolare alle pareti.»

Sistemarono le carote nella dispensa senza dirsi altro. Uscendo, andarono quasi a scontrarsi con Voorbeck.

Manuel sorrise con tutto il piacere possibile, che non era poco considerando quello che aveva ottenuto per i suoi due quintali. Usava spesso dire che il suo cartello preferito fra i molti appesi al GXS era quello che troneggiava sopra ogni scrivania, con la scritta: TUTTE LE VENDITE

SONO DEFINITIVE, SE LA MERCE NON È DIFETTOSA.

«Cittadino libero Proxman» disse Voorbeck. Il comandante era in ottima forma quel giorno; i suoi stivali brillavano quasi, non aveva un capello fuori posto, i suoi occhi azzurri più penetranti che mai. «Cosa vi porta in paese?»

Manuel si era tolto il berretto e lo teneva davanti al petto. Anche se aveva combinato un buon affare al GXS, e Voorbeck lo avrebbe certamente onorato, se il carburante di jet significava che stava per succedere qualcosa, era meglio rimanere in buoni rapporti con Voorbeck. «Qualcosa ha bloccato la pompa idraulica» disse Manuel «e il cyber di scorta del mio mulino è rimasto fuori, sotto la pioggia.»

Aveva imparato da tempo che Voorbeck credeva a qualsiasi storia di negligenza, per quanto stupida fosse.

«E come lo avete spellato, il tenente Smith?»

«Tutte le vendite sono definitive» disse Manuel, con un sorriso così largo da farsi male alla mandibola.

Voorbeck annuì. «Più che giusto. Lasciatemi aggiungere una decicredito per il vino, così celebrate». Lanciò una moneta a Manuel e se ne andò con un cenno di saluto.

Quando Manuel mi raccontò l'episodio, mi disse di essersi accorto con stupore, e solo allora, che Voorbeck lo aveva in simpatia; era quello il motivo per cui si fermava sempre a parlare con lui, e a volte gli dava anche del denaro.

Mentre si allontanava, sentì che il guardiamarina si stava prendendo una terribile lavata di capo. Attraversò la piazza per entrare all'emporio, fischiettando e pensando a quanto era strano il mondo.

Sam si stava dirigendo anche lui verso il negozio, guidato da una bambina molto presa dalla sua responsabilità.

«Grazie Suzy, ora lo accompagno io» disse Manuel.

«Penso di potermi fidare di quest'uomo. Grazie Suzy» disse Sam.

La bambina trotterellò via verso i genitori.

«Com'è andata?» chiese Sam in tono distratto.

«Quel nuovo guardiamarina Smith, è facile fare affari con lui. Mi ha dato

una valvola e un cyber per il mulino di Charlie, più due crediti in contanti. E Voorbeck mi ha dato un decicredito per scaricarsi la coscienza.»

«Un buon lavoro. E come è andata con gli acquisti gratuiti?»

«Un paio di penne e una cucitrice che potrei barattare con Saul. Stanno cominciando a chiudere con il lucchetto la roba costosa, e non ho portato il tronchesino.»

«Grave dimenticanza. Come tuo consigliere spirituale, ti ricordo che il Signore aiuta chi si aiuta. Altri affari da sbrigare?»

«Pensavo di prendere un po' di spezie e di cafre per Mary; da un paio di settimane non abbiamo altro che sale, pepe e erbe dell'orto, ed è da giugno che beviamo succo di radici. Hai un po' di tempo?»

«I ragazzi lavorano alla pompa più in fretta e meglio di me; più tempo ci mettiamo, meno mi resterà da fare quando arrivo a casa.»

Alla cassa dell'emporio trovarono Billy McHenry. «Cosa posso fare per voi?»

«Per otto decicrediti, quanto mi puoi dare in peperoncino, cannella, origano e, lasciami pensare, ehm, noce moscata, oltre a cinque libbre di caffè?»

«Vediamo... circa tre once di tutto; le spezie costano poco questa settimana.»

«Surplus di scorte? Non credevo potesse succedere con il mercato libero pianificato» disse Sam.

«Parte del piano è scaricare gli errori sul cliente» disse Billy digitando l'ordine con attenzione. «Hanno avuto un sacco di guai a Zanzibar quest'anno. Disordini per tutta la primavera. Alla fine hanno sequestrato l'intero raccolto. Normalmente l'avrebbero bruciato, ma un gruppo di turisti spaziali ha deciso di fare un viaggio all'antica, con il veliero e tutto quanto, così hanno assunto un equipaggio di Zingari del Mare, hanno fatto il carico di spezie e hanno navigato fino al porto di New York. Lì hanno scaricato su uno dei moli più alti, con la bassa marea, ovviamente, e invece di lasciare la roba lì, a farla spazzare via dal mare, hanno voluto qualcosa di autentico. Ma i capi non volevano che quella roba di valore entrasse nel commercio degli Zingari, così hanno preso le spezie e le hanno spedite a tutti i GXS del Nord America.

Dobbiamo liberarcene il più in fretta possibile.»

«Non è un segreto?» chiese Sam.

«Già, ma raccontatelo pure sul giornale di Saul per quel che mi riguarda.»

Manuel vide vicino alla cassa una copia della *Vita di San Francesco*, buttata lì. «È meglio che tu la nasconda, quella» disse. «Che cosa è successo?»

«In seguito a debite investigazioni, hanno scoperto che sto "diventando indigeno" e che mi sta "entrando la terra sotto le unghie", come dicono loro. Linsmann mi ha beccato.»

«Ma io credevo che...» Sam era scioccato.

«Oltre a essere il sovrintendente, è anche a capo del Controllo Sovversivi. In effetti non lo sapevo neanch'io prima che Voorbeck mi prendesse da parte e mi informasse che mi mandano nello spazio fra una settimana per essere deprogrammato.»

«Chirurgia del cervello? Shock?» Sam era pallido.

«Niente di così tragico. Mi metteranno in una scatola con un multiencefalografo, la macchina MEC con la quale spaventavano le vostre madri, e mi tengono sveglio, sotto l'effetto di droghe, mentre mi urlano nelle orecchie. Quando la MEC dirà che penso veramente quello che vogliono che io dica, mi tireranno fuori. Probabilmente mi faranno uscire in tempo per veder l'umiliazione di mio padre in parlamento.»

«Mi dispiace» disse Manuel.

«Già.» Billy prese i barattoli sigillati delle spezie da una scansia e li mise sul banco. Si guardò attorno. «Non fanno domande durante il MEC, sapete. Sono loro che ti danno le risposte, quindi quello che so lo terrò per me.»

Sam tossì. «Non avevo pensato a questo, ma fa piacere saperlo.»

Si sentì un leggero scalpiccio, segno che qualcuno si stava avvicinando.

«Volete che ve lo sigilli, il caffè?»

«Sì, grazie. In pacchetti separati.»

«Giusto» Si voltò, digitò le istruzioni, e venti pacchetti di caffè caddero nel cesto. «Lo volevi per una caffettiera a quattro tazze, vero? A proposito,

perché non restituisci il cacciavite che hai appena acquistato gratis dal banco?»

Manuel lo rimise a posto. «Ho imparato davvero parecchio» disse McHenry sorridendo. «È per questo che mi devono ripulire dentro. Per lo meno questa domenica potrò andare a messa e poi alla partita senza nascondermi. Dicono che mi faranno giocare un paio di tempi, il che rappresenta probabilmente un gesto di carità cristiana.»

Manuel annuì. «È un peccato che non ti possano tenere più a lungo; sei fatto apposta per la terza base. Buona fortuna.» Si voltò per andarsene, e Mary era lì in piedi, davanti a lui.

Non potevano esserci dubbi. Non portava l'uniforme grigia del servizio manutenzione e pulizia, e neanche quella rosa da cameriera. Il vestito corto e sbottonato quasi fino alla vita e il trucco pesante dicevano già tutto.

Manuel rimase immobile per un momento, poi si voltò verso il punto in cui Billy stava cercando un po' di polvere da pulire.

«Tanto vale che tu mi dia anche la roba che ha ordinato lei, Billy. Mary, andiamo a casa. Torna di là e digli che oggi smetti presto; e sbrigati.» Lei si girò e se ne andò senza dire neanche una parola.

Billy posò una scatoletta sul banco. «Questo è un omaggio della casa, non te lo metto in conto.» Manuel prese la scatola e l'infilò nel sacchetto assieme al resto degli acquisti. «Ci vediamo domenica sul campo.» Tentò di sorridere ma senza successo, poi uscì e si sedette sul gradino di cemento.

Sam gli andò dietro. «Dài, Manuel, ti arresteranno per vagabondaggio; non puoi permetterti tre giorni di gabbia.»

Il giovane si alzò, e si avviò verso il furgone con Sam attaccato al gomito. «Manuel, io avrei giurato che lo sapevi.»

«Be', lo sapevo, più o meno. Solo che non l'avevo mai vista in uniforme da lavoro, e non ne abbiamo mai parlato.» Scosse il sacchetto. «Pillole anticoncezionali; non poteva lavorare se rimaneva incinta. È per quello che non abbiamo bambini anche se siamo sposati da un anno.»

«Avrebbe ottenuto una licenza per gravidanza e la garanzia del posto di lavoro. Non era quello il motivo» disse Sam «glielo dovresti chiedere. Ma ora sei scioccato, non far nulla finché non ti riprendi, sei...»

«Non preoccuparti» l'interruppe Manuel inghiottendo saliva «so tutto, e l'amo.» Pianse un pochino, appoggiato al furgone, con la mano di Sam sulla spalla.

Un'ora dopo tornavano a casa con Mary al fianco di Manuel e Sam rannicchiato nel retro del furgone. Si fermarono davanti alla casa di Sam. «Ti dispiace accompagnarmi fino alla porta, Manuel?» chiese Sam. Mentre camminavano lungo il vialetto, Sam disse a bassa voce: «Andrai da Saul stanotte?»

«Forse.»

«Prima o poi doveva succedere.» La voce del vecchio era atona e spettrale. «Lo sai che non avrete scelta; sono ben decisi a far fuori anche lui; non potrà nasconderti, dovrai...»

«Ne parleremo» disse Manuel con fermezza. «Quello che decideremo, sarà.»

«E se ti ricordassi delle sacre scritture?»

«Ho porto l'altra guancia abbastanza, ormai. E fra l'altro, non venne per portare la pace ma la spada. Matteo, 26: "È vero che il figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a quell'uomo mediante il quale il figlio dell'uomo è tradito! Sarebbe stato più utile per quell'uomo se non fosse mai nato". In altre parole, è una pessima idea farsi coinvolgere dalla storia». Manuel si strinse nelle spalle e si allontanò, lasciando Sam davanti alla porta.

Naturalmente, seppi quel che era successo in paese dai racconti di Sam e di Manuel. Per quello che accadde dopo tiro ad indovinare, ma li conoscevo entrambi molto bene; sapevo del loro matrimonio, tutto ciò che un estraneo poteva sapere, e questo è quanto ho immaginato sia successo dopo che furono giunti a casa, dopo aver percorso la decrepita autostrada nel caldo pomeriggio estivo.

Dopo un lungo silenzio, Manuel disse: «Perché non abbiamo mai avuto bambini?»

Mary si voltò verso di lui, la voce dolce come sempre quando lui era triste. «Prendo la pillola perché voglio che nostro figlio sia nostro figlio. So che alla mia età potrei ammalarmi di cancro da un giorno all'altro, ma non volevo farti diventare padre di un piccolo cielicolo. Mi dispiace.»

«Loro hanno una pillola per mantenersi sterili. Non sprecano il loro sperma prezioso su di noi. Non era necessario...»

«Gli ufficiali non sono obbligati a prenderla, e Voorbeck non lo fa. È molto fiero della sua virilità e sostiene che qualche suo figlio bastardo migliorerebbe la nostra progenie.»

«Allora hai fatto bene» buttò fuori il fiato. «Te li ha procurati lui quei lividi?»

«Non credevo che te ne fossi accorto; mi vesto sempre al buio...»

«Li ho visti una volta, per caso. Sei tutta segnata.»

«Avevo 16 anni quando Voorbeck comprò il contratto della mia famiglia. Ero sposata con James solo da pochi mesi; devi essere sposata almeno da un anno per non essere considerata lavoratrice nella famiglia. Era molto tempo fa, e di lividi ce ne sono stati molti da allora...» Si raddrizzò sulla sedia. «E tu non lo sapevi! Non lo volevi sapere! Credevi che me li avesse fatti tutti James, quei segni?»

«Non sapevo, mi dispiace...»

«Lui non riesce a godere se non fa la parte del padrone e io quella della serva sporcacciona; allora ogni giorno mi metto il collare per cani e...»

«Stai zitta, ti prego! Ne hai tutti i diritti, ma preferisco che non mi parli di certe cose, soprattutto adesso! Più tardi, quando sarai più tranquilla, se vorrai me le racconterai.»

Mary perse la voglia di discutere e si accasciò sulla sedia.

«Devo tornare domani, come possiamo vivere senza quello che porto a casa io? E non ci sono mestieri per uomini.»

«Non lo so, dovremo pensarci.»

Il resto della giornata la passarono aggiustando la pompa, assicurandosi che il serbatoio fosse pulito e controllando la turbina e il generatore. C'era abbastanza vento da fornire energia senza dover usare anche l'acqua, così lasciarono che il serbatoio si riempisse, accumulando un po' di riserva.

Era già buio quando Manuel scese dal serbatoio in cima alla torre dell'acqua. Quando entrò in casa, Mary stava arrostendo un maialino. «So che stiamo sprecando cibo e che non ce lo possiamo permettere, ma è il tuo piatto

preferito. L'ho fatto con le spezie che hai comprato, e ho usato anche un po' di erbe dell'orto.»

«Va benissimo, Mary. Abbiamo bisogno tutti e due di qualcosa di piacevole.» La baciò sulla guancia, poi andò al capanno a prendere un po' di vino buono. A quell'ora il vento si era alzato abbastanza da permettergli di accendere il condizionatore.

Mi piace immaginare che abbiano passato molto tempo a cena, seduti, abbracciati l'uno all'altra, sorseggiando il vino senza parlare.

Infine, Manuel si alzò.

«Vado a parlare a Saul» disse. «Vediamo cosa possiamo fare.»

Anche Mary si alzò. «Vuoi che venga con te?»

«Se vuoi.»

«O troviamo una soluzione, o devo tornare da Voorbeck; non c'è altro da fare. Ti accompagno.» Mentre chiudeva la porta, Manuel disse: «Sono contento che tu venga.» Poi scesero il sentiero fino alla barca a remi con la mano nella mano.

In quei giorni avevo il sonno leggero; ed era un bene per entrambe le mie occupazioni. Quando le due ombre nere si avvicinarono alla passerella io ero già sveglissimo, seduto davanti alla cabina con un fucile in grembo.

— Cosa volete?

— Siamo nei guai, abbiamo bisogno di parlarti.

— Manuel e Mary?

— Sì.

— Venite dentro, allora. — Li guidai su per la passerella fino in cabina, abbassando gli scuri interni degli oblò prima di accendere la luce. — Cosa posso fare per voi? — domandai accendendo il fuoco sotto alla caffettiera.

Mi raccontarono la loro storia a pezzetti, interrompendosi a vicenda e aggiungendo sempre nuovi particolari. All'inizio feci qualche domanda approfittando delle interruzioni, ma dopo un po' il loro racconto divenne tumultuoso e io rimasi zitto ad ascoltare.

— Sedetevi — dissi quando ebbero finito. — Questa cabina è troppo bassa

per rimanere in piedi, vi verrà il torcicollo. — Sedettero, e io versai caffè per tutti. — Penso che potreste andare su fino al lago; lì vedremo quello che si può fare per nascondervi da qualche parte, lontano dalle basi dei cielicoli, per poi magari imbarcarvi su una nave più grande, se riesco a trovarne una in poco tempo. So che è dura, ma per farlo dovremmo partire stanotte stessa.

Non so ancora perché feci quell'offerta; era come minimo in contrasto con i miei ordini. Ma sono contento di averlo fatto, e qualche volta mi chiedo cosa sarebbe successo se avessero accettato.

Ma non accettarono. Manuel alzò le spalle impercettibilmente, e Mary disse seccamente: — No, sai perché siamo qui. Tu nascondi le tue idee per sembrare al di sopra delle parti, ma noi sappiamo cosa vorresti veder succedere da queste parti. Quello che voglio dirti è che noi siamo pronti; facciamolo, qualunque cosa decidano gli altri.

Fissai la lampada elettrica, lasciando che li accecasse un poco. Stavo cercando di ragionare, ma non riuscivo ad arrivare a una conclusione. Conoscevo il mio dovere nei confronti della Confederazione, conoscevo le effettive possibilità di riuscita in una lotta armata, e conoscevo Manuel e Mary, come persone e come amici.

Quello che non sapevo era se dovevo comportarmi da agente leale, da realistico analista, o da amico onesto.

— Non ti piace spingere la gente in cose pericolose, vero Saul? — chiese Mary.

— No, non mi piace.

— Ma non è il caso che ti senta in colpa — si intromise Manuel. — È la nostra lotta; tutto quello che hai fatto tu è stato di farci ragionare, e penso che te ne siamo grati. Ma ora... vogliamo combattere. Ti puoi unire a noi, se vuoi. Siamo venuti a dirti questo.

Per molto tempo, dopo quella sera, continuai a ripetermi che il loro invito aveva cancellato la mia responsabilità e che dovevo solo seguirli e aiutarli, il che rientrava perfettamente negli ordini di Mendenhall senza causarmi conflitti interiori. Malgrado ciò, non dissi di sì; dissi: — D'accordo, qual è la cosa che possiamo fare, diciamo noi e i Perry, più dannosa per loro?

Ci fu un lungo e imbarazzato silenzio. — Possiamo farne saltare in aria un

bel po' con una bombola d'idrogeno — disse Manuel — e poi scappare nella laguna nera, sperando che qualcuno si unisca a noi.

Cominciai a rendermi conto di quanto fossero scarne le mie riserve intellettuali per questo genere di cose. Il piccolo seminario sovversivo di Mendenhall di sei mesi prima non mi era stato di molto aiuto. Avevamo letto attentamente i documenti dell'IRA, avevamo ascoltato due vecchi rimbambiti che dicevano di aver fatto la scuola del KGB nei primi anni 2000, ma nel mio caso mi era servita di più la conoscenza politica che quella militare. Inoltre, la mia esperienza di combattimento si limitava alle battaglie interne nelle città spaziali. Volete sapere come si tende un'imboscata in un corridoio a J con una chiusa verticale? Sono il vostro uomo. Volete sapere come si fa a combattere una guerriglia prolungata in una palude? Avete bisogno di un generale Giap...

— A me sembra... — iniziò Mary, e nel giro di dieci minuti mise giù quelli che poi sarebbero diventati i tempi e i piani della nostra azione, coprendo di appunti la mia scrivania e occupando un sacco di spazio nel computer.

Questo è forse il punto su cui i giornalisti e gli storici mi hanno chiesto maggiori informazioni. Tutto quello che posso dire è che Mary aveva un sesto senso che non ci faceva sbagliare mai; un istinto sviluppatissimo per intuire quanto tempo avrebbe richiesto una data azione, quanto lontane fra loro fossero le cose, e dove avremmo incontrata difficoltà. Era un dono di natura, una dote innata. Tempo fa un bambino di otto anni a cui avevo appena insegnato a giocare a scacchi mi batté nove volte di fila, e alcuni miei amici della Squadra Firth rimasero di sasso quando il loro figlio ritardato imparò a suonare il pianoforte da solo.

Ci sono un sacco di talenti di tutti i generi che non vengono mai scoperti. Fu un bel colpo di fortuna per me trovare Mary; la maggior parte degli altri agenti dovette farne a meno.

Però non credo che sia stata una gran fortuna per lei.

8

— La peggior scocciatura è stata riempire le bombole — sussurrò Charlie. — Continuavamo a strofinarci sopra il ghiaccio, e loro diventavano sempre più calde. Avrei giurato che la fattoria sarebbe saltata in aria da un momento all'altro. Non che abbia molta importanza, ormai.

— Questa è oltre la pressione standard del 60%, con un miscuglio idrogeno-ossigeno due a uno — disse Wesley accarezzandola. — Basterà?

— Oh, sì — risposi. — Su, muoviamoci. — Millimetro per millimetro, infilammo la bombola in un bidone di benzina vuoto. Io feci aderire una piccola e preziosa spoletta di esplosivo al plastico nel beccuccio collettore, spingendola più in dentro che potevo. Stavamo consumando una buona parte di quello che avevo portato per il primo raid, ma volevo essere certo che la bomba, che li avrebbe colti totalmente alla sprovvista, facesse il maggior danno possibile. — Okay, adesso agganciamo il radiodetonatore al tappo, e il tappo alla carica. E abbiamo sistemato la parte esplosiva. Ora mettiamo il propellente da jet per fare da cuscino.

Manuel iniziò a versare i circa cento litri di carburante che avevamo trovato nella discarica. — Questa roba brucia bene, ma fa dei disastri tali che non la usa mai nessuno — disse Manuel. — Dovrebbe esplodere, o che cosa?

Scossi il capo; per un attimo cercai di evitare l'argomento, poi pensai che era meglio dirglielo chiaro e tondo. — Si attacca alla pelle e ai vestiti; è un ottimo napalm.

Mi passò il secchio, e quando il bidone fu pieno a metà versammo i chiodi e i pezzi di vetro, facendo attenzione che cadessero lungo i lati, lontani dalla bombola, finché il bidone non fu pieno. — Lo tiriamo su adesso? — chiese Wesley.

— Tanto vale — disse Charlie — è già abbastanza buio.

Lanciammo la corda su un grosso ramo d'albero e issammo il bidone a circa sei metri d'altezza sulla stradina sterrata che portava dal retro del palazzo GXS al fiume. Quella parte fu inaspettatamente facile, probabilmente perché fino ad allora la resistenza non aveva fatto niente di più grave che non

rispettare il coprifuoco. Certo, se i cielicoli ci avessero trovato a trafficare con quell'affare ci avrebbero impiccato sul posto.

Avevo appena finito di assicurare la corda (non sarò mai capace di fidarmi di un terrestre per i nodi) quando Mary, che faceva il palo dalla parte del GXS, emise un debole fischio. Ci nascondemmo tutti nei cespugli. Mary e Prissy ci raggiunsero dopo pochi minuti.

— È solo Jesse Snyder che se ne va a casa — disse la ragazza.

— Jesse è troppo in confidenza con i cielicoli — grugnì suo padre. — Non vorrei che avessimo dei guai, da lui.

Wes annuì. — Magari potremmo fare un'incursione in casa sua, appiccare un incendio, fracassargli il mulino... voglio dire, se coopera coi cielicoli.

Charlie scosse la testa. — Non era esattamente quello che avevo in mente. Che ore sono, a proposito?

Erano le 20,30, avevamo ancora molto da aspettare. Ci sdraiammo tutti per terra in mezzo al nostro armamentario e facemmo finta di addormentarci. Avrei potuto organizzare dei turni di guardia, ma pensai che nessuno sarebbe riuscito a dormire.

Quanto meno, io non ci riuscii. Continuavo a pensare, cercando di trovare un senso in quel groviglio. La scelta di Voorbeck come bersaglio numero uno era nata da tante buone motivazioni: era un simbolo impopolare, molto in vista, e dato che tutti sapevano del suo legame con Mary, anche la gente che non si interessava di politica avrebbe simpatizzato con Manuel.

Tutto questo era stato previsto e pianificato con la massima calma.

Combattere nello spazio, per un soldato semplice come lo ero stato io, era molto diverso. Balzavi attraverso una porta stagna più in fretta che potevi, uccidevi quelli che ti trovavi davanti e aiutavi quelli che andavano nella tua direzione. È una lotta sanguinosa e cruenta, a distanza ravvicinata, non è certo impersonale ma non c'è un vero calcolo. Scegli la tua porta, la varchi, e uccidi finché non vieni ucciso.

Quello che stavamo per fare mi sembrava più un assassinio che una guerra. Ovviamente sapevo che Voorbeck si era macchiato di un buon numero di omicidi mascherati sotto il nome di "giustizia" o "applicazione della legge" o "protezione dei diritti dei cittadini", e picchiare a morte un James legato non

era stato esattamente un gesto di eroismo, ma in qualche modo la guerra doveva essere... *gloriosa*; questa era la parola giusta, e Kwanza aveva proprio ragione. Io pensavo a un altro genere di guerra, in un altro genere di luogo. Questa era la guerra del popolo, non il tipo di guerra che avevo vissuto io, non era quel combattimento personale, valoroso, faccia a faccia, combattuto a pochi minuti dalle docce calde e dalle camere d'emergenza; questa era una squallida gara di crudeltà e ferocia, combattuta fino all'esaurimento, in cui l'omicido giocava il ruolo centrale.

Se uno dei miei studenti avesse fatto lo stesso errore sentimentale gli sarei giustamente saltato addosso. Voorbeck doveva morire. Ero solo contento, in fondo alle viscere, di non doverlo uccidere io stesso, e allo stesso tempo mi vergognavo di quel mio sentimento.

Poi cominciai a pensare che forse mi sentivo così perché quello che avevamo progettato *era* un assassinio, e questo avrebbe avviato una reazione a catena. Fui preso dal desiderio disperato di poter parlare con Kwanza e di poter trascorrere una tranquilla serata da Roget's. Quando finalmente scoccò la mezzanotte ero ormai arrivato a desiderare di far lezione di Burocrazia 101, Etica ed Epistemologia del Riempimento di Moduli a una sterminata classe di matricole.

Il mio orologio emise un debole "bip" che mi fece sussultare. — È ora — dissi. Tutti si alzarono all'istante e si misero in movimento: non credo che nessuno avesse dormito.

Mary e Prissy scivolarono dietro a un cespuglio per truccarsi e mettersi in uniforme, noi ci concentrammo sulle armi. Manuel e Charlie avevano decisamente bisogno del massimo di potenza di fuoco. Preferivano i loro grossi e scomodi fucili da caccia al cervo, e non c'era stato niente da fare. Wes ed io avevamo due gingilli di piccolo calibro ma ad alta velocità di fuoco, costruiti da ingegneri di Juno. (ma questo, Wes, non lo seppe mai). Sostanzialmente, erano un miglioramento del vecchio Sten inglese. Armi automatiche facili da costruire, anche in casa, e a caricamento veloce. Portavamo tutti gli occhiali a visione notturna, dei semplici amplificatori di spettro che avevano anche il vantaggio di nascondere il viso.

— Allora, ricapitoliamo — dissi. Benché il piano fosse di Mary, e io avessi detto che non avevo mai fatto una cosa simile prima di allora, la mia

reputazione di Zingaro del Mare aveva fatto sì che mi eleggessero capo delle operazioni. — Mary, stabiliamo che è mezzanotte in punto... ora. — Lei regolò il suo orologio. Io continuai. — Irromperemo alle 0,25; Manuel si muove esattamente otto minuti dopo che Wes e Charlie entrano dalla porta. Secondo i calcoli di Mary, il gruppo in sala mensa avrà 12 minuti di tempo per sgombrare il campo. Ci ritroviamo al punto stabilito non più tardi delle 0,50, l'ora esatta sarebbe le 0,47; giusto?

— Sì, è così — confermò Mary. — Prissy, ti ricordi quello che devi fare?

La ragazza annuì; la divisa e il trucco la facevano sembrare ancora più giovane. Su Eros, le ragazze della sua età si divertivano ancora con le astronavi giocattolo. — Lo spero — disse — ma se ce ne troviamo di fronte più di uno?

Mary sospirò. — Dovrai decidere da sola cosa fare. Saul, quanti ne potete tenere a bada?

— Due sono già tanti — risposi — ma potremmo anche riuscire a fare di meglio, dipende da quello che troviamo. Cercate di non preoccuparvi, non è troppo pericoloso — aggiunsi sforzandomi di sorridere.

— Prissy — disse Mary — ricordati che più lo ecciti, meno lui starà a pensare; e questo renderà il compito di Saul molto più facile. Se riesci a fargli calare i pantaloni sarà quasi totalmente indifeso per un paio di secondi.

Charlie annuì. — Non preoccuparti di quello che penso, torna indietro sana e salva.

— Voglio solo che vada tutto bene — disse Prissy stringendosi al padre, che cercava di non guardarla.

Mary alzò gli occhi dall'orologio. — Le 0,04; io vado. — E scivolò via.

— Okay, tra sei minuti ci muoviamo — dissi. Assentirono tutti, poi ci sedemmo, ognuno solo con i suoi pensieri. Il vento tra gli alberi era dolce, e sapeva di pioggia. Il cielo senza stelle. L'aria era tiepida e piacevole, una di quelle serate in cui avrei dormito fuori, sul ponte. Proprio dove avrei voluto essere. L'orologio fece un altro "bip" e io saltai in piedi.

— Muoviamoci — sussurrai. — State in fila, e attenti con la seconda bombola.

Prissy, Perry e io eravamo in testa alla piccola parata; Wes e Charlie ci seguivano portando la bombola del gas e Manuel ci copriva alle spalle. Era difficile che qualcuno venisse su dal fiume a quell'ora, ma non era impossibile. Ma in fondo contavo sul fatto che Mary e Priscilla dovevano fare cose per niente fuori dal normale.

Mary ci disse dopo di non avere avuto nessun problema; aveva semplicemente detto al capitano del turno di notte che doveva incontrarsi con Voorbeck nella sala mensa, ed era entrata. L'unico momento di batticuore era durato un breve attimo, quando aveva temuto che il capitano potesse chiamare Voorbeck per avvertirlo che era arrivata la sua amichetta.

Per noi fu diverso. La guardia era al suo posto, ma aveva compagnia, ed entrambi chiacchieravano e ridevano. La seconda voce era inconfondibile. — Linsmann — disse Priscilla.

— Possiamo aspettare al massimo tre minuti, speriamo di farcela — bisbigliai. In quel punto i cespugli arrivavano quasi fino al perimetro della base, offrendo un ottimo riparo. Avevamo scelto quel punto proprio per questo motivo, ma c'erano sempre dieci metri di terreno scoperto.

Notai che la ragazza aveva infilato le dita nel mio braccio tanto forte da farmi male. La lasciai fare. Poi mi prese il polso e lo girò, per guardare l'orologio. Segnava le 0,24.

Io pensai «aspetta!», ma non lo dissi. Lei si alzò e andò dritta verso il posto di guardia. Era troppo lontana perché potessi sentire quello che diceva, ma so che la sentinella si voltò a guardare la base anziché l'area che la circondava, e che Linsmann portò Prissy dietro ai cespugli, una mano attorno alle sue spalle e l'altra stretta sul seno. Feci un cenno a Wes, che estrasse il coltello e si avvicinò silenziosamente alla sentinella.

Linsmann stava guidando Prissy lungo il sentiero che conduceva alla strada, lo stesso da cui eravamo venuti. Io li seguii nel buio il più velocemente possibile, senza far rumore, ma loro procedevano a passo spedito. Prissy doveva essersi accorta che andavano troppo in fretta. Sentii che gli chiedeva di baciarla, e alla curva successiva me li trovai davanti.

— Ti piace? — chiese lui.

— Io... fa male. Per favore... voglio te, levati i pantaloni, per favore —

disse ansimando — mi fai paura con quel coltello. — Era un messaggio per me, non mi ero accorto che avesse un coltello. Sentii il rumore di uno strappo, era lui che le toglieva il vestito. Prissy aveva gli occhi spalancati, e mi fissava.

Non potevo farcela. Con il coltello di Linsmann in mezzo, non potevo essere sicuro di beccare lui prima che lui beccasse lei. Continuai a girargli attorno, standogli sempre alle spalle e arrivando a un passo dalla sua schiena; lui era troppo preso da quello che stava facendo a Prissy per notarmi. — Deve farti male — diceva — devi avere paura, hai delle tette favolose. E adesso ti farò ancor più male. — La sentii gemere e ansimare, e all'improvviso mi accorsi che stavano lottando per il coltello. Lei era riuscita a bloccargli il polso con entrambe le mani e allontanava da sé la lama. Scattai e diedi a Linsmann una coltellata sul dorso della mano. Lui lasciò cadere il coltello. Feci un passo avanti e con il braccio libero gli cinsi il collo, proprio sotto il pomo d'adamo. Calcolai bene i tempi, nel senso che lo afferrai proprio mentre aveva finito di espirare, cosicché non avrebbe potuto gridare nemmeno se si fosse liberato dalla morsa. Ebbe giusto il tempo di irrigidirsi prima che gli infilassi la lama nelle reni, una, due, tre volte sulla destra, e poi sulla sinistra, senza lasciare il collo, poi davanti e sotto alle costole, come mi avevano insegnato al dojo. Contai mentalmente fino a dieci, poi lo lasciai cadere e balzai indietro. Era morto, o stava morendo.

— Prissy — sussurrai — tutto bene? Ti ha fatto male?

Lei giaceva per terra agitandosi grottescamente, il viso distorto dal dolore fino all'inverosimile. — Cosa è successo? — le chiesi.

Poi capii cosa aveva prima Linsmann nell'altra mano. La ragazza aveva un dardo infilato nell'addome e la pistola lanciadardi era a terra, vicino alla mano di lui. Armamento standard del Controllo anti-sovversione, mi resi conto, naturalmente Linsmann ce l'aveva. Quando guardai di nuovo Prissy, era morta.

Dopo un attimo, Wesley era al mio fianco. — L'ha ammazzata — disse — è quello che ha sempre desiderato... — si inginocchiò vicino al corpo di Linsmann.

Charlie e Manuel arrivarono correndo. Charlie corse da Prissy, Manuel rimase impietrito a guardare la scena.

Wes girò il corpo di Linsmann, e prima che potessi fermarlo si era già chinato sul cadavere e gli aveva tagliato la gola.

— Cosa... — sibilò Charlie.

Senza badargli, Wes tirò una serie di coltellate, infierendo sul viso, sullo stomaco e sul petto del cosmorine.

— È morto — dissi io stupidamente.

— Che cosa stai facendo? — sbottò Charlie. — Smettila!

Wes si alzò, respirando a fatica. Si chinò nuovamente e con delicatezza mise il coltello nella mano di Priscilla. — Chiunque li trovi, Prissy avrà un funerale decente, e il nome di Linsmann sarà merda. Cosa pensereste voi se li trovaste così? Non possiamo portarcela dietro, ma lasciandola qui si occuperanno di lei. Tra l'altro, questo fatto farà arrabbiare i contadini come non mai. Mi dispiace che sia morta, ma questo aiuterà la nostra causa. Lei stessa lo avrebbe voluto. — Iniziò a piangere piano, e io stavo già abbastanza male anche senza le sue lacrime.

— Su, muoviamoci, siamo in ritardo. L'hai beccata, la guardia? — chiesi mentre correvo tirandomi dietro Charlie.

Wesley aveva un'aria soddisfatta. — Gli ho tagliato la gola, e poi l'ho trascinato nei cespugli; la via è libera.

Il mio orologio segnava le 0,33, mentre tagliavo un quadrato di due metri di lato nella rete; la sentinella successiva sarebbe passata di lì a dodici minuti. Charlie e Wes passarono con fatica dal buco portando la seconda bombola d'idrogeno; si spinsero poi a vicenda per cercare di attraversare il terreno il più in fretta possibile con il loro pesante carico. Per un attimo brillò una luce. Era Mary che apriva le porte nere della sala mensa; la luce si spense subito, e i due uomini si diressero verso il piccolo rettangolo nero.

— Charlie morirà quando si renderà conto di tutto — disse Manuel.

Mary accese di nuovo la luce per farci vedere la bombola che entrava, poi la spense. — 0,35 — dissi. — Tu vai alle 0,43.

— Giusto — Manuel accarezzò il fucile affettuosamente — ho una sorpresa per Voorbeck. — Vidi che le sue labbra sorridevano, ma non i suoi occhi dietro agli occhiali amplificatori; aveva un aspetto spettrale, come un

boia che facesse l'occhiolino alla sua vittima.

Mary mi disse più tardi che infilare la bombola in mezzo alle altre nella sala mensa e predisporre il timer era stata un'operazione frenetica e disperata, come se l'orologio fosse potuto sfuggire al loro controllo prima che riuscissero a finire.

Per noi l'attesa fu lunghissima.

Finalmente diedi il via a Manuel, che sgusciò attraverso la rete come un'ombra. Entrato nella base, corse verso gli alloggi di Voorbeck. Io rimasi immobile a guardare l'orologio, e a pensare. Notai uno strano odore sulla mia manica, un odore buffo... Poi mi resi conto che era quel profumo che si era spruzzata addosso Priscilla per entrare meglio nella parte. Si diceva che i militari amassero le donne pesantemente profumate. Mi immaginai di sentire Prissy stessa sotto a quel profumo da quattro soldi; una ragazza giovane, brillante, piacevole e sana...

Fui sollevato quando sentii gli spari. Manuel aveva spaccato la finestra davanti al letto di Voorbeck, aveva imbracciato il fucile e gli aveva sparato dritto negli occhi, mentre lui si alzava a sedere. Il secondo colpo era diretto contro l'aiutante di campo, che era entrato a vedere che cosa stava succedendo; non l'aveva colpito, ma l'aveva tenuto a terra mentre Manuel sparava altri tre colpi, fracassando le tre ampie finestre della baracca.

I tre colpi erano un segnale convenuto; alzai lo sguardo e vidi Mary e i Perry che correvano verso di me sul terreno scoperto. Senza la bombola, gli bastava un minuto per raggiungermi, ma dappertutto si stavano accendendo luci, e mentre correvano verso il buco nella rete vennero raggiunti dal fascio del faro grande in cima al Quartier Generale. Charlie si girò appoggiandosi alla rete, puntò il fucile e sparò all'uomo che manovrava il faro. L'uomo cadde sul tetto e il faro puntò verso il cielo.

Si accesero le luci anche nella baracca più vicina; Wes alzò il fucile e tempestò di colpi le finestre. Charlie si girò e gli diede una sberla. — Smettila, dobbiamo lasciarli andare in sala mensa!

Wes guardò il padre con ira, e per un attimo pensai che avrei visto uno dei due ucciso a fucilate, poi il figlio fece un breve cenno di assenso. Ci allontanammo tutti dalla rete, nascondendoci nei cespugli per aspettare Manuel.

Saltò fuori dal passaggio fra due costruzioni, correndo come un pazzo. La base era ormai piena di cosmorines, per lo più vestiti a metà, che si riversavano tutti nella sala mensa, il punto di raduno nei casi di emergenza. Manuel seguiva un percorso diverso nella sua fuga, ma mentre si avvicinava sentimmo gridare dietro di lui. Quattro o cinque uomini lo inseguivano.

Mi alzai e corsi verso il buco nella rete, chiedendomi come mai non gli avessero ancora sparato. Forse lo volevano vivo. Spinsi il bottone dell'amplificazione sul lato degli occhiali stringendo gli occhi mentre lo mettevano al massimo, e girai la rotellina dell'ingrandimento. Inquadrai con precisione gli inseguitori di Manuel, puntai il fucile in modo da evitare Manuel, chiusi gli occhi e sparai. La luce amplificata del colpo che usciva dalla canna fu come una vampata sulla mia faccia, e per un attimo mi accecò nonostante le palpebre abbassate.

Riaprii gli occhi sbattendoli, e vidi che erano tutti a terra, tranne quello più vicino a Manuel. Mi resi conto in quell'istante che erano tutti disarmati. E appartenevano quasi tutti alle Forze Indigene. Dovevano aver semplicemente inseguito Manuel, senza pensare a un possibile pericolo.

Quello che rincorreva Manuel era in uniforme da guardiamarina. Lo riconobbi subito, era Jefferson Smith, lo stesso che aveva eseguito il mandato di vendita coatta e che si era fatto turlupinare da Manuel. Manuel lo stava distanziando abbastanza facilmente, ma il giovane ufficiale non mollava; non credo che si fosse reso conto di non avere più uomini dietro di lui, e che non poteva più fare niente. Avrei potuto spararglì facilmente, ma qualcosa in quella faccia di ragazzino disperato, tutto proteso verso una meta irraggiungibile, mi bloccò. Abbassai il fucile e feci cenno a Manuel di sbrigarsi.

Sentii partire un colpo dal fucile di Wesley e Smith si accasciò a terra. Rimasi inerte a fissare quel corpo finché Manuel non attraversò con un balzo il buco nella rete; un paio di proiettili ci fischiarono vicino mentre altri cosmorines apparivano dietro l'angolo, ma noi ci dileguammo fra i cespugli, correndo verso il punto d'incontro prefissato.

Rimanemmo lì sdraiati tutti e cinque, cercando di riordinare le idee. Si udiva sparare da ogni punto della base; i cosmorines, colti dal panico, tiravano a tutto quello che si muoveva, e ai loro colpi rispondevano altri

cosmorines.

— Ho gridato che c'era stato un ammutinamento nelle Forze Indigene, mentre scappavo — disse Manuel. — Forse i cosmorines faranno qualcosa di utile, per una volta.

Gli uomini si agitavano come formiche attorno al Quartier Generale, dove qualcuno aveva finalmente rimesso in funzione il faro, e altrettanto succedeva nella sala mensa, dove gli ufficiali urlavano come degli ossessi cercando di ordinare le truppe in compagnie e plotoni.

All'improvviso, si udì un boato assordante; era la nostra bomba che esplodeva, facendo saltare anche gli altri serbatoi di idrogeno. I muri crollarono verso l'esterno e il tetto di alzò di circa un metro, sbriciolandosi, per poi ricadere nell'inferno sottostante. Non avevo mai sentito così tanti uomini urlare allo stesso tempo.

— Facciamola finita — disse Manuel. Ci alzammo tutti e ci avviammo verso il cancello dove la via del fiume entrava nella base. L'esplosione della sala mensa, oltre a uccidere quasi un terzo della guarnigione, aveva appiccato incendi dappertutto e fatto saltare l'impianto elettrico generale.

Dieci minuti dopo, mentre giungevamo sulla strada, notammo un paio di equipaggi che montavano sugli hovercar. — Eccoli! — esclamò Manuel. Sparò un colpo a uno dei veicoli; sentimmo uno stridore acuto quando il proiettile rimbalzò sulla lamiera. Wes ed io infilammo dei caricatori nuovi e aprimmo il fuoco; a quella distanza non avremmo fatto nessun danno, ma li costringemmo ad abbassare la testa, e soprattutto attirammo la loro attenzione. Sparammo due caricatori per uno con brevi serie di scariche; loro si stesero tutti a terra. Alcuni ci sparavano senza neanche guardare o mirare.

Poi si accesero le luci dell'hovercar. Charlie ne colpì una. La mitragliatrice pesante dell'altro veicolo sparò una gragnuola di colpi nella nostra direzione, e noi ci abbassammo, correndo lungo la strada, sparando ancora per assicurarci che sapessero da che parte andavamo.

Ebbi l'impressione di correre per ore su quella stradina sterrata ira gli alberi, con i polmoni e la gola pieni di polvere, quando sentimmo finalmente i motori degli hovercar dietro di noi. Corremmo a più non posso finché arrivammo alla curva scelta da Mary. Wes si abbassò e sgattaiolò su verso il lato del fosso, nascondendosi dietro ai cespugli.

Dopo altre tre curve sul sentiero che risaltava chiaro nel buio, si nascosero Manuel e Charlie. Ora sentivamo chiaramente il ruggito dei motori; si stavano avvicinando.

Mary ed io continuammo a correre; avevo un dolore alla gamba, ma non mollai. Il bosco emanava un odore umido e polveroso allo stesso tempo; è incredibile quanta umidità ci sia anche in un bosco molto secco. Nel buio, le ombre sulla strada sembravano buche, sassi, o fosse, ma feci del mio meglio per ricordarmi che non c'era niente in cui inciampare.

Udimmo a distanza il crepitio secco di una mitragliata. Era Wes che stava sparando. Girammo la curva e passammo sotto al bidone d'idrogeno; per un attimo pensai che non sarebbe stato affatto bello inciampare proprio allora e cadere sul detonatore.

Ci arrampicammo sull'argine che correva lungo la. strada e ci nascondemmo lì dietro. Ora sentivamo i colpi dei fucili e l'urlo dei motori degli hovercar spinti al massimo. Avevamo sparato da talmente tante direzioni diverse che dovevano pensare di avere a che fare con un piccolo esercito; chiaramente la loro tattica era di superare in velocità quelle che consideravano piccole unità combattenti per confrontarsi con il "grosso" delle nostre forze. O, almeno, così aveva previsto Mary. Strisciai avanti fino a un punto da cui potevo vedere la strada, tirai fuori il radiocomando, azionai la leva del detonatore e appoggiai nervosamente il dito sul pulsante.

Spuntarono dalla curva di fronte a noi, con i fari che lampeggiavano fra gli alberi e i motori che ringhiavano, e in un istante raggiunsero il tratto di strada davanti all'argine che ci riparava. Erano tre hovercar, due da combattimento e uno da trasporto truppe; quest'ultimo stava al centro e aveva un faro spento.

Schiacciai il pulsante e il bidone esplose. Il botto non fu spaventoso come quello del Quartier Generale, ma fu ugualmente impressionante, così da vicino. Chiodi, vetro, carburante incendiato si sparsero dappertutto, e uno schizzo cadde a circa due metri da Mary, bruciando le foglie secche.

La nostra bomba casalinga era scoppiata tra i primi due veicoli, che avevano la torretta aperta, e quindi gli uomini si presero in pieno la doccia di schegge e di napalm. La prima macchina perse il controllo e andò a sfracellarsi contro gli alberi; il mezzo da trasporto era stato praticamente distrutto, e molti corpi, alcuni in fiamme, furono proiettati fuori dalle lamiere.

Il pilota doveva essere sopravvissuto, perché manovrò per atterrare, ma prima che toccasse il suolo nel serbatoio di metano liquido si aprì uno squarcio. Ci fu un boato sordo e una colonna di fuoco si alzò verso gli alberi.

L'ultimo hovercar riuscì ad arrestarsi in tempo e a fare retromarcia. Uno dei mitraglieri era riverso su se stesso ma l'altro stava falciando i boschi, e il pilota non sembrava ferito. Si fermarono qualche metro dietro al trasporto truppe che bruciava e girarono su se stessi per tornare alla base. Mi alzai per svuotargli addosso un mezzo caricatore, ma erano troppo in alto, e l'armatura degli hovercar è più robusta in basso e sui fianchi. Ripartirono alla massima velocità verso la base senza neanche fermarsi a controllare se c'erano feriti. Era improbabile che ce ne fossero, dato quello che era successo agli altri due mezzi.

— Tutto bene? — chiesi a Mary.

— Sì — rispose — meglio tornare alla barca. — Ci alzammo e ci incamminammo lungo la strada, verso il punto in cui avevamo ormeggiato la *Spirit of Monroe.*

— Charlie mi ha detto di Priscilla, che cosa orribile. — Io annuii.

— La prossima volta — continuò Mary — faremo un piano migliore.

— È andata più o meno come avevi previsto — dissi.

— No, abbiamo agito in ritardo; Prissy è stata uccisa.

— Questo è il rischio che si corre in un'operazione militare.

— Non per quelle che progetto io — ribatté in tono inflessibile.

Era inutile discutere con lei, tanto prima o poi avrebbe imparato; inoltre sapevo benissimo che non avrei mai potuto progettare un piano come il suo.

Gli altri ci stavano aspettando alla barca. Sembrava che nessuno avesse niente da dire, così ci ammassammo a bordo e io accesi il motore.

Normalmente avremmo usato la vela, ma volevo mettermi qualche chilometro alle spalle e soprattutto volevo passare davanti alla base aerea prima che a qualcuno venisse in mente di controllare il fiume. Con un po' di fortuna, saremmo stati nella palude nera prima dell'alba.

Mary prese la mia amaca, e Charlie, lamentandosi dei letti che si muovevano, usò la cuccetta a scomparsa. Wes si sdraiò e si addormentò a

prua; rimanemmo Manuel ed io, seduti sulla panca del timoniere.

Avevamo superato già due curve del fiume quando Manuel disse: — Ho lasciato una luce accesa, in cima alla torre dell'acqua. Eccola lì.

Stavo per chiedergli perché l'aveva fatto quando mi accorsi che stava piangendo, e i singhiozzi gli scuotevano tutto il corpo. Continuò così fino ai margini della palude, poi si raddrizzò di colpo, sospirò e iniziò a darmi indicazioni, come se non fosse accaduto nulla.

Che io sappia, da quella volta Manuel non pianse più.

Per dire la verità, io non avevo pianificato niente. Mi ero solo trovato al posto giusto al momento giusto. Volevo disperatamente fare qualcosa dopo aver ricevuto ordini di Mendenhall, e quando Manuele Mary erano venuti da me avevo sperato solo in una buona incursione, che facesse perdere un bel po' di tempo ai cielicoli, impegnati a cercarci nelle paludi. Ma il pomeriggio seguente, quando guardammo *Notizie Vere*, ci rendemmo conto di quello che avevamo fatto. Avevo acceso il vid solo perché ormai avevo preso quell'abitudine; cercavo sempre notizie che avrebbero potuto favorire lo scoppio della guerra di Mendenhall. Al momento non c'era molto da fare e gli altri bighellonavano in giro, ma vennero tutti in cabina quando Manuel urlò: — Ehi, c'è Matt Gomes a *Notizie Vere*!

Era proprio lui, e raccontava ad un giovane cronista dall'aria nervosa come lo avevano lavorato i cosmorines. A quanto pare, avevano fermato una ventina di persone e le avevano picchiate, cercando di scoprire dove eravamo noi. Poi apparvero le nostre foto, quelle della carta d'identità. La mia era inspiegabilmente scomparsa dagli schedari, ed era stata rimpiazzata da un identikit piuttosto brutto. Come sempre, il cronista si limitò ai fatti nudi e crudi per rimanere nell'ambito della legalità, e evitando quindi di esprimere qualsiasi punto di vista interpretabile come "causa dell'incidente". Ad ogni modo, dato che i cosmorines e l'Amministrazione del Protettorato erano istituzioni dello Stato, riuscì a concludere con: «Non c'è dubbio: un nuovo rigurgito di banditismo nel Nord America, che potrebbe essere l'inizio di un'altra lunga, calda estate. Il contribuente ormai esausto si prepara a ricevere una stangata nel nome della civilizzazione della Terra. Ma sono realmente inevitabili queste cose? La brutta abitudine di picchiare i cittadini che dovrebbero proteggere sembra ormai dilagare fra gli uomini

dell'Amministrazione del Protettorato. La prigione di questo settore è una delle più piene del Nord America, e la stanza delle frustate è sempre in funzione. La vecchia guardia sostiene che ci vuole autorità per evitare i guai, ma quest'ultimo incidente deve farci riflettere. Il defunto Nils Voorbeck gestiva certamente la zona con autorità, ma i guai non sono mancati».

Poi parlarono di una nuova sonda stellare che apparentemente sarebbe stata finanziata da privati, e di una donna di Tereshkovagrad che aveva avuto trentun figli in sessant'anni ed era nuovamente incinta. — Bene — disse Charlie — almeno abbiamo fatto notizia. Ora tutta la Terra ci conosce.

— Non sarebbe un gran bene se la prossima notizia fosse quella della nostra cattura e impiccagione — disse Mary. — Quando doveva farsi vedere Clark Underhill?

— Dovrebbe arrivare entro un'ora — rispose Wes. — Certo non è un patito dell'orologio, e qui è anche difficile trovarci.

Manuel annuì. — Mi hanno detto che Theo è ancora peggio. Pensate che saprà tirar fuori un posto buono per accamparci?

Personalmente non vedo l'ora di scendere dalla barca, e sono sicuro che Saul non avrebbe niente in contrario.

— Amen — disse Wes. — Effettivamente ha detto di conoscere un posto dove potrebbero nascondersi due o trecento persone.

Mary rise. — Anche se siamo andati sul vid, non credo che arriveranno più di una decina di reclute da tutto il distretto. Be', almeno staremo larghi.

Ma in meno di una settimana avevamo quasi cento nuove reclute. Quasi tutti avevano fatto qualcosa prima di scappare; avevano sparato un colpo ad un hovercar o a una finestra della base, appiccato un incendio all'interno del GXS, picchiato uno delle Forze Indigene a casa in licenza. Matt Gomes, assetato di vendetta, aveva venduto due libbre di ganja avvelenata a un ufficiale che aveva una festa in programma, riempiendo così tutti i letti liberi dell'ospedale distrettuale.

I cielicoli ormai uscivano solo in gruppi di dieci come minimo, e per spostarsi anche su brevi distanze usavano gli hovercar. Avremmo potuto considerarlo un successo, se non fossimo stati così occupati a cercare di dare da mangiare a tutti. In realtà non facevamo altro che pattugliare la palude

intorno alla nostra base.

Con sorpresa scoprii che tutti preferivano Manuel come leader. Io avrei scelto Mary, ma poi pensai che in effetti i terrestri avevano sempre avuto un atteggiamento tipicamente contadino nei confronti delle donne.

Dopo un paio di giorni riuscii persino ad ottenere un po' di rispetto per la democrazia, almeno fra persone che si conoscevano perfettamente fra loro... Manuel non era certo un grande parlatore, ma ascoltava attentamente e sapeva sempre quali cose andavano fatte per prime. Negli ultimi tempi era diventato molto silenzioso, il che gli dava un'aria un po' spettrale; però mostrava anche una forza e una sicurezza che non gli avevo mai visto prima.

Circa dieci giorni dopo l'attacco al GXS, stavamo tenendo una riunione di Stato Maggiore. Gli Underhill erano venuti a far parte dello Stato Maggiore perché conoscevano la palude meglio di chiunque altro. Io, Mary e Charlie completavamo il gruppo. Penso che Wes avrebbe preferito esserci dentro anche lui, ma non sembrava troppo dispiaciuto della sua esclusione; se non altro, aveva fatto colpo sulle giovani donne dell'accampamento per le sue imprese eroiche del primo raid.

— Allora — disse Manuel — ordine del giorno per oggi: uno, vie di fuga ed evacuazione; due, rifornimenti; tre, operazioni. Siamo tutti d'accordo?

Lo eravamo tutti. Manuel iniziò. — Conoscete tutti la questione delle vie di fuga?

Charlie e Perry e gli Underhill scossero le teste. — Fino a un certo punto — dissi io. — È un idea di Mary...

— Allora io sono a favore — disse Charlie, provocando una risata generale.

Manuel sorrise. Gli piaceva che facessero i complimenti a Mary.

— Okay, allora lasciamolo spiegare a lei.

Mary annuì, con l'espressione tesa che assumeva sempre quando si parlava di strategia. — Io dico che se fossi il comandante del GXS o della pista di atterraggio, mi interesserebbe scoprire dove si trova il nostro accampamento, in modo da poterlo colpire prima che diventi troppo grande. La gente sta cominciando a ribellarsi perché sa che poi può rifugiarsi qui da noi. Se scompare questo accampamento, scompare la resistenza. Quindi ci dobbiamo

aspettare una grossa incursione da queste parti, appena si organizzano, il che vuol dire appena arriva giù dall'orbita il sostituto di Voorbeck.

— E noi abbiamo bisogno di una porta sul retro per scomparire velocemente — aggiunse Theo Underhill, che cominciava a capire.

— Ci stavamo giusto chiedendo quando ci avreste pensato — disse Clark. — Noi abbiamo qualche idea in proposito.

Manuel si guardò intorno. — Quindi siamo d'accordo. Allora, Mary e gli Underhill elaborano i piani di fuga? Va bene, passiamo al secondo punto; i rifornimenti. Secondo Bea Gothenburg, dovremmo moltiplicare circa quarantacinque volte tutto quello che abbiamo per dar da mangiare e da dormire a tutti quanti durante l'inverno. Avete qualche idea su come procurarci questa roba?

— Dai cielicoli, ce la prendiamo — disse Charlie.

Manuel annuì. — Quando e come?

Charlie sorrise. — Io avrei un'idea... Gli Orbi-transit continuano ad arrivare regolarmente; forse pensano che la torre di guardia sulla pista e la rete di protezione siano sufficienti...

— Bloccarne uno appena atterra non dovrebbe essere un problema — disse Mary. — Il problema è allontanarsi con il bottino. Potrebbero chiuderci dentro l'Orbi-transit, e avrebbero un sacco di tempo per chiamare i rinforzi. E anche se riuscissimo a uscire dalla pista, poi avremmo parecchia strada in aperta campagna con tutta quella roba; gli hovercar ci potrebbero seguire fino all'accampamento senza problemi. Se avessimo abbastanza forze da poter attaccare la torre di controllo, la torre di guardia e il complesso delle baracche allo stesso tempo...

— E se attaccassimo gli hovercars per primi, creando una diversione?

Mary rimase un attimo a pensarci. — Forse. Ne parleremo più tardi, ma promette bene.

Manuel si guardò attorno, e ancora fummo tutti d'accordo. — Veniamo ora alla questione operazioni; ecco la mia proposta.

Gli mostrammo tutti il pollice verso.

Arrossendo un po', e sorridendo timidamente, continuò. Per certi versi, lo

stiamo già facendo. Il modo migliore per diventare buoni combattenti è combattere. Alcuni dei nostri giovani dalla testa calda, e Wes è il primo esempio che mi viene in mente, escono spesso per incursioni notturne. Un paio di sere fa hanno avvistato un gruppo di cielicoli a piedi e ne hanno colpiti un paio, ad esempio, e la sera prima sono entrati nella base e hanno tagliato i fili della corrente.

"Questo genere di iniziativa è positivo, soprattutto se organizzato. In questo modo potremmo anche tentare di rubare un po' di provviste. Bisognerebbe trovare gente che ha voglia di combattere subito; io organizzerò una specie di riunione generale per domani sera, se sarà possibile. Stavo pensando di nominare Wes Capo Azioni di Disturbo. Ci sono commenti?

— Buona idea — disse Clark. — Wes ha bisogno di qualcosa che lo tenga occupato.

— Purché disponga di forze limitate. Niente incursioni che coinvolgano più di cinque, dieci persone — disse bruscamente Mary. — Non voglio sprecare le nostre risorse in azioni avventate.

Charlie alzò le spalle. — Io sono duro con quel ragazzo, lo so. Ma è infido e combatte in modo sporco. Lo conoscete tutti, è sempre stato un bugiardo e un ladro, anche prima che morisse sua madre. Ma questa impresa richiede proprio gente così, e in più lui ha coraggio. Forse non gli do abbastanza credito; decidete voi.

Manuel si guardò attorno. Io pensai a quanto veloce e disinvolto Wes potesse essere con la pistola in mano; gli avevo visto fare molte cose senza ragione. D'altra parte, avrebbe sicuramente dato delle gatte da pelare ai cielicoli, e quello era il mio vero scopo. — Per me va bene — dissi.

Tutti guardarono Theo. — Facciamolo provare; magari nel frattempo cresce.

Manuel annuì. — Be', allora siamo in tre decisamente a favore, uno contrario, e un astenuto.

— Anch'io sono favorevole — disse Mary. — Ho solo detto che non voglio che diventi un'operazione troppo massiccia.

— Tutti d'accordo, allora. Ci riuniamo domani alle sei, qui all'albero del

Consiglio. C'è altro?

Discutemmo di un paio di particolari, ma la riunione finì in fretta. Tornando verso l'accampamento, Mary mi toccò la spalla.

— Fermati un momento — mi disse.

Mi fermai

— Per chi lavori, esattamente? — mi chiese.

— Per la Resi...

— No. Quella roba che avevi nascosto in barca è fatta in orbita, o più in là. Tu sei uno dei dissociati, vero? Ci sarà un'altra guerra. — Mi guardò dritto negli occhi.

— Sì — risposi.

— Ci aiuterete a combatterli?

— È per questo che siamo qua.

— Lo immaginavo. Questo spiega perché il vid non trasmette più notizie sulla Terra, e perché annunciano tutte quelle chiamate. La rivoluzione deve essere scoppiata in un sacco di posti.

Annuii ancora.

— Non lo stai certo facendo per senso di umanità, altrimenti saresti venuto molto tempo fa.

Deglutii così forte che non ci fu bisogno di risposta.

— Be', non aspettarti che la gente ti ami e si fidi di te, quando sarà tutto finito — disse. — Se è una cosa buona per entrambi, tutto bene; ma alla fine, voi per la vostra strada, e noi per la nostra, d'accordo?

Le dissi che lo speravo, ma che non dipendeva da me, il che sembrò soddisfarla.

— Un'altra cosa — mi disse mentre ci incamminavamo verso l'accampamento. — Manuel e gli altri non sospettano nulla. Non dirgli che vieni dallo spazio; credono che tu sia un amico.

9

Circa nove mesi dopo la guerra, uno sceneggiato veramente idiota intitolato *Manuel delle Paludi* ci dipingeva come dei guerriglieri quasi invisibili, con una struttura complessa di tunnel e apparecchiature elettroniche. Il tutto era abbastanza assurdo, ovviamente, anche se il telespettatore spaziale medio non si sarebbe mai reso conto che è impossibile scavare un tunnel in una palude, di sicuro non in una palude terrestre. E anche se sulla Terra ci sono un sacco di apparecchiature elettroniche, quasi tutte hanno bisogno di impianti molto ingombranti; non si può prendere il computer che regola un mulino a vento e usarlo per mettere in piedi una rete di rivelatori di persona.

In realtà furono parecchi i motivi per cui ci lasciarono in pace durante quelle critiche prime settimane. Innanzitutto, non riuscirono ad ottenere rinforzi e rifornimenti; tutta la Terra era in rivolta, la burocrazia dei servizi logistici si era atrofizzata parecchio in trent'anni di inattività, e la situazione truppe era particolarmente mal messa. Un servizio di leva che dura tanto a lungo senza una guerra finisce inevitabilmente per lasciare a casa molti giovani. In secondo luogo, anche se ci fossero stati armi e uomini a sufficienza per scagliarci addosso un'offensiva, noi avevamo fatto fuori Voorbeck, e gli ufficiali di alto grado sotto di lui erano stati meticolosamente scelti per la loro capacità di scaricare ogni responsabilità sugli altri. Inoltre, tra il primo raid e l'incursione di Charlie all'Orbi-transit due settimane dopo, avevano distrutto parecchi hovercar, tanto che una spedizione contro di noi avrebbe dovuto muoversi a piedi, il che era molto improbabile. Se state leggendo queste pagine in una stazione spaziale immaginatevi di sguazzare attraverso una massa appiccicosa di sostanze organiche di diverso genere, con miliardi di microbi per metro cubo, a temperatura corporea, con addosso indumenti che non impediscono a quella roba di entrarvi sulla pelle, negli stivali e fra le dita dei piedi. Ci vuole un po' di tempo per superare le fobie che hanno gli spaziali per il fango e i batteri, e dato che quasi tutti i cosmorines passavano la maggior parte del tempo di ferma nelle caserme, farli sciaguattare nella melma era quasi impossibile. Se non sbaglio ci fu addirittura un ammutinamento nel delta del Mekong, quando un ufficiale

troppo zelante pretese che i suoi cosmorines si infiltrassero nell'entroterra paludoso.

Potevano provare con le Forze Indigene, immagino, ma gli ufficiali dei cosmorines non avevano una grande opinione di loro, e, in linea di massima, con buona ragione. I migliori elementi delle FI, quelli che si erano arruolati perché avevano la famiglia indebitata o per avere la scuola gratuita, stavano disertando a ogni occasione possibile, e in genere si portavano con loro le armi, e si univano alla resistenza. Rimanevano soltanto quelli che si erano arruolati per indossare una bella uniforme carina, per poter portare una pistola o per fare i gradassi con i vicini di casa.

Quei rari elementi competenti che rimasero fedeli alle Repubbliche erano troppo pochi, persino per fare da guide ai cosmorines. Quindi, anche se più tardi le FI ci diedero abbastanza fastidio, nelle prime settimane non avemmo niente da temere da loro.

Facemmo del nostro meglio per nasconderci alle ricognizioni aeree; non era molto, ma almeno ci aiutava a mantenere un po' di disciplina nel campo. Anche in quel caso il successo dipese più dalle loro difficoltà che dai nostri sforzi; da anni ormai tutto arrivava giù con gli Orbi-transit, che venivano poi riforniti quel tanto che bastava per fare il balzo suborbitale dalla Terra fino alle catapulte di lancio lungo l'equatore. Di conseguenza non esisteva trasporto aereo, nemmeno fra le basi principali e i distaccamenti locali collegati. Era più economico fare spedizioni attraverso il "triangolo". E gli Orbi-transit erano pessimi come bombardieri, e ancor peggiori come aerei spia: non avevano finestrini.

Stayo spiegando queste cose a Wes in un pigro pomeriggio di domenica, mentre caricavamo a mano le munizioni per le piccole armi automatiche. Sopra alle nostre teste era passato un grosso Orbi-transit, descrivendo un ampio arco nel cielo, per poi scomparire a sud.

— Allora quello non va dritto in orbita?

— No — gli risposi — probabilmente va in Senegal, o alle Galapagos; lì lo riempiono di carburante, lo caricano ulteriormente, lo mettono sulla catapulta e lo sparano in orbita.

— Cos'altro ci mettono dentro?

— È un segreto militare — dissi — ma penso che i cielicoli non se la prenderanno se te lo dico.

— Non gli dirò che me lo hai detto.

— D'accordo. Principalmente spediscono su Orbi-transit smontati.

— Cosa? — Quasi rovesciò il barattolo dei detonatori che stava ai suoi piedi. Giudiziosamente, lo spostammo.

— È vero — aggiunsi. — L'acqua, l'ammoniaca e il metano li mandano su con degli enormi veicoli senza equipaggio, le "chiatte del ghiaccio". Tutto ciò che sale con gli Orbi-transit è arte folcloristica, cosmorines in licenza e Orbi-transit smontati. Il perché è ovvio; dato che mandano giù cose ingombranti come hovercar ed edifici prefabbricati, mandano giù molti più Orbi-transit di quanti non gliene servano per spedire la roba su; quindi, per risparmiare, smontano circa due terzi degli Orbi-transit e li rispediscono in orbita a pezzi.

Wes rise. — Penso che mio padre abbia ragione; sono tutti pazzi.

— È possibile. — Lo guardai di sottecchi; si teneva più eretto di quanto non ricordassi, era abbronzato e gli si erano rinforzati i muscoli; era in gran forma. Ti guardava dritto negli occhi, anche, e aveva un nuovo senso dell'umorismo. La guerra gli calzava a pennello.

Forse era solo perché le ragazze lo trovavano attraente; i gesti eroici fanno miracoli per chiunque. O forse aveva sempre desiderato di uccidere i cielicoli; fatto sta che era molto più calmo, meno amaro. Avevo partecipato ad un paio di incursioni assieme a lui, e non aveva più perso il controllo di se stesso come la prima volta. Ora comandava quasi tutte le piccole incursioni, che di solito avevano successo. In meno di un mese, Wes era cambiato di molto.

Forse, pensai, certa gente è particolarmente tagliata per la guerra; un killer psicopatico, ad esempio...

— Saul, guarda! — disse lui improvvisamente, puntando il dito.

Delle figure striscianti, distrutte e semi-umane emersero all'improvviso dalla palude attraverso lo spiazzo asciutto della "porta principale" dell'accampamento. Dapprima pensai che i ridicoli fossero riusciti ad attraversare il bosco; mi sembravano uniformi nere, poi li scambiai per delle semplici ombre. Infine mi resi conto che erano semplicemente contro sole.

Erano tutti neri di fango e fuliggine.

Erano tanti. All'inizio mi sembrarono cinque, poi una dozzina, poi ancora ne vidi almeno un centinaio, e altri si avvicinavano all'isola ogni minuto che passava. Raggiunta la terraferma, molti si sdraiavano per terra e rimanevano lì, altri passeggiavano in tondo. I genitori portavano i bambini, mariti e mogli si appoggiavano l'uno all'altra. Vidi due nostre sentinelle che si agitavano nell'acqua, chiamando Manuel a squarciagola.

Prima ancora di rendermi conto di chi fossero, stavo già correndo verso l'acqua, e Wes era dietro di me. Quando arrivammo, quasi tutto l'accampamento si stava riversando in quella direzione.

In mezzo alla folla, scorsi un viso che mi parve familiare, poi ne fui sicuro.

— Sam, Sam Klein! — Barcollava, reggendo in braccio una bambina di sei o sette anni, che lo guidava. L'altro braccio gli pendeva con uno strano angolo. — Sei tu, Saul? Ruthie ha bisogno di aiuto; ha perso qualche dente, e fa fatica a respirare.

Presi in braccio la bambina e la portai all'accampamento, facendo attenzione a tenerle il viso verso il basso così che potesse sputare fuori il sangue. — Non sembra che abbia costole rotte — dissi. Mi guardai attorno. Manuel era su un ampio tratto di terra asciutta che agitava un braccio, cercando di farsi vedere dai membri del Consiglio. Judy Baker, anche lei sporca e piena di fango ma apparentemente in buona salute, mi corse incontro e prese la bambina. — La porto da sua madre — disse.

— Da questa parte, Sam, da questa parte. Penso che stiamo per organizzarci — dissi.

— Puoi stare alla mia sinistra? — chiese. — Penso di essermi slogato il braccio destro.

La cosa più incredibile, per me, era che tutti quei profughi non facevano nessun rumore. Quando li contammo, più avanti, erano più di trecento, ma facevano meno rumore di una classe di liceali all'esame di maturità. Si trascinavano in giro, con pezzi di fango che gli cadevano di dosso, piegati sulle loro ferite, quasi tutti senza espressione. Alcuni sembravano soprappensiero, come se fossero impegnati in un esame di coscienza. Un vecchio che non avevo notato prima contraeva la mascella con tale forza che i

muscoli del collo gli sporgevano come funi.

Notai che Sam portava il suo abito da predicatore, ormai completamente rovinato. Mi guardai attorno, e vidi che quasi tutti indossavano i vestiti della domenica; alcuni erano in vestaglia da notte. Erano circa le quattro, e dovevano aver camminato fin dal mattino.

— Gesù, Sam, cos'è successo? — chiese Wes.

— A circa dieci minuti dalla fine della funzione, hanno sparato dentro i lacrimogeni.

— I cielicoli? — chiese Wes; poi vide qualcosa, e se ne andò.

— Già — continuò Sam, senza accorgersi che Wes non c'era più.

— Ci hanno picchiati con gli sfollagente quando siamo usciti; ho paura che abbiano ucciso la piccola Rechler. Tenevano la gente per terra e la colpivano in faccia. Poi hanno bruciato la chiesa. Hanno fatto lo stesso con i Metodisti.

Il puzzo di fumo e di fango stava diventando insopportabile quando lo spinsi dolcemente tra la folla verso Manuel. — Qualcuno si è bruciato cercando di salvare la chiesa?

Scosse il capo. — Cercando di salvare le loro case, e i loro animali. I cielicoli hanno bruciato tutte le case e le fattorie dei Battisti e dei Metodisti.

Quando lo raggiungemmo, Manuel era appena riuscito a mettere un certo ordine fra la folla. — Tutti i presenti vadano ad aiutare gli altri a raggiungere la terraferma. Ezra McLaren!

— Sì, signore! — il ragazzo doveva avere circa 14 anni.

— Prendi la tua squadra di incursori e spostati a nord. Fai in modo di dare l'allarme se i cielicoli li hanno seguiti.

McLaren emise un fischio fortissimo, e cinque ragazzini più giovani di lui arrivarono di corsa. In meno di trenta secondi erano già partiti.

— Bravi ragazzi — disse Wes, spuntando alla mia sinistra. Era tutto infangato per aver trasportato un'anziana signora fuori da una pozza nella quale era caduta. — Quella è la mia squadra Azioni Diversive.

Mi ricordai che nell'ultima incursione a cui avevo partecipato c'era stata una sparatoria che aveva distratto la metà delle guardie un attimo prima che noi corressimo attraverso il cancello per arrivare al deposito.

— Ma non...

— Non combattono se non è strettamente necessario. Ma fanno un sacco di rumore dove occorre, e non ne fanno nessuno per arrivarci.

Manuel stava ancora cercando di mettere fine alla confusione; quando ci vide, i suoi occhi si illuminarono. — Sono contento che siate qui — disse — Wes, di' ai tuoi ragazzi di andare ad aiutare quella gente; Bea e Judy li sistemeranno sul lato sud. Sam, vai lì anche tu...

— Pensavo che forse Sam avrebbe potuto spiegarci cosa è successo — dissi. Poi notai che il viso del vecchio era contratto dal dolore, e stavo per mandare a chiamare qualcun altro quando lui disse: — Certo.

Il Consiglio era presente, al completo, e il resto dei nostri stava aiutando i profughi a organizzarsi nell'accampamento; così, iniziammo senza preliminari.

Sam ci raccontò tutto in poche frasi: Battisti e Metodisti erano stati picchiati e bruciati, i Presbiteriani e gli Apostolici erano in una baracca al GXS sotto il pretesto di un arresto temporaneo. Solo i Cattolici non erano stati toccati. — Molti hanno preso la via del fiume e si sono messi a camminare; diventavamo sempre di più. Non so chi ha avuto l'idea di venire qui, so solo che lo abbiamo fatto. In effetti, forse non avevamo alternative, le nostre case non ci sono più. Penso che un po' di gente abbia trovato riparo dai cattolici, un altro gruppo ha preso la vecchia strada di Colombo, e prima o poi troveranno un posto per fermarsi. — Poi Sam sembrò vacillare, e sarebbe caduto a terra se Charlie Perry non lo avesse afferrato e trascinato fino al gruppo dei feriti.

— Okay — disse Manuel. Si passò una mano fra i capelli spettinati, le dita che si bloccavano sui nodi. — Il punto è: che cosa sta succedendo e che cosa dobbiamo fare? Io penso che abbiano spinto da noi tutta questa gente, in parte per localizzarci e in parte per rallentarci. Contano sul fatto che non ci possiamo muovere, con tutti questi feriti; in più, oggi è una giornata limpida, e potete scommettere che i satelliti hanno seguiti fino a qui. Potremmo essere colpiti da un momento all'altro.

— Ci hanno anche messo in crisi per il cibo — disse Wes, che era appena tornato. — Ho messo delle sentinelle agli avamposti, quindi se dovesse arrivare qualcosa lo sapremmo nel giro di un minuto o due. Alcuni gruppi

sono già fuori a cercare i dispersi. Serve qualcos'altro prima che mi metta in movimento anch'io?

Manuel scosse la testa. — Non per ora; hai fatto un ottimo lavoro, Wes, fammi sapere qualcosa prima di portarli dentro.

— Va bene. — Si voltò e si diresse verso la palude.

Manuel si volse nuovamente verso di noi. — Mary, funzionerà il piano di evacuazione, con tutta questa gente?

Lei scrollò le spalle. — Dovrà funzionare per forza.

Le ore che seguirono furono stremanti. Innanzitutto, caricai sulla barca tutte le provviste e le distribuii in alcuni luoghi indicati dagli Underhill, in cui lasciai anche alcune persone; quante bastavano per metter in piedi una specie di campo profughi. Appena gli accampamenti erano pronti, i nuovi arrivati partivano a piedi in piccoli gruppi, guidati dai nostri che avevano più dimestichezza del luogo.

La peggiore fu la parte finale, trasportare i feriti gravi. Tanto per cominciare era notte fonda, e avevamo deciso di non accendere le luci, quindi Theo Underhill si sedette sulla prua della barca e strillò gli ordini a tutti. Sapevamo che un attacco era imminente, ma non quanti viaggi avremmo potuto ancora fare, quindi riempimmo la *Monroe* finché non ci furono neanche dieci centimetri di ponte libero. I feriti erano così ammassati che risultava difficile muoversi senza calpestarli, anche sul tetto della cabina, e ce n'erano altri sottocoperta. Non urlavano e non si lamentavano, ma quando urtavamo contro banchi di sabbia o quando un ramo basso ci sfiorava, si udivano grida di paura e gemiti soffocati. E nel frattempo, naturalmente, eravamo dominati dal terrore di trovare, al ritorno, il campo infestato di cielicoli. Wesley Perry aveva organizzato una retroguardia, ma erano solo una dozzina di persone, contando anche una bambina di dodici anni.

Penso che avremmo dovuto prevedere che non avrebbero attaccato via terra, ma vivendo sempre su una superficie planetaria si rischia di avere un punto di vista limitato. Ci rimanevano ancora due carichi, circa venticinque persone, e stavamo tornando indietro per imbarcare il primo, quando vedemmo un improvviso lampo bianco-azzurro davanti a noi.

— Saul?

— Sono qua. Tutto bene, Theo?

— Non lo so, forse sono rimasto accecato... la vista se ne è andata, in ogni caso — Sentii che si avvicinava a tastoni, e poi si sedette al mio fianco. — Scusa, era...

Udimmo il rumore breve, secco e profondo di un'esplosione, seguita da un'altra molto più forte; lo spostamento d'aria fece ondeggiare un po' la barca mentre il botto si spegneva lentamente.

— Che cosa succede, Saul? Non vedo ancora niente.

— È tutto finito — dissi. — Il lampo veniva dalla direzione dell'accampamento; il primo colpo era l'esplosione, il secondo era il rumore dell'impatto. Hanno colpito il vecchio accampamento con un PGEO. È meglio che andiamo a vedere se ci sono sopravvissuti. Senti dolore? Puoi darmi la rotta?

— Nessun dolore; solo che quella luce era veramente abbagliante, e io stavo guardando proprio da quella parte. Vedo solo una gran macchia viola... Cos'è un PEO?

— PGEO, pi, gi, e, o. Proiettile guidato a energia orbitale. Hai mai sentito parlare della palla di ferro?

— Come nel 2076?

— Già. È una massa d'acciaio sferica, coperta da un isolante che le impedisce di fondere durante il rientro. La immettono in un'orbita bassa, poi la deviano sul bersaglio; si muove a velocità orbitale, arriva fino a otto chilometri al secondo. Quando colpisce, tutta l'energia cinetica, l'energia del movimento, viene tramutata in calore. Una buona parte della palla d'acciaio si dissolve subito, e c'è l'esplosione. Non così grande o così calda come quelle nucleari, e, ovviamente, senza radiazioni.

Theo rimase tranquillamente seduto al mio fianco mentre risalivamo il corso d'acqua. Conoscevo le biforcazioni, ma preferii farmele confermare da lui prima.

Infine, Theo disse: — Saul, per che cosa stiamo combattendo?

Non sapevo bene cosa rispondergli. — Be', penso per scacciare i cielicoli — dissi. — Non che ci abbia pensato molto. — Perlomeno non erano pensieri

che potevo condividere con lui.

— Lo so. — Parlò lentamente, riflettendo, come sempre faceva; suo fratello Clark usava più parole, ma Theo, quelle poche che diceva, le sfruttava al massimo. — Voglio dire, perché combattiamo se non possiamo vincere? Loro possono dare un calcio alla scacchiera quando gli pare. Anche se riuscissimo a cacciarli dal pianeta, e non vedo proprio come potremmo impedirgli di rifugiarsi in Antartide o in qualche base nascosta nel deserto, potrebbero bombardare tutte le città e i paesi che costruiamo, scaricare veleno su ogni campo che ariamo, affondare ogni nave che naviga, e poi aspettare un paio di generazioni finché i nostri figli non saranno pronti a strisciargli nuovamente ai piedi. Anzi, forse loro preferiscono che noi viviamo così, come gli antichi indiani. Non dovranno preoccuparsi della nostra amministrazione quando gli attrezzi di metallo saranno consumati e le apparecchiature elettroniche tutte morte; gli basterà darci una sfoltita di tanto in tanto.

Fu il discorso più lungo che sentii fare da Theo Underhill. Infatti il giorno seguente si scusò per avermi "tormentato le orecchie". Io ero un po' stupito, e anche un po' preoccupato. Se troppa gente faceva quel ragionamento, la mia missione era bell'e finita.

— Allora, che cosa suggerisci? — gli chiesi, tentando il tiro più vecchio e sporco per difendere l'indifendibile.

— Magari scioperi, disobbedienza, il genere di cose che faceva Sam. — Si strinse nelle spalle. — Almeno così si parla, e magari si riesce anche a vincere. Come facciamo adesso, al massimo li possiamo ammazzare; e per la maggior parte rimangono fuori portata.

— Hai visto che cosa è successo a Sam e ai suoi scioperi.

Lui puntò il dito in direzione del vecchio accampamento, circa quattro chilometri più avanti. — E noi? Dove siamo arrivati?

Il resto del percorso lo facemmo in silenzio, salvo che per qualche indicazione ogni tanto. Eravamo quasi arrivati quando Theo recuperò la vista.

— Ehi! — Era Wes che guadava verso di noi. — Ci siamo quasi tutti — disse aggrappandosi al parapetto e sgocciolando sul ponte. Abbiamo visto un satellite, molto luminoso, che ci è passato sopra la testa circa un'ora e mezzo

fa; ho pensato che poteva essere una bomba, o qualcosa di simile. Abbiamo spostato tutti i feriti che potevamo e messo al riparo gli intrasportabili. Sarah Osbourne è rimasta indietro a badargli. Credo che abbiamo perso solo lei e i cinque feriti più gravi. Qualcuno è rimasto accecato dal lampo, ma non credo che sia una cosa permanente.

— Buon lavoro, Wes — gli dissi.

Theo annuì. — Hai salvato il salvabile. Dove hai nascosto i feriti?

— Tutt'intorno a voi. Forse è meglio che li facciamo salire in fretta; alcuni dei miei ragazzi ne stanno tenendo su due. Se ne carichiamo una parte sulla *Monroe* e gli altri camminano a fianco o di dietro, saremo tutti bagnati ma vivi, e potremo metterci al sicuro prima dell'alba.

Non c'erano molte alternative, quindi facemmo così. Il gruppo i Wes spinse la barca per quasi tutto il tragitto; risparmiavamo il prezioso idrogeno ed eravamo meno visibili per le eventuali telecamere ad infrarossi dall'alto. La notte era fresca, umida e appiccicosa, e in più era buio pesto. Non volevo pensare a quelli che sguazzavano nel fango sulfureo, e mi sentii colpevole perché avevo il compito più leggero, stare al timone.

Quando arrivammo all'ultimo accampamento, io insistetti per scaricare la barca quasi tutto da solo; infine mi sdraiai sul ponte, lasciando la cabina ai due feriti più gravi. Il giorno dopo mi svegliai dopo mezzogiorno, e a quell'ora la bambina in cabina era morta, nonostante gli sforzi di Bea. Non scoprimmo mai di chi fosse figlia, e il suo viso era troppo gonfio e pieno di lividi per poterlo riconoscere.

La riunione del Consiglio, due giorni dopo, fu molto più triste di quelle precedenti; sapevamo di essere in una brutta situazione e non avevamo idea di come risolverla.

Infine, Charlie Perry parlò. — Cercherò di rompere il ghiaccio. Forse sto parlando più per mio figlio Wes che per me stesso, ma è un punto di vista che condivido anch'io. Dobbiamo restituire il colpo, e colpire duro. Non possiamo lasciargli fare questo.

Manuel annuì. — Arrivati a questo punto, non penso che ci restino molte alternative.

— Arrivati a questo punto — fece eco Theo. Lo scrutai attentamente per un secondo, ma fui sollevato quando capii che non avrebbe aggiunto altro.

— Qualcuno sa perché hanno risparmiato i Cattolici? — chiese Mary.

— Il vescovo dei grandi laghi ha scomunicato tutti coloro che prendono parte alla ribellione. Date a Cesare quel che è di Cesare — spiegai. — Me lo ha detto Sam Klein. Penso che abbiano in mente di dividerli dal resto di noi. Alcuni contadini hanno ricevuto un avviso scritto che diceva che la loro terra era stata confiscata e che sarebbe passata ai loro vicini cattolici. Per non so quale motivo, hanno deciso di mettere i Cattolici dalla loro parte, contro di noi.

— Non può funzionare! — esclamò Mary con decisione. — Siamo stati vicini per generazioni, ci sono stati un sacco di matrimoni misti; io stessa ho dei cugini cattolici.

Seguì un silenzio di tomba. Charlie Perry si grattò sotto la camicia, gli Underhill bisbigliarono fra loro. Tutti gli altri guardarono pigramente in giro.

— Molti sono abbastanza cristiani da non prendere la terra del vicino, o da tenergliela solamente — disse Manuel — ma molti non lo sono. Ne bastano pochi per scatenare l'odio, e voi sapete che in ogni Chiesa c'è qualcuno che considera le altre blasfeme. Oh, ci riusciranno... ci divideranno a metà, se potranno. Quei porci bastardi sono furbi. Avete sentito di Jesse Snyder? — Scossero tutti il capo. — L'ho saputo questa mattina. Era un metodista, lo sapete. Gli hanno sparato davanti alla porta di casa, poi gli hanno preso la moglie e le sei figlie. Le hanno drogate su al GXS e ora le usano come puttane.

Seguì una certa confusione; tutti cominciarono a parlare contemporaneamente. Manuel batté un pugno sull'albero al quale era appoggiata la sua rozza tenda e disse: — Su, un po' di ordine per favore.

— Scusa, Manuel, ma è così strano... — osservò Charlie Perry — i cielicoli non hanno mai avuto un amico migliore di Jesse Snyder; perché diavolo hanno fatto una cosa del genere?

Manuel si strinse nelle spalle, scuotendo la testa come per dire: «sono tutti pazzi».

Io mi ricordai una piccola teoria e intervenni: — Per diverse ragioni: il

fatto di essere imprevedibili li fa sembrare molto più terrificanti, aumenta le distinzioni religiose e li aiuta a generare odio fra di noi. E, soprattutto, così allenano i loro ragazzi. Il gruppo che è arrivato prima del nostro attacco era tutto di reclute fresche, alcune con meno di un mese di addestramento. Si sono fatti le loro idee sui buoni e i cattivi e così via, e i più giovani hanno anche delle simpatie per i Progressisti. In questo modo gli sporcano le mani di sangue, li coinvolgono direttamente, li fanno...

— Fanno in modo che ci vedano come terricoli, come i loro colleghi anziani — disse freddamente Clark.

— Esattamente.

Manuel annuì nuovamente. — Mi sembra più che probabile. A maggior ragione penso che non ci resti che decidere come colpirli, se qualcuno ha un'idea...

Alzò lo sguardo, con un'espressione stupita. Due uomini che non riconoscevo si stavano avvicinando; Wes li inseguiva facendosi largo fra i cespugli.

— Mi dispiace, ma le riunioni del Consiglio sono chiuse per motivi di sicurezza — disse Manuel con voce tranquilla.

— Noi non abbiamo votato per voi.

— È vero, e non l'ha fatto neanche nessun altro. Wes, riporta indietro questa gente e vedi di farli ragionare un po'. Manuel si rigirò verso di noi, e notammo tutti che sperava che questo bastasse.

— Non ci potete trattare così — disse il più alto dei due intrusi. — Voi dite che rappresentate tutti noi contro i cielicoli. Eppure noi pensiamo che state facendo un pessimo lavoro. Ci siamo uniti a voi solo perché ci siamo stati costretti, e ci siamo stati costretti perché voi avete assassinato tutti quei cosmorines.

Manuel si voltò, con il viso impassibile. — E voi? Che cosa rappresentate?

— Noi stessi, e altri che la pensano come noi.

— E tu chi rappresenti? — chiese Charlie Perry, lanciando un'occhiata di fuoco all'altro uomo piccolo e grasso. — A proposito, gente, questo è Thad Clearny; il vecchio "Clearny cinque percento", contadino a tempo perso e

soprattutto mediatore d'affari. Una specie di metodista, lo vedevamo a Natale quando veniva a prendere le ordinazioni per l'anno dopo. Allora? Tu chi rappresenti?

— Non puoi parlare così di me, Perry. Non me ne importa niente se ora fai parte di un governo autonominato; per quel che mi riguarda, sei ancora un piccolo contadino dell'altopiano, e farti credito è sempre stato un rischio. Certo, io ero un mediatore d'affari; lo sapete tutti che la roba dei cielicoli è meglio di qualunque altra che riusciamo a fabbricare noi. Io aiutavo solo la gente a mettere le mani su quella roba a condizioni decenti. Voi avete rovinato i miei affari, e avete fatto perdere il lavoro al mio amico Nahum. È chiaro che non siamo contenti.

Un lampo mi si accese in testa. — Voi siete quel sergente delle Forze Indigene — dissi — Nahum Cantrell, quello che il vecchio Cantrell non voleva neanche ammettere che fosse suo figlio.

In quel momento lo riconobbero tutti. Wes accarezzò il fucile automatico che portava appeso alla spalla. Manuel annuì.

Già in passato avevo visto Wesley Perry diventare veramente terrificante, e in quel momento fu come se avesse acceso a comando quell'espressione.

— Voi due state facendo perdere del tempo prezioso al Consiglio — disse puntando il fucile all'altezza del petto di Cantrell. — Ora, tornatevene all'accampamento.

Cantrell rimase impassibile, devo riconoscerlo. Fissò Manuel. — Ho una petizione per voi; una lista di reclami.

— L'ho già vista — ribatté Wes. — Riportatela quando avrete qualche altra firma, a parte quella della famiglia Clearny.

— Gli altri hanno paura di firmare, con i gorilla di Wesley Perry che non li perdono di vista — disse Clearny.

Posso aver solo immaginato che il dito di Wes si irrigidisse sul grilletto per un attimo. Manuel si era girato dall'altra parte, e anche noi ci mettemmo a fissare un punto qualunque. Notai che la brezza era tiepida e odorava di polvere. La siccità era stata senza dubbio la peggiore degli ultimi anni, ed eravamo fortunati ad avere tanta terra asciutta disponibile.

Quando tornammo a guardare, se ne erano andati.

Da quel momento in poi, la riunione divenne lunga e frustrante.

Ci chiedevamo tutti che danno potevano arrecare Clearny e Cantrell, e nessuno di noi aveva una buona idea su come colpire i cielicoli. Io passai quasi tutto il tempo ascoltando distrattamente, osservando il fango, le alghe e le zanzare. Alla fine, Manuel si arrese.

— Non credo che riusciremo a concludere niente, per oggi; tanto vale che ce ne andiamo a dormire.

Stavamo per farlo quando riapparve Wes. — Ho delle brutte notizie, se avete voglia di sentirle — disse cupamente.

Charlie tornò a sedersi, e noi lo imitammo. Manuel si sedette per ultimo, con un sospiro. — Cos'è successo?

— Ho fatto seguire quei due dalla mia squadra. Vanno di accampamento in accampamento, in cerca di chiunque abbia un motivo per lamentarsi, e gli danno corda.

— Che genere di lamentele?

— Cose come le famiglie che sono state divise in campi diversi, o che la gente deve prestare giuramento prima che gli facciamo portare le armi. E poi quei feriti che sono morti... — Wes assunse un'aria tristissima quando citò quell'ultima.

Mary si affrettò a intervenire. — Se non era per quello, ci sarebbe stato qualcos'altro. Quella gente non si poteva spostare, e da soli non riuscivano a stare in piedi nell'acqua. E neanche potevamo impedire che cadesse la palla di ferro.

— Lo so — disse Wes con lo sguardo rivolto verso terra — ma loro dicono così ugualmente. E naturalmente hanno da ridire sul fatto che non ci sono elezioni. In verità stanno solo aspettando un'occasione buona per trattare la resa prima che ci siano altri morti, e ricordatevi che alcuni dei cielicoli sono persino ragionevoli. McHenry è il loro esempio preferito...

— Alt — disse Manuel con decisione. — Va bene, ma che cosa facciamo? Io penso che sia meglio non fare niente.

— Stanno raccogliendo parecchie firme; non una maggioranza, ma quanto basta per creare guai.

Manuel fissò lo sguardo nel vuoto. — Mettiamola così, allora: noi siamo abituati a gestire democraticamente i nostri affari. Basta che tre di noi si mettano assieme e subito noi eleggiamo presidente uno dei tre. Non so se vogliamo cambiare sistema, se dobbiamo rendere pubblico il nostro punto di vista, e vincere le eventuali elezioni che ci costringano a tenere, ma questo è tutto.

Charlie Perry scosse il capo. — Non possiamo fermarci e giocare con le elezioni, e comunque non servirebbe a niente. La minoranza non ama le elezioni, in ogni caso; le chiederanno finché non le convochiamo, e poi denunceranno la tirannia della maggioranza.

— Lo stanno già facendo — precisò Wes. — Ho mandato Elisabeth Kirst a giocare con le bambine dei Clearny. Quelli stanno già diffondendo l'idea, almeno fra di loro, che la gente dovrebbe avere il diritto di tornare indietro e vivere sotto la "protezione" dei cielicoli.

— I cielicoli non se li riprenderebbero senza chiedere qualcosa in cambio, per esempio dove siamo noi — aggiunse Clark.

Manuel annuì. — Dobbiamo pensarci seriamente, non ci sono vie d'uscita facili.

Alla fine della riunione, Wes si avvicinò a me e a Charlie. — Papà, Saul... Io potrei fare una cosa...

Non esitai un solo istante. — Fallo — dissi. Charlie assentì e Wes scomparve fra i cespugli senza il minimo rumore. Stava diventando veramente bravo.

— Maledizione, Manuel, non è il momento per le sottigliezze parlamentari!

Lui fu d'accordo. — Lo so, lo so, lo so. Ma dimmi: per che cosa combattiamo? Chi siamo noi per fare certe cose?

Theo Underhill alzò lo sguardo, di scatto. Volenti o nolenti il Consiglio si era nuovamente riunito al rifugio di Manuel meno di un'ora dopo. Dapprima eravamo andati solo Charlie ed io a parlare con Manuel e Mary, poi si erano uniti anche gli Underhill.

Charlie Perry guardò Manuel dritto negli occhi. — Che genere di cose?

— Assassinarli — disse Manuel.

— Ormai ci siamo macchiati tutti di sangue — osservai io.

— Sangue di cielicoli — precisò seccamente Mary. — Gli spaziali sono diversi.

Ebbi l'impressione che mi stesse guardando.

Poi arrivò Wes, con la camicia sporca di sangue, e tutti capirono. Charlie ed io dovemmo sorbirci un bel po' di urlate, e Manuel minacciò di dimettersi almeno tre volte nel corso della discussione che seguì, ma gli facemmo presente che non poteva perché non era mai stato eletto e quindi non aveva una carica cui rinunciare. Alla fine decisero di togliere a Wes il grado di Capo delle Incursioni e guardia del Consiglio, e la riunione si interruppe con tutti furibondi.

Era ormai pomeriggio avanzato, io avevo ancora un po' di liquore nascosto, quindi invitai Wes e Charlie a bere con me.

— Io mi devo svegliare assai presto, devo fare una piccola incursione personale — disse Charlie. — Grazie comunque — e sgattaiolò via. Wes invece rimase.

— Non mi preoccuperei più di tanto — gli dissi. — Uno dei vantaggi di questo lavoro è che, se vuoi, riesci a farti promuovere molto in fretta.

Rise, e disse: — Non è per quello; non mi è certo piaciuto farlo.

Distolse lo sguardo, facendosi improvvisamente serio. — Ho aspettato che fossero nella palude, a metà strada fra due accampamenti, poi sono saltato addosso a Cantrell prendendolo alle spalle e gli ho bucato le reni con due colpi precisi. Clearny era davanti e ha fatto in tempo a voltarsi; si è messo in ginocchio, mi ha abbracciato le gambe e si è messo a implorare e a supplicare. In quella posizione non era facile fare una cosa veloce; io lo colpivo e lui continuava a urlare... alla fine l'ho preso per i capelli, gli ho alzato la testa e gli ho tagliato la gola.

Uscì dal sentiero e vomitò tutto quello che aveva nello stomaco. Quando arrivammo alla barca andammo avanti a bere finché lui decise che sarebbe riuscito a dormire. Tirò fuori la rete per zanzare e si sdraiò a prua; io mi addormentai come un sasso nell'istante in cui riuscii a sistemare l'amaca.

Mi svegliai a causa di un rumore sul ponte, come se qualcuno stesse battendo e grattando sul legno. Afferrai una pistola assicurandomi che fosse carica, e in un istante fui fuori, avanzando a testa bassa. Una figura piuttosto piccola era china su Wes, e quello che mi aveva svegliato era il piede di Wes che batteva sul ponte. — Ehi! — dissi stupidamente. Il ragazzo alzò la testa a guardarmi, e la luna lo illuminò in pieno.

Aveva in mano un coltello lungo e curvo, grondante di sangue, e una pozza di sangue si stava allargando ai suoi piedi.

Wes era morto; aveva la gola tagliata così profondamente da sembrare quasi decapitato; i rumori che avevo sentito erano il suo rantolare.

Il ragazzino lasciò cadere il coltello. Lo guardai bene in faccia alla luce della luna; la somiglianza con Clearny era inequivocabile.

Alzai la pistola. Gli tremavano le labbra, e stava per mettersi a piangere. — Il mio babbo... — sussurrò, cercando di scusarsi. Abbassai la pistola, maledicendomi allo stesso tempo.

Mentre assicuravo il cappio attorno al collo del ragazzo, cercai di dimenticare che avrei potuto anche risparmiarmi questo compito. Il clima era insopportabilmente caldo e umido, e sembrava che dovesse scoppiare un temporale da un momento all'altro. Era impossibile capire quali dei punti che mi prudevano fossero mosche e quali gocce di sudore. Anche la sua pelle era bagnata, ma la morbida peluria che cominciava a spuntargli sul collo era irta per la paura. Al tatto la sua pelle era fredda. Ebbi lo strano impulso di mettergli un braccio attorno alle spalle e dirgli che sarebbe andato tutto bene.

Spruzzai un altro po' di silicone sulla corda per assicurarmi che il nodo scorsoio scivolasse bene. Mi dicono che una volta esisteva un nodo particolare per gli impiccati, ma io non lo conoscevo; ormai gli Zingari del Mare eseguono le loro condanne a morte drogando il condannato fino a fargli perdere conoscenza, per poi attaccargli dei pesi e buttarlo a mare, quindi non avevo nessuna possibilità di impararlo, anche se qualcuno ancora lo ricordava.

Misi il cappio al collo del ragazzo e gli spostai un po' i capelli da sotto la corda, in modo da non tirarglieli quando il cappio si sarebbe stretto. Poi fece un passo avanti Abe Lester, che pregò con il ragazzo.

— Invidia! — urlava la vedova di Clearny. — È stato per questo! Tutti odiavano mio marito perché era un uomo di successo. Lui diceva sempre che avete paura dell'economia di libero scambio perché sapete che fallireste, e aveva ragione! Voi non lo sopportavate perché se la cavava meglio di tutti voi, oh, sì, eravate tutti invidiosi di noi, e ora avete ucciso mio marito, e vi state prendendo anche mio figlio!

Uno degli uomini di Wes la colpì alla nuca con il calcio del fucile automatico. Fu un colpo che mi fece rabbrividire, e la donna cadde a faccia in giù sul terreno. Tutti guardarono da un'altra parte.

Guardai il ragazzo che si era messo di nuovo a piangere, e mi sentii male. Allora pensai a Wes, e a Charlie quando gli avevo dato la notizia, e alzai la mano: era il segnale. Gli uomini di Wes tirarono la corda e il ragazzo schizzò in alto, verso l'albero, scalciando e dimenandosi mentre il viso diventava viola e la lingua usciva penzolando. Di proposito, rimasi lì a guardare finché non smise di contorcersi e gli occhi rossi spalancati si asciugarono.

Guardai la faccia sconvolta del parroco metodista. — Non avevo ancora finito la preghiera — disse.

— È meglio che sia stata una cosa improvvisa — e levai lo sguardo dall'ombra sul terreno.

La folla si disperse velocemente, e in silenzio. Mi girai e mi diressi verso la parte opposta dell'accampamento, dove avevano sepolto Wesley Perry. Charlie era accanto alla tomba; ebbi paura di sentirgli dire tutte quelle cose per cui Wes sarebbe tornato indietro dall'inferno, ma non aprì bocca. Mary mi posò la mano sulla spalla. — C'è qualcosa di cui dobbiamo discutere domani mattina; glielo dici tu a Charlie di venire al Consiglio dopo colazione?

— Certamente — risposi. — Che cosa succede?

— Forse abbiamo trovato il modo per colpirli duramente; mi dispiace solo che non ci sia più Wes; lui si sarebbe divertito.

— Era un ragazzo coraggioso — dissi.

Lei annuì. — E un buon assassino. — Si voltò e si incamminò prima che mi potesse venire in mente una risposta. Per fortuna, Charlie non aveva sentito.

10

— Attenti a quella gamba! Indietro! — urlò Charlie con un attimo di ritardo. L'argano si inclinò di colpo, quando il fango cedette sotto a uno dei sostegni. Gli uomini che tenevano la corda dalla parte opposta indietreggiarono freneticamente nel fiumiciattolo paludoso, tirando più forte che potevano. La struttura malferma ondeggiò e poi si stabilizzò. Alcuni di noi si precipitarono a portare pietre e secchi di ghiaia. Mentre la squadra teneva tesa la corda, infilammo le pietre sotto il supporto che stava affondando e spargemmo la ghiaia tutt'attorno.

Ci fu un lunghissimo secondo di ansia, quando ci allontanammo dall'argano. Eravamo tutti bagnati di sudore e sembravamo dei pupazzi di fango ambulanti.

— Figuriamoci se l'unico posto adatto non era anche l'unico che non è rimasto asciutto quest'estate — disse l'uomo alla mia destra. Gli risposi con un cenno, troppo stanco per parlare. Lavoravamo dalla mezzanotte della sera prima, e il sole stava quasi tramontando. La gamba tenne, e i ragazzi più giovani si arrampicarono sulla torre dell'argano, battendo chiodi e stringendo bulloni. Vidi Ezra McLaren che faceva cadere un filo a piombo dalla cima.

— È abbastanza dritta — disse Charlie raddrizzandosi. Era un lavoro che sembrava inventato per lui, eppure non sorrise, e, tranne quando urlava, la sua voce non lasciava trapelare alcuna emozione.

— Tirate fuori il tubo a gomito, collegatelo, e provate ancora.

Era il compito della mia squadra. Anche se questo non era lo scavo di un pozzo, e io comunque non avevo mai trivellato una palude, per lo meno avevo un po' di esperienza nello scendere al di sotto dei dieci metri.

— Quanto manca ancora? — chiese Charlie.

— Due lunghezze — risposi — otto metri; finora ne abbiamo infilate undici.

— Tanto vale provarci — comandò lui.

Ci vollero tutti e otto i miei uomini per tirare fuori la struttura contorta dell'ultima sezione di tubo che avevamo infilato; fortunatamente uscì tutta

d'un pezzo, completa di connettore.

Quando guardai giù nel buco, sembrava che la sezione sottostante fosse a posto. Una zolla di terra si staccò da sotto i miei piedi, e io feci un balzo indietro; piombò nel pozzo, e rotolò fino in fondo.

Alla fine riuscimmo ad infilare anche quella sezione di tubo, ma ci costò parecchia fatica e un paio di pericolosi scivoloni vicino all'apertura del pozzo.

— Dovremmo tutti guadagnare un po' di peso — dissi — nessuno di noi è largo 75 centimetri.

— Sarà difficile, con quel poco che mangiamo — osservò Matt Gomes. — Se troviamo uno così grosso, lo usiamo come tappo.

Assentii. — Oppure lo arrostiamo e ce lo mangiamo. E adesso, mettiamola in moto. — Tutti si allontanarono mentre agganciavo la puleggia improvvisata alla testa del tubo; non era male per essere stata fabbricata in casa da me, anche se lasciava parecchio a desiderare.

Il "motore" non era altro che una coppia di bobine, una per la puleggia e una per la trivella, derivate dalle due bobine di riserva del reattore, che peraltro forniva l'energia per farlo andare. Inefficiente, rumoroso e brutto, ma emetteva solo un breve lampo di infrarossi, ed eravamo abbastanza a nord da farmi sperare che non avessero ancora spiegato abbastanza satelliti per poterci osservare costantemente. In ogni caso, con un po' di fortuna, gli alberi avrebbero assorbito la maggior parte del lampo.

Serrai per l'ultima volta i morsetti che collegavano la puleggia alla testa del tubo, ricontrollai tutto di nuovo, poi mi diressi verso la trincea. La struttura poteva reggere la massima potenza del reattore solo per pochi secondi, ma era il tempo che ci bastava, sempre ammesso che niente scivolasse o cadesse; e se questo fosse accaduto, era meglio non essere nelle vicinanze. Ecco perché ci eravamo infilati tutti nella trincea.

Io ero stato eletto sovrintendente al reattore, e quando tutti furono lontani, sia dal reattore che dalla torre dell'argano, chiusi i circuiti, aspettai qualche secondo e infine diedi la massima potenza, sporgendomi cautamente per vedere cosa succedeva.

Le grosse bobine, grandi quanto un torso umano, si mossero lentamente, girando una, due, tre volte per poi prendere velocità, prima gemendo e poi

urlando. L'albero si scosse e tuonò, tutta la torre vibrò piegandosi all'interno nei punti in cui le bobine erano montate sulle gambe. Gli archi di carbonio contro i cespugli erano di un bagliore accecante, e l'odore dell'ozono e del grasso che bruciava riempirono l'aria.

Poi abbassai l'energia al minimo, e la trivella si fermò. Il tubo era entrato nel terreno tutto intero. Io e la mia squadra uscimmo correndo dalla trincea; davanti a noi, i ragazzini stavano già scalando la torre, ma sembrava che ci fosse bisogno solo di stringere qualche bullone.

— Questo è entrato! — urlai poco dopo a Charlie. — Ancora uno!

Dovevamo averci proprio preso la mano, perché l'ultimo tratto di tubo entrò ancor più facilmente. Per quella volta avevamo finito. La mia squadra se ne andò a riposare, e io rimasi per gli altri lavori, cioè ad assicurarmi che le bobine e gli elettrodi fossero a posto, a calare l'intero apparato per una cinquantina di metri lungo il pozzo e poi riportarlo in superficie. Era quasi buio quando finimmo. Solo allora mi resi conto che non avevo mangiato in tutto il giorno.

Arrivato all'accampamento mi lavai il meglio possibile nell'acqua sulfurea che avevamo lì, pensando che avrei mangiato qualche liofilizzato che avevo sulla *Monroe.* Stavo incamminandomi verso la barca quando Judy Baker arrivò di corsa. — È pronto in tavola, Saul, e c'è tanta roba. Ti conviene muoverti.

— I Martins hanno saccheggiato...

— Non ci crederesti, vieni a vedere. — Mi trascinò verso la cucina; notai che mi stringeva il braccio, ma decisi che dovevo essere per lei una figura paterna. Aveva circa la metà dei miei anni, e anche se agli occhi di un terrestre i miei 36 anni sembravano 23... Poi pensai a quello che stavamo facendo, e che sia io sia Judy avremmo potuto morire nello stesso momento. Le misi un braccio attorno alle spalle, e lei si appoggiò a me.

— Ecco qua — disse. Il profumo di carne arrostita riempiva la palude; se la trivella fosse stata sottovento rispetto all'accampamento, avremmo perso tutta la forza-lavoro nell'istante in cui l'avessero sentito.

— Che cosa è successo?

— I cielicoli hanno dei problemi a far arrivare le provviste alle loro truppe,

quindi hanno deciso di requisire tutti gli animali da carne della zona. Molti contadini locali hanno deciso che a quel punto era meglio darli a noi, così li hanno spinti verso la palude, dove noi li abbiamo catturati. Dato che non abbiamo molto mangime per nutrirli, ne stiamo macellando e affumicando molti. Stasera però la carne è fresca. Che ne diresti di una gran bistecca?

— Già me la vedo nel piatto!

Insistette perché io mi sedessi e mi portò la bistecca. Era poco cotta, proprio come piaceva a me; ben arrostita all'esterno, rosa e succosa dentro. Solo dopo diversi morsi mi resi conto che non l'avevo ordinata così, e ce ne vollero altri due o tre prima che mi accorgessi che Judy era seduta al mio fianco.

La guardai, sorrisi e continuai a masticare. Constatai che era veramente bella; era difficile credere che avesse solo 18 anni, non solo perché gli ultravioletti le avevano invecchiato la pelle, ma anche perché aveva una maturità che manca alle ragazze spaziali. Certo, mi ricordai, aveva ormai vissuto la metà della sua vita. Era una donna adulta e meritava di essere trattata come tale.

Guardando i suoi capelli castani, che le ricadevano sciolti intorno al viso lentigginoso, mi resi improvvisamente conto che non sarebbe stato difficile.

— Sai perché avrei preferito che non succedesse tutto questo? — disse. — Perché mi divertivo un sacco alle tue lezioni. Erano così diverse da quelle della scuola dei cielicoli, e sembravano più vere.

Deglutii e dissi: — Mi fa piacere; è già difficile per un insegnante, anche nelle migliori circostanze ambientali, capire se gli studenti stanno imparando qualcosa, e nel buio totale non c'è molto riscontro.

— Mangia — mi disse, sorridendo. — Ne parliamo quando sarai sazio. È tutto il giorno che cucino, quindi ora sono libera, e lo sei anche tu. Io speravo che ci fosse un po' di spazio nella tua cabina, stanotte. — Aprii la bocca per dire qualcosa. — A mio padre non importa niente, e neanche a nessun altro — disse, togliendomi la parola. — Inoltre, Sam è occupato con i feriti e non ha tempo per sposarci, adesso.

Finii l'ultimo boccone di bistecca e mi resi conto che per la prima volta da due settimane non avevo più fame. Per poco non mi ero lasciato sfuggire uno

«sposarci??», ma ero abbastanza ben educato per evitare quella gaffe. Si trattava di una proposta seria che mi lusingava.

Il matrimonio, sulla Terra, viene trattato così, con disinvoltura, e il divorzio è molto raro perché il celibato è un enorme handicap economico e sociale. Nelle Repubbliche, al contrario, la gente letteralmente si tortura per decenni prima di decidere di lanciarsi in matrimoni che durano un paio di mesi, ma lì il vantaggio consiste nel non essere sposati. Nella Confederazione non ci sposiamo, ma nasciamo all'interno di un nido che a sua volta fa parte di una squadra, e la gente lascia una squadra solo per unirsi a un'altra, a meno che non vogliano diventare cittadini di seconda classe, come Mendenhall.

Ricordai una citazione di Pratt che diceva: «È incredibile come la gente faccia ciò che è vantaggioso fare».

— Saul — si girò, baciandomi una guancia. — Un'ultima cosa prima che ti addormenti.

— Basta che non ci sia da faticare — dissi abbracciandola. La sua pelle, nella parte interna delle ginocchia e dei gomiti, era bianca e liscia, in netto contrasto con il ruvido bronzo di braccia, viso e gambe. Strusciai dolcemente il naso sulla sua pancia, e lei rise.

— Non è quel genere di cosa — disse con voce seria e profonda. Controllai che le tende fossero ben tirate, mi rigirai e accesi la luce. La *Spirit of Monroe* si cullava nella brezza che rinforzava, e tornando sulla cuccetta accanto a lei caddi in avanti. — Speriamo che questo vento si calmi, potrebbe rovinarci tutto.

Lei annuì. — Già. Devi fare qualcosa?

— No, almeno che non riesca a riorientare il buco.

I suoi occhi grigi avevano un'espressione buffa e perplessa, ma lasciavano trasparire anche un po' di preoccupazione. — Allora, possiamo parlare? Non voglio turbarti alla vigilia della grande operazione.

Non sapevo quello che stava per dire, ma l'abbracciai e dissi:

— Non riuscirai a turbarmi. Su, parla.

Si morse il labbro. — Sai, la mia proposta era seria.

Le strinsi una mano. — È per questo che voglio pensarci un po'.

— Lo so, ma... c'è anche qualcos'altro. Io... ho chiesto di te parecchio ultimamente, nell'accampamento; Wesley Perry... be', lui ti credeva un dio, lo sai, ti ammirava moltissimo, e Manuel mi ha detto: «Sii una buona moglie per il mio amico».

Sentii nello stomaco una strana sensazione di calda solitudine.

— Sam non mi ha detto niente, tranne che era la tua vita e la mia, e che ognuno aveva la sua strada da percorrere, ma Mary....

— Che cosa ti ha detto Mary?

— Mi ha detto che prima di propormi come tua sposa dovevo farmi dire una cosa da te, una cosa che dovevo sapere. Ha detto che tu sai cos'è.

Fino a quella mattina non avevo mai dedicato a Judy alcun pensiero particolare. Mi era piaciuta, certamente, e sapevo che era bellissima, ma di lei sapevo soltanto chi era suo padre e di che colore aveva i capelli. Nello spazio, quella sarebbe stata solo una notte di piacere, e forse lo sarebbe stata anche sulla Terra in tempi normali, ma in quel momento... con così poco tempo rimasto...

— Judy — le dissi — ti dirò tutto, e se sarai ancora della stessa opinione, probabilmente accetterò.

— Io vengo dallo spazio; dalla Confederazione del Sistema Solare.

Mi guardò con aria perplessa; mi resi conto che anche se noi ci chiamavamo così, quel termine non veniva usato dal Vid delle Repubbliche Orbitali. In genere ci chiamavano "colonia dissociata di...."

— Io sono un dissociato — riprovai.

Judy mi prese le mani e mi fissò dritto negli occhi; non riuscivo a capire che espressione avesse. — Che cosa ci fai qui?

— La Confederazione e le Repubbliche Orbitali sono in guerra.

— Sei venuto per coinvolgere la Terra in questa guerra?

Feci un cenno di assenso.

— E tu, personalmente?

Sentii un groppo alla gola. Kwanza ha ragione, sono uno stupido sentimentale; credo veramente in certe cose, ma non riesco a parlarne senza

soffocare. — Ero già stato qui prima. In tempo di pace ero uno storico, all'Università della Confederazione, su Eros. Ho visto molto nei miei viaggi quaggiù e so come sono i cielicoli; mia madre è morta combattendoli e io ho combattuto nella nostra guerra d'indipendenza. Se vinciamo, la Terra potrà gestirsi da sola.

Mi fissò con le labbra strette. — Ci danno già un sacco di libertà i cielicoli che abbiamo adesso. Anzi, siamo così liberi che ne mandano giù migliaia per assicurarsi che siamo abbastanza liberi da soddisfarli.

Non c'era molto da dire. Dopo tutto, uno spaziale è uno spaziale. Sospirai, e mi sdraiai. — Judy, non c'è niente che io possa fare per dimostrarti la mia buona fede; non sono il Facilitatore e non siedo nell'Assemblea. La Confederazione poteva anche organizzare un'occupazione, ma con la nostra poca popolazione ci sarebbe molto difficile tenere in riga le Repubbliche Orbitali, per non parlare della Terra. Abbiamo bisogno di alleati, è per questo che sono qui. Dal momento che sono uno storico so benissimo che di solito le alleanze si sgretolano dopo le guerre, ma le RO rimarranno una minaccia per voi, e per noi, per almeno un'altra generazione. Questo dovrebbe contare già qualcosa.

Mi sfiorò il braccio. — Per che cosa combatti?

— Io? Io...

— No, la... Confederazione. Cosa volete voi dissociati?

— Non vogliamo morire di fame o di freddo e non vogliamo arrenderci — le dissi. — Ma in fondo, il vero motivo sono le sostanze volatili.

— Come sarebbe "volatili"? — Judy si rigirò, mettendomi le mani sul petto, e appoggiando il mento sulle mani.

— Sostanze volatili: acqua, ammoniaca, metano e anidride carbonica. In stazioni grandi come le nostre città, con centinaia di migliaia di persone, costerebbe troppo controllare perfettamente ogni perdita. Tutti i giorni si diffonde un po' di gas nello spazio, il che significa che si perdono azoto, ossigeno, carbonio e idrogeno, tutte sostanze essenziali per la vita.

— Alla scuola del GXS ci hanno detto che Saturno e Giove, hanno un sacco di quella roba.

— È vero, ma loro sono in un pozzo di gravità profondissimo; le sostanze

volatili che vengono dalla Terra, o dalle comete, o da certe lune di Giove o di Saturno, sono molto più economiche.

— Ma voi dissociati non siete anche su quelle lune? Perché non li prendete da lì?

Le misi le mani sulla schiena, e lei non tentò di scrollarsele.

— Vedi — dissi — le grandi navi cariche di sostanze volatili, e una spedizione normale è di diversi chilometri cubi, congelati e coperti dai deflettori, vengono spostate con le vele solari. Più a sud di qui, vicino all'equatore, qualche volta si possono vedere i velieri solari in navigazione; quasi tutti vanno dall'orbita bassa fino alle Repubbliche o alle loro colonie sulla Luna, ma alcune arrivano fino alle città della Confederazione.

Lei annuì. — Qualche volta si vedono, verso sud, lungo l'orizzonte.

— Giusto; si procede molto più lentamente, e quindi è molto più costoso, se viaggiano dall'esterno verso il Sole che dal Sole verso l'esterno.

— Ma che importanza ha la velocità finché continuano ad arrivare, e voi continuate a farli partire?

— Noi abbiamo un nemico imbattibile, l'interesse composto. Bisogna investire un capitale enorme per finanziare una spedizione di sostanze volatili. Solo che il profitto di quell'investimento deve essere uguale o superiore a quello che avresti con qualsiasi altro investimento, e cioè un sacco di soldi. E come se non bastasse, le città confederate più vicine sono Apollo e Eros, asteroidi che orbitano fra la Terra e Marte, totalmente aridi e cinque volte più lontani da Giove che dalla Terra. Quindi le Repubbliche possono abbassare i prezzi quando vogliono, e abbassarli quanto basta perché non ci convenga usare le nostre fonti domestiche, per poi ricattarci con la minaccia di tagliare le spedizioni di sostanze volatili. Siamo in guerra per questo motivo. Noi vogliamo comperare le sostanze volatili dalla Terra, a un prezzo equo; le Repubbliche controllano la Terra, quindi se vogliamo comperare le sostanze volatili da voi, dobbiamo rendervi indipendenti da loro.

— E che cosa succede se non riuscite ad avere le sostanze volatili? — era così seria, così decisa e... bella, che ne approfittai per baciarla. Lei ricambiò il bacio. — Anche tu mi piaci — disse. — Allora, che cosa succede?

— Succede che dobbiamo chiudere tutte le stazioni da Giove fino al Sole.

Il che significa spostare circa due terzi della nostra popolazione. A quella distanza dal Sole, è molto più difficile raccogliere energia. Dovremmo consumarla quasi tutta per sopravvivere.

Annuì. — Dominano voi come dominano noi.

— Quasi — risposi. — Quello che vogliamo è il diritto di comprare direttamente dalla Terra. Pensiamo che voi sareste disposti a vendere.

— E se noi alzassimo i prezzi come i cielicoli?

Alzai le spalle. — Allora dovremmo ripiegare su Giove e ritornerebbero le Repubbliche Orbitali. Contiamo sul fatto che preferireste trattare con noi, siamo più lontani e abbiamo meno truppe. — Almeno, pensai, questo era quanto era stato detto a me e a Kwanza quando avevamo fatto la stessa domanda. Speravo che fosse vero.

— E che cosa succederebbe alla Terra?

— Organizzeremmo qualche tipo di governo planetario. Avrete bisogno di un po' di aiuto, per tenere lontane le RO e così via, ma i piani che ho avuto occasione di vedere io prevedono che ve la dobbiate cavare da soli.

— E, così facendo, sarebbe legale il nostro matrimonio?

— Be', nella Confederazione non esiste un matrimonio vero e proprio; è per questo che abbiamo combattuto la guerra d'indipendenza.

— Per non avere il matrimonio? — si alzò sulle braccia, guardandomi dall'alto, ed io ammirai il panorama. — Ho perso parecchia storia alla scuola del GXS. Come avete fatto ad arrivare a una guerra simile?

— Ecco, non era solo per il matrimonio. In sostanza, le Repubbliche fondarono delle colonie minerarie stabili nella fascia degli asteroidi perché avevano bisogno di ferro, ed era più facile prenderlo da lì che non dalla Luna. Questo accadde parecchio tempo fa, circa 80 anni; infatti uno degli ultimi libri di Pratt trattava le conseguenze a lungo termine della colonizzazione del sistema solare esterno. Non è uno dei suoi libri migliori però; stava diventando vecchio e diceva molte sciocchezze sul rinnovamento spirituale.

"In ogni caso, le Repubbliche costruirono una catena di basi per facilitare il viaggio su Marte, perché lì stavano facendo importanti ricerche; le fanno ancora, per la verità, solo che adesso ci pagano una tassa per il diritto di

passaggio. Poi c'erano le basi minerarie sugli asteroidi e sulle lune di Giove, perché lì il materiale da estrarre era più vicino alla superficie. Così, circa vent'anni fa, avevano un sacco di città là fuori, ma non è che le sostenessero molto sotto il profilo economico, è per sopravvivere la gente si abituò a vivere con il minimo indispensabile, il che voleva dire che condivideva tutto".

— Violavate la REAC — disse lei ridendo.

— Esattamente, e per lo stesso motivo per cui lo fate voi: è più economico. E alla fine entrammo in guerra con le Repubbliche proprio per questo; loro non tolleravano il "collettivismo".

— Vuoi dire il modo in cui facevate le cose...

— Già, lo consideravano collettivismo, e avevano anche ragione. Vedi, è molto difficile vivere in una stanza con sei persone per anni e anni a meno che tu non stia molto bene con loro, cioè conosca e accetti i difetti di tutti.

"Quindi noi facciamo in modo che nascano contemporaneamente gruppi di 4-8 persone; congeliamo gli embrioni e li impiantiamo nell'utero di diverse madri nello stesso momento. Tutti questi nuovi individui vengono allevati assieme e dividono tutto ciò che hanno. È come se fossero tutti sposati insieme allo stesso tempo. Noi lo chiamiamo 'nido'."

— Vuoi dire... tutti gli uomini con tutte le donne.

— Già; e le donne con le donne, e gli uomini con gli uomini. — Fece una faccia un po' scioccata, ma non scappò fuori dalla cabina urlando. Mi resi conto con un certo ritardo che stavo pretendendo un bel po' di elasticità mentale da un terrestre, e per di più battista. — Da due a quattro nidi compongono una squadra; che sarebbe un gruppo in cui tutti lavorano insieme allo stesso grande progetto. La mia squadra, ad esempio, si occupa di storia matematica formale basata sulle ricerche sul campo. Poi c'è quello che noi chiamiamo un "kraal", che è composto di un numero di squadre che varia da trenta a quattrocento, i cui progetti sono tutti orientati allo stesso scopo e che vivono tutte assieme in una torre. L'università, più qualche struttura collaterale, è un kraal, e in una città ci possono essere da uno a quaranta kraal. Ma in ogni caso, se vuoi sposarmi qui, a me sta bene; se ci sposiamo su Eros, dovresti unirti al mio nido. Ecco, ora ti ho fatto la mia proposta.

Mi guardò con apprensione. — Che cosa dovrei...

— Be', la squadra Pareto dovrebbe accettarti come membro studente. Questo significa che studieresti e lavoreresti con noi fino al momento di poter fare il tuo lavoro creativo alla pari con noi.

— Sembra divertente, mi è sempre piaciuta la storia.

— E naturalmente, dovresti piacere a Kwanza.

— A chi?

— Al mio xfratl.

— Il tuo che?

— È l'altro membro del mio nido. Abbiamo perso gli altri quattro in guerra. — Era una piccola bugia, ma non volevo parlare di Kari in quel momento.

— E lui si aspetterebbe che io... lo facessi con lui?

— Non se non lo desideri; ma ovviamente saremmo tutti nella stessa stanza, e nello spazio nessuno sta in casa vestito. Magari, dopo un po', ti verrebbe anche voglia.

— Ma in ogni caso, io e te saremo sposati o...

— Xuniti.

— Sposati o xuniti? Non esiste una legge sui rapporti con gli indigeni?

— Non nella Confederazione. E se vinciamo la guerra, non ci sarà neanche sulla Terra e sulle Repubbliche.

Mi tenne il viso fra le mani per un lungo minuto, poi sorrise. — Scommetto che odi essere chiamato cielicolo — disse.

— Già.

— Dovremmo inventarci un nuovo nome per voi, dopo la guerra. Non permetterò che nessuno chiami cielicolo mio marito.

Nei recessi del mio cervello mi resi conto che avevo superato quel punto da cui non si torna più indietro. Ma che diavolo, se fossimo entrambi sopravvissuti alla guerra, e se fosse sopravvissuto anche il resto della squadra Pareto, e se avesse vinto la Confederazione, ci sarebbe stato tutto il tempo per pensarci allora.

Poi la sua mano scivolò giù lungo il mio fianco. Avevo la pelle

sensibilissima, tanto che provai quasi dolore.

— Non si sa quando avremo tempo per la cerimonia — disse. — Meglio che consumiamo subito, così poi dormiamo. — Mi accarezzò dolcemente, e in un attimo le fui addosso; non dimenticherò mai la strana sensazione dei suoi piedi, piccoli e freddi, sulle mie cosce.

— Vediamo di farlo arrivare laggiù entro quest'ora — dissi a Charlie. — Lo sai, abbiamo un appuntamento alle 2,16.

— Non possiamo buttarli giù così, proprio sugli elettrodi; la catapulta è abbastanza veloce, in tre minuti va su e giù. Quei cilindri pesano un sacco, lo sai; non possiamo calarli più in fretta se vogliamo controllare la caduta.

— Lo so, scusami Charlie, è solo un po' di nervosismo — sospirai.

Mi diede una pacca sulla schiena. — Sei a corto di sonno, stamattina; se fossimo in tempi normali adesso ti staresti alzando per andare a parlare del matrimonio con Levi Baker. Non dovresti lavorare oggi, quindi sei autorizzato a rompere le scatole.

Probabilmente il rossore che mi sentivo salire dal collo non era così visibile come immaginavo. La battuta di Charlie non mi aiutò molto. — Sai che andiamo pazzi per il pettegolezzo, Saul; e qui tutti vedono tutto quello che fanno gli altri...

Mi sentivo ancora un po' imbarazzato. Judy aveva traslocato le sue poche cose, soprattutto vestiti, nella *Spirit of Monroe* quella mattina presto; Levi aveva insistito per fare colazione con noi, ed era evidentemente compiaciuto. Chissà come mai, avevo sempre immaginato il matrimonio come una cosa più complicata, e non avrei mai creduto, in ogni caso, che ne sarei stato interessato direttamente.

— Comunque — continuò Charlie — abbiamo ancora circa quattro ore, e già metà dei cilindri sono giù. Volevi un rosso e quattro blu per ogni gruppo, tre gruppi in tutto, giusto?

— Giusto; il rosso è metano e il blu è fluoro, e messi assieme sono la migliore prova che avremo mai contro gli Orbi-transit, anche se l'uso che ne faremo noi è un po' diverso.

— Dici che con questi si dimostra che sono loro a distruggere l'ozono e a

causare il cancro?

— Be', più o meno. Questo è il carburante per i motori principali degli Orbi-transit. Metano e fluoro ti danno il tetrafluoruro di carbonio e come residuo inquinante l'acido idrofluorico, che crea un sacco di fluoruri organici quasi tutti cancerogeni, se immessi nell'ambiente. E inoltre, è provato che questi composti di fluoro mettono in moto una reazione negli alti strati atmosferici, che distrugge l'ozono. — Su Eros sapevamo tutto della spettrografia dei gas di scarico da parecchio tempo, e nella Confederazione c'erano degli ex-dipendenti dell'Orbi-transit che potevano confermarlo direttamente, ma per quello che ne sapevo io, questa era la prima volta che i terrestri mettevano le mani su delle prove concrete.

— Credevo che usassero quella roba semi-solida.

— Sì, per i motori direzionali. E ufficialmente la usano anche per il motore centrale, ma dato che è un segreto commerciale protetto il loro governo non lo può controllare. No, per fare il balzo diretto in orbita, come fanno loro, devono usare questa roba. — Feci un gesto in direzione degli ultimi due cilindri che aspettavano di essere calati giù. Mentre parlavo con Charlie il lavoro era andato avanti. — A che profondità siamo, adesso? — chiesi.

— Mancano ancora 39 metri — disse uno degli uomini. Gli ultimi due cilindri furono imbragati insieme, con le valvole verso l'alto, e poi calati nel pozzo. Gli uomini alla fune si avvicinarono lentamente facendoli scendere sempre più giù, e io mi voltaf verso Charlie. — Okay, fammi controllare la continuità degli elettrodi.

Le spie sullo schermo erano tutte accese. — Bene, mandiamo giù anche il tappo, e cominciamo a portare su i proiettili — dissi. — Finora tutto bene.

Come tappo usammo un gran rotolo di fibra di vetro isolante. Era una soluzione un po' primitiva, quel genere di roba che il Vid ama etichettare come "ironia storica". Feci qualche calcolo e giunsi alla conclusione che no, probabilmente la fibra di vetro non era stata usata come stoppaccio per i moschetti durante la rivoluzione americana del 1776; ma quando mai l'improbabilità ferma un giornalista Vid?

Nonostante il grasso, ci mettemmo parecchio tempo per cacciare quel rotolo giù nel pozzo. Alla fine fummo costretti a impiegare quattro uomini e un grosso masso, una specie di pressa primitiva, per gli ultimi metri.

Ormai il sole era alto nel cielo e la squadra addetta a portare i sacchi di proiettili li aveva scaricati quasi tutti. Ora bisognava solo buttarli nel pozzo tutti ottocento.

— Come hai detto che dovrebbero funzionare questi affari? — mi chiese Charlie. — Se vedessi una roba del genere nel mio giardino, la butterei via — disse prendendone uno. Quell'inerte oggetto di piombo effettivamente non sembrava un gran che; non era nient'altro che una boccia grande come un pugno, con un'estremità affusolata, quasi a punta, e circa otto centimetri di tela fissata a un anello sulla parte sferica opposta.

— Non servirebbe a molto nel tuo giardino — concordai. — L'idea è che la tela lo fa viaggiare dritto, ed è fatto di piombo per avere il massimo trasferimento di energia. Il piombo si schiaccerà sul bersaglio invece di rimbalzare o passarci attraverso.

— Ma se noi tentiamo di abbatterlo...

— Questo è il trucco; non si può, dovremmo colpirlo molto più forte per distruggerlo. Ma quando atterrano vengono giù come sassi, a 350 chilometri all'ora, e hanno quasi finito il carburante per i reattori direzionali, ammesso che riescano ad accenderli; se noi gli sfasciamo il carrello di atterraggio, e gli danneggiamo la superficie di controllo...

— Se va bene sarà un atterraggio maledettamente duro! — Sorrise soddisfatto Charlie. — Così bisogna fare, sbarazzarsene all'ingrosso, non al dettaglio.

— Che cosa? — gli chiesi.

— Non lo sapevi?

— Devo essermi perso qualcosa.

— Una delle figlie di Jesse Snyder li ha convinti a lasciarla libera sulla parola, così può vivere in paese, e adesso fa la spia per noi. Questa volta la spedizione del mercoledì pomeriggio sarà un carico di truppe, circa trecento uomini di rinforzo, reparti scelti che hanno appena finito di combattere nel distretto Est-Baltico.

— I volontari di Gagaringrad? Il 27esimo cosmorine?

— Così mi hanno detto; li conosci?

— Non è proprio che siano venuti a bordo per parlare di filosofia o per bere un bicchierino, però sì, li conosco. — Poi aggiunsi: — Nell'Est-Baltico — con un piccolo fremito, perché non mi piaceva mentire.

Erano quelli che avevano fatto l'atterraggio a sorpresa su Eros durante la guerra d'indipendenza. Non potreste leggere questo libro se fossero sbarcati due settimane prima, ma per mia fortuna, arrivarono dopo che ero stato dimesso dall'ospedale.

Avevano massacrato tutti i feriti ricoverati. Mi ricordo ancora le corsie dell'ospedale con le pozze di sangue e puzza dappertutto, i corpi buttati qua e là, le facce dei cadaveri dietro alle tende a ossigeno strappate.

Malrik, l'ufficiale responsabile del massacro, fu deferito alla corte marziale, ma l'opinione pubblica impedì che il 27esimo fosse sciolto. Addirittura Malrik rimase sempre un eroe per molti estremisti delle Repubbliche; capitava di vedere sui muri un manifesto con la sua foto e la scritta: IL TRADIMENTO È IL TRADIMENTO, E LA SOLUZIONE È L'ESECUZIONE. Erano le parole che aveva detto lui prima di dare l'ordine.

Charlie mi osservò con aria interessata; mi resi conto che stavo cadendo nei vecchi ricordi, e che i miei pugni si stavano serrando.

— È gente buona da uccidere — dissi. — Sono famosi per aver fatto cose veramente brutte in quella zona, e sono abituati alle paludi.

Tornammo a caricare i proiettili. Intanto pensavo che anche se avessimo avuto bisogno di prigionieri da scambiare, se fosse dipeso da me, nessuno di questi sarebbe stato del 27esimo.

11

Il sole era alto, e faceva un gran caldo; metà della gente con me sembrava addormentata. Stavamo sdraiati nell'erba alta e guardavamo i cinque soldati delle FI che facevano la guardia dall'altra parte del fiume; con la siccità il fiume era così basso che lo si poteva guadare; in effetti, pensai, sarebbe stato difficile andarsene con la *Spirit of Monroe* prima dell'autunno. Erano le 2,14. L'uomo alla mia destra mi toccò la spalla; e io mi girai sulla schiena, riparandomi gli occhi dal sole accecante. Vidi un puntino quasi invisibile nel cielo. Mi feci prestare un binocolo che me ne diede la conferma. Ci facemmo un cenno d'intesa e ci girammo di nuovo per avvertire chi ci stava a fianco. In pochi secondi erano tutti svegli e pronti all'azione.

Immaginai cosa sarebbe accaduto in fondo al pozzo. Bastava un elettrodo per far avviare quattro volte il reattore, provocando cioè quattro impulsi di 15 secondi di energia da 3 Kw, e là sotto c'erano tre elettrodi, che sviluppavano complessivamente oltre 500 kilojoules. Tutta quell'energia era lì ferma, completamente inoffensiva, per il momento. Riuscivo quasi a immaginare le linee di forza che si piegavano e si rigiravano.

Strinsi gli occhi e alzai lo sguardo lentamente, scrutando il terreno davanti a noi. Oltre il fiume, a quaranta metri dall'argine erboso dove ci eravamo appostati, c'erano le guardie; dietro di loro, a circa cinquanta metri, i depositi e le officine, e più in là, c'era la base, con le torri di controllo, la sala mensa e le baracche. In genere c'erano circa cinquanta uomini nelle officine, oltre ai cielicoli, ai lavoratori terrestri e agli ufficiali. Erano quasi tutti delle FI, il che voleva dire che in linea di massima non avrebbero opposto molta resistenza, ma non potevamo esserne sicuri.

Dal nostro punto di vista, il piano era piuttosto chiaro. L'atterraggio di fortuna dell'Orbi-transit avrebbe probabilmente fatto uscire tutti dalle officine, e noi avremmo sparato alle guardie e attraversato il fiume per avvicinarci il più possibile al complesso interno della base, appiccando incendi e distruggendo tutto quello che incontravamo. Quindi avremmo tentato di bloccare più gente possibile all'interno del complesso finché loro non avessero organizzato una controffensiva. A quel punto saremmo scappati

dalla mezza dozzina di vie di fuga che ci eravamo preparati, e con un po' di fortuna ci saremmo ritrovati tutti nella palude.

Ma non ci mancavano certo le preoccupazioni. Non avevamo niente con cui costruire un radar, e i detonatori erano azionati da una serie di fotocellule adattate e di telescopi fatti a mano. D'accordo, la nave era passata nel campo visivo dei telescopi ogni volta nello stesso istante, nelle ultime due settimane, ma potevano anche essere diventati abbastanza accorti da variare la rotta d'atterraggio; o essere costretti a fare una qualche correzione di rotta con un certo anticipo. Per fortuna il vento della sera prima era calato.

Oltre alle fotocellule, era fonte di preoccupazione tutta la parte elettronica, e poi c'era la possibilità che il vento soffiasse nella direzione sbagliata, spingendo il fumo dove c'era la gente. Infine c'erano le truppe dietro le officine, cinquanta uomini contro i nostri venti, e in più coperti.

Una zanzara mi si posò sul braccio. La schiacciai. Sull'altra riva sembrava che una delle guardie stesse raccontando una barzelletta sconcia, imperniata su una serie di spinte pelviche. Per puro esercizio intellettuale mi chiesi se avrebbe avuto il tempo di arrivare alla fine della barzelletta.

Nel cielo, alle nostre spalle, la nave passò sopra il punto in cui si interrompeva il circuito delle fotocellule. In meno di un millisecondo un sacco di cose accadder ro: i detonatoli esplosero spaccando gli elettrodi. Le due immense cariche si combinarono in quello che fu letteralmente un fulmine confinato in un paio di metri tubi di spazio. Il rapido cambiamento dei campi magnetici fuse l'acciaio dei cilindri di gas, e le fortissime correnti elettriche surriscaldarono i gas stessi. Più di trecento tonnellate di metano e fluoro mischiati come plasma.

La terra tremò sotto il mio corpo mentre la tremenda bomba scoppiava a quasi quattro chilometri di distanza; mi guardai alle spalle per vedere la colonna di fumo di un bianco acceso che si alzava in verticale. Judy, che seguiva la scena con il binocolo dall'altra parte della pista d'atterraggio, mi raccontò in seguito che l'Orbi-transit le diede l'impressione di passare attraverso la colonna di fumo. Questo può spiegare in parte quello che accadde, ma di sicuro il traghetto fu colpito da almeno una cinquantina di proiettili. Perse tre alette di controllo, e il carrello d'atterraggio, già in posizione, venne ridotto a un ammasso di rottami.

Rimanemmo appiattiti al suolo; quando alzammo lo sguardo, la nave era quasi a terra e scendeva senza controllo con i motori che urlavano nel tentativo di rimetterla in rotta. Ma i piccoli motori direzionali non avevano l'energia sufficiente e il motore principale, come è normale per gli Orbi-transit, in fase di atterraggio era ormai a secco di carburante.

Il pilota era molto bravo, o molto fortunato; riuscì ad atterrare sulla pancia, trascinandosi il carrello distrutto sulla pista. Ma la nave era pur sempre priva di controllo; non appena toccò la pista, con il motore direzionale ancora acceso che spingeva e i rottami del carrello che frenavano, l'Orbi-transit cominciò una serie di testa-coda, con le sue cinquecento tonnellate di metallo che stridevano sul cemento. Schizzò in direzione della torre di controllo; quando uscì dal nostro campo visivo, dietro alla fila di baracche, sentimmo solo degli schianti.

Mantenni un tono di voce basso e tranquillo; avevo con me i migliori cecchini, e non volevo compromettere la loro concentrazione. — Quando dico tre, sparate.

Guardai l'officina. Ero vagamente conscio del fatto che le guardie si erano voltate e guardavano allibite il tratto di pista sconvolto. Udimmo sirene e campane, e tutte le squadre si riversarono fuori dalle officine; il distaccamento delle FI corse a bordo degli hovercar e si precipitò verso il luogo del disastro.

— Uno, due, tre... Ora!

Tutti i fucili spararono contemporaneamente; le guardie caddero.

— Tutti avanti! — scendemmo dall'argine e ci buttammo nell'acqua, che ci arrivava alle ginocchia.

In quel punto il fiume era piuttosto ampio, e la mia paura era che ci sorprendessero in mezzo. Sparammo ancora sulle guardie, per accertarci che non ne fossero rimaste di vive. In pochi istanti avevamo attraversato il fiume, ed eravamo al cancello, oltre il molo d'attracco.

— Tutti morti! — urlò qualcuno da dietro; eravamo d'accordo che l'ultimo a passare avrebbe controllato la condizione delle guardie.

La corsa sulla pista durò pochi secondi; ci fermammo a riprendere fiato e iniziammo a perlustrare le costruzioni attorno a noi.

Le officine e i depositi erano vuoti. Matt mise in moto tutti i macchinari e versò una miscela di carburante e sabbia su tutte le parti in movimento; un'altra squadra si occupò dei depositi, bruciandoli tutti tranne quello dei generi alimentari. Piazzammo alcune cariche a orologeria, spargemmo alcool dappertutto e lo incendiammo.

Erano le 2,25. Soffiai nel fischietto e fui felicemente sorpreso di vederli arrivare tutti di corsa. — Alla torre! — urlai.

L'hangar basso e lungo che stava fra noi e il complesso interno era vuoto come gli altri edifici. Dopo averlo controllato per sicurezza, uscimmo dalla porta laterale, dalla parte opposta della pista d'atterraggio, per usare l'hangar come copertura.

Per un intero secondo rimasi a bocca aperta davanti alla scena che mi si presentò. La nave aveva sfondato la barriera protettiva penetrando nel complesso interno, era rimbalzata contro la torre di controllo e aveva riattraversato la barriera, per finire la sua corsa roteando lungo la pista a circa mezzo chilometro da noi.

Sentii degli spari in lontananza e ne dedussi che i ragazzi di Manuel stavano tenendo sotto tiro il relitto, impedendo all'equipaggio di uscire dall'Orbi-transit e ài soccorritori di entrare nel complesso interno.

Ma ciò che mi stupì più di tutto fu che un bel pezzo della torre di controllo si era staccato ed era precipitato a terra; la struttura pendeva incredibilmente, e gli uomini scappavano come formiche da un formicaio distrutto. Due baracche avevano preso fuoco, probabilmente per lo scarico del motore.

— Matt.

— Comandante.

— Tu e tu, e tu — indicai altri due fucilieri — contate fino a cinquanta poi dategli una sventagliata. Cercate di colpirne il più possibile, i più lontani fra loro possibile; due caricatori a testa. Poi correte intorno all'edificio e raggiungeteci. Gli altri con me.

Un hangar è bello lungo; almeno trecento metri. Non eravamo neanche a metà quando sentii nuovamente il crepitio dei mitra. Quando girammo l'angolo già non si sentiva più niente. Diedi un'occhiata e vidi Matt e gli altri due che ci raggiungevano di corsa. — Dài! — gli urlai, — dritti allo spacco

della barriera! Verso la torre!

Mio padre una volta mi disse che non esiste nessuno più pericoloso o più pazzo di un ufficiale che si è messo in testa un'idea. Io questo non lo so, e in quel momento non avevo nessuna idea in testa, però sapevo che come misura precauzionale i cosmorines giravano disarmati nel complesso interno. Pensai inoltre che probàbilmente le mitragliatrici della torre erano ormai inutilizzabili per il crollo provocato dalla nave. Sarebbe interessante sapere che cosa ci sarebbe successo se la mia ipotesi non fosse stata giusta. Per fortuna, le mitragliatrici erano davvero fuori uso.

Quando facemmo irruzione eravamo l'unica forza organizzata nei paraggi. Con la parte cieca della torre alle nostre spalle coprivamo l'intero complesso. — Non sparate, non sparate, non sparate! — mi misi a gridare. Quando mi resi conto che ero senza fiato, smisi di urlare, respirai profondamente e tirai alcuni colpi in aria.

Cadde un improvviso, immediato silenzio.

— Alzate le mani e consegnate tutte le armi — gridai. — Arrendetevi e ne uscirete vivi. Passate avanti tutte le armi e deponetele per terra. Se qualcuno si muove troppo in fretta, o abbassa le mani, spariamo nel mucchio.

Funzionò, soprattutto perché nessuno di quei poveri ragazzi era un veterano. Tutti i cosmorines armati erano corsi verso l'angolo da cui venivano gli spari di Matt; ci trovammo con circa sessanta ostaggi disarmati, fra noi e loro.

In tutto raccogliemmo una trentina di fucili e più di settanta prigionieri. Hope Sandworth e Matt perlustrarono velocemente tutte le baracche. Li avevamo presi tutti, a parte tre feriti gravi che lasciammo nella torre.

— Va bene — dissi — mettetevi in colonna, in fila per tre. Appoggiate le mani sulla testa dell'uomo davanti a voi, e in silenzio!

In realtà erano troppo sconvolti per tentare una fuga, ma non sapevo per quanto tempo sarebbero rimasti incapaci di reagire. Ne incaricai alcuni di portare i loro feriti, li mettemmo in fila e ci incamminammo lungo la strada del fiume, verso la palude, muovendoci il più rapidamente possibile. Dissi a Hope di informare Manuel, e lei partì come una gazzella.

Mi sentivo euforico; non avevamo perso neanche un uomo e avevamo

ottenuto molto di più di quello che ci eravamo aspettati. Dovetti trattenermi per non mettermi a ballare dalla gioia.

Ci muovevamo abbastanza in fretta. Dietro di noi, si sentiva ancora qualche colpo occasionale. Lunghe colonne di fumo si alzavano dalla pista. Faceva caldo, e anche se sapevo cosa faceva alla mia pelle, mi godevo la sensazione del Sole sul viso. Magari, una volta all'accampamento, Sam avrebbe avuto un po' di tempo e io e Judy avremmo potuto sposarci ufficialmente.

Passammo una curva e incontrammo cinque dei nostri, del gruppo di Manuel. — Il capitano Proxman ci ha detto di prelevare i prigionieri — spiegò il capogruppo.

Ci misi un attimo a rendermi conto che l'operazione era diventata così grossa che non tutti lo chiamavano "Manuel"; lo avevamo chiamato "capitano" all'inizio, perché era un titolo come un altro che in quel momento andava bene. — Ehm, uh, già — dissi.

— Vuole che torniate indietro da lui con tutti i vostri uomini, e alla svelta.

Gli consegnai i prigionieri con un cenno, e radunai i miei uomini. Si era creata un'atmosfera fredda e sinistra che non c'era stata prima.

Manuel, Mary e Charlie erano tutti assieme, più o meno nella stessa posizione che avevano tenuto durante l'attacco. — Che cosa succede? — chiesi, avvicinandomi.

Manuel mi passò il cannocchiale e mi indicò il relitto dell'Orbi-transit. Misi le lenti a fuoco e guardai attentamente. C'era una gran folla attorno all'Orbi-transit, centinaia di persone...

— Quelli non sono cosmorines, sono contadini!

— Già — disse Charlie. — Riesci a vedere cosa stanno facendo?

— Sembra che... — Mi girai di scatto per vomitare, con l'acido caldo che mi usciva dalla bocca quasi a voler lavare via quello che stavo pensando, e il puzzo nelle mie narici era quasi un sollievo in confronto a quello che avevo visto.

Trascinavano fuori i cosmorines, uno per uno, li circondavano e li massacravano con vanghe e asce. Li avevo appena visti appiccare il fuoco a

due di loro e lanciare grida di acclamazione mentre i due strisciavano per pochi passi e morivano fra le fiamme.

— Poco fa hanno tirato fuori un ufficiale, e lo hanno castrato prima di ucciderlo — disse Manuel.

— Sono sbucati subito dopo il disastro — aggiunse Charlie. — Avevamo appena spinto i soccorritori verso di voi, ma loro, tornando indietro, hanno visto la torre e le officine distrutte, e sono scappati via tutti, verso il fiume. Potrebbero anche essere riusciti ad arrivare a Rogers City, se non hanno incontrato altre folle imbestialite. Poi quella marmaglia è entrata dal buco nella barriera e hanno dato l'assalto all'Orbi-transit. Quello che è successo dopo lo puoi vedere con i tuoi occhi.

Se riesco a non pensare a quella testa umana così puntigliosamente appiattita, mi dissi, posso sopravvivere anche a questo.

— Perché mi avete chiamato?

— Riunione del Consiglio — disse Charlie. — Gli Underhill sono nella palude e non possono farcela. Abbiamo bisogno di te per un voto decisivo.

— È Manuel che comanda; quello che dice lui...

— Manuel vuole sparare a quella gente, e processarne un po' per omicidio; noi pensiamo che abbia torto.

Rimasi immobile, lo sguardo fisso nel vuoto. Sapevo quello che pensava Manuel; diceva spesso che la guerra andava combattuta onestamente, senza risentimento, perché la Terra e le Repubbliche avrebbero dovuto convivere, dopo. Povero illuso, lui voleva fare giustizia e questo era omicidio bell'e buono.

— Cosa proponete voi? — chiesi agli altri due.

Charhe si strinse nelle spalle. — Secondo me, bisogna lasciarli fare. Se poi dovranno scappare via quando torneranno i cielicoli, affari loro; possono sempre scappare nella palude e unirsi a noi.

Mary serrò le labbra. — Io dico che dobbiamo farli smettere, ma non possiamo punirli così, sono con noi, non possiamo permetterci di fargli questo.

— La tesi che ha due voti vince? — domandai. Annuirono. — Quindi

dipende da me — inspirai profondamente. Forse Mendenhall sarebbe stato più felice se avessi optato per l'idea di Charlie, ma io dovevo vivere con me stesso. — Facciamo come ha detto Mary.

— Come? — chiese Charlie.

Per la prima volta nella mia vita intravidi l'utilità della psicologia di massa. — Forse so come fare — dissi. — Ci servono gli uomini più grossi che abbiamo.

In pochi minuti improvvisammo una bella sfilata: Manuel davanti con una guardia d'onore di due uomini per lato, poi io, Mary e Charlie con una guardia ognuno, poi sei file di quattro uomini. Anche se le nostre unità combattenti erano composte da chiunque fosse in grado di eseguire gli ordini e di tenere un'arma pulita, contavo sul tradizionale aspetto minaccioso degli uomini grossi e corpulenti.

— Per l'ultima volta, dovete solo tenere la testa alta, seguire gli ordini, e stare in riga. Cammineremo piano. Non parlate fra di voi e non tentate di marciare al passo come le guardie d'onore dei cosmorines, non è cosa che si impara in fretta. Domande?

— E se assalgono anche noi?

— Abbiamo un sacco di fucili che ci coprono, e la via per la ritirata è sgombra. Se non riusciremo a parlargli, combatteremo. State uniti, se non vi allontanate dal gruppo, non potranno farvi niente. — "Spero", aggiunsi fra me e me. L'unica volta che mi era capitato di avere a che fare con una folla inferocita era stato su Eros, agli inizi della rivoluzione, e io facevo parte della folla, il che era molto più divertente.

Mentre ci avvicinavamo, guardarono tutti dalla nostra parte. Solo allora mi resi conto che avremmo dovuto avvicinarci con il Sole alle spalle, anche se questo richiedeva un giro più largo. Una goccia di sudore, calda e salata, pendeva dal mio sopracciglio come se dovesse cadermi nell'occhio, poi scivolò lungo il naso fino ai baffi. Strizzai gli occhi ripetutamente, il che non mi aiutò per niente, e notai che Manuel aveva davvero la statura per quel ruolo; se fossimo sopravvissuti, lo avrei incoronato Re.

Quando fummo a dieci passi di distanza si erano fermati tutti. Due cosmorines a terra si lamentarono e gemettero; non riuscivo a vederli senza

girare la testa, il che non mi dispiacque affatto. C'era un odore grasso di sangue. Qualche maniaco dell'ordine aveva ammucchiato i cadaveri come una catasta di legna da ardere, ma era rimasto qua e là qualche corpo isolato, compresi i due che avevano mosso qualche passo prima di morire bruciati. Capimmo più tardi che li avevano inzuppati di etere trovato in una delle officine.

Proprio davanti a me, impossibile da ignorare, nella parte bassa del mio campo visivo, giaceva una mano umana strappata e mutilata.

Uno dei contadini si fece avanti. Era un tipo anziano, con i capelli bianchi, e pieno di rughe. Sulla pala che aveva in mano si notavano tracce di sangue e qualche capello. Nervosamente, disse: — Si sono barricati tutti in un compartimento interno, signore.

— Da questo momento, me ne occuperò io — disse Manuel. — Voi ve ne potete andare.

Seguì un lungo silenzio. Poi uno dei capibanda, un uomo che avevo visto poco prima cacciare una pala nei denti di un altro uomo, disse: — Avete sentito il generale? — Lentamente, senza guardare noi e senza guardarsi a vicenda, si incamminarono a gruppi di due o tre. — Aiuto! — la voce era quasi impercettibile. Charlie ruppe le file e corse avanti. Lo sentii imprecare un attimo prima di raggiungerlo. Il ferito aveva un occhio che pendeva fuori dall'orbita, e il resto del suo viso era ridotto a una salsiccia.

— Bastardi assassini — disse Perry — aveva ragione Manuel.

— Sì — dissi. — Oh Gesù, sì. — Eppure, benché schifato da quella vista e quella puzza, con una parte del mio cervello pensai che era un peccato che queste immagini non apparissero sui Vid delle Repubbliche, perché niente come la vista di quel ragazzo avrebbe fatto arrivare più in fretta i cosmorines, lasciando sguarnite le città orbitali.

Mary ci chiamò dall'interno; erano riusciti ad aprire il compartimento posteriore con una carica esplosiva. Corremmo dentro; erano circa in 150 accasciati immobili sui loro sedili, con il viso leggermente azzurro. Quasi tutti avevano un aspetto sereno, ma alcuni avevano evidentemente avuto delle convulsioni.

— Gli involucri delle pastiglie, quei pezzetti di plastica sul pavimento

accanto a loro — dissi. — Si sono tolti la vita con il veleno, fa parte dell'equipaggiamento standard dei cosmorines.

— Avevo pensato che si fossero sparati — disse Mary.

— I cosmorines atterrano disarmati, a meno che non scendano in zona di combattimento — spiegai. — È una misura precauzionale.

Manuel scosse lentamente la testa, studiando la situazione.

— Cercheremo di salvare quei due là fuori, anche se uno mi sembra irrecuperabile. L'altro pare svenuto; così ha evitato il peggio. Su, dobbiamo prendere le provviste dal deposito; è meglio che mandiamo una staffetta a chiamare un po' di gente a lavorare. — Si voltò, uscì, e noi lo seguimmo in silenzio.

— Sai — mi disse con voce così bassa che certo non sentì nessun altro — al loro posto mi sarei ucciso anch'io; l'inferno non può essere peggio di così.

C'era ancora più caos nell'accampamento. Tanto per cominciare, tre quarti delle persone che avevamo mandato via dalla pista avevano deciso di arruolarsi, quindi la prima cosa da fare era portare via ancor più roba dai magazzini e mandare delle spedizioni alle fattorie abbandonate per prendere tutto quello che si poteva. Era sera inoltrata, e io ero ormai sfinito quando arrivò Judy, anche lei totalmente esausta, a insistere che dovevamo andare a dormire. Ci addormentammo abbracciati, e se avessi avuto abbastanza energia per provare un'emozione avrei pensato che fosse una cosa meravigliosa.

Il mattino seguente, quando il sole era già alto, sentii dei passi sul ponte. Cercai gli abiti, poi mi resi conto di essermi addormentato vestito e mi misi a ridere. Aprii la porta e mi trovai davanti Sam Klein con la sua bibbia; dietro a lui c'era Levi, e poi Charlie, gli Underhill, Mary e Manuel, Bea, Matt, Ezra McLaren, Hope...

— Chi è? — chiese Judy, cercando di legarsi i capelli dietro la testa.

— È un matrimonio — risposi — e penso che sia per noi. Ti interessa ancora?

Lasciò cadere i capelli e corse fuori; anche se erano sporchi, li preferivo così, sciolti.

Sam celebrò una cerimonia brevissima, poi tutti applaudirono mentre la baciavo.

Ancora adesso, quando sono stanco e infelice, penso a quel momento, e poi non riesco ad addormentarmi per ore. Mi riempie di gioia, e di tristezza.

12

— Ma guarda un po' — disse Esterhazy — dopo tutto quello che ho fatto per lui, il ragazzo mi invita forse al suo matrimonio? No. Mi presenta forse sua moglie? Naturalmente no. Si degna almeno di alzarsi?

Aprii gli occhi e guardai la sua figura grossa e muscolosa china su di me. Il suo sorriso era enorme.

Judy, al mio fianco, disse: — Credo che questo signore abbia ragione, non siamo stati presentati.

— Capitano Dan Esterhazy, della *Regina di Capo Lungo*, le presento la signora Judy Pareto, della *Spirit of Monroe*; ecco fatto.

— Così va meglio — disse lui gravemente.

— Come diavolo stai, vecchio pirata? — uscii dalla cuccetta e lo abbracciai.

— Non male, a parte il fatto che uno spaziale pazzo mi sta stritolando le costole — disse, e poi subito si irrigidì.

— Non preoccupatevi, sono al corrente che mio marito è uno spaziale — lo rassicurò Judy. — Ha delle parti del corpo fosforescenti. Perché voi due non uscite un attimo sul ponte e mi lasciate vestire?

Mentre chiudevo la porta dietro di me, Esterhazy mi chiese incuriosita:

— Quali parti? — Per non dare importanza alla sua battuta, guardai verso il fiume. Ormeggiata a due curve a monte del GXS, la *Monroe* era l'unica cosa in vista che non fosse eccessivamente infestata di gente. Nelle due settimane successive alla "Battaglia della Pista d'Atterraggio" (il termine mi suona ancora strano, ma è così che l'ha chiamata il Vid) avevamo lavorato parecchio, ma c'era ancora molto da fare. Almeno eravamo riusciti a far tornare un po' di gente al lavoro dei campi, e senza il REAC in vigore stavamo per avere un buon raccolto sotto tutti i punti di vista; poter avere a prestito macchinari e strumenti quando se ne ha bisogno senza dover dimostrare di aver pagato il controvalore di mercato sotto forma di baratto o d'affitto aiutava parecchio. Molti dei nostri uomini si davano i turni, e trascorrevano una settimana fuori a rimettere a posto le loro case e fattorie e

una dentro a tener d'occhio i cielicoli.

Ormai, il tempo lo passavamo così. Si scoprì che la maggior parte del carburante degli hovercar era andato bruciato sulla pista d'atterraggio, e grazie a pochi tronchi e a qualche muretto di pietre sorto sulla pista stessa, non c'era più un posto dove far atterrare un Orbi-transit. Dopo un po' di tira e molla avevamo scambiato i nostri prigionieri con i loro, ma a parte questo nessuna delle due parti aveva ottenuto niente.

Noi eravamo tutti fuori e loro tutti dentro; noi non potevamo entrare e loro non potevano uscire; era un assedio. Se fossimo riusciti a tagliargli l'acqua avremmo potuto vincere in tre giorni, ma in quella regione si poteva sempre trovare qualcosa almeno distillarle a cinque sei metri di profondità. Se avessimo potuto tagliargli il cibo, forse saremmo riusciti a farla finita in due settimane, ma erano ben forniti; soprattutto perché molti contadini erano stati costretti a scambi svantaggiosi nelle settimane precedenti la battaglia.

In conclusione, noi stavamo dietro alle barricate di tronchi e di terra, o nelle trincee, e gli sparavamo addosso, mentre loro stavano nel complesso GXS, circondati da un sacco di spazio aperto, e rispondevano al fuoco. Però succedeva sempre meno spesso da entrambe le parti, e alla fine arrivammo al punto che ci potevamo muovere liberamente senza esporci al nemico.

Lo stavo raccontando a Esterhazy con i dettagli più noiosi quando lui mi interruppe. — Di che cosa avete bisogno per attaccare il complesso GXS?

— Forse con tutti i nostri uomini contemporaneamente potremmo farcela, se potessimo mettere fuori uso le loro ultime cinque mitragliatrici e fossimo sicuri di riuscire a sfondare la barriera quando ci arriviamo sotto. Nessuno di noi vuole arrampicarsi su una cancellata con il filo spinato sopra a trenta metri di distanza da uomini armati di fucile.

Annuì soddisfatto. — Che ne diresti di quattro pezzi di artiglieria da campo e di una buona squadra di guastatori?

— Personalmente, avrei preferito Joshua e una banda di ottoni.

— Sarebbe carino — acconsentì Esterhazy — ma purtroppo artiglieria e guastatori sono tutto quello che ti posso offrire.

— E da dove li tiri fuori?

— Fabbrichiamo noi i cannoni. Inefficienti e ad avancarica, ma a questa

distanza sono in grado di piantare una palla di ferro in qualsiasi muro di un normale GXS. E naturalmente possiamo continuare a sparare per un po'; se una pallottola di mitragliatrice colpisce il cannone, non succede molto, ma se una palla di cannone colpisce la mitragliatrice...

— È andata.

— Così la vedo io. E abbiamo un gruppo di venti uomini; tutti bravi con gli esplosivi e disposti a provarci se hanno un buon fuoco di copertura. Vuoi darmi una mano a presentare il piano al tuo generale?

— Manuel? Veramente penso che dovrai proporlo all'intero Consiglio, ma non c'è fretta, se c'è una cosa buona negli assedi è che il tempo non manca.

Venne fuori Judy; Esterhazy la guardò e mi strizzò l'occhio. Scoppiavo di orgoglio. Facemmo colazione insieme, passando quasi tutto il tempo a scherzare e a raccontarci storie.

Nel pomeriggio ci fu una riunione del Consiglio, e naturalmente il piano di Esterhazy venne accettato immediatamente. Ma quello che ci esaltò maggiormente furono le notizie della zona dei laghi.

— Ormai la rivolta è dappertutto — disse il vecchio Zingaro del Mare. — Nessuno è arrivato fino al punto di saccheggiare e distruggere una pista d'atterraggio ma si combatte dovunque, e probabilmente non c'è un posto dove i ridicoli possano uscire dalla base da soli. Hanno tentato di dividere la gente separando Cattolici e Protestanti, ma non ci sono riusciti, specialmente da quando quel vescovo che predicava la non-violenza è stato ucciso accidentalmente tre settimane fa.

— Come è successo? — chiese Manuel.

— Un uomo si è alzato in piedi nella cattedrale e gli ha sparato sul pulpito; uno di quei piccoli incidenti che possono succedere a chiunque.

Manuel assunse un'espressione perplessa, gli altri applaudirono.

— Il resto della resistenza? — chiese Mary.

— Siamo tagliati fuori — rispose scuotendo il capo — hanno bloccato Niagara, e l'Empire Canal più avanti. Le notizie dall'ovest parlano di una grande rivolta dei mandriani e a quanto pare c'è una gran guerra nelle pianure, dal Mississippi fino alle Montagne Rocciose; a sentire il Vid, le cose

si stanno muovendo in tutto il pianeta. Le chiamate di leva sono molto superiori a quelle del 2076, secondo le statistiche degli Zingari del Mare, e ci sono state anche meno esenzioni. E questa volta stanno usando anche i "Packers".

— I "Packers"?

— I ridicoli li chiamano "corpi irregolari"; sono un nuovo ramo delle Forze Indigene. La versione del Vid è che sono dei "Leali cittadini del Protettorato che lottano contro il nemico con le sue stesse tecniche, nella sua foresta, nel suo deserto e nella sua palude". In pratica sono gli stessi ragazzi che si univano alle Forze Indigene per divertimento, più tutti quelli minacciati di pena di morte o di un lungo periodo di reclusione, che ora vengono pagati dalle RO per stuprare, saccheggiare e uccidere. Finora non li hanno ancora usati contro i guerriglieri; sono una specie di squadra del terrore per tenere in riga i contadini nelle zone ancora sotto il controllo orbitale.

"Se si comportassero in modo razionale non farebbero una cosa del genere, che alimenta tanto odio nei loro confronti; è certo che sono stati colpiti a sangue e ora rispondono come possono. Il fatto che questa volta la ribellione sia stata a livello mondiale deve averli messi sotto pressione..."

— Già — dissi io — è la vecchia fregatura dell'impero... Più uomini metti sul campo, più susciti la ribellione nei civili che dici di voler "proteggere". Quindi hanno bisogno di uno spiegamento maggiore di truppe per ottenere lo stesso grado di cooperazione dai civili, e questo aumenta ancora di più il risentimento dei civili. È un circolo vizioso.

— E come se ne esce? — chiese Mary.

— Di solito non se ne esce; per questo le guerre di questo genere hanno umiliato le più grandi potenze della storia.

— Ma anche loro conoscono la storia — osservò Mary — che cosa tenteranno, come prossima mossa?

Passai in rassegna i precedenti peggiori che riuscivo a ricordare. — Mi vengono in mente tre alternative: escalation, tolleranza o atrocità. In pratica, l'impero cerca di vincere con la forza, impara a vivere con una guerra permanente, oppure cerca di spaventare il nemico fino a costringerlo a rinunciare alla lotta. La gente delle Repubbliche odia troppo le tasse per

essere tollerante; e l'aumento delle ostilità è sopportabile per un breve periodo, ma difficile da mantenere. Rimane l'atrocità, che dopo diversi mesi di battaglie perse e umiliazioni subite potrebbe benissimo diventare popolare fra i militari e gli estremisti delle Repubbliche. Quindi, secondo me, dobbiamo aspettarci da loro cose orrende.

Manuel annuì. — E noi, che cosa potremmo fare?

— Continuare a combattere; reagire con qualcosa di grosso dopo ogni loro atrocità. Colpirli duramente; i massacri e cose simili dovrebbero spaventare i rivoltosi, ma in realtà li fanno solo arrabbiare. L'unica cosa che ottengono è il rafforzamento del consenso ai ribelli. La sola risposta alla strategia del terrore è di non farsi terrorizzare.

Sembravano tutti d'accordo. In pratica, se i cielicoli avessero fatto qualcosa di troppo crudele, avrebbero solo infiammato ulteriormente gli animi. Per il resto, a parte il fatto che accettammo l'aiuto di Esterhazy, la situazione rimase quella che era.

Quando tornammo in cabina diedi un lungo bacio a Judy e le dissi:

— Prometti che non ti arrabbierai.

— Hmmm — rispose lei — che cosa mi combini?

— Sono appena stato nominato ambasciatore scelto insieme a Mary. Dobbiamo andare con Esterhazy e cercare di accordarci per gli aiuti dalla flotta.

— Starai via molto?

— Un paio di giorni.

— Be', allora non mi arrabbio; tanto questo posto ha bisogno di una bella pulita.

— Cosa? La mia cabina la tengo pulita. — Sorrise, un po' imbarazzata.

— Be', in effetti non c'è niente di sporco, ma non riesco a sentire una cosa mia finché non l'ho pulita, e ora questa è casa mia.

— Ho capito. È per questo che hai insistito per lavarmi la schiena, l'altro giorno.

— Vedo che hai afferrato il concetto.

Andammo a dormire abbracciati. Il mattino dopo la baciai, le sussurrai un saluto, e partii.

Il sole stava giusto sorgendo, e io, Mary ed Esterhazy camminavamo lungo la strada che avrebbe raggiunto il fiume a sud del GXS. Per una volta faceva abbastanza fresco, e mi resi conto che ci stavamo avvicinando all'autunno. L'aria aveva un sapore pulito, e desiderai che Judy fosse venuta con noi; avrebbe apprezzato la passeggiata e sarebbe stato divertente presentarla all'equipaggio.

Non parlammo molto durante il tragitto. Il caldo cominciò a farsi sentire verso mezzogiorno, quando deviammo a est per arrivare al fiume. Non era una gran distanza, solo tre chilometri, e avevamo deciso che al fiume avremmo fatto colazione. Esterhazy stava per dire una delle sue battute, quando Mary ci afferrò entrambi per un braccio. — C'è gente più avanti, e vengono da questa parte.

Lasciammo velocemente il sentiero e ci nascondemmo fra i cespugli. Non so se fosse un buon nascondiglio, ma nessuno fu abbastanza attento da notarci. Erano due cielicoli, un capitano e un tenente; li accompagnava un uomo in borghese che portava una di quelle piccole telecamere portatili con la scritta "VID" grande quasi come quella che aveva su uno stupido cappello di paglia.

— Allora è qui che mi presenterete degli autentici ribelli — disse ridendo. — È un posto carino.

Il capitano annuì. — La telecamera è accesa?

— Sempre, trasmette direttamente in orbita.

— Attento! — urlò il capitano indicando la palude.

Mentre il cronista si voltava puntando la telecamera, il tenente impugnò il fucile come una mazza e la colpì con il calcio. Il reporter la lasciò cadere tenendosi la mano; il capitano, con freddezza, sparò sull'apparecchio.

— Che cosa...

Il capitano fece un ghigno, mostrando moltissimi denti. — Ordini speciali. Voi bastardi state circolando con quegli affari da uh po' troppo tempo; basta con il vostro fottuto spionaggio. Noi faremo quello che bisogna fare per riportare la legge e l'ordine sulla Terra e non vogliamo che voi scattiate più

foto per tutti quei piagnucoloni che stanno a casa.

"Voi bastardi del Vid non siete leali, lo capite? Noi facciamo un'incursione vittoriosa e voi andate a riprendere qualche fottuto ragazzino che si è ratto sparare e la sua mammina che piange. A voi non frega niente che i terricoli non combattano con tutta quella merda sul codice d'onore, che probabilmente il ragazzino lavorava per loro, e la mammina anche... non portano neanche un'uniforme o una fascia sul braccio per farsi riconoscere. Oppure, riusciamo finalmente a cavare qualcosa a un prigioniero e voi fate un sacco di storie sul come abbiamo avuto l'informazione. Be', vai a farti fottere, amico! Questi bastardi cambiano parola d'ordine e tutto il resto una volta al giorno, e anche più spesso, se ne catturiamo uno. Se un prigioniero non parla nel giro di un paio d'ore, quello che ci dice non serve a niente.

"È questo che intendo, specie di stramaledetto avanzo genetico. Dovresti provare tu a stare con questa gente quaggiù, puttane e assassini, marci di cancro, con le gambe storte e la pelle di cuoio. Questa è la tua gente, vero? — Il capitano stava quasi urlando; il tenente era nervoso, e saltellava sugli alluci. Il cronista cominciò a indietreggiare. — Lasciatemi solo chiedere se..."

— Fai troppe domande. Tenente!

Il tenente imbracciò il fucile.

— No, vi prego, io...

Il tenente gli sparò in piena faccia, e il cronista cadde fulminato sul sentiero. Allora il capitano puntò il fucile sul tenente. — Fermo dove sei, ti dichiaro in arresto per omicidio.

Il tenente lo fissò stupefatto.

— Getta il fucile.

— Capitano, ho solo fatto quello che avevamo deciso...

— Getta il fucile.

L'altro obbedì.

— Ora voltati, e corri.

— Capitano, non capisco cosa volete fare...

— Corri! — Il capitano gli sparò un colpo appena sopra la testa. Il tenente riuscì a fare quattro passi di corsa prima che il capitano gli sparasse nella

nuca. Poi il capitano si avvicinò al corpo, gli diede un paio di calci per assicurarsi che fosse morto, e tornò sul sentiero. Poi si tolse lo zaino e cominciò a spogliarsi.

Noi ci guardammo scambiandoci un cenno d'intesa. Esterhazy puntò la carabina e uccise il capitano con un solo colpo.

Scoprimmo che lo zaino conteneva un'uniforme completa da FI, e anche dei documenti, con la foto del capitano, che lo identificavano come caporale delle FI.

— Che cosa stava facendo? — chiese Mary.

— Taglia il portafoglio — suggerii. Nel portafoglio sventrato, in un compartimento nascosto, trovai quello che sospettavo; una specie di tessera, sottile e flessibile, con sopra dei numeri che sembravano dipinti. Ci infilai il coltello diverse volte.

— Che roba è? — chiese Esterhazy.

— È un trasmettitore, per comunicare con un satellite in orbita bassa. Questo tizio era nei servizi segreti. Voleva unirsi a noi, Dio sa per quale motivo; forse per uccidere Manuel, o forse solo per fare la spia. In ogni caso, adesso è sistemato: andiamocene.

— Perché li ha uccisi?

— Il tenente perché non ci fossero chiacchiere; un assassino colpito mentre scappava. E il cronista perché stanno facendo cose che non si devono sapere a casa.

Ci affrettammo a raggiungere il fiume; era quasi ora di pranzo.

Le strisce di carne di capra affumicata cominciavano ad ammorbidirsi nell'acqua bollente, e io avevo appena pelato l'ultima patata, quando sentimmo un debole crepitare di mitragliatrici, più in su, lungo il fiume. — Un'altra sortita — dissi — e sembra una cosa grossa.

— È la prima che ci perdiamo, noi due — disse Mary. — Tanto vale rilassarci e goderci la colazione, ma non posso non concedermi qualche preoccupazione.

— Stanno cercando di uscire? — chiese Esterhazy.

— Sì, ci provano ogni due o tre giorni — spiegai. — Penso che stiano

cercando di conquistare uno spazio abbastanza ampio da potersi far paracadutare delle provviste, e magari dei rinforzi. Ma per conquistarsi questo vantaggio devono uscire allo scoperto, e diventano facili bersagli per i nostri. Nota poi che queste sono truppe da guarnigione, vecchi soldati di carriera più il peggio delle reclute di leva in servizio obbligatorio, con un complemento di Forze Indigene delle quali non si possono fidare del tutto. La maggior parte delle volte iniziano il fuoco di copertura, ma poi nessuno va all'assalto.

— Avete mai tentato un contrattacco quando si aprono a quel modo?

Mary scosse la testa. — Io lo volevo fare, ma Manuel non accetta di subire perdite, e non gli si può dar torto. Lui non considera le truppe come forze da usare per ottenere un vantaggio o da risparmiare per affrontare un'emergenza, per lui sono i suoi vicini e i suoi amici. Loro l'amano per questo, e probabilmente Manuel è l'unico che può farli combattere tutti durante l'inverno; però non è un modo molto efficiente per combattere una guerra.

Restò seduta a riflettere mentre i colpi crepitavano lontani. Vidi un paio di fumate nere; significava che si erano spinti abbastanza avanti da poter colpire le barricate, e lo feci notare a Esterhazy.

— Non sei preoccupato?

— Non proprio. Certo non s'illudono di poter conservare un perimetro così lungo, anche se ce la facessero, il giorno dopo ce lo riprenderemmo noi. Comunque, non possono allontanarsi dalla base senza perdere la copertura. E se pure ci riuscissero non avrebbero molti posti dove andare; la stazione più vicina è Sud Ontano, una bella gita per gente che non cammina mai se non è strettamente necessario. No, io credo che il comandante della base, chiunque sia, voglia solo proteggersi le spalle con i suoi superiori su in orbita; dimostrare lo spirito giusto, e roba del genere.

— Come dimostrano lo spirito giusto, se si fanno ammazzare?

Mary si strinse nelle spalle. — Sono tutti pazzi. A proposito, lo stufato ha un profumo eccezionale.

— Grazie, ma deve cuocere ancora un paio di minuti. — Appoggiai la schiena a una roccia. — In effetti, tutto quadra se si tiene conto che gli ufficiali al comando sono tutti veterani della guerra d'indipendenza,

combattenti spaziali. Nello spazio, se si è in Marina non c'è nessuna copertura, e se si è nei cosmorines non esiste altro che la copertura. In città si combatte a distanza ravvicinata, e in genere vincono i più assetati di sangue, i più temerari. Quindi gli ufficiali di alto grado delle Repubbliche non hanno molta esperienza in fatto di assedi; pensano che le loro truppe debbano attaccare. Scommetto che quegli uomini hanno più paura dei loro ufficiali che di Manuel.

Esterhazy, che aveva ascoltato con attenzione, si rivolse a Mary e disse: — Hai ragione, sono tutti pazzi.

Scoppiammo in una risata, e io andai a mescolare lo stufato.

Poi scoppiò l'inferno.

Fortunatamente eravamo in una posizione abbastanza chiusa e coperta, per cui quando il lampo illuminò il paesaggio nessuno di noi cedette alla tentazione di guardare in quella direzione. Circa dieci secondi dopo, tutto esplose intorno a noi; gli alberi si schiantavano a terra, l'erba inaridita dalla siccità prendeva fuoco, e sottili colonne di fumo si alzavano ovunque.

— Su per l'argine! — gridai, e ci mettemmo a correre. Pochi secondi dopo un'ondata bollente ci passò accanto, trascinando corpi e detriti di ogni genere. Puzzava disgustosamente di minestra. Solo allora ci accorgemmo che stavamo tutti sanguinando dal naso e dalle orecchie.

— Che diavolo era? — urlò Mary con tutto il fiato che aveva. La sua voce sembrava venire da lontano.

Finalmente compresi. — Bomba nucleare! — gridai. — Bomba tattica, una di quelle piccole.

— Hanno colpito i loro stessi uomini!

— Perché?

— Perché sono tutti pazzi!

Tornammo barcollando verso il luogo del disastro. Recuperammo l'udito nel giro di un'ora circa, e subito dopo cominciammo a incontrare i primi sopravvissuti, ma sotto choc com'erano, non furono in grado di dirci niente.

Il Vid ha fatto fin troppo spesso descrizioni disgustosamente precise della scena, quindi non voglio annoiarvi, o seccarvi, raccontandovela ancora una

volta. Riferirò solo quel poco che sapemmo da uno degli scampati che per qualche motivo non era sotto choc.

Il punto di caduta della bomba era stato il GXS. Manuel Proxman e Charlie Perry stavano comandando personalmente il contrattacco alla sortita, e come tutto ciò che li circondava, si erano vaporizzati.

Trovammo i resti carbonizzati di ciò che era stata la *Spirit of Monroe:* Mary ed Esterhazy non mi lasciarono guardare dentro e Mary mi portò via, a piangere e piangere, mentre Esterhazy si occupava della sepoltura.

13

— Non c'è nessuno in casa — disse Esterhazy affacciandosi alla porta. — A giudicare dall'ambiente, sono almeno un paio di giorni, forse un paio di settimane che qui non viene nessuno. Non c'è traccia di animali e il mulino gira a vuoto, senza far funzionare niente.

— Non è più una scena tanto insolita — osservò Mary — però c'è almeno una cosa che ci può servire. Funziona quell'apparecchio vid?

— A quale scopo? — chiesi stupidamente. — Dobbiamo arrivare alle navi. — Mi guardarono con aria un po' stupida; era la prima volta che aprivo bocca da quando eravamo partiti.

— Non ci arriveremo per stanotte — disse Esterhazy — ormai è buio, e ci possiamo cucinare quel coniglio.

Non feci neanche in tempo a chiedere quale coniglio che lui puntò il fucile e sparò. L'animale stava mangiando l'erba vicino alla staccionata.

Il vid funzionava, ma trasmetteva solo musica patriottica delle Repubbliche e l'allarme per un recente attacco contro le Repubbliche da parte di una "cospirazione di terricoli terroristi" che avevano rubato delle armi nucleari dall'arsenale delle Repubbliche. Almeno questo confermava ciò che avevo pensato; quella che aveva colpito il GXS era una bomba tattica, abbastanza piccola, meno di cinque kiloton. I cittadini venivano avvisati che c'era motivo di supporre che non ne fosse stata rubata una sola, di conseguenza ci si poteva aspettare un attacco da un momento all'altro, ma le "valorose forze armate" stavano "scatenando tutta la potenza della loro moderna macchina da guerra per sterminare il bandito terrorista guidato dai Prattisti".

— È abbastanza ovvio che sta parlando di noi — disse Mary fissando il fuoco, in attesa che il coniglio fosse pronto.

— Già. — Non avevo molto di più da dire, quindi girai il coniglio ancora una volta. Non stava arrostendo bene; anche questo per colpa della siccità estiva.

— Perché l'hanno fatto? — chiese infine Esterhazy.

Scrollai le spalle. — I cosmorines hanno sempre pensato di essere

invincibili, fa parte della loro natura. Non credo proprio che ammetterebbero davanti ai telespettatori di essersi fatti catturare un'intera guarnigione... in ogni caso penso che questo abbia influito. Suscitando indignazione potranno permettersi di fare di più, di avere carta bianca. I cosmorines e la marina non sono mai tanto popolari in tempo di pace, ma adesso hanno subito un oltraggio, hanno una lista di Martiri, quindi potranno fare quello che vorranno con la benedizione dell'opinione pubblica.

— Ha fatto un grosso effetto anche quaggiù — aggiunse Mary.

— Abbiamo visto — rispose Esterhazy.

Lei scosse la testa. — Non intendevo questo; voglio dire, se avessimo occupato un Ufficio Distrettuale, avremmo messo i cosmorines in pessima luce. Molte località sono pronte alla rivolta, e sarebbero insorte. Ora, invece, li abbiamo battuti con uno sporco trucco, una bomba a fissione...

Esterhazy annuì. — In India e in Sud Asia, come in qualunque altro posto che si trovi sottovento rispetto alla cintura radioattiva, saremo molto mal visti. La vecchia nazione di Hoang non ci darà molto aiuto, questa volta.

Mi sorpresi a pensare che avrei dovuto discuterne con Judy.

— Questo coniglio più cotto di così non sarà mai — dissi. — Mangiamocelo e andiamo a dormire.

Lasciammo acceso il vid mentre mangiavamo; ci furono altri tre avvisi d'emergenza, tutti calcolati per spaventare a morte i civili delle Repubbliche, seguiti da un'intervista a un generale che si lamentò di come era difficile vincere una guerra con una mano legata dietro la schiena.

Finimmo il coniglio, ed Esterhazy andò a gettare gli ossi nel deposito del letame.

— Saul, Mary, venite qua!

Là, nel granaio, c'era il perché dell'abbandono di quel luogo: l'intera famiglia, tutti morti. Il padre era stato inchiodato alla parete su due assi incrociate di legno. La moglie e due figlie erano state inchiodate a terra, con i vestiti strappati e le gonne erano sollevate fino all'ombelico. Avevano la gola tagliata, mentre il padre era stato lasciato lì a guardarle finché era morto. — Soffocato — spiegai a Esterhazy. — Quando la testa ti cade in avanti, non riesci più a respirare. Prima o poi i muscoli cedono; se questo povero

bastardo era furbo, si è proteso in avanti finché non ha perso i sensi.

Sul pavimento, fra la donna e le ragazze, era stata dipinta la parola "puttane". Sul muro, invece, campeggiava lo slogan "Un pianeta, una legge, una lealtà".

— Sono stati i Packers — disse Esterhazy. — Quello è il loro motto. Vedo che là c'è una pala; qualcuno di voi si ricorda il rito della sepoltura?

Non ce lo ricordavamo, ma trovammo altre due pale, e riuscimmo a scavare buche abbastanza profonde da tenerli fuori portata dei coyotes. Lavorare al buio era scomodo, ma non un gran problema; la cosa peggiore fu tirare fuori i chiodi.

Era mezzanotte passata, ed eravamo stanchi morti quando tornammo barcollando alla casa per concederci un po' di sonno. Dato che si supponeva che ci fossero dei Packers nella zona, Esterhazy si offrì volontario per il primo turno di guardia, e io per il secondo. Mary ed io ci stendemmo per terra su una delle coperte; dormii come un sasso finché Esterhazy non mi svegliò per il secondo turno. Il guaio del secondo turno è che tutto è tranquillo e hai un sacco di tempo per stare seduto a pensare.

Mary mi svegliò scuotendomi; al mio fianco, Esterhazy si stava stiracchiando mentre cercava di aprire gli occhi.

— Sbrigatevi — disse Mary — hanno detto che l'avrebbero ripetuto continuamente finché non fossero stati costretti a chiudere.

Mancava mezz'ora all'alba, e credo che nessuno di noi due avesse capito cosa stava succedendo, ma Mary era così agitata che la seguimmo fin all'apparecchio vid. — Lo tenevo acceso per rimanere sveglia — ci spiegò, — sapete, il rumore di sottofondo. Ecco, ricominciano. — Alzò il volume.

Ci furono alcuni secondi di musica della sigla di chiusura di un programma di varietà; poi apparve l'annunciatore; un viso abbastanza ordinario che guardava da una parte della telecamera come facevano i conduttori dei telegiornali del Ventesimo secolo. «La voce che sentirete tra poco è quella del generale in pensione Constantine Yamato, presidente e amministratore delegato della Vid Corp».

Ci fu un netto e rozzo cambio d'immagine, e apparve Yamato. «Non è certo a cuor leggero che vi do questa notizia. Vi garantisco che quanto sto per

dirvi è assolutamente vero; sarò breve e conciso. Abbiamo appreso da fonti assolutamente sicure e da alcuni documenti militari che la bomba nucleare esplosa sull'Ufficio Distrettuale del Lago Erie Sud, Protettorato Terrestre, è stata deliberatamente sganciata per espresso ordine del comando militare del Protettorato dalle basi della Marina di Gagaringrad.

"Ripeto: l'ordigno nucleare usato contro le nostre truppe, che ha causato oltre 600 morti fra cosmorines e Forze Indigene oltre a un numero imprecisato di nemici e di civili, è stato lanciato e fatto esplodere per ordine di uomini che occupano cariche di massimo livello nel nostro governo.

"Vi chiediamo quindi di accendere i vostri telefax per ricevere copie degli importanti documenti che potrete esaminare personalmente. La trasmissione sul canale documenti inizierà al mio via. Accendete il vostro telefax. Cinque, quattro, tre, due, uno, via.

"Come potete vedere, il motivo primario e apparentemente indiscusso per questo atto, è stato la perpetuazione dell'attuale governo. Le iniziali del primo ministro appaiono su due ordini specifici, uno dei quali autorizza il trasferimento di una bomba a fissione dall'arsenale Graham, con relativa falsificazione dei documenti necessari. Lo scopo dichiarato è quello di mantenere in vita il governo; si è pensato che, e cito testualmente, l'occupazione di un Ufficio Distrettuale con annessi GXS e pista d'atterraggio, assieme alle truppe ivi stanziate, potrebbe provocare una reazione di sfiducia e magari portare al potere altri partiti che non proseguirebbero la guerra con il vigore necessario per garantire un eventuale ritorno all'ordine e alla legalità. Si ritiene che un attacco terroristico attribuibile alle forze nemiche, con una grossa perdita di vite umane, otterrebbe l'effetto opposto; rinnovata solidarietà nei confronti dell'attuale governo e consenso alle misure necessarie per garantire una vittoria rapida e totale sulle attività dei banditi collettivisti".

La voce di Yamato tremò, e il suo sguardo si abbassò per un attimo. «Cittadini delle Repubbliche e del Protettorato, ho valutato attentamente le mie responsabilità in questa vicenda. È nostro dovere, come giornalisti, raccontarvi la verità. Io l'ho fatto; a che prezzo, ancora non lo so. Vi chiedo solo di ascoltare la verità e di agire come ritenete sia giusto».

Ci fu un altro brusco cambio d'immagine e sullo schermo riapparve

l'annunciatore, che disse semplicemente: «Mentre vi parlo, le guardie della società stanno difendendo i nostri studi a prezzo della loro vita. Rimarremo in onda il più a lungo possibile, e trasmetteremo in continuazione questo messaggio. Informate i vostri amici, i vostri vicini, i vostri colleghi, chiunque che non ci abbia ancora sentito, informateli adesso!»

Si sentirono di nuovo le note di coda della sigla, poi lo stesso annunciatore tornò a ripresentare Yamato, con le stesse parole... finché lo schermo si annerì. Un attimo dopo apparve lo stemma blu e argento delle Repubbliche Orbitali, e una voce annunciò: «Telespettatori del sistema, la vostra attenzione, prego. Propaganda nemica è stata trasmessa attraverso i nostri canali d'informazione, a quanto pare con l'aiuto di traditori di alto livello. L'ex presidente della Vid Corp Constantine Yamato è stato arrestato insieme a nove dei suoi impiegati. La Vid Corp è stata messa temporaneamente sotto il controllo del governo; garantiamo ai cittadini che questa è una misura provvisoria che non minaccia il loro diritto alla proprietà privata. L'agitatore William McHenry e i membri della sua cricca che si definisce progressista saranno interrogati sul ruolo svolto nella diffusione di calunnie nei confronti delle forze armate, in flagrante abuso dei privilegi professionali e della libertà di parola. Questi sono i fatti essenziali sui quali desideriamo richiamare la vostra attenzione.

"La sicurezza dello Stato è stata gravemente compromessa da una serie di calunnie. Non credete a coloro che vi raccontano episodi che discreditano la Marina, i cosmorines, o il vostro governo, in particolare se hanno dimostrato in passato simpatie progressiste. E se dovessero persistere, denunciate il fatto alle autorità. Solo con il vostro aiuto potranno essere mantenuti i diritti di libertà di parola e di stampa per i cittadini leali. Ricordatevi; nel dubbio, denunciateli. La vita dei vostri figli può dipendere da voi!».

Seguì una cascata di musica patriottica, ed Esterhazy passò sul canale degli Affari Pubblici. — Dovrebbero trasmettere il dibattito parlamentare adesso, ma hanno detto solo che McHenry sarà arrestato...

Poi apparve il volto di McHenry, e per un attimo rimanemmo tutti come ipnotizzati. La somiglianza con il figlio era incredibile; il suo intervento era magistrale, e la fredda furia delle sue parole ci bruciava fin dentro lo stomaco. Ci sedemmo a guardare, Mary ed io contraendo i pugni in

continuazione. McHenry stava dicendo quello che volevamo sentire, e chiedeva conto del loro operato agli assassini di Manuel, di Judy e di tutti gli altri come un profeta irato del Vecchio Testamento.

— Sì, oh, sì — sentii sussurrare Mary.

La guardai, ma non riuscii a vedere la sua espressione attraverso le lacrime che mi velavano gli occhi.

All'improvviso fu tutto finito. Sentimmo un rumore di vetri infranti e quello che sembrava un colpo di pistola sullo sfondo; lo schermo si annerì, ed apparve la bandiera, seguita dallo stesso messaggio di prima. Esterhazy girò tutti i canali, ma c'era solo quel messaggio e la musica patriottica.

Esterhazy spense l'apparecchio. — Be', se mi avessero lasciato votare, avrei votato per lui. Non si può dire che non abbia pronunciato un bel sermone, anche se ha chiamato il Primo Ministro bastardo assassino, il che è ragionevolmente corretto, ma non proprio cortese, in Parlamento.

— Suo figlio era nel GXS — disse Mary.

— Stava per essere trasferito... — feci per dire, ma poi tacqui. Linsmann e Voorbeck non avrebbero mai messo nero su bianco la loro decisione. Alla loro morte, anche le accuse contro Billy erano scomparse con loro. — No, hai ragione; se non è stato ucciso prima, Billy era lì.

— Un sacco di gente ha perso i figli, ma non tutti sono andati a dirlo al Primo Ministro; sono contento che lui lo abbia fatto — disse Esterhazy.

Nella baia di Sandunsky non c'era nemmeno una barca.

— Chi l'avrebbe detto? — commentò Estarhazy. — A quanto pare il mio Calvin ha avuto per una volta più fantasia e iniziativa di quanta me ne sarei aspettata da lui. Probabilmente ha portato via la flotta dopo la caduta della bomba; o forse, meglio ancora, l'ha sparpagliata in giro per non farla diventare un facile bersaglio.

— Avete qualche proposta? — Torneranno? — chiesi.

— Prima o poi di sicuro, ma può darsi che dobbiamo aspettarli un bel po' di tempo, e c'è ancora una guerra in corso. — Si grattò la testa. — L'approdo più vicino è da questa parte delle rovine di Cleveland. Non è un bel posto, ma

se in questa zona ci sono degli Zingari del Mare è là che si trovano. È il più grande porto dei laghi per lo scarico di ganja, e dove ci sono i cielicoli c'è richiesta di ganja. Potremmo presentarci come marinai dispersi, e prima o poi riusciremmo a metterci in contatto con loro. Magari ci vorrà qualche settimana.

— In qualche settimana potrebbe succedere di tutto — fece notare Mary.

Estarhazy si strinse nelle spalle. — Lo so, ma per quel che mi riguarda, sono più interessato a tornare alla *Regina di Capo Lungo* che a rimettermi in guerra... Ma Saul ha degli ordini da seguire, e tu forse hai delle rivendicazioni personali...

— Vendetta? — chiese lei. — Sì, mi piacerebbe.

— Be', allora dovete spostarvi verso l'interno; meglio ancora a sud-est, tanto per cominciare; ci sono un paio di grosse basi dei cielicoli lungo l'Ohio, una su verso le rovine di Pittsburgh, e una giù verso il Mississippi, a Città del Delta. Probabilmente prima di arrivare al fiume saprete già come stanno andando le cose, altrimenti potrete seguire l'Ohio finché non incontrate i guai o non ve li create voi. Grazie al Vid Corp siete entrambi abbastanza conosciuti ormai, quindi non dovreste avere problemi per arruolarvi, se è questo che volete.

— A me sta bene — dissi. — Saranno dai sei ai dieci giorni di cammino sulle vecchie autostrade, o due settimane se le evitiamo. Magari potremmo farcela fino al fiume Scioto, e scendere un tratto in zattera.

— Uccideremo qualche cielicolo? — chiese Mary

— Ci puoi giurare.

— Allora vengo con te.

Il mattino seguente Esterhazy partì verso le rovine di Cleveland. Ricevetti una sua lettera circa un anno dopo; era riuscito a tornare alla sua nave senza grossi problemi. Sono tuttora contento che non sia venuto con noi.

La zona che attraversammo era molto più selvaggia di quella a ovest dei laghi, e i pochi, piccoli insediamenti erano quasi tutti deserti. Fortunatamente un ampio sentiero seguiva il percorso della vecchia autostrada in direzione sud, verso l'Ohio, e noi lo prendemmo quando lo incrociammo, il secondo giorno di cammino. C'era parecchia selvaggina, e le giornate erano calde e

piacevoli; noi non avevamo niente da temere, ci accendevamo un fuoco tutte le sere, e ci godevamo il calore. Passarono tre giorni senza che nessuno dei due dicesse molto.

Quella notte, mentre sedevamo assorti a guardare il fuoco, Mary mi chiese: — Saul, pensi ancora molto a Judy?

— No.

— Neanch'io più tanto a Manuel.

Scrollai le spalle. — Vuol dire che abbiamo altre cose a cui pensare.

Mi si fece vicina, appoggiandosi. — Mi sbagliavo su di te — disse — ti sei comportato bene. Hai fatto la tua parte e hai corso i tuoi rischi. Pensavo che tu fossi di passaggio a ficcare le dita nella Terra come tutti gli altri cielicoli, sia pure per un'altra parrocchia.

— Forse ero così; mi aspettavo molto dalla Terra, molto di più che da qualsiasi altro luogo dello spazio.

— Che cosa vuoi dire? — gettò un altro ramo nel fuoco, facendo salire una colonna di scintille che io fissai finché non scomparvero.

— Non lo so, forse volevo che la guerra fosse combattuta in modo tale che solo gli altri facessero la parte dei cattivi. Ho ancora negli occhi quel ragazzo inerme abbattuto da Wes, e cerco di non pensare troppo a quello che è successo sulla pista d'atterraggio.

— La gente è furibonda.

— Già.

— Perdono cristiano, è questo che vuoi? Dovremmo amarli, odiare solo ciò che fanno e quella roba lì?

— Non sono neanche cristiano.

Lei rise e mi si fece ancor più vicina. — Neanch'io — disse. — La chiesa mi divertiva e potevo vedere tutti i vicini, ma le storie su Dio sono un sacco di panzane.

Rimasi in silenzio e lasciai che il mio braccio le scivolasse attorno alla vita, il che mi fece sentire meglio.

— Ti ho offeso? — mi domandò.

— No, io sono stato allevato nella Grande Razionalizzazione, neanch'io credo in Dio, ma mi stupisco...

— Di me? Forse perché Voorbeck ha cacciato Dio da me a legnate già in tenera età — alzò le spalle. — Tutto quello che ho visto fare a Dio è stato di impedire agli uomini di fare quello che volevano, o di costringerli a fare quello che non volevano. Non uccidete i cielicoli, anche loro sono figli di Dio. Non fate l'amore quando ne avete voglia, Dio non ama gli adulteri, e lasciate perdere quello che è successo con la Vergine immacolata, anche se era fidanzata con un altro.

"Fu allora che cominciai a capire come andavano le cose. Se non si uccidevano i cielicoli, tutto procedeva tranquillamente e la gente riusciva a conservare i propri campi. E se non si andava a scopare in giro, si sarebbe sempre saputo quale bambino avrebbe ereditato quale terreno. A Dio non importava un fico di quello che volevi tu, però era sicuramente interessato ai terreni e alle proprietà". Stava seduta con le ginocchia alzate, accoccolata vicino a me.

— La prendi come se Dio fosse un ostacolo — osservai, sentendomi stupido.

— Già, e a te non darebbe fastidio?

— Ti ho detto che non ci credo.

Lei annuì. Alla luce del fuoco potevo vedere come la sua pelle rosse avvizzita e secca, come il cuoio vecchio. Allo stesso tempo, però, sentivo che la sua carne era calda e soda. Mi sentivo molto strano.

— Sin da quando avevo dodici anni non ho mai saputo dire di no ai ragazzi — continuò. — Non sono stata fedele a James; andavo anche con altri, oltre a Voorbeck, che probabilmente era l'unico uomo al mondo che non desideravo. A Manuel ero fedele, a parte le cose che mi faceva fare Voorbeck. Lo amavo molto.

— Era un grand'uomo — dissi io, gettando altra legna nel fuoco, con più forza del necessario. Ero disgustato, ma non mi mossi. Però feci scivolare la mia mano verso l'alto fino a incontrare la parte inferiore del suo seno.

— Era un ragazzone — corresse Mary. — Quando credeva in qualcosa era convinto fino in fondo, senza dubbi di sorta. Aveva fede; vedeva le cose

diverse da come sono ma ti convinceva che stavano proprio così; ero cambiata, quando ero sposata con lui.

Il suo viso era così bruciato, così vecchio, così rugoso. Aveva delle cicatrici sotto gli occhi nei punti in cui le erano stati asportati i tumori, e i suoi capelli erano opachi e spettinati, oltre a essere sporchi per la polvere del sentiero.

— Se n'è andato — dissi. Feci scivolare le mani ancora più in su, sfiorando con i pollici i capezzoli che si indurivano.

Lei si alzò in piedi, si tolse prima la maglietta e poi i pantaloni. Aveva i seni grandi ma flaccidi, dopo tutti quegli anni di alta gravità, e il pube era un ammasso di peli neri. Tranne che sulle braccia e le gambe aveva la pelle bianca come uno spaziale, una larga macchia bianca che iniziava dal collo e arrivava fino ai gomiti e alle ginocchia.

La trascinai a terra dolcemente, mi abbassai i pantaloni e mi distesi su di lei. Il suo viso dalla pelle ruvida si strofinava contro il mio ventre mi dava un bacio umido dopo l'altro, e mi respirava pesantemente sul collo, spruzzandomi di fiato caldo e saliva.

In pochi secondi fu tutto finito, e lei mi abbracciò stretta. — Grazie — disse.

La tenni stretta anch'io, cercando di ricordarmi che questa era Mary, che mi era sempre piaciuta, e che ora eravamo amici. I suoi capelli erano oleosi fra le mie dita, ma immagino che i miei non fossero più puliti.

— Perché non lo ammetti? — domandò.

— Ammettere che cosa?

— Che lo volevi, che ti è piaciuto.

— Ma l'ho fatto!

— Ammettilo con te stesso — disse. — Se ci riesci, forse un giorno ti amerò. Ma non amerò mai un ipocrita qualsiasi che crede di non averne bisogno; queste cose le lascio a Dio.

Stranamente, mi resi conto che mi sentivo meglio; quella notte dormimmo abbracciati, e compresi che volevo starle vicino. Sognai Judy, e mi svegliai il mattino dopo sentendomi miseramente colpevole. Mary, invece, era

particolarmente allegra, come non la vedevo da diverso tempo.

Continuammo a marciare in silenzio. Io mi sentivo abbastanza depresso ma non c'era motivo di farglielo pesare, quindi cercai di apparire allegro anch'io. Non ci riuscii molto bene, ma lei non me lo fece notare, e dopo un po' mi sentii meglio, convincendomi che poteva succedere a chiunque di lasciarsi andare. In fondo, Mary era una delle mie migliori amiche, e lo aveva voluto lei.

Arrivammo in cima a una collina e vedemmo le colonne di fumo.

— Lì sicuramente c'è della gente — dissi. — Tanto vale dare un'occhiata.

Avvicinandoci un poco ci rendemmo conto che era una filiale del GXS; un piccolo emporio con una mezza dozzina di cielicoli al massimo, ed era stato incendiato. Anche gli hovercar stavano bruciando, e c'era una catasta in fiamme che decisi di non esaminare troppo attentamente con il binocolo; ne saliva un fumo densissimo provocato da qualcosa che non doveva essere legno.

Come abbassai il binocolo, li sentii.

— Cantano — disse Mary — stanno cantando un inno religioso.

Man mano che venivano verso di noi distinguemmo che l'inno era "Nostro Giusto Signore Gesù". Scendemmo fino al sottobosco, ai piedi della collina, e li guardammo mentre risalivano il sentiero.

In testa c'erano dieci uomini che reggevano delle croci infisse su alti pali: davanti a ognuno un altro uomo con il machete apriva la strada, in modo che il portatore non dovesse procedere a zigzag o stare attento a dove metteva i piedi. Dietro al gruppo con le croci marciavano gli altri in file ordinate; quasi tutti contadini, a giudicare dagli abiti, ma procedevano con un certo ordine e portavano con fierezza carabine e fucili da caccia. Intendiamoci, non erano perfettamente addestrati, ma sembravano una compagnia di soldati, non una milizia stracciona come quella che avevamo messo assieme noi.

Li seguiva una cavalleria improvvisata su muli, un po' meno ordinata essendo i muli quello che sono, e dietro...

— Ma quella è una portantina! — esclamai stupito. — Giulio Cesare viaggiava in un veicolo del genere!

Mary stava per dire qualcosa, ma non potei sapere che cosa perché in quel momento ci saltarono addosso alle spalle. Chiunque fosse il tipo della portantina, non era un imbecille.

Dal modo in cui ci spingevano avanti ero quasi certo che lo avremmo incontrato. Ci spintonarono giù dalla collina senza farci cadere una sola volta; a quel punto il corteo aveva intonato un altro inno. All'inizio mi sembrò di non conoscerlo, ma poi mi resi conto che era una versione da chiesa di *Solidarietà per Sempre,* quello che cantavano le truppe di Lincoln. Poi fummo gettati a terra davanti alla portantina.

— Profeta, questi ci guardavano dall'alto — disse uno degli uomini alle nostre spalle. — Avevano solo una carabina e un automatico.

— Sedetevi! — urlò una delle guardie. — Il profeta deve giudicare.

La portantina fu messa a terra velocemente, ma senza un sobbalzo. Le tende bianche si scostarono. I portatori di croci si schierarono correndo, un po' disordinatamente, ai lati della portantina. I due uomini più vicini protesero le braccia; due mani spuntarono e vi si appoggiarono.

Quando la figura curva e piena di rughe emerse dalle tende, non potei fare a meno di spalancare la bocca, interdetto. Era cieco e bruciacchiato, ma non ci potevano essere dubbi: era Billy McHenry.

14

Sulle prime non mi resi conto di essermi lasciato sfuggire il suo nome ad alta voce. Lui si girò dalla mia parte e disse lentamente: — Nessuno qui mi conosce con questo nome, chi siete?

— Vi ho venduto la *Vita di San Francesco* — dissi, cercando di risvegliare il ricordo di me nella sua memoria. Ci fu un gran bisbigliare tra la folla alle mie parole. — Sono qui con la vedova di Manuel.

— Piantate la tenda e lasciateci soli — ordinò lui con calma. Improvvisamente i suoi seguaci si misero a correre da tutte le parti, e nel giro di pochi minuti una tenda ricavata da tre vecchie coperte venne piantata sul ciglio della strada. Ci fecero entrare mentre diverse guardie si disponevano intorno.

La piccola tenda sapeva di muffa ed era troppo calda, ma era sempre meglio che stare al sole ed era parecchio tempo che camminavamo, quindi fummo contenti di sederci. Ci diedero dell'acqua e delle patate bollite, e anche questo ci fece piacere. Grossi uomini armati di mitra, però, erano fuori di guardia, ed era evidente che non ce ne saremmo andati molto presto. Billy rimase seduto impassibile mentre accadeva tutto questo, annuendo e sorridendo per nulla. Alla fine rimanemmo soli.

— Bene — disse — se parliamo a bassa voce, ci sentiranno solo quelli di cui mi fido. Come siete arrivati fin qui?

— Stavamo compiendo una... penso che si potrebbe definire una missione diplomatica, presso gli Zingari del Mare. Per questo eravamo lontani dal campo quando è caduta la bomba. È da allora che scendiamo a sud verso l'Ohio. Pensavamo che nella valle del fiume si poteva avviare qualche azione.

Lui annuì, poi si guardò attorno, perplesso. — Mary?

— Sono qua.

— Grazie; non mi sono ancora abituato a essere cieco — sorseggiò con cautela un po' d'acqua. — Manuel è stato...

Lei fece un cenno d'assenso, poi arrossì. — È morto.

— Mi dispiace molto — sembrava disperatamente sincero.

— Anche Saul, però, ha perso sua moglie — aggiunse lei.

— Saul ha... — fece un'espressione stupita.

— Mi sono sposato con Judy Baker il giorno che è stato abbattuto l'Orbi-transit. — Lo dissi lentamente, pensando a lei e pensando a come sarebbe stata affascinata dal trovarsi lì con... E ancora, la stranezza della situazione mi colpì. — Scusa, ma se non ti dispiace...

Rise senza traccia di umorismo. — Già, come ha fatto un ufficiale dei cosmorines a farsi eleggere profeta? Mi piacerebbe saperlo, ma non ho assistito all'intero processo. E non vi sto prendendo in giro.

Lasciò cadere le braccia lungo i fianchi; era seduto con le gambe nella posizione del mezzo loto, come quasi tutti gli spaziali, ma poi le allargò e le distese. Era completamente vulnerabile, questo il significato del gesto; comunque, a noi avevano tolto le armi. Respirò profondamente due volte, e io mi resi conto che voleva veramente essere creduto. Dissi che gli credevo.

— Bene — cominciò a dire — voi siete le prime persone alle quali posso davvero parlare, e anche l'unico mezzo che mi resta per far sapere alla mia famiglia come sono andate realmente le cose. Quindi voglio che ascoltiate attentamente e che riferiate tutto. Il giorno prima dell'attacco, mio padre mi chiamò sul canale di massima sicurezza, in contatto esclusivo con me. Me lo disse in poche parole, la bomba sta per cadere. Voleva che me ne andassi e che dicessi a Manuel di spostare l'accampamento; mi disse anche: «Cerca il consigliere di Manuel, Saul Pareto, e chiedigli di portare i suoi saluti al cancelliere». Mi ha assicurato che se dicevo così sarei stato creduto; per te vuol dire qualcosa?

— Vuol dire molto, ed è un buon motivo perché io ti creda. Cos'è successo dopo?

— La bomba è arrivata con nove ore d'anticipo — lasciò cadere un braccio per un attimo. — Avevo passato le vostre truppe in prima linea, con addosso degli abiti borghesi che avevo rubato a un soldato delle FI. Stavo cercando di orientarmi nelle vostre retrovie, cercando il Quartier Generale di Manuel, quando è cominciato il combattimento. Fra l'altro, nessuno di noi sapeva che Manuel e Charlie comandavano sempre dalla prima linea; penso che sia stato

un bene che i cielicoli non l'abbiano mai saputo, anche se ormai non importa più. Mi individuò Paul Klein. Mi misi a correre come un pazzo nella palude, cercando di scappare da ui e da altri dieci uomini, con il fango che mi entrava negli stivali e i rami che mi sbattevano sulla faccia, e me la facevo nei pantaloni perché sapevo che mi avrebbero impiccato come spia prima che potessi raggiungere Manuel o te... Poi ci fu un lampo accecante. Girai di scatto la testa per vedere cosa succedeva; fu un riflesso automatico, non potei farne a meno. Un attimo dopo mi resi conto che avevo guardato un lampo nucleare e che ero diventato cieco; i miei vestiti stavano bruciando, ma non ebbi il tempo di accorgermene... fui preso da una convulsione, forse per il bagliore, forse per le radiazioni; non ne sono sicuro, ma penso che fosse una bomba ai neutroni.

"Poi caddi in una buca, e andai a finire completamente sott'acqua; mi agitavo, avevo la sensazione di annegare, infine svenni.

"Ho un vago ricordo di qualcuno che mi trascina fuori dall'acqua un po' più a valle. Penso che fossero pescatori o cacciatori. Mi ricordo solo che volevo parlare a Dio e che lo confondevo con mio padre, e avevo in testa un'idea che coltivavo da lungo tempo, e cioè che mio padre aveva torto, che non c'era il modo di riformare il Protettorato, e il tutto si mescolava con brani delle *Rivelazioni*. So che cominciai a urlare; sentivo la gente che diceva 'amen', e io continuavo a urlare sempre più forte. Dopodiché ho solo immagini confuse, so solo che la folla aumentava sempre di più.

"Mi sono svegliato ieri; sono due giorni che marciamo verso est. Ho un sacco di ufficiali, se si possono chiamare così; sono i capi ribelli di tutta questa parte del continente. Io non prendo decisioni vere e proprie. Io sono il loro simbolo, una specie di bandiera vivente. A quanto pare hanno pensato che potevano impiantarmi dei suggerimenti nel cervello, che poi io trasformavo in comandamenti, provenienti direttamente da Dio. Penso che quello che è successo nello spazio vada a fin di bene. Non so se sarei riuscito a guardare in faccia papà; non solo un convertito, ma addirittura un profeta vivente".

— Non sono sicura che... — incominciò a dire Mary.

— Non lo sapete? Certo, dove avreste potuto trovare un vid? Scusate. Mio padre è stato ucciso mentre "cercava di fuggire", tre giorni dopo il lancio

della bomba. Il suo vecchio amico, Connie Yamato...

— Abbiamo sentito, e abbiamo sentito anche che avevano arrestato tuo padre — dissi. — Ma è tutto quello che sappiamo. Poi che cosa è successo?

— Anche Connie è morto, e c'è una censura totale sulle notizie. Ma nessun esponente del governo, e quasi nessuno della Vid Corp è ancora andato in onda. Io penso che ci sia stato un colpo di stato.

— Eravamo convinti che la bomba fosse stata lanciata per salvare il governo... — iniziò Mary.

Billy tossì ineducatamente, dal profondo della gola. — Probabilmente è vero; ma ci sono dei limiti al potere di un governo; pare che gli avvocati della Vid Corp abbiano ottenuto dalla magistratura una serie di mandati di comparizione, ingiunzioni e habeas corpus, e che siano riusciti a legare le mani al governo. E la chiusura dei tribunali avrebbe sicuramente provocato un voto di sfiducia in Senato, sicuro come là morte. No, il governo civile si è bruciato nell'istante in cui gli è saltata la copertura. Era quello su cui contavano mio padre e lo zio Connie. Solo che non si sono resi conto che la caduta del governo avrebbe trascinato con sé l'intero comando supremo. Sono stati messi con le spalle al muro, e quando c'è stato da scegliere fra ammazzare il governo civile e ammazzare i generali, i generali hanno scelto la prima alternativa.

— Mi dispiace — ripetei, non sapendo che altro dire.

Lui si strinse nelle spalle. — Si deve andare avanti; io avevo solo bisogno di qualcuno con cui parlare. La maggior parte dei miei ufficiali sa che io sono lucido e così via; quello che non sanno è che sto perdendo i capelli e che mi stanno affiorando sulla pelle strane macchie.

Ispirai con forza. — Morbo da radiazioni.

— Così lo chiamano — disse lui. — Anche ammesso che l'essere sott'acqua mi abbia salvato dal vento dei neutroni, c'era pur sempre una buona dose di raggi gamma; e penso di essermi beccato dei neutroni comunque. Ho notato che l'ago del piccolo elettroscopio che ho recuperato cade come un mattone quando mi ci avvicino. Penso che tra un giorno o due si accorgeranno che sto morendo; dovrebbero già sospettarlo, dato che devo portare i pannolini e cambiarli un paio di volte al giorno, ma loro non hanno molta

esperienza di cose del genere. È per questo che è stato un grande sollievo per loro vedervi spuntare: hanno bisogno di voi.

— Hanno bisogno di noi? Si può sapere per quale motivo?

— Per sostituirmi; non solo siete famosi ma avete molta più esperienza di me in questo campo, e non siete dei profeti.

Rimanemmo entrambi immobili, un po' stupiti. Lui continuò inesorabilmente: — A quanto pare, quello che dicevo farneticando li ha galvanizzati. Per fortuna mi sono portato dietro solo i più sani. Il guaio è che questi uomini appartengono ad almeno venti gruppi ribelli, e non tutti vanno d'accordo. Io li tengo uniti, e loro lo sanno. Un paio di volte non riuscivano a prendere una decisione, e sono intervenuto io, nella mia qualità di oracolo divino, a farli uscire dal vicolo cieco. Ma se dovranno combattere assieme come un piccolo esercito hanno bisogno di una persona che li comandi. Non posso proclamare capo uno di loro senza distruggere la mia già traballante autorità. I perdenti potrebbero decidere che dopotutto non ero io il profeta; e anche se mi piacerebbe abdicare...

— Non puoi farlo, a meno che tu non nomini come tuo successore qualcuno fuori dalla mischia — disse seccamente Mary.

— C'è di meglio. Voi non siete persone fuori dalla mischia; voi siete due leggende; l'unico migliore di voi sarebbe stato Manuel stesso, quindi...

Mary alzò le spalle. — Sembra che siamo stati eletti. A proposito, dove sta andando questo esercito?

— Prima all'Ufficio Distrettuale di Monangahela, poi Niagara, poi l'Ufficio Regionale del Quebec. Questo è il massimo che possiamo sperare di fare prima che venga l'inverno. Se non riusciamo ad arrivare fin là ci fermeremo prima. Potremmo fare dei piani migliori se fossimo in contatto con altri gruppi ribelli, ma siamo isolati. Ho mandato fuori diverse pattuglie di esploratori per cercare di stabilire dei contatti, ma probabilmente non si approderà a nulla finché, con l'arrivo dell'inverno, dovremo accamparci, e quindi avremo il tempo per creare i collegamenti — bevve altri due sorsi d'acqua. — Mi scuserete, spero; quando si sa di dover morire si è un po' impazienti. Andiamo.

Mi ricordo che una volta Sam. Klein mi disse che non c'è niente di più

pericoloso che un ex ateo che si è trovato per le mani il *Libro delle Rivelazioni*. Ora ne avevamo un perfetto esempio. Billy ci trascinò fuori e ci presentò a tutti i comandanti, capi, presidenti o come diavolo si facevano chiamare; poi ci mostrò alla folla e iniziò la scena più maniacale, urlata e delirante che io abbia mai visto. Era come nei vecchi film di Hitler o Mussolini, solo che le pellicole non avrebbero mai potuto catturare quell'odore, quella sensazione di follia che riempiva l'aria, era come una festa pazza di fine anno che fosse sfuggita a ogni controllo. La gente urlava, piangeva, cadeva a terra in preda a convulsioni saltando e agitando le braccia come toccata dal fuoco. Era come se qualcuno avesse riempito gli Apostoli di anfetamine e allucinogeni prima della Pentecoste e poi li avesse messi in una cassa di risonanza amplificata al massimo. Era la mia visione personale dell'inferno.

Alla fine fummo "consacrati", come disse Billy; in pratica ci spalmò un po' d'acqua fangosa sulla faccia urlando: — Essi quindi vi guideranno finché i draghi dello spazio non bruceranno più sul pianeta sacro!

A me e a Mary la cerimonia avrebbe fatto tutt'altro effetto se non avesse usato l'unica palpebra che poteva muovere per farci contemporaneamente l'occhiolino.

Volevano che parlassimo. Mary mi guardò pallida e tremante, e io riconobbi immediatamente l'attacco di fobia da palcoscenico che la prese, il che mi spiegò finalmente perché era stato Manuel il nostro capo. Feci un passo avanti.

— Vi chiedo — declamai — di essere guerrieri, e di avere fede — per il momento non c'era male; mi stavano acclamando. In effetti avrei preferito che fossero solo dei guerrieri, ma date le circostanze non era saggio dichiararlo in pubblico. — Quindi, vi darò i comandamenti che vi guideranno sulla retta via — Sarebbe stato più facile chiamarli ordini del giorno... — Primo, obbedite sempre ai vostri comandanti — ho sempre odiato gli avvocati da caserma. — Secondo, non fate del male a nessuno tranne che ai cielicoli e ai loro alleati, e anche allora, solo in combattimento. Quando vi chiedono pietà, mostrate di averne — forse questo principio avrebbe migliorato la situazione, ma non riscosse molto successo; rimasero tutti in silenzio. Comunque, non bastava ancora... Quello che volevo veramente dire

era che dovevano diventare un esercito rivoluzionario, non una banda di barbari alle crociate contro i Saraceni. Non so perché, ma ebbi l'impressione che quella tecnica non avrebbe funzionato.

Tutt'a un tratto, ebbi l'ispirazione. — Come prova della vostra dedizione a questa causa, vi chiedo di obbedire a questo comandamento: tranne che per le cose necessarie a far marciare il nostro esercito, voglio che rinunciate alla parola da adesso fino a quando non avremo dato l'assalto alle porte della nuova Babilonia — buona mossa pensai. — Potete cantare i vostri inni in marcia — mi era sempre piaciuta la musica — ma parlerete solo quando l'esercito lo richiederà; rimarremo in silenzio sempre, tranne quando preghiamo Dio o serviamo il nostro comandante. Ora tornate ai vostri accampamenti in silenzio.

E così fecero! Fu la scena più straordinaria che avessi mai visto; migliaia e migliaia di persone si alzarono e se ne andarono senza dire una parola. — Pensate a Dio e alla giustizia! — aggiunsi per buona misura, mentre se ne andavano. — E che Dio sia con voi! — Deposi il microfono e spensi l'amplificatore.

— Un buon trucco — disse piano Billy, seduto al mio fianco, — peccato che non ci abbia pensato io prima.

Mentre ci allontanavamo, Mary mi disse: — Saul, io pensavo che tu volessi liberarli da tutto questo.

— Anch'io lo pensavo — risposi — ma cosa potevo fare? Non potevo semplicemente dirgli di smettere di credere alle favole e di comportarsi come un esercito.

— È vero — ammise — ma speravo che ti venisse un'idea. — Dopodiché non aggiunse altro. Mangiammo il rancio di mezzogiorno, ci lavammo un poco e poi ripartimmo a fianco della portantina. Ogni tanto si alzava un inno ma per la maggior parte del viaggio rimanemmo in silenzio. Marciavamo lungo il sentiero che serpeggiava nella foresta come un esercito di morti.

Nel pomeriggio, quasi al tramonto, ci fermammo per accamparci. Misero a terra la portantina, ma Billy non uscì.

— Dai, svegliati — gli sussurrai — è meglio che tu beva un po' d'acqua, poi potrai tornare a dormire.

Infine guardai dentro. Era morto, e vicino a lui scorsi tre bottiglie vuote di eroina sintetica. Era logico, in effetti; con la pelle così bruciata e gli intestini che gli si laceravano dentro, probabilmente si era sempre tenuto drogato al limite. Appena ne aveva avuto l'opportunità si era tuffato nell'euforia per non tornare più indietro.

Quella sera, per diverse ore, l'esercito sfilò davanti alla salma per un ultimo saluto alla luce delle torce. Se non avessi saputo dell'eroina sarei rimasto stupito di quel sorriso sereno, piacevole e rilassato che sembrava essere dipinto sul suo viso devastato; anche se non abbastanza, penso e spero, da credere alle storie dell'aureola che qualcuno giurò di avergli visto intorno alla testa.

E io ero lì. Non avrei mai potuto credere alla voce, molto diffusa, secondo la quale dopo la sua morte la portantina odorava di rose. L'odore che sentii io, è meglio che non ve lo descriva. Ci volle una bella ripulita per prepararlo per la bara, e se non fosse stato cattolico lo avremmo cremato. Ma dato che lo era, mi assicurai che fosse seppellito a una certa profondità, sotto al cumulo di pietre che innalzammo in suo onore.

All'inizio pensai che sarebbe stato un po' lugubre camminare per giorni interi senza proferire parola; invece risultò abbastanza rilassante. Mary veniva nel mio letto tutte le notti; ancora non ero sicuro di come comportarmi, ma non vedevo motivo di mandarla via, e lei sembrava essere più contenta così. A volte, dopo che avevamo finito, parlava finché non si addormentava, e una sera tornò sull'argomento Manuel.

— Non che fosse proprio un ingenuo — disse — è che riusciva a farti credere in qualsiasi cosa; certe volte, quando ero in chiesa con lui, ho persino creduto in Dio. E poi non davo più retta ai vicini...

— Non davi retta ai vicini?

— Sai, quando ti porti un ragazzo nel bosco è una cosa bella, ma poi, quando torni a casa con lui, sai che qualcuno ti vedrà, e anche cosa penseranno di te. Come quello che immagino dicessero le altre donne che lavoravano al GXS quando mi vedevano in uniforme. Me li sentivo addosso quei pettegolezzi, prima che Manuel entrasse nella mia vita; poi, tutto ad un tratto, non me ne importò più niente. Mai più; neanche pensavo che

parlassero di me. E anche Manuel era così; giravano un sacco di voci su di lui e quasi tutte le ragazze di Rogers City — fece un'improvvisa risatina — ed erano anche vere.

— Sam mi aveva raccontato qualcosa...

— Già, è da lui. Per Sam andava bene che gli uomini si comportassero così. Anche per le donne andava bene, purché ammettessero di essere delle puttane... ma non andava bene che una donna si prendesse semplicemente quello che voleva, se e quando le capitava di volerlo. Vecchio maiale ipocrita.

Rimasi un po' scosso; Sam era stato mio amico, e lei doveva saperlo.

— Saul, quando ti renderai conto che siamo solo delle persone? Tu vedi tutta questa gente che combatte per la giustizia, la libertà e tutte le altre stupidaggini, e naturalmente ti sembrano molto nobili. Stanno facendo la cosa più grossa e più importante della loro vita. Ma che vincano o che perdano torneranno comunque alla loro esistenza normale e saranno gli stessi stronzi di prima. A Sam non gliene fregava niente delle donne, e usava la Bibbia per difendersi. Wes Perry era un piccolo, viscido assassino. Charlie era un vecchio bruto che picchiava i suoi figli e che non ha mai sorriso in vent'anni, già molto tempo prima che si mettesse nei guai con i cielicoli, e Manuel...

— Preferirei non sentire.

— Ah, sai come mi sono presa Manuel? Arrivò dai campi, un giorno, e io ero a casa, con le tende tirate e senza niente addosso. Sapevo di lui quello che mi avevano detto le altre ragazze. Me lo scopai allora, e dopo almeno due volte al giorno da quel momento in poi. Ero la prima donna che incontrava che non ne aveva mai abbastanza come lui, e quindi mi ha sposata...

Incominciò a piangere.

— Per lui significavi molto di più.

Lei scrollò la testa. — Lo so, lo so. È solo che non mi sarei mai aspettata di sentire la sua mancanza, o quella di qualsiasi altro uomo, invece...

Pianse quasi fino al mattino, e neanch'io riuscii a dormire. Nei due giorni seguenti mi sentii come morto; mi muovevo come un automa mentre marciavamo fianco a fianco lungo il fiume Ohio. Comunque, così era più facile.

15

Impiegammo quasi due settimane per raggiungere l'Ufficio Distrettuale di Monangahela. Io continuavo a chiedermi perché non ci avessero tirato addosso una bomba atomica, ma la risposta l'ebbi solo dopo la fine della guerra. Il governo militare non era affatto sicuro della sua forza, e ogni centimetro di terra compresa nell'85esimo parallelo era costantemente visibile da una delle Repubbliche.

Dopo la dichiarazione di Yamato, non potevano rischiare le conseguenze che avrebbe avuto sulla popolazione il lancio di un altro ordigno nucleare; evitarono persino di usare la palla di ferro. C'erano state rivolte in almeno quattro delle Repubbliche, e tre ammutinamenti sulla Terra; se i generali dei cosmorines volevano portare avanti la guerra, avrebbero dovuto farlo senza offendere la gente.

Marciammo quasi sempre in regioni selvagge, dove la popolazione aveva raggiunto il massimo sviluppo prima del 1900 e poi era andata sempre più calando, anche prima delle grandi stragi del 1990 e del 2030. Colline boscose come quelle erano l'ideale per la guerriglia, e io mi segnai mentalmente il posto per un'eventuale ritirata, ma al momento non vedevo il modo per attrarre i cosmorines fin laggiù. Le foglie cominciavano a cambiare colore e c'era un che di stupendamente tranquillo e rilassante nell'aria, ma contemporaneamente mi resi conto che McHenry aveva programmato il trasferimento con il senso delle distanze di un cielicolo; saremmo stati fortunati se fossimo riusciti a raggiungere Monangahela, per non parlare degli altri obiettivi, prima dell'inverno. I nostri esploratori ci avevano segnalato che l'Ufficio Distrettuale era stato incendiato e abbandonato, e il comandante di Monangahela era stato abbastanza intelligente da barricarsi nella pista d'atterraggio, assicurandosi così un canale per i rifornimenti. La pista era circondata da postazioni interrate collegate da trincee e tunnel; avevano bruciato la vegetazione per mezzo chilometro tutt'intorno alla pista, e vi avevano eretto una recinzione. Eravamo a meno di un giorno di cammino, ormai, ma non sapevamo bene che cosa avremmo fatto una volta arrivati. Io, Mary e tutti i leaders dei vari gruppi stavamo tenendo una lunga e frustrante riunione per decidere il da farsi, quando con un perfetto saluto militare

irruppe un eccitatissimo sergente.

— Il colonnello Nakagawa-Gratiski, dell'Ufficio Distrettuale di Monangahela, desidera conferire con voi, signore.

— Desidera conferire?

— Sissignore. Lui e alcuni suoi ufficiali sono usciti dalla base con una bandiera bianca. Dicono che la guerra è finita e che dobbiamo discutere i termini della resa.

— Ditegli che non ci arrendiamo; non ci interessa quello che fanno gli altri eserciti.

— Scusate, signore, ma sono loro che vogliono arrendersi.

Il mio ricordo dei giorni che seguirono è di una confusione infinita. Naturalmente accettammo la resa del colonnello, e ci ritrovammo con circa mille prigionieri. Già il solo fatto di alloggiarli e di tenerli d'occhio era un grosso problema, e se poi pensavamo al resto...

Le forze della Confederazione erano sbarcate su tutte e dodici le Repubbliche Orbitali a pochi minuti di distanza l'una dall'altra; un esempio notevole di pianificazione e navigazione, se si tiene conto che non si erano prima messi in un'orbita di parcheggio.

Sulla carta sembra che alla distanza di trentaseimila chilometri l'atterraggio non sia così duro come quello di una navicella a caduta sulla Terra, ma quando pensi che devi coordinare la tua velocità con quella delle Repubbliche, e che lo devi fare in formazione secondo un orario preciso, e in 12 punti contemporaneamente, smetti subito di prendere in giro la Marina.

La rivoluzione, dal punto di vista della Confederazione, era stata un successo schiacciante. Quasi tutti i cosmorines erano rimasti a terra, imbottigliati negli assedi o costretti a inseguire i guerriglieri o a pattugliare le zone ancora sotto il loro controllo. Prima che avessero avuto modo di catapultare un solo trasporto truppe, le Repubbliche erano già nelle mani della Confederazione, che aveva subito messo sotto il tiro dei suoi missili e dei suoi laser tutte le stazioni di lancio. A Tsokubanichi e a Tershkovagrad i governi locali avevano addirittura dato il benvenuto alle armate della Confederazione, considerandole dei liberatori; solo Bothasburg, Gagaringrad e VonBraunsburg avevano opposto resistenza. Sulla Terra, tutti i cosmorines

e le Forze Indigene si stavano arrendendo e consegnavano le armi; campi di prigionieri improvvisati spuntavano dappertutto. Avremmo potuto temere dei guai con le evasioni, ma in realtà non c'era nessun posto dove i cosmorines potessero scappare.

Dopo la vittoria erano stati rivelati all'opinione pubblica il ruolo di Mendenhall e i nostri nomi. Ricordo vagamente di essere stato seduto a parlare in una baracca con una donna alta e bionda, rispondendo a una domanda dopo l'altra, raccontando tutta l'orribile storia come se fosse stata un incubo. Questo è tutto ciò che mi è rimasto della famosa intervista di Clara Bay.

Vi dirò la prima cosa che mi ricordo; per chissà quale motivo, è una storia che non ha mai avuto una parte di rilievo nei racconti popolari sulla rivoluzione. Ero al Quartier Generale di Quebec, negli ex-uffici del Comando del Protettorato per il Nord America, e naufragavo in mezzo ai fogli di carta cercando di trovare il modo di integrare le milizie irregolari della Georgia con le forze armate Nordamericane. Non eravamo riusciti a farlo durante la guerra e ormai non sarebbe stato più necessario, solo che noi eravamo l'unico governo di quell'ottenebrato continente.

In quel caso particolare, il punto era che i georgiani avevano fatto un ottimo lavoro nell'occupare i centri commerciali vicini alle rovine di Atlanta, e inoltre avevano accettato la resa dell'Ufficio Distrettuale e del GXS del fiume Savannah. Ora, dato che erano l'unica formazione armata della zona e che avevano sconfitto i loro cielicoli tutti da soli, pensavano anche di potersi gestire da soli. In linea di massima non sarebbe stato un problema; solo che volevano mettere il loro esercito in pensione permanente, applicando un regime di tassazione che era per lo meno il doppio di quello dei cielicoli. Era evidente che avevano perso per strada il significato di tutta la storia.

A me toccava decidere se spaventarli con un'operazione militare che non eravamo in grado di sostenere o corromperli con privilegi che non potevamo concedere; avevo una mezza dozzina di funzionari superiori ai quali far rapporto, quindi avevo anche parecchio da scrivere. Fino a tre settimane prima non era mai esistita una "richiesta di forze e rifornimenti"; adesso non compilare un modulo costituiva un reato punibile con la gabbia.

Il mio secondo progetto era quello di uccidere le mosche. L'estate di San

Martino era arrivata puntualmente e le innumerevoli latrine aperte e gli scarichi d'immondizie che avevamo dovuto creare attiravano più mosche di quante ne avessi mai viste in vita mia.

Ne avevo appena schiacciata una sul fianco della mia scrivania quando arrivò di corsa un ragazzino. Tenni la testa bassa, sperando che andasse da qualche altra parte o che se ne occupasse qualcun altro, ma lui venne dritto da me e disse: — Messaggio per il colonnello Pareto.

Quel grado era una delle conseguenze più stupide della vittoria.

— Sì — dissi, tendendo una mano.

— Il colonnello Proxman vi desidera immediatamente alla prigione di massima sicurezza, signore; ha detto di fare il più in fretta possibile.

Mi alzai e infilai la mitraglietta nella fondina. — C'è altro? — poi mi accorsi che il ragazzo aveva una faccia strana... era terrorizzato.

— È... c'è una folla... — spiegò.

— Raduna tutti i tiratori scelti che riesci a trovare — dissi — sono alla...

— Baracca tre, primo piano, signore?

— Giusto. Sbrigati, e vedi se riesci a trovare un po' di cavalleria. — Mi girai e mi misi a correre.

Non c'era neanche un cielicolo nella prigione di massima sicurezza. Anche se era così bello asciutto non avevano nessun desiderio di entrarci. Dopotutto, la loro unica possibilità di tornare a casa era di starsene tranquilli ad aspettare l'esito delle trattative. Il carcere era invece pieno di Packers, gli irregolari terrestri che avevano passato la guerra assassinando, stuprando e torturando in nome delle RO.

Li tenevamo lì perché eravamo sicuri che se li lasciavamo liberi sarebbero stati assassinati dalla folla, e inoltre non volevamo dargli la possibilità di sgattaiolare a casa senza neanche subire un processo. Molti di noi, Mary compresa, erano convinti che bisognava ucciderli, magari non tutti, e non tutti assieme.

Quando arrivai alla prigione c'era un assedio di non meno di tremila persone; l'unico baluardo era costituito da Mary e da due guardie spaventatissime. Il carcere di massima sicurezza era difeso da una semplice

rete metallica rafforzata da rotoli di filo spinato, che correva intorno a quello che era stato l'hangar per gli hoverbus. All'interno c'erano quattro grandi baracche con le pareti di metallo. Durante la notte la sorveglianza era affidata a un uomo di guardia su una torretta dotata di cellula fotoelettrica e a un gruppetto di guardie che pattugliavano la recinzione con i cani. Di giorno, invece, si faceva semplicemente affidamento sui seicento metri di terreno scoperto che circondava la rete in tutte le direzioni, sui posti di guardia agli angoli e al cancello e sui prigionieri stessi, che dovevano ben sapere cosa gli sarebbe successo se fossero stati sorpresi fuori dal complesso. Non avevamo mai pensato di dover tenere qualcuno fuori.

C'era un solo cancello nella rete metallica; Mary e le due guardie erano lì, e gli davano le spalle. La folla formava una specie di cuneo puntato verso di loro, le prime file a una decina di metri. Mi avvicinai con passo lento e calcolato, anche se dovetti fare uno sforzo per non correre.

Mary alzò lo sguardo e mi fece cenno di rimanere dov'ero, all'angolo del recinto, a circa sessanta metri da lei. Poi si voltò in direzione della folla gridando qualcosa che non capii. Qualunque cosa fosse, tranquillizzò parecchia gente nelle prime file. Avanzò di un paio di passi, con le mani aperte e protese in avanti, parlando velocemente a bassa voce, il viso impassibile. Per un attimo, sembrò che la folla tentennasse.

Poi una delle guardie colse l'occasione per scappare a gambe levate. Partì di gran carriera, gettando il fucile, e corse verso le baracche. Non scoprimmo mai chi era.

Al rumore del fucile che cadeva Mary si voltò di scatto; per un attimo sul suo viso non lessi altro che paura, ma l'altra guardia era rimasta immobile, con il fucile pronto. Lei ci mise un attimo a riprendersi, più seccata che altro, e si volse di nuovo per parlare alla folla.

Qualcuno le sparò. Con un fucile a pallettoni, ne sono sicuro, perché il suo viso sprofondò all'interno e dalla nuca le uscì uno schizzo di sangue e cervello che inondò il terreno. Morì sul colpo.

La guardia sparò un colpo nella calca, e un uomo cadde. Ho sempre sperato che fosse quello che aveva ucciso Mary, ma non ho mai avuto modo di saperlo, ovviamente. Per un attimo la folla indietreggiò, poi si lanciò in avanti. La guardia mise un ginocchio a terra e ne colpì altri due prima che lo

sommergessero. Credo che sia morto così, semplicemente schiacciato, ma tengo a far sapere il suo nome perché non trovammo mai la sua famiglia: Si chiamava Ismahel Etrangere, ed era proprio di quella zona. Se siete terrestri e conoscete la sua famiglia, apprezzerei molto se l'informaste che possono richiedere all'uffico veterani la sua medaglia al valore e anche un po' di denaro d'indennizzo.

Il cancello fu divelto in un istante e i prigionieri inermi vennero letteralmente travolti. Molti Packers avevano famiglia; e molte donne erano venute volontariamente a stare con loro, insieme ai bambini. Furono scaraventati a terra dalla folla che caricava inferocita per ucciderne quanti più possibile. Una ragazzina tentò di coprire suo padre, o suo fratello, e un uomo la spinse contro la rete; sembrava una scena di stupro, invece lui la sventrò con un coltello da macellaio. Non mi resi neanche conto che avevo tirato fuori la mia mitraglietta e che stavo sparando finché non lo vidi cadere a terra su di lei.

In quel momento arrivarono i tiratori scelti; li avevo fatti chiamare perché erano quasi tutti Zingari dei laghi del nord, gente dura e disciplinata di cui mi potevo fidare.

— Dobbiamo fermare questo massacro — dissi — sparate una raffica sopra le loro teste.

Il sergente annuì e gli uomini eseguirono.

A parte un paio di colpi vaganti che partirono dalla folla, non accadde nulla di particolare. Erano decisamente troppi, e non si accorgevano nemmeno di quello che succedeva nel bailamme di urla e di spari, che creavano un pandemonio indescrivibile.

Mi guardarono. — Dobbiamo buttarli fuori — dissi.

— Scusatemi colonnello, ma siamo solo in venti e non abbiamo baionette.

Li guardai a mia volta. Il sergente aveva ragione, e per di più molti erano disarmati. Il ragazzino doveva aver radunato tutti quelli che aveva trovato nella caserma.

Dalla folla salì un urlo di acclamazione. Stavano issando con una fune un uomo che si dimenava furiosamente.

— È meglio che mandiamo qualcuno a chiamare aiuto — dissi. — Qui non

possiamo far niente.

Ci fu un improvviso rimbombo di zoccoli e vedemmo spuntare due compagnie di cavalleria delle pianure. Sentii una mano sulla spalla, e mi voltai. Kwanza era lì, davanti a me, in un'uniforme assolutamente ridicola: stivaletti al polpaccio con tacchi rinforzati, pantaloni cascanti di tela blu, giacca verde brillante, e una cosa in testa che mi sembrò decisamente un berretto da baseball. — Siamo arrivati, signore — disse. — Abbiamo il permesso di sgomberare la prigione?

Assentii un po' intontito, e la cavalleria si lanciò nel recinto. Ci furono grida, gemiti e, con mio grande piacere, nel giro di pochissimo tempo la folla si incolonnò verso il cancello, aiutata dalle mazze e dai calci dei fucili della cavalleria.

— Non c'è più bisogno di noi — mi annunciò Kwanza. — Volete sciogliere il reparto?

Assentii di nuovo e gli uomini se ne andarono scuotendo la testa. Dentro, le guardie stavano arrestando gli ultimi ritardatari; il grosso della folla era riuscito a scappare. Per terra c'erano più corpi di quanti ne potessi contare. Alcuni si muovevano ancora.

— Felice di averti trovato — disse Kwanza. — È ora di tornare a casa.

L'ufficio di Mendenhall non era cambiato, e ormai mi ero quasi riabituato alla bassa gravità: gli incrociatori della marina viaggiano a circa un decimo di *G* sui percorsi lunghi anche se possono arrivare fino a sei *G* nelle accelerazioni e nelle virate. Ciononostante mi sentivo strano, come se avessi girato l'angolo nella sala comune della squadra Pareto e mi fossi trovato davanti la mia xmadr e il mio xpadr. Per quello che mi riguardava, Mendenhall apparteneva ad un'altra epoca.

Servì il caffè, sorrise e disse: — Ti ha detto qualcosa Kwanza?

— Solo che abbiamo vinto, e che la Terra otterrà l'autogoverno nel giro di un anno.

Fece un cenno affermativo. — Fondamentalmente è così; stiamo mettendo assieme un governo provvisorio per abbozzare una Costituzione e così via. A parte gli Zingari del Mare, la maggior parte dei terrestri non ha viaggiato

molto, e pochi sanno cosa c'è oltre l'orizzonte.

— I nomadi delle pianure si spostano parecchio — gli feci notare.

— Sì, ma si tratta di migrazioni stagionali, gran giri in tondo; molte volte non vedono neanche l'interno del cerchio. No, questo sarà un grande evento. I popoli della Terra si incontreranno faccia a faccia, e il Vid trasmetterà l'incontro in ogni casa, per la prima volta dal '34, quando caddero le Nazioni Unite. — Allargò le braccia. — In ogni modo, dato che sei rimasto tagliato fuori e che noi siamo coinvolti più a fondo, ho pensato che ti avrebbe fatto piacere sapere quali sono i nostri piani futuri per la Terra.

— Se si devono autogovernare — dissi con scetticismo, — com'è che avete dei piani per loro?

Mendenhall rise. — Saul, devo riconoscere che hai imparato molto. Naturalmente, è proprio per questo che sei qui... potevo anche leggere il tuo rapporto, o se è per questo, avrei anche potuto guardare la drammatizzazione Vid...

Arrossii. — Non intendevo...

— Calma, ragazzo. Tu hai parlato con un giornalista mentre eri in stato di choc. Non è stato un gesto molto intelligente, ma può succedere a chiunque.

— Sono stati loro a metterla così. Hanno dato l'impressione che io avessi ideato e portato a termine l'intero piano per liberare il nordamerica. Invece ho fatto solo quello che dovevo fare, e quando lo potevo fare; ho perso quasi tutti i...

Lui alzò una mano; aveva un'espressione stranamente triste. — Mi dispiace, sono stato poco gentile. Le tue ferite sono ancora fresche, volevo solo dire che sei diventato famoso.

— Non ho chiesto io di diventarlo.

— Non l'hai chiesto — concordò — ma è così. Questa volta sei uno dei nostri pochi eroi. Tu e gli altri agenti, naturalmente; solo che le tue imprese sono state le prime ad arrivare attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Per il resto, abbiamo avuto solo un paio di ragazzi che si sono fatti uccidere a Gagaringrad e a VonBraunsburg. Tra l'altro, uno di loro era un tuo studente, Goddard Al-Ghirad.

Trasalii. — Com'è successo?

Mendenhall assunse un'espressione stupita. — Lo conoscevi bene?

— Era molto promettente. Sentirò molto la sua mancanza.

Si schiarì la voce. — È stato il primo a scendere con la scialuppa da sbarco. La porta stagna B. Stiamo raccogliendo fondi per fargli un monumento proprio lì. Insomma, c'era un carico di cosmorines su un Orbi-Transit in ritardo, ancora in attesa del lancio; nei quattro minuti di preavviso che avevano avuto sono riusciti ad armarsi. Al-Ghirad li ha inchiodati per quei pochi secondi che hanno impiegato i suoi compagni per arrivare a inserire il gas...

Certo. Quel povero ragazzo aveva fatto quello che doveva fare; era quello che mi sarei aspettato da lui.

Mendenhall rispettò qualche istante di silenzio, poi disse:

— Ora, se sei pronto, posso dirti perché ti ho chiamato.

— Parla.

— Non mi sembri molto ansioso di saperlo.

— La mia ansia se ne è andata con la mia innocenza, ho fatto un affare.

Prima di riprendere a parlare, versò con attenzione il caffè. — Voglio che tu sappia che questa conversazione non sarà necessariamente riservata, a meno che non lo voglia tu. Sei libero di correre fuori e di urlare tutto davanti a una telecamera Vid, in diretta con l'intero sistema solare. Se invece decidi di mantenere quello che diremo a livello confidenziale, sarà una tua decisione, e la puoi revocare quando vuoi.

"Ecco le cose stanno così; naturalmente abbiamo un piano per la Terra. Abbiamo combattuto questa guerra per avere accesso alle sostanze volatili, ma adesso il problema è: in quali termini? Innanzitutto, noi abbiamo bisogno della Terra. Le RO sono ottanta volte più popolose di noi, e dovremo renderle nuovamente sovrane in breve tempo. Non abbiamo abbastanza truppe per occuparle, quindi, dovremo vivere con loro, nell'ambito di un sistema che chiameremo Consiglio dell'Umanità. I voti saranno basati sulla popolazione, e anche la Terra voterà. Questo ci garantirà la maggioranza finché terremo felice la Terra.

"E credo che questa felicità dipenderà molto dall'affare che riusciranno a concludere. Ecco quello che gli daremo: innanzitutto, eliminazione degli Orbi-transit nell'arco di cinque anni; stiamo costruendo quattro ganci orbitali."

— Quattro cosa? — gli chiesi.

— Quattro torri alte trentamila chilometri; con la cima che arriva praticamente a un'orbita geo-sincrona. Insomma, un ascensore per lo spazio. In realtà, l'idea era abbastanza diffusa fra gli ingegneri del decennio precedente alla costruzione delle prime città spaziali, ed era abbastanza popolare anche dopo l'indipendenza, trent'anni dopo, tanto che l'Orbi-Transit dovette dannarsi per ottenere un brevetto permanente su tutto ciò che aveva a che fare con le torri. Poi il progetto fu messo in disparte, ma ora l'Orbi-Transit verrà sciolto e abolito come tutti gli altri monopoli privati, e se c'è una cosa che sarà tassativamente vietata per il futuro è proprio il brevetto permanente. Il punto fondamentale è che i ganci orbitali non distruggono l'ozono, mentre li costruiamo, faremo funzionare dei generatori d'ozono e se gli ingegneri ci vengono incontro metteremo gli Orbi-Transit a dieta d'ossigeno. Probabilmente dovremo tornare al vecchio sistema dell'orbita bassa, con un traghetto che porta dall'orbita bassa a quella geosincrona. Secondo i nostri dovremmo riportare lo strato di ozono nel giro di cinque anni alla normalità e ad automantenersi nell'arco di dieci.

— Di ozono ce ne vuole un sacco — dissi con scetticismo. — Volete impiantare un'altra centrale orbitale per alimentare il generatore, o cosa?

Lui sorrise. — Eccoti un'altra lezione di cattiveria sistematica, Saul. C'è sempre stata abbastanza energia per produrlo, solo che era nelle riserve delle Repubbliche. La *Solar Electric*, non voleva darla via gratis, e le Repubbliche non volevano assolutamente essere coinvolte in una cosa così socialisteggiante come comperare l'energia e usarla per un fine pubblico. Diavolo, non hanno costruito un solo metro di strada in quasi ottant'anni di Protettorato. Non c'era ozono solo perché non si poteva trarre profitto vendendolo. E neanche ne sarebbe occorso tanto, giusto un paio di milioni di metri cubi all'anno anche con l'intero sistema Orbi-Transit in funzione.

Era molto logico, ma pur conoscendo la politica delle Repubbliche rimasi ugualmente esterrefatto. — Vuoi dire che non hanno nemmeno considerato...

— I progressisti e i loro amici devono averlo proposto centinaia di volte, solo che non fecero mai notare quanto fosse economico e non parlarono mai di che cosa impediva di farlo. Se lo avessero fatto, avrebbero dovuto abbandonare il riformismo e passare alla rivoluzione. Dovresti riconoscere lo schema, Saul. Ti ricordi *Lettera ai Social-Democratici*, di Pratt?

— Abbasso il riformismo per sempre — citai sollevando la tazza di caffè. — Possano gli dei inesistenti friggere le loro ipotetiche anime.

— Questo è un brindisi — disse Mendenhall sorridendo. — Vuoi sentire il resto delle mie offerte alla Terra?

— Certamente.

— Autogoverno totale finanziato soprattutto con l'imposta sulle sostanze volatili che ci venderanno.

— E cosa succede se tentano di ricattarci come hanno fatto le Repubbliche?

— Succede che si muovono le Repubbliche e ci inghiottono entrambi. Lo scopriranno, Saul. Io ho fiducia in loro; sono un vecchio terrestre io stesso.

Dentro di me, corressi automaticamente la sua età di almeno due o tre decenni in più; negli ultimi mesi ero diventato molto più freddo.

— E per ultimo — continuò — torneranno a venderci i prodotti alimentari.

Rimasi a bocca aperta. — A meno che tu non abbia eliminato tutta la scienza economica dai tempi di Ricardo...

— No, è una questione strettamente economica che è già stata analizzata a fondo. Tu sei uno studioso di Pratt, dovresti ricordarti perché i suoi libri sono stati vietati nelle Repubbliche.

— Pensavo per il reato di collettivismo e opposizione allo sviluppo nello spazio.

— No, quella era solo la versione ufficiale. Io ero molto più giovane, allora, ma facevo già parte di un comitato di facoltà all'Università di Tereshkovagrad. Fu una censura politica, lo stesso che per la tua tesi. Pratt aveva scritto un testo inedito intitolato *Radici Sociali ed Economiche della Presente Crisi*. Un paio di anni dopo che Pratt scomparve, e fu dato per morto, una copia del manoscritto non si sa come arrivò in orbita; fu letto; la

commissione censura lo lesse e decise di proibire tutte le opere di Pratt, nel caso che quelle idee fossero implicite anche negli altri suoi scritti.

— Perché non me l'hai detto quando stavo scrivendo la mia tesi?

— Non era del tutto pertinente, e credevo che lo sapessi. È un episodio abbastanza noto. In ogni modo, stavamo parlando del problema della bilancia commerciale della Terra. Secondo il punto di vista di Pratt, (e non citarmi davanti ai reggenti, ma lui aveva spesso ragione) il problema era puramente fisico. Non si può competere dal fondo di un pozzo gravitazionale, se devi usare un motore a reazione per salire, ma con i ganci orbitali si può ridurre il costo del razzo più economico di almeno venti volte, forse anche di cinquanta se si ammortizzano i costi con un sistema che ho redatto personalmente e del quale spero di ricevere tutto il merito. Certo, ci sarà sempre una piccola differenza fra i prodotti coltivati in orbita e quelli coltivati sulla Terra, per quanto riguarda i costi di trasporti iniziali, ma a compensare abbondantemente questi costi ci sono tutti i vantaggi della Terra: colture che non richiedono ambienti a tenuta stagna, sostanze volatili gratuite o economiche, e un patrimonio completo di minerali che non hanno nemmeno bisogno di essere ricostruiti. Se tutta l'umanità vivesse nello spazio, ci converrebbe ancora mandare laggiù dei coloni a costruire un gancio orbitale e a coltivare prodotti alimentari.

Scossi la testa quasi arrossendo. — Ora capisco. Ogni volta che qui ingrandiamo una fattoria, dobbiamo ampliare la bolla che la contiene, aumentare i rifornimenti di aria e acqua, consumare più energia per le nuove pompe... quindi il problema della bilancia commerciale è stato eliminato?

— Oh no, magari. Le zone rurali sono sempre cronicamente indebitate con le città, cosa che non conviene a nessuna delle due parti. Pensa al peso che quelli di Titano si portano sulle spalle. Ma noi gli daremo più opportunità di quante ne abbiano mai avute, e i loro ragazzi più in gamba verranno quassù a godersi la nostra luce brillante.

Stavo per chiedergli perché mai avrebbero dovuto desiderare di guardare la nostra luce brillante, quando un pensiero mi assalì. — Va bene — dissi, e io che cosa c'entro con tutto questo?

— Stai cercando di non farti beccare a dormire un'altra volta, eh? — Era incredibile vederlo balzare sulla scrivania, con le gambe penzoloni.

Rimasi a braccia conserte, e lasciai che le mie dita tamburellassero su un braccio.

Mi guardò intensamente per un minuto. — Scusami — mormorò, — so che non sarà facile per te. Ma voglio che tu mi aiuti a far diventare la Terra un posto alla moda.

— Fare cosa?

— Voglio far venire qui quanti più giovani possibile per creare una specie di mito della Terra, un desiderio di andare laggiù a studiare, a lavorare, a visitare, a vedere il pianeta d'origine. Se il vecchio fascino del conquistatore funziona sempre, quando torneranno sulla Terra potrebbero portarsi dietro un sacco di ragazzi delle Repubbliche.

— Ma perché? E come?

— Arriveremo anche al come, ma cominciamo dal perché. La famiglia dell'uomo ha vissuto ottant'anni di guerre civili, e sessanta millenni in cui una banda sfruttava l'altra. È ora d'imparare a conoscerci tutti e a vivere insieme. Non capisci quello che abbiamo fatto questa volta?

Sprofondai nella poltrona. — Abbiamo abolito la guerra dissi. — E a meno che la Confederazione stessa non la siluri nei prossimi anni, avremo una sola sovranità.

— Solo finché non spunta un'altra specie a pretendere la nostra stessa nicchia ecologica. Sì, abbiamo abolito la guerra, ma non la guerra civile, che potrebbe essere innescata da almeno una mezza dozzina di problemi nel prossimo secolo. — Tirò fuori un rapporto. — Una copia per te; è un modello sociodinamico che ho fatto girare nelle ultime settimane. Vedi se sei d'accordo, ma fammi il favore di non darlo al primo giornalista che incontri, perché dovrei rifare tutti i calcoli prima di renderlo pubblico. La conclusione, in ogni caso, è che se riusciamo a mantenere la pace per una generazione, diciamo poco più di 200 anni, riusciremo a mantenerla per sempre a parte piccole rivolte e operazioni di polizia. Quello che ci serve è una generazione che prenda la strada giusta. Il che significa che tu, in quanto eroe dell'ultima guerra della storia...

— Eroe?

— Te l'ho detto, è così che si chiamano. Sei un eroe, Saul. La prossima

settimana il Facilitatore verrà a stringerti la mano, farà un gran discorso e ti appunterà alla camicia una macedonia di frutta.

— Ma — farfugliai — io non ho fatto niente di...

— Ho forse detto che te lo meriti? — sbottò Mendenhall. — Fra l'altro, se tu fossi stato più previdente oggi Manuel Proxman sarebbe vivo, e lui sarebbe stato molto di più utile di quanto tu possa immaginare per instaurare un governo planetario. A quanto pare, laggiù ti sei sposato con una ragazza non più vecchia di molte matricole che studiano qui e ti voglio dire fin da adesso che non insegnerai più all'Università della Confederazione. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è che ho dovuto affrontare un sacco di guai e un sacco di spese per far scomparire i risultati di un'autopsia che dimostrava come la vedova di Manuel portasse in grembo un figlio tuo quando è morta. Se dipendesse da me ti seppellirei in qualche ufficio a distribuire corrispondenza e ad archiviare documenti, ma tu sei stato il primo agente a essere avvicinato da un giornalista, e quindi sei diventato un eroe. Ora, se non ti dispiace, ti porto giù in sala per presentarti alla gente delle pubbliche relazioni, che ti insegneranno quando dire che cosa e a chi. E se non collabori...

— Collaborerò. — Dopo tutto, era tutta una vita che collaboravo.

Era una classe di circa ottanta studenti, tutti fra i quindici e i diciott'anni. La prima domanda me la pose un ragazzino grassoccio con i capelli neri. — Quanti nemici avete effettivamente ucciso, personalmente?

— Il minimo possibile — risposi. Era la risposta preparata dalle PR, ed era un'ottima risposta.

La successiva venne da una ragazza alta e bionda, con uno strano seno a punta che mi sorpresi a fissare per un attimo. — Cosa vogliono fare i terricoli?

— Terrestri — la corressi.

Lei annuì, arrossendo un poco. — Cosa riusciranno a fare i terrestri con il denaro che gli daremo?

— Non sapevo che gli dessimo denaro...

— Dovremo pagare l'acqua...

— Oh — dissi.

— ... e non vedo proprio cosa se ne faranno i contadini dei soldi; mi domando se si compreranno dei nuovi Vid per farli guardare anche alle galline... — ci furono diverse risatine nervose. — Noi abbiamo vinto la guerra, non abbiamo forse diritto a quell'acqua? Perché non possiamo semplicemente prendercela?

Ci fu un inizio di applauso, ma io sperimentai la mia occhiata fredda, come mi aveva insegnato la donna delle PR. La biondina sprofondò nella sua sedia, e la sala divenne molto silenziosa. Ora tutto quello che mi restava da fare era pensare che cosa dire.

— Per ogni vita che abbiamo perso noi, loro ne hanno perse duemila. È sufficiente?

Non ci furono altre domande. Il comitato di ricevimento sperava che con questo non mi sarei creato pregiudizi contro Ganimede, e il funzionario che mi portava in giro mi disse più tardi che forse avevo un po' esagerato, ma che avrei imparato presto.

Roget mi aveva trovato un angolo fantastico dove non ero troppo in vista. Dopo sei mesi che giravo, con soli tre giorni di riposo prima di ripartire per un altro giro della Confederazione, era piacevole avere un rifugio dove sedersi a leggere. Era un posticino ben illuminato (avevo una lampada sopra la testa), molto confortevole, e Roget mi aveva servito un bel drink. Stavo leggendo i *Principi* di Pratt godendomelo più che mai, ed ero arrivato agli ultimi paragrafi:

> In conclusione, quindi, resta un solo problema per il teorico politico conservatore all'indomani della terza rivoluzione industriale. Data la certezza di poter nutrire adeguatamente e di poter alloggiare decorosamente, tutti con la garanzia che non più di un quarto della forza lavoro adulta sia occupata in un impiego dipendente, bandito ogni degrado dell'ambiente e cancellata ogni restrizione delle libertà civili, perché mai il conservatore dovrebbe avere il diritto di impedirne la realizzazione? Lasciate che si attacchi alla Bibbia o a quella che considera la legge naturale; la verità è che oggi il conservatore si trova davanti una sfida opposta a

> quella dei suoi predecessori; non deve più giustificare l'esistenza della ricchezza, bensì quella della povertà.
>
> Per il radicale, c'è una sola risposta. È male tutto ciò che impedisce la realizzazione di un mondo di abbondanza se la nostra tecnologia ce lo permette. Colui che difende un sistema che perpetua la povertà non necessaria difende il delitto.
>
> Di fronte a questa scelta così netta, comportiamoci da persone morali, nella speranza di costringere i nostri discendenti, magari con l'inganno, a seguire il nostro esempio.

Chiusi il libro con una certa soddisfazione; leggere è una bella cosa quando non ne puoi più di parlare in pubblico e ormai non sopporti la gente in generale.

Non ho ancora capito come fece a trovarmi, ma quando chiusi il libro il ragazzo era lì, in piedi davanti a me. Mandai giù una bella sorsata del mio drink, ma quando rialzai gli occhi, lui c'era ancora.

— Voi siete Saul Pareto — disse.

— Già. — Aveva circa dieci anni e un'aria un po' sporca, il che non era frequente nello spazio. Probabilmente veniva dal Giardino di Sabbia, il più grande vanto del nostro Kraal. — Potreste... voglio dire...

Ormai conoscevo la prassi. Tirai fuori una mia foto e gliela firmai. Gli si accesero gli occhi; parlammo per un minuto del torneo di pallacanestro a gravità zero della Confederazione, e di quanto siano spiacevoli in genere le lezioni di matematica.

Mentre prendeva la foto firmata mi domandò: — Qual è il massimo numero di nemici che hai combattuto da solo?

— Vi siete messo a urlare al Club Interplanetario — disse il tipo delle Pubbliche Relazioni. — Temo che li abbiate offesi.

E poi non avreste dovuto andarvene così.

— Continuavano a dire "terricolo". A ogni fottutissima domanda dicevano "terricolo"!

— Gli ci vorrà un po' di tempo per imparare.

— Beh, che imparino nel loro tempo, non nel mio.

— Credo che abbiate bisogno di una vacanza. C'è un faxgramma per voi — e me lo porse.

Lo aprii e lessi:

> SAUL. STO CERCANDO DI SALVARE LA RIVOLUZIONE. SERVIREBBE AIUTO, PREFERIBILMENTE EROI. VUOI VENIRE GIÙ A DARMI UNA MANO? SEGUIRANNO DETTAGLI.
>
> TUO, KWANZA.

Occorsero tre interminabili giorni per i dettagli che seguirono. Mi bastò un'ora per fare i bagagli.

16

— Cosa diavolo è questa roba? Peserà almeno quindici chili. — L'appoggiai sulla scrivania il più delicatamente possibile.

— Sono poco più di dieci, vecchio mio, è solo che non sei più abituato all'alta gravità — ribatté Kwanza. — Si chiama "word processor", ed è un computer per scrivere.

— Credevo che fosse una macchina per scrivere, come quelle che si vedono nei musei. Avrà ottant'anni a dir poco.

— C'è qui una presa per attaccarlo all'interfaccia Dynablock, quella è più recente.

— Vuoi dire che questo affare è così vecchio...

— Sì, originariamente funzionava a dischi — sospirò. — Potremmo darci maggiori disponibilità economiche, lo ammetto.

Stavo per chiedergli se leggeva anche schede perforate. Il marchingegno rimase sul tavolo mentre io prendevo fiato. Kwanza aveva ragione, è incredibile quello che ti possono fare pochi mesi a bassa gravità se non ti alleni regolarmente. Aprimmo la scatola e mettemmo in funzione il computer, o meglio, Kwanza leggeva e istruzioni e io le eseguivo. Il suo giapponese era un po' arrugginito, ma sempre meglio del mio.

— Ma guarda un po' qua! — esclamai. — Hanno sbagliato a montare i tasti.

Guardò da sopra la mia spalla la tastiera che avevo appena collegato. — No, e ho paura che avremo un bel da fare; è una di quelle vecchie tastiere con i tasti che si spingono uno alla volta, uno per carattere. Questa macchina risale ad almeno dieci anni prima dell'introduzione del Modello Standard Ergonomico. Dev'essere uno dei primi computer costruiti dopo i tumulti.

Mi sedetti, fissando l'apparecchio. — Non c'è speranza di interfacciarlo con una Standard Multitasto?

Scosse la testa.

— E tu vuoi fare lavoro di ricerca e documentazione con quest'affare?

Lui annuì.

— Perché mai sono venuto qui?

— Hai risposto al mio faxgramma.

Non aveva tutti i torti. Cambiai argomento. — Okay, ho disfatto le valigie, l'ufficio è pronto e tu hai detto che questo lavoro era perfetto per me. Cosa devo fare?

Kwanza sorrise, e improvvisamente, nonostante l'atterraggio da Apollo in una scialuppa spaziale di una nave da guerra, la mattina stressante passata correndo da una parte all'altra della pista d'atterraggio Est Africa per ottenere i documenti, e il fatto che Kwanza mi avesse trascinato in giro dappertutto... mi trovai a pensare che forse, una volta tanto, non sarebbe andata così male.

— Non dovrei dirti che insegnerai ai terrestri a leggere fra le righe.

— Bravo, perché non me lo dici? E poi mi spieghi che cosa significa?

Kwanza fece una gran risata. — Touché, direi. La faccenda, riassunta senza troppa diplomazia, è questa: qualsiasi gruppo di trentamila terrestri in grado di mettere assieme le loro firme può mandare un rappresentante alla Convenzione Costituente, che ormai tutti chiamano ConCos. Ora, tutta questa gente la cui unica qualifica è un misto di popolarità e tenacia, o magari solo la sfacciataggine necessaria a convincere trentamila persone a firmare una petizione, ecco, tutti questi pagliacci dovrebbero redigere una Costituzione per la Terra. Quando avranno finito, la sottoporranno all'attenzione di sua altezza l'Alto Commissario Temporaneo, il generale John Sheridan, un vecchio trabiccolo. Ci ho messo quattro settimane per togliergli il vizio di chiamare terricoli, i suoi cittadini, e ancora adesso non darebbe mai la mano a un terrestre senza guanti. Sembra che faccia parte di un incomprensibile compromesso inventato da Mendenhall; non so che cosa abbia avuto il boss in cambio di questo, ma so che non ne valeva la pena. Dove ero arrivato?

— A Sheridan che deve approvare l'abbozzo della Costituzione.

— Giusto; quindi lui l'approva pro-forma e il popolo la ratifica, le truppe se ne vanno a casa e tutti vissero felici e contenti.

— E se non la approva?

— Allora noi la riscriviamo finché non gli va bene, ma l'approverà; quella

firma è il suo biglietto per andarsene da qui.

Capivo la situazione. — E cosa c'entro io in tutto questo?

Si sedette. — Il commissario ha sottoposto alla ConCos un'ipotesi di documento costituzionale. Le ho dato un'occhiata e ho capito che ci voleva qualcuno con il gusto per gli aspetti formali della legge. A meno che io non sia completamente fuori strada, questo documento porterà alla creazione della peggiore struttura governativa dai tempi dell'Italia del ventesimo secolo, o addirittura dai tempi dell'impero bizantino.

— E tu vuoi che io...

— Mi dimostri che ho ragione. Un esame critico matematico, statico e dinamico. E che lo spieghi ai nostri amici terrestri. Io sono riuscito a individuare almeno una mezza dozzina di trappole, ma ho già fatto una scommessa con Veblen che tu ne trovi almeno venti.

— Henry Veblen? È qui?

— Già, è in compagnia con i suoi volontari, sta insegnando come si raccolgono firme. Se avessimo seguito Sheridan, fare un paio di annunci via radio e aspettare che arrivasse la gente, dubito che avremmo radunato più di cento persone.

— Ma più gente c'è e più le cose si complicano.

— Se ci fossimo limitati a poche persone avremmo raccolto solo un pugno di terrestri beneducati e con una mentalità orbitale, non una vera rappresentanza di terrestri. Con un po' di fortuna ne arriveranno duemila da tutta la Terra. Questo era l'obiettivo finale di Henry. In ogni caso abbiamo tempo fino alla settimana prossima, e loro cominceranno ad arrivare solo fra dieci, quindici giorni, quasi tutti al loro primo viaggio su un razzo; saranno eccitatissimi e sarà impossibile parlargli. A quel punto noi dovremmo essere pronti.

— E noi chi siamo?

— Io, tu, Henry, Katrina Hayakawa, Cinthia Levi-Strauss e Yoko Beard. Quelli che sono diventati davvero indigeni in questo piccolo viaggio di piacere per il capo. Ufficialmente, siamo qua in veste di consiglieri richiesti dalla ConCos; siamo tutti abbastanza militarizzati da mangiare nelle sale mensa e dormire nei quartieri degli ufficiali. Bentornato, colonnello.

— Fammi indovinare — dissi — tu coordini, Henry fa il lavoro di base, Kat si dedica alla comparazione dei conflitti...

— Sì, come profilassi. In pratica sta cercando di organizzare un corso di tre ore di semiotica per limitare la conflittualità agli argomenti essenziali. Speriamo che questo metta i bastoni fra le ruote a Sheridan e ai suoi. E che funzioni: se i terrestri si dividono verranno messi nel sacco; mi auguro che almeno riesca a mantenerli in buoni rapporti fra loro.

— E probabilmente Cynthia sta progettando un modello ecosociale...

— Cynthia è la cosa più vicina a un esperto di economia di sviluppo che abbiamo.

— ... E Yoko... qui mi cogli impreparato. Credevo che lei fosse uno storico puro.

— Ha una tesi di laurea sull'evoluzione delle istituzioni extracostituzionali in sistemi a Costituzione scritta. Inoltre, è stata sulla Terra quattro volte con il FREU, e adesso ce l'ha mandata il boss.

— Perfetto — dissi. — Hai per caso una copia di questo abominevole documento? Ho già capito che ci sarà da divertirsi.

Nove ore dopo avevo venti pagine di appunti e un mal di testa tremendo. Isolare i problemi era stato semplice; ciò che mi lasciava perplesso era chi o che cosa lo aveva scritto. Lo dissi a Kwanza, che fu d'accordo con me e propose un caffè e la cena, poi apparvero anche Yoko e Katrina e la cena divenne un party.

Conoscevo Kat perché aveva lavorato nella stabilizzazione dei sistemi di scambio semiotico, argomento abbastanza vicino al lavoro di Kari. Yoko insegnava al ginnasio in attesa che si liberasse un posto all'Università della Confederazione; la conoscevo solo attraverso i suoi scritti. Erano entrambe straordinariamente acute. Per me fu una delle migliori riunioni a cui avessi mai partecipato, stimolato dalla mancanza di un rigido ordine del giorno. Persino il cibo della mensa era migliore di quegli orrendi panini che si mangiavano alle riunioni dell'Università.

— Allora, Saul, l'attrazione della serata sei tu; che cosa hai scoperto finora?

Mi strinsi nelle spalle. — Ci sono almeno tredici fesserie che posso dimostrare. Alcune piuttosto semplici, come il fatto che la tutela del proprio

interesse costringerebbe i distretti a un eterno conflitto fra loro, a prescindere dall'arbitrarietà dei confini. Le prime quattro disposizioni dell'articolo 6 in pratica illustrano questo, e lo si può provare con nove facili passi, senza neanche applicare la dinamica. Ma date un'occhiata all'integrazione di questi sette trasformatori di predicato...

Le mie annotazioni non erano molto facili da decifrare, ma loro le studiarono attentamente per circa un minuto. Infine Yoko disse: — La mia matematica è un po' arrugginita, e non capisco bene certi appunti; queste tre implicazioni da dove saltano fuori?

— Articolo 1, sezione 4. Messi insieme diventano una minima restrizione del liberalismo in ogni ramo della struttura tricamerale.

Lei fischiò e quasi mi si sedette in grembo, il che mi parve piuttosto piacevole. — Non l'avevo notato. E la sezione 6 ha una clausola che praticamente impone la non ciclicità... — mi guardò negli occhi, scuotendo il capo. — Con norme come queste, non riusciranno nemmeno a mettersi d'accordo su che ora è, neanche se ci fosse un solo orologio nella stanza.

— Ci riusciranno, invece — intervenne Kwanza. — È questo il significato delle ultime cinque disposizioni. Articolo 3: il presidente può intervenire come arbitro in ogni situazione di stallo in conformità alla Sezione 9. In pratica, se le tre camere non sono d'accordo, lui diventa un dittatore...

— Le tre Camere non saranno mai d'accordo — feci notare. — Guardate la dinamica; i contadini domineranno la Camera dei rappresentanti e gli allevatori domineranno il Senato. E la norma che regola i progetti idrici dell'Articolo 5 li metterà sempre l'uno contro l'altro. Chiunque controllasse la Camera dei Consiglieri non sarà certamente in grado di contrastare il potere del presidente, a meno che entrambe le fazioni si mettano assieme. E poi — tirai fuori un altro foglio — guardate qua. È solo un calcolo approssimativo, ma penso che la Camera dei Consiglieri sarà controllata dagli Zingari del Mare. Quella Camera è nominata dalla burocrazia, giusto? E sulla Terra, chi ha la preparazione necessaria per fare il burocrate?

Kwanza scosse la testa — Saul, ti sei già guadagnato il prezzo del biglietto. Basta quello che hai detto per costringerli a stracciare quel documento.

Kat che era rimasta seduta in silenzio per tutta la discussione, finalmente parlò. — Io non ne sarei così sicura. A me sembra che questa sia una

commedia ben congeniata.

— Deve averla ideata una mente perversa — dissi io. — Non ha senso.

— Ne ha, se capisci lo scopo. È studiata per azzoppare definitivamente la Terra, per costringerla a un ruolo subordinato. Guarda — continuò — quelle norme sono perfette per paralizzare la legislatura e limitare il potere del presidente alla funzione amministrativa, così l'intero sistema si bloccherà come un motore rimasto a secco tre settimane dopo la cerimonia del giuramento. Il punto è che ogni singola clausola risponde alla logica di potere di ogni singolo gruppo. Gli allevatori non rinunceranno al Senato né alle disposizioni sui diritti idrici, perché verrebbero sopraffatti dalla maggioranza contadina. E i contadini vorranno dominare la Camera dei rappresentanti e mantenere questo potere. Ma con il sistema elettivo proporzionale non saranno mai abbastanza forti da formare una coalizione se non puramente negativa; non saranno mai in grado di approvare una legge ma potranno sempre bloccarla. Quanto agli Zingari del Mare, sono solo un ventesimo della popolazione ma ben organizzati. Controlleranno facilmente un quarto, magari anche un terzo della ConCos; quindi la Camera dei Consiglieri sarà forte. Dato che sarà necessario l'assenso delle tre Camere, ed essendo esse dominate da diversi interessi, ecco che la ciclicità solleverà la sua orrenda testa su tutto il sistema.

— Ahimè — disse Kwanza — ci deve essere un modo per bloccarla. Dovrebbe essere il presidente, al quale i contadini non rinunceranno mai poiché è l'unica carica elettiva a suffragio universale... e dato che il Segretario Generale è il presidente della Camera dei Dibattiti, tanto il Capo dello Stato che il Capo del Governo apparterranno alla maggioranza contadina...

— In posizione minoritaria. — Yoko guardò nuovamente il foglio. — La formula classica della paralisi, o della burocratizzazione.

— Della paralisi, in questo caso — puntualizzai. — Ultime due sezioni dell'Articolo 3. Non ci saranno uffici ministeriali, e per creare un nuovo ministero sarà necessaria la maggioranza in tutte e tre le Camere, più il Presidente, il Segretario Generale e la maggioranza dei Consoli... No, Kat ha ragione, è una formula per l'immobilismo totale. Ma è molto diffusa, e questo suggerisce una certa intenzionalità.

Avevamo il morale a terra mentre ci dirigevamo all'ufficio di Kwanza per

continuare la discussione. Da qualsiasi punto di vista la guardassimo, non sarebbe stata una cosa semplice.

— Ma tu non hai mica fatto la guerra assieme ai contadini? — mi chiese un allevatore alto e massiccio.

— Già, e mi sono salvato la pelle quando è saltato fuori lui con la cavalleria delle pianure — dissi indicando Kwanza con il pollice.

Ci fu qualche risata, ma non fu sufficiente a sciogliere la tensione. Continuai la presentazione; avrei preferito una classe con un quinto delle persone, ma mancavano solo nove giorni all'apertura dell'Assemblea Costituente, e il massimo che potevamo fare era di esporre la teoria a tutti almeno una volta. E dato che farlo bene voleva dire partire dalle basi per arrivare ai teoremi di impossibilità e alle equazioni delle strutture alternative possibili, io lo stavo facendo male, cercando di dimostrare verbalmente le mie prove matematiche.

C'erano almeno una quarantina di trappole e vicoli ciechi in quel piccolo capolavoro di perfidia, e io avevo solo dieci ore di tempo ogni volta per cacciarglielo in testa e per convincere i delegati a far propria una versione corretta di sei soli punti, però molto intricati e a interpretazione multipla: praticamente il meglio che si possa avere in una Costituzione.

Era il terzo giorno di fila che tenevo queste lezioni di dieci ore, e me ne mancavano ancora quattro. Dopo i delegati andavano da Kat e da Cynthia, ma se noi avevamo lavorato bene loro dovevano solo rispondere alle domande e guidare le discussioni. "Solo", in quel caso, era un termine relativo; era una cosina leggera più o meno come correre una maratona al giorno.

Yoko Beard, che lavorava con me, stava citando un esempio della storia americana del 1830, la Battaglia per la Banca degli Stati Uniti. — Guardate — disse — è la stessa cosa. Una grande istituzione può assumere un'importanza essenziale anche facendo cose impopolari ma necessarie. Però non ha nessuna difesa contro un attacco arbitrario sferrato da altre parti dello Stato. Appena un contadino populista diventa Segretario Generale, il Ministero delle Acque sarà in pericolo e solo Dio sa quale sarà il bue da sacrificare. Potrebbe toccare ai contadini, agli allevatori, o magari ai portuali.

Se non gli si dà la possibilità di reagire, o almeno di ripararsi dietro a un'altra istituzione, quel ministero, o qualunque ministero, se ne andrà a farsi fottere.

Sfortunatamente, quello che riuscivano a cavare da tutto questo era per gli allevatori un ulteriore motivo per diffidare dei contadini, e per i contadini per diffidare degli allevatori. Una mattina per la terza volta scoppiò il pandemonio: tutti urlavano e alzavano i pugni gli uni contro gli altri bestemmiando e gridando. Kwanza impiegò venti minuti per ristabilire l'ordine.

L'unica consolazione fu che Katrina disse che da lei stava andando tutto bene; si stavano addirittura formando delle amicizie fra gruppi rivali. Ci eravamo messi tutti d'accordo per regalarle un vitalizio di Bordeaux se ci fosse riuscita; era l'unico lusso che aveva imparato a concedersi mentre scatenava la rivolta nell'Europa occidentale. In quel momento ero ancora convinto che i miei risparmi fossero al sicuro.

Nella stanza regnava un silenzio di morte, rotto solo dalla voce del Segretario che faceva l'appello. A ogni "sì" Kwanza premeva il bottone del contavoti. Nelle ultime cento chiamate ce n'erano stati relativamente pochi.

Avevamo bisogno di far passare la nostra proposta, ma sarebbe stato meglio averne di più se volevamo l'appoggio popolare e quello delle PR decenti. Con 522 voti registrati ne avevamo conquistati solo 138, e la proiezione indicava che non ce l'avremmo fatta a vincere.

Eravamo lì tutti e sei. Henry aveva allungato le sue gambe lunghe e magre sopra le mie spalle; Cynthia, che era alta poco più di un metro e trenta, si era appollaiata sulle ginocchia di Yoko dall'altra parte di Kwanza, e Katrina era così vicina a me che mi toccava le ginocchia con lo stomaco.

Quel posto una volta era stato un teatro. Probabilmente era l'unica struttura rimasta in piedi sulla Terra abbastanza grande da ospitare milleseicentoquarantasette delegati.

L'appello andò avanti per ore. Ogni voto veniva richiesto, espresso e registrato; c'era anche la facoltà di una dichiarazione di voto di un minuto, e circa un delegato su cinque ne approfittava.

Quando arrivammo al settecentesimo, incominciò una raffica di cinquanta "no". Rimanemmo tutti in silenzio, tesi come molle, cercando di non buttare

tutto all'aria mettendoci a urlare davanti a tutti. Appena superata la quota mille ci furono altri trenta "no" di fila.

Ogni tanto uno di noi si alzava e andava al gabinetto a bere un po' d'acqua e a scaricare la tensione passeggiando su e giù per i corridoi. Una delegata che era diventata amica di Kwanza venne a sedersi davanti a noi verso il milleduecentesimo voto. — Siamo alla fine — disse. — Gli ultimi in ordine alfabetico hanno la possibilità di dimostrare il loro patriottismo, penso. — Poi tornò in platea.

— Che cosa avrà voluto dire? — domandò Henry tirandosi la barba.

— Molti sono convinti che il nostro modo è quello giusto per il loro pianeta — spiegò Kat — però hanno intenzione di candidarsi per la Camera o per il Senato. Avrebbero preferito votare contro per una questione di immagine, sarebbero più apprezzati dagli elettori. Quelli che hanno votato prima avevano un sacco di motivi per votare contro, qualunque fosse il loro pensiero; ora che i "sì" e i "no" tendono a equivalersi, quelli che votano adesso vivono più drammaticamente la scelta fra l'interesse pubblico e il loro interesse personale. Sono contenta di essere solo uno spettatore. C'era qualcosa che mi dava fastidio, ormai da giorni. Mi alzai, dissi di chiamarmi se succedeva qualcosa, e uscii. Dovetti faticare abbastanza prima di trovare una matita e un foglio di carta; poi mi stesi la copia della nostra versione della Costituzione sulle ginocchia e cominciai a scrivere. Non avevo nessuna idea di quale "prova" avrei trovato; il mio istinto mi diceva che c'era una fregatura nascosta da qualche parte, poi pian piano mi resi conto che mi stavo orientando su qualcosa di specifico. Per l'esattezza, sul numero delle sezioni delle quali stavo usando gli equivalenti formali. Era un'operazione sei volte più complessa di qualsiasi altra avessi fatto, un calcolo che rifeci venti volte prima di finire.

Ma era facile. Dopo un po' che si costruiscono prove logiche, e tanto più se bisogna dimostrarle, si diventa notevolmente acuti, e all'improvviso ci si lascia andare, saltando da una linea all'altra di fredda logica nello stesso modo in cui un suonatore di tromba salta da una nota all'altra, non sapendo dove sta andando ma lasciando che sia la tromba a seguire la melodia. Nel giro di mezz'ora avevo riempito quattro pagine; senza una cancellatura, e quando ebbi finito mi sentii molto compiaciuto di me stesso. Un tassello

essenziale era finalmente andato al suo posto.

Poi compresi che cosa significava. Quasi senza accorgermene, mi misi a correre all'impazzata, ansimando e scalpitando nei corridoi del vecchio teatro.

Il conteggio era arrivato a 759 su 1322, quasi cento "sì" in più rispetto a quando me ne ero andato. Secondo la nuova proiezione, avremmo vinto nel giro di mezz'ora. Il gruppo era rilassato e sorridente.

— C'è un errore tremendo — proruppi — ho appena trovato un difetto che è peggiore di tutti gli altri messi assieme.

Dovevo aver parlato a voce più alta del previsto, perché il Segretario si voltò e i miei colleghi mi zittirono.

— Dovete capire — sussurrai inginocchiandomi accanto a loro — se spargiamo la voce possiamo bloccare questa votazione e proporne un'altra. E se viene approvata...

— Troppo tardi — disse Yoko. — Dobbiamo andare avanti con quello che abbiamo, non possiamo fermarci adesso.

Si intromise Henry. — Un sacco di Stati che teoricamente non potevano funzionare ce l'hanno fatta benissimo. Se è un errore tanto sottile che sei riuscito a scoprirlo solo adesso, non potrà certo saltare fuori molto di frequente.

— Non di frequente, è una costante! Non avevo considerato le relazioni economiche della Terra con le Repubbliche e la Confederazione: con questa Costituzione, la Terra è condannata al vassallaggio, e qualsiasi sforzo faccia per uscire da questa situazione, non potrà che peggiorare le cose.

Katrina aveva un'aria preoccupata, ma si limitò a dire: — Stai alzando la voce. Kwanza, penso io al conteggio dei voti, perché non esci un attimo a parlare con Saul?

— Stiamo perdendo tempo — dissi. — Non puoi far niente da solo — sussurrò Cynthia. — Se riesci a convincere Kwanza ci staremo anche noi; ma prima lo devi convincere. Abbiamo lavorato troppo per buttare tutto all'aria per un paio di scarabocchi sul retro di qualche vecchio modulo.

Gli altri annuirono tutti. Kwanza ed io ci dirigemmo verso l'atrio.

— Che cosa succede, amico? — mi chiese con una certa leggerezza, anche

se dal suo viso traspariva la tensione.

— Questo — gli dissi mostrandogli i quattro fogli. — Non ti chiedo di leggerli tutti visto che abbiamo poco tempo, ma lascia che ti illustri i punti principali e fidati dei miei calcoli.

"Partiamo da questa sezione. Y = C + I + G; è la definizione classica del reddito aggregato, no? Ora, poniamo che esistano già i ganci orbitali, e che quindi il costo di trasporto da entrambe le parti sia solo una frazione di quello attuale. Anche gli schermi solari e gli atterraggi morbidi costano, giusto? Quindi l'allevamento e l'agricoltura partono a razzo, con questo sistema... e il reddito aggregato sale con loro.

"Ma il governo non potrà crescere proprio a causa della Costituzione. Gli investimenti sono minimi e a crescita lenta, perché queste sono attività economiche ad alta occupazione, quindi il favorito è l'elemento C, vale a dire i beni di consumo leggeri. Consumi vengono eliminati dalle Repubbliche, e in misura inferiore, dalla Confederazione interna. La Terra è in debito, giusto, ma è un gran debito? Vediamo, è abbastanza indebitata che questa derivata, la crescita dell'investimento, se ne va tutta in fumo. La piccola industria manufatturiera, dalle magliette alle scarpe, dalle pentole alle padelle, si sposta tutta nello spazio. La Terra non avrà altro da esportare che prodotti alimentari, e probabilmente dovrà tirare fuori i soldi per comperare i fertilizzanti.

"Tutto questo si potrebbe evitare con semplici disposizioni governative per incrementare la sostituzione delle importazioni. Una misura normale, data la situazione, giusto? Invece, ecco la fregatura: questa fottutissima Costituzione proibisce qualsiasi misura di sostituzione delle importazioni! Lo si vede dalle ultime due pagine; bisogna studiare attentamente tutti gli otto Articoli, ma la fregatura c'è. Qualsiasi misura che tenda a ridurre l'importazione e a incrementare la produzione interna è considerata anticostituzionale. E vista la disposizione sui poteri delle giurie nell'Articolo Due, non potremmo neanche fare affidamento sul buon senso dei consiglieri. Qualsiasi piccola giuria di qualsiasi piccolo paese potrebbe annullare interi programmi con una piccola decisione.

"Non c'è bisogno che ti spieghi che cosa significa questo. La Terra non avrà mai più una grande città. È persino improbabile che si formino

agglomerati di più di diecimila persone. Nessuna città, nessuna cultura, solo acqua stagnante e... I cervelli migliori se ne andranno tutti in orbita.

— Tranne quelli a cui piace stare tranquilli — aggiunse lui.

— Esattamente!

— Come i contadini e gli allevatori?

— Non capisco dove vuoi arrivare. — Mi sentii improvvisamente confuso.

— Rispondi — disse Kwanza — storicamente, i contadini e gli allevatori si fidano delle città?

— No, e questa Costituzione è la prova migliore che fanno bene a non fidarsi!

Annuii con vigore. — Sono d'accordo con te, ma guardala da un diverso punto di vista: che genere di futuro pensi che la gente voglia per i propri figli?

— Beh, un futuro migliore...

— Ehm, ma migliore come? Generalmente, un futuro come quello che volevano per sé, ma meno instabile e più prosperoso, vero?

— Certo, ma...

— E che cosa darà ai terrestri questo pezzo di carta?

— D'accordo, ma non sarà altro che la libertà di marcire in uno stagno, e di farci marcire anche i loro figli.

— Marcire? — sorrise. — Tu lo sai meglio di me, entrambi beviamo molto meno e dormiamo molto meglio quando facciamo lavori esterni. Chiedi al contadino se vuole che il ritmo di vita diventi più veloce. Anzi, prova a mettere ai voti questo futuro contro uno più urbanizzato...

— Non è questo il punto! — ribattei. — Hanno lo stesso diritto che abbiamo noi di tentare di costruire una vera civiltà...

— Chi?

— I terrestri!

— Ne parli non come se fosse un diritto, ma un dovere.

Mi aveva preso alla sprovvista, e non aveva tutti i torti. — Non è che ci sia il tuo zampino in tutto questo?

— Io? Che cosa? — Kwanza mi guardò come se fossi impazzito.

— Qualcuno deve averlo calcolato con estrema precisione; non può essere stato infilato casualmente in questa Costituzione con tanta sottigliezza. Se vuoi il mio parere, tutti gli altri difetti erano solo una cortina fumogena per nascondere questo. E tu hai ragione, i terrestri preferiscono che le cose restino come sono. È stata un'abilissima difesa, Kwanza. Prima dovevamo trovare tutte le pecche che abbiamo trovato, e poi quest'ultima; e due delle norme che la determinano sono la conseguenza della correzione delle altre. Poi avremmo dovuto convincere i terrestri che non va bene per loro, il che probabilmente sarebbe stato impossibile comunque.

Fece un lento cenno d'assenso, grattandosi la testa. — Ti rendi conto che solo una persona può avere studiato una simile operazione?

— Già.

— Lo diciamo agli altri?

Gli risposi un sì deciso. — Hanno il diritto di saperlo, e abbiamo bisogno del loro aiuto. Come dice sempre Yoko, il gioco comincia dopo che vengono scritte le regole. Non abbiamo ancora finito, e forse hai ragione tu; potrebbe non essere un gran male. Potrebbe anche essere la scelta che la Terra avrebbe fatto da sola, ma gliela fanno fare con l'inganno, e questo puzza parecchio.

Kwanza stava per ribattere quando sentimmo un improvviso scroscio di applausi e acclamazioni provenire dall'auditorio. La porta si spalancò e il resto del nostro gruppetto ci venne incontro correndo.

— Passata! — gridò Katrina — E mancano ancora centododici voti!

Si affollarono intorno a noi. — Allora, Saul, quella cosa che hai trovato? — chiese Henry.

— Te lo dico stasera alla festa — gli risposi.

— Quale festa? — chiese Yoko.

— Nel mio ufficio — disse Kwanza. — Abbiamo molte cose di cui parlare.

17

Era quasi l'ora. Dopo tutto quello che avevamo passato non mi sarei mai aspettato che avessimo potuto aver paura. E invece eravamo proprio spaventati. Yoko, Henry, e Kwanza erano appiccicati l'uno all'altro; Kat, Cynthia e io non ci stringevamo a quel modo ma parlavamo un po' di più, soprattutto della paura che avevamo.

— È ora — disse Henry. Ci alzammo tutti e sei, e uscimmo nell'ordine che avevamo stabilito: prima Kwanza, poi Kat e Cynthia, poi Henry, Yoko ed io. Speravamo che avrebbe funzionato; dipendeva tutto da due fatti: che noi arrivassimo al momento giusto e che nessuno fosse fuori orario.

Il punto era che l'arsenale della stazione orbitale di Ganimede era una zona di massima sicurezza; niente di strano, considerato cosa c'era dentro. Avevamo impiegato molto a progettare il nostro piano, cercando di ridurre al minimo il fattore fortuna, ma alla fine eravamo stati costretti a contarci molto, e la più grande fortuna che potevamo avere dalla nostra parte era la sorpresa. Da molto tempo nessuno aveva tentato un'impresa del genere, e non avremmo più avuto una seconda possibilità.

Soprattutto, non con il Vid.

Il cronista era lì per una delle visite di routine che fanno in qualsiasi ufficio governativo di una certa importanza, per la solita storia del genere "dove vanno a finire le vostre tasse". C'erano volute parecchie bugie fantasiose da parte di Kwanza per sapere l'ora esatta in cui il giornalista si sarebbe trovato nel silo di una testata nucleare, e uno sforzo diverso da parte di Yoko per scoprire quale fosse il silo e come ci si arrivava. Lei non ne aveva fatto di certo un caso di stato.

— Perché — aveva domandato — Vi aspettate che uno storico abbia più rispetto per la verità di uno scienziato sociale?

Girammo l'angolo che portava all'entrata dell'Arsenale e mostrammo le nostre tessere false; la guardia ci lasciò passare, anche se il suo comportamento diceva a chiare lettere che aveva capito chi eravamo. Doveva aver pensato che qualunque persona apparsa sul Vid era abbastanza

importante da ottenere un lasciapassare per le zone di massima sicurezza.

Sapevamo che la guardia successiva aveva un lettore elettronico per le tessere, e che l'avrebbe usato. Quando arrivammo alla porta, Kwanza si fece avanti con la tessera in mano, poi strinse le braccia attorno alla guardia. Kat si precipitò sul bottone d'apertura, noi passammo, lei premette il bottone della chiusura d'emergenza e si distese sotto la porta.

Mentre procedevamo di gran fretta sentii la guardia che urlava con Kwanza, che se ne stava tranquillamente sdraiato per terra ignorando l'ordine di alzarsi. La porta, ovviamente programmata per bloccare un corpo umano senza spappolarlo, si era chiusa su Kat; una situazione scomoda, come disse dopo, ma non dolorosa.

Svoltammo un angolo, e trovammo una guardia con una mitragliatrice in una garitta.

— Sono disarmata, mi arrendo! — esclamò Cynthia, facendosi avanti e appoggiando il petto contro la feritoia della mitragliatrice. Tese un mazzo di rose, un trucchetto che aveva scovato in un qualche oscuro libro di storia. — Vi ho portato dei fiori. Per favore, non sparate.

La guardia la fissò, incapace di prendere una decisione, poi cominciò a discutere attraverso un altoparlante. A quanto pareva, né la guardia né il suo capo volevano sparare o dare l'ordine di farlo.

Noi andammo avanti.

— Ancora una — disse Henry.

Quando arrivammo al cancello che dava sull'apertura dell'armeria, le sirene suonavano dappertutto e si sentivano gli altoparlanti che sbraitavano ordini. I rivelatori di metalli e di esplosivi avevano naturalmente confermato che non portavamo armi letali, ma sono certo che l'amministrazione non ne aveva tratto un gran conforto. Significava semplicemente che non potevano ucciderci legalmente, il che aumentava di molto il loro imbarazzo.

Yoko ed io attraversammo il cancello; Henry lo richiuse, si aggrappò alle sbarre con le braccia e con le gambe e rimase ad aspettare le guardie. Non avrebbe opposto resistenza, ma non avrebbe mollato la presa finché non lo avessero staccato a forza.

Il cronista del Vid, scortato da diversi ufficiali della marina, stava uscendo

dal silo proprio nel momento in cui entravamo noi, passandogli accanto.

— Ehi! — disse uno degli ufficiali, ma il giornalista si era già voltato.

Come tutti i buoni cronisti, era ben addestrato a puntare la telecamera quando succedeva guai-cosa. E noi contavamo proprio su questo.

— Il mio nome è Yoko Rosaparks. Mi rifiuto di partecipare al finanziamento di queste testate nucleari, che sono la manifestazione fisica della brutale minaccia del genocidio a cui sottoponiamo esseri umani come noi. A ricordo del loro mortale scopo, ora le ricoprirò simbolicamente con il mio stesso sangue.

Alzò sopra la testa un recipiente da 500 cc, aprì il sigillo con il pollice e versò il liquido sulla testata. La telecamera continuava a spostarsi dal suo viso al rivolo di sangue che colava.

Un ufficiale sussurrò qualcosa nell'orecchio del cronista, che scosse la testa. Toccava a me.

— Il mio nome è Saul Rosaparks — dissi. — Dicono che abbiamo la pace, eppure dopo più di un anno ci sono ancora questi strumenti di guerra. Chiedo alla Confederazione di rinunciare alle sue armi e di smilitarizzarsi completamente, come hanno fatto le Repubbliche e il governo provvisorio della Terra, passando il controllo delle poche forze armate necessarie al Consiglio dell'Umanità. Il mantenimento di queste testate rappresenta una minaccia di morte, della quale siamo vittime tutti. In quanto vittima, darò il mio sangue..

Un uomo mi balzò addosso non appena sollevai il mio recipiente, per cui lo scagliai sulla testata invece di versarglielo sopra. Il sangue schizzò dappertutto, su di me, su di lui e anche su Yoko. L'ufficiale fece un passo indietro, esterrefatto asciugandosi il viso.

Yoko e io ci prendemmo per mano. — Fate di noi quello che volete — recitammo. — Accetteremo qualsiasi punizione, ma ci rifiutiamo di accettare la presenza di queste armi.

Improvvisamente un ufficiale di marina partì a testa bassa per strappare la telecamera di mano al cronista, ma un altro ufficiale, più consapevole del potere reale di un'organizzazione giornalistica ostacolata, lo fermò. Il cronista fu comunque allontanato in tutta fretta quando cercò di farci delle domande.

Noi rimanemmo lì ad aspettare la polizia.

— Credi che gli altri stiano bene? — chiese Yoko.

— Lo spero.

— Hai paura?

— Sì.

— Anch'io.

Udimmo dei passi nel corridoio. Ci sdraiammo a terra come morti, e ci lasciammo trasportare fuori.

— Ti inchioderei i coglioni alla paratia — mi disse il poliziotto in tono quasi amabile. — Abbiamo vinto la guerra, e anche tu l'hai combattuta; perché pensi che sia così terribile se vogliamo tenerci un po' di quello per cui abbiamo combattuto così duramente? Che cos'hai contro la libertà?

— Perché volete quelle bombe?

— Tira fuori la mano, ti devo prendere le impronte. — Mi appoggiò la mano sinistra sulla piastra; il lettore emise un ronzio e stampò le mie impronte digitali facendole seguire dal mio certificato penale. — Otto denunce per sovversione.

— Tutte prima della guerra d'indipendenza.

— E allora?

— E allora, se facevi parte del PRA e ti beccavano, ti denunciavano per sovversione. Ce ne dovrebbe anche essere una per sabotaggio e una per detenzione di armi da fuoco.

— Infatti, ci sono. E perché te le avevano affibbiate?

— Mi hanno sorpreso a trasportare fucili per i combattenti rivoluzionari; quanti anni avevi allora?

— Sei. Non ricordo quasi niente. Ho combattuto in quest'ultima guerra, però io non sono diventato un eroe.

— Cambierei con te in qualsiasi momento.

— Molto spiritoso. Okay, controllo della retina. — Non fu molto delicato nel mettermi il casco sulla testa, e la luce lampeggiò un po' più a lungo di quanto non avessi pensato.

— Perché hai fatto una cosa così stupida? — mi chiese. — Sei forse uno di quei prattisti? Qui si dice che hai scritto un libro su Pratt, o qualcosa del genere. Nelle Repubbliche sapevano come trattare i prattisti; fuori dalla porta stagna e non se ne parlava più.

— Perché volete tenere quelle armi? — gli domandai di nuovo,

— Sai, ho interrogato anche gli altri due del tuo gruppetto, e anche loro continuavano a chiedere la stessa cosa.

— E tu cosa gli hai risposto?

— Chiudi il becco e chinati. Sei un sedizioso e sei stato arrestato in un'area di massima sicurezza. È meglio che facciamo il controllo rettale per vedere se hai armi nascoste.

Mi fece dettare una confessione completa, mettendo in rilievo alcuni dettagli tecnici che gli avrebbero permesso di rifilarmi una condanna più lunga, poi passarono a varie misurazioni e a diversi esami del mio corpo. In tutto, ci vollero due ore. Non mi disse mai perché volevano tenere le bombe, anche se glielo domandai un sacco di volte. Probabilmente non l'aveva detto neanche a Henry e a Kwanza.

— Buongiorno Saul, ti dispiace se entro? — Sembrava, se possibile, più vecchio che mai. Forse la guerra aveva lasciato il segno anche su di lui.

Non gli tesi la mano e non dissi niente mentre entrava nella cella. Mi diede una copia molto accurata della mia dissertazione; lo ringraziai.

— Sta diventando un best-seller, e la campagna "Pensa alla Terra" è partita in grande stile, ma non certo grazie a te. Kwanza mi ha dato una copia del tuo testo della Costituzione, ieri, quando sono andato a fargli visita. Elegante. Penso che fosse arrabbiato con me.

Annuii e mi sedetti. — Per lui tu sei sempre stato il boss. Si sarà sentito un po' tradito quando ha capito che non ti fidavi di lui fino al punto di non spiegargli che sudicio lavoro stava facendo. Per me e per gli altri non è stata una grande sorpresa — lasciai uscire il fiato lentamente. — Mi costerà qualche sforzo imparare a pensarti come Lemuel Pratt.

— Cosa? — disse seccamente, non proprio con il tono di una domanda, mentre faceva scivolare la mano nella tasca della giacca. Non sapevo bene

che cosa ci tenesse, ma sono certo che aveva già pronta una storia plausibile per giustificare le ferite sul mio corpo, se ne avesse avuto bisogno.

Scossi il capo. — Non preoccuparti, dottor Pratt, non farò la spia, non me ne importa niente. Volevo solo dirti che lo so... e volevo chiederti perché.

— Immagino — disse — che potrei accusarti di essere un paranoico; sarebbe una buona pubblicità per tutti e due. Tu e la tua squadra illegale Rosaparks avete già perso popolarità con quella vostra impresa all'Arsenale di Ganimede.

— L'unico sangue versato è stato il nostro — risposi. — Un trucchetto che Yoko ha tirato fuori dai libri di storia del ventesimo secolo. E non abbiamo neanche danneggiato le testate, versandoci su il sangue; sono state le autorità a decidere di farne un incidente importante...

Mi sorrise con calore. — Senza dubbio hai ragione; anche se un governo che ignorasse la gente come te cesserebbe di essere un governo, quindi non c'era molta scelta.

— I loro limiti — dissi — sono un problema loro. Quelle armi sono lì per uccidere; se non gli piace l'odore del sangue, dovrebbero sbarazzarsi delle armi.

— Questo non aiuterà il ricorso in appello proposto dalla tua squadra.

— Abbiamo tutti i diritti accordati dalla legge per formare una squadra in libera associazione. Otterremo il riconoscimento, in tribunale, e anche se non l'ottenessimo siamo una squadra, e vivremo come tale. E non esistono gli estremi per negare la petizione; il lavoro per la pace è un singolo progetto.

— Ma maledizione, abbiamo già la pace!

— Ci siamo solo liberati della guerra — replicai scuotendo il capo. — Parte del tuo problema, dottor Menden... dottor Pratt, è che non riesci a capire la differenza.

— Perché non continui a chiamarmi Mendenhall? Siamo abituati così, e poi, che cosa ti fa pensare che io sia Pratt? Perché non Carlo Marx, Adamo Smith, o papa Pietro Primo?

— Come faccio a saperlo? Ho passato un sacco di tempo a fare delle prove formali. Aumentano di parecchio la concentrazione, e soprattutto riesci a

percepire dove ti porteranno i van concatenamenti logici. Tutt'a un tratto ho cominciato a chiedermi perché così tanti dei tuoi ordini e delle tue richieste avevano così poco a che fare con il vincere la guerra, specialmente quando ho confrontato i miei appunti con il resto della squadra Rosaparks, la notte che è passata la Costituzione. Ci siamo insospettiti, naturalmente, perché era ovvio che c'era il tuo zampino nel trucco del ConCos.

"Come dottor Mendenhall, non ne saresti stato affatto interessato; forse lo sarebbe stato un prattista segreto, ma il motivo per cui probabilmente non è rimasto più neanche un vero prattista è che Pratt condannava nel modo più assoluto chi nascondeva il proprio credo. Quindi restava una sola possibilità, che calzava a pennello con le tue origini sconosciute, con il tuo interesse e con il tuo talento nelle scienze sociali. Specialmente se consideriamo che ora si vive più a lungo; mi hanno detto che nelle Repubbliche ci sono persone che sono nate prima della seconda guerra mondiale. Si è sempre pensato che Pratt sia morto poco dopo la sua ultima apparizione in pubblico sulla Terra, poco prima del grande esilio; o in alternativa una ventina d'anni più tardi; era già piuttosto vecchio nel 2034, e i terrestri non vivono a lungo. Ma se Pratt fosse arrivato sulle Repubbliche..."

Lui rimase pensieroso per un attimo. — Un altro bel salto, Saul. Sei arrivato alla conclusione con un balzo alla cieca, e tirando a indovinare, ma ti è andata bene. Comunque, per quanto riguarda il perche, tu hai dato la tesi di laurea sui miei scritti; che cosa ne pensi?

— Il Lemuel Pratt che ho letto io sostiene che l'autentica espressione del carattere morale di una civiltà è il modo in cui produce i beni e distribuisce il lavoro. Non riesco a conciliare questo concetto con l'assassinio, il giocare alla guerra, e l'essere a capo di un servizio di spie che sospetto puzzi di polizia segreta.

— Quel Pratt — disse lui — risale a quasi cento anni fa. Vent'anni dopo, proprio nel mezzo dei disordini, lui si trovò senza documenti d'identità e con la possibilità di prendere uno degli ultimi voli per profughi diretto a Port Armstrong. Lo prese, e appena poté si spostò negli insediamenti periferici con la speranza di non essere mai riconosciuto. Fece molti lavori onesti, fra i quali il programmatore di telefax; e proprio grazie a quello riuscì a conseguire un dottorato a Harvard con un nuovo nome. Mi sembra giusto; se l'era già

guadagnato con il suo nome vero, e Harvard era ormai diventata un mucchio di mattoni in fondo a una baia... Rimasi comunque uno studioso di scienze sociali, e qui l'università ne aveva un disperato bisogno, quindi non controllarono troppo minuziosamente le mie credenziali. Riuscii persino a riprendere alcune delle mie ricerche, ma da un diverso punto di vista. Ero arrivato a rendermi conto che la visione morale del futuro dei miei primi libri era molto più vicina e realizzabile di quanto non avessi immaginato. Un mondo senza fame, senza ignoranza, senza guerre... dove la gente non soffriva di sfruttamento più di quando soffrisse di vaiolo. Ma per raggiungere questi obiettivi con mezzi "morali", cioè senza l'uso della violenza o dell'inganno, ci sarebbero voluti dei secoli. Stavo permettendo a dei banali scrupoli di ostacolare il futuro dell'umanità. Certo, anche una pacifica evoluzione avrebbe potuto funzionare; ma convincere tutti gli oppositori non è così facile come sterminare i loro antenati.

"Era lì, davanti ai miei occhi, il paradiso a portata di mano, e tutti noi tagliati fuori dalla nostra avidità e stupidità collettiva, quando con pochi semplici passi potevamo raggiungere in un attimo risultati apparentemente fuori portata. Nuove idee avevano illuminato la mia visione; se volevo riuscire a realizzarle, forse era arrivato il momento di mettere un po' di realismo nelle mie azioni."

— Quando un uomo di principio opta per il realismo, in meno di cinque anni opterà per cose innominabili. — citai.

Sorrise ancora. Non si scomponeva facilmente. — Ho scritto quella frase quando ero ancora più giovane di te, fammi sapere come la penserai tu tra un centinaio d'anni. Con gli effetti che ha la bassa gravità sulla durata della vita dovresti essere ancora vivo, e potrei esserlo anch'io. Quindi, per concludere, ho fatto quello che potevo per arrivare alla guerra d'indipendenza e per vincerla; e ho fatto la stessa cosa con la rivoluzione terrestre. Da un punto di vista strettamente tecnico, forse nessuna delle due era necessaria; lo stile di vita cooperativo delle colonie esterne avrebbe quasi certamente influenzato la cultura delle Repubbliche, prima o poi, in una direzione più umana. Con l'avvento di questo nuovo modo di pensare, per gente come Gandhi o Martin Luther King sarebbe aumentata anche la possibilità di conquistare libertà e dignità sulla Terra, e forse nel giro di qualche secolo avremmo potuto vedere quello che invece vediamo oggi: un'umanità unita in un sistema solare unito,

che si prepara ad abolire la sofferenza e il bisogno.

— Ma lo vediamo dopo due guerre sanguinose — replicai, facendo del mio meglio per non fargli cambiare discorso.

— Sì, dopo due guerre sanguinose ma nell'arco di tempo della mia vita.

— Era per quello, allora — dissi — Se dovevi vivere duecento anni volevi che succedesse tutto in quel lasso di tempo...

— Chiamalo pure egoismo, se vuoi, non mi importa. Tu fai parte del mio gioco, e lo sai. Quel genere di non-violenza senza compromessi che pratica la squadra Rosaparks rientra nella prossima mossa. Non puoi fare a meno di lavorare con me, anzi, lasciami aggiungere che ho già preso i provvedimenti necessari; ti assolveranno in appello, nonostante tu mi abbia messo i bastoni fra le ruote con quello stupido scherzo all'Arsenale. Molti giornalisti, fra i quali anche la fin troppo sentimentale Clara Bay, prepareranno dei servizi in tuo favore. Avrai molto successo, e sarà merito mio.

— Il successo è irrilevante in queste cose — risposi — ma ti sono grato dell'aiuto. Quindi siamo ancora delle pedine della tua scacchiera?

Aveva l'aria di chi stava in guardia, ma non riuscì a nascondere un sorriso.

— Una domanda, però — dissi. — Non ti importa proprio nulla di quello che pensano di te le pedine?

— Ovvio che non mi importa, altrimenti non continuerei. E non hai il diritto di fare così il virtuoso. Gli antichi cristiani odiavano Roma, ma viaggiavano sulle sue strade protetti dalle sue legioni. Il pacifismo moderno, come teoria, si è sviluppato in Europa durante il lungo periodo di pace fra Napoleone e la prima guerra mondiale, ed era stata proprio una guerra sanguinosa a permettere quel periodo di pace, e a rendere concepibile l'idea della pace permanente. E se per caso avesse vinto Hitler, o Stalin, la tua piccola banda di sognatori non sarebbe mai esistita. Tutte le culture sono immerse fino al collo in fiumi di sangue; tutto quello che puoi fare...

— Tutto quello che possiamo fare è cercare di sporcarci le mani il meno possibile. Il che significa, tanto per cominciare, rifiutarsi di convivere con la violenza degli altri. Quando vi libererete di quelle testate nucleari?

— Quando saremo sicuri che le Repubbliche rispetteranno il trattato che hanno firmato. Quando il Consiglio dell'Umanità sarà stabilizzato.

— E come farete a sapere se potete fidarvi, se non vi liberate dalle testate?

— Tu hai dimenticato il realismo — rispose — devo ricordarmelo.

— Secondo te è realismo cercare la fiducia con il fucile puntato?

— Non riuscirai a turbarmi in questo modo — disse sorridendo. — Ammetto che saranno proprio i gruppi come, il tuo che alla fine porteranno la pace permanente, ma sarà grazie a quelli che sono stati disposti a versare del sangue che vi si è aperta la strada. Non c'è bisogno che tu accetti questo fatto, ma è la verità.

— È importante? — domandai. — È la società spaziale che ha reso possibile l'abbondanza, e questo poteva nascere solo dall'industrializzazione. E non dimenticare che le prime rivoluzioni industriali sono state finanziate con lo schiavismo e il genocidio. D'accordo, non possiamo resuscitare i morti, però possiamo evitare di uccidere ancora. Ecco un'altra citazione da un tuo scritto: «Il solo delitto che interessi legittimamente la società è quello che può ancora essere evitato.»

— Ma guarda tutto quello che è stato evitato...

— Guarda tu quello che non lo è stato — ribattei. Mi aspettavo una risposta, invece lui rimase seduto in silenzio per un'altra mezz'ora. Poi venne la guardia a accompagnarlo fuori. Cercai di dirgli qualcosa, ma lui non rispose e continuò a tenere gli occhi fissi per terra.

Ho ricevuto una sua lettera proprio ieri. Diceva che il mio messaggio era importante, e che lui poteva aiutarmi a diffonderlo. Non so per quale motivo, la cosa mi ha irritato. Non gli ho ancora risposto, ma lo farò.

Devo ancora scontare cinquantadue giorni, e vorrei che tornasse prima di allora. Soprattutto perché, nella lettera, mi ha detto che mi avrebbe portato del caffè. È strano come io senta la mancanza di queste piccole cose quanto sento quella di Kwanza, Kat, Henry, Yoko e Cynthia. Non vedo l'ora di uscire da questa maledetta prigione; mi mancano.

Ma il mio più grande desiderio è di fare delle lunghe chiacchierate con il vecchio; sembrava veramente infelice l'ultima volta, e penso che sia un buon segno. Se lo saprò prendere con dolcezza e fermezza, forse ci sarà ancora speranza per lui.